

# FORTUNATO SEMINARA

# DIARI 1939-1976

*Testo, note e introduzione a cura di*  
ERIK PESENTI ROSSI

*Prefazione di*  
LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI

 **LUIGI  
PELLEGRINI  
EDITORE**





FORTUNATO SEMINARA

# DIARI

(1939-1976)

*Testo, note e introduzione* a cura di  
ERIK PESENTI ROSSI

*Prefazione di*  
LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI



Proprietà letteraria riservata  
© by Pellegrini Editore - Cosenza - Italy  
Su licenza Fondazione F. Seminara - Maropati

Stampato in Italia nel mese di giugno 2009 per conto di Pellegrini Editore  
Via De Rada, 67/c - 87100 Cosenza  
Tel. 0984 795065 - Fax 0984 792672  
Sito internet: [www.pellegrinieditore.it](http://www.pellegrinieditore.it)  
E-mail: [info@pellegrinieditore.it](mailto:info@pellegrinieditore.it)

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, riproduzione e adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

*A Priscilla, che mi ha accompagnato  
durante tutti questi anni*



## PREFAZIONE

### *Calabria come un destino*

Con la pubblicazione di questi *Diari* di Fortunato Seminara, la Fondazione a lui intitolata, il cui comitato scientifico è composto da Letizia Bindi, Adriana Caterina Cordiano (Presidente della Fondazione), Carmine Chiodo, Fulvio Librandi, Luigi M. Lombardi Satriani e Tommaso Scappaticci, fornisce uno strumento prezioso per comprendere sia la sua opera e la sua personalità, sia la società meridionale nella quale Fortunato Seminara trascorse la maggior parte della sua esistenza.

Si tratta della trascrizione scrupolosa e quasi integrale (sono stati omessi soltanto alcuni brani relativi a vicende strettamente personali o al doveroso rispetto della privacy di alcuni suoi interlocutori) dei diari che dal 1939 al 1976 Seminara tenne con cura costante. Pochi brani sono stati pubblicati dallo scrittore su giornali di cui era collaboratore ed essi sono puntualmente indicati da Erik Pesenti Rossi, che ha curato questo testo corredandolo di note e di una densa introduzione critica.

Entriamo così nel laboratorio dello scrittore, seguiamo lo sguardo che egli rivolge alla realtà, per captarne brani atti a essere utilizzati nelle sue opere narrative e seguendo i quali comprenderemo agevolmente il concreto farsi dei suoi romanzi, la multiforme varietà degli stimoli che egli recepisce trasfondendoli nelle proprie trame narrative. Si tratta anche, e non secondariamente, di uno strumento principe utilizzato da Seminara per catturare la realtà, penetrarne la complessità e riportarla secondo categorie ordinatrici.



Testimonianza di quanto Seminara partecipi a una liturgia della parola, a un'esaltazione di essa, del suo potere fondante e ordinatore. S'intende che parola è qui assunta nella sua accezione più alta, non quella usuale dell'universo della chiacchiera, così fatuo e così ossessivamente banale.

Molti personaggi dei romanzi di Seminara ricorrono ai diari. Così il fratello di Ortensia in *Donne di Napoli*, così il protagonista de *Il vento nell'oliveto*, così Fausto di *Disgrazia in casa Amato*, così, infine, Laura de *Il diario di Laura*. Erik Rossi nota al riguardo come "tutti, attraverso Seminara *scrivano* perché hanno un senso molto forte della labilità del reale e della lotta permanente con cui si affrontano realtà e apparenze, realtà interiori e prepotenza delle strutture sociali in cui vivono. Poche sono le alternative per esistere: dare la propria versione dei fatti, fare politica, sfuggire al reale attraverso la follia o il delirio, suicidarsi, emigrare. Ma l'atto di scrivere il diario è un gesto razionale, che solo i personaggi più colti, quelli che hanno studiato un po' e sanno scrivere (i più vicini a Seminara) si possono permettere. [...] Nel contesto culturale in cui viveva lo scrittore, la stesura del diario è, in sé, un atto non insignificante, l'affermazione di una volontà di analizzare razionalmente (pure se la visione resta soggettiva e parziale) se stesso e gli altri. Molto spesso, attraverso queste pagine, si scoprirà l'affermazione della sua fede assoluta nella ragione [...]. Non è nemmeno un caso se l'inizio dell'attività di diarista (1939) sembra coincidere con quella di scrittore (*Il Viaggio* è del 1933 e *Le baracche* del 1934): diario e romanzo si presentano come due strumenti complementari e indispensabili (seppure di natura diversa) di analisi del reale. A questi strumenti, si aggiungerà, più tardi, dopo la guerra, il giornalismo, che, spesso, si presenterà per Seminara come una via di mezzo interessante tra romanzo e diario".

L'intellettuale Seminara sperimenta quanto la realtà sia incombente e possa schiacciare il singolo e, attraverso un

lungo, inesausto impegno, inizia un processo di conquista della parola che gli consente il superamento della datità. Ricorrendo a un notissimo concetto elaborato da Ernesto de Martino, si potrebbe parlare di un *ethos del trascendimento*, dinamica culturale che trasforma il dato in valore. In questa prospettiva sembra che per Seminara la parola si declini come *ethos del trascendimento in atto* e quindi come forma che lo riafferma nella sua soggettività, nella sua piena dignità umana. Proprio per questo si è appena detto che questi diari costituiscono un mezzo estremamente utile per la comprensione della società meridionale nell'arco temporale da essi comunque ricoperti. Numerosissime notazioni, infatti, non sono riconducibili alla dimensione narrativa, alla quale con una serie di mediazioni più o meno complesse lo scrittore rapporta le sue riflessioni diaristiche. Esse riguardano episodi, particolari a volte apparentemente irrilevanti connessi alla realtà quotidiana di Maropati o di Reggio Calabria, che rappresenta per lo scrittore la Città, che supera di molto le dimensioni del piccolo centro della Piana, ed è ambito nel quale si dispiegano le vicende della vita regionale e nazionale; in una parola, la Storia. La collina di Pescano diventa così l'osservatorio dal quale guardare il mondo, comprenderlo, dominarlo.

Nota opportunamente il curatore: "l'osservazione sembra per lui una funzione naturale, autentico bisogno di testimoniare e analizzare tutto ciò che incontra e vede, che esisteva certo già prima delle sue attività di giornalista. Vuole capire il mondo che lo circonda, che l'isolamento di Pescano non lo rende meno compartecipe della sua epoca".

Queste notazioni sono rilevanti anche perché, oltre all'indubbio valore documentario, forniscono i tratti di un Seminara politico, che non rientra nelle rappresentazioni abituali dello scrittore. Rocco Lentini, utilizzando appunto tali diari e le lettere inviate allo scrittore da uomini politici, altri scrittori, intellettuali, rappresentanti della società civi-

le, ha delineato con notevole efficacia i tratti del Seminarà politico in un lavoro di imminente pubblicazione.

Anche un altro autore, significativamente anch'egli meridionale, rappresenta personaggi che si guardano agire, spiegano le ragioni delle loro scelte, del loro comportamento, e si avventurano in lunghi, a volte tortuosi ragionamenti, per spiegare, per spiegarsi.

È un artificio narrativo, certo, ma è anche un'alta affermazione del primato della ragione, proposta quale ancoraggio irrinunciabile nell'avventura umana.

Il riferimento è, lo si è già immaginato, a Pirandello, il Pirandello dell'*Enrico IV*, de *La Signora Morli*, una e due e di tante e tante altre opere con personaggi lungamente ragionanti di sé, delle loro azioni, del mondo.

Si potrebbe pensare anche ad André Gide, Julien Green, François Mauriac, Cesare Pavese, Corrado Alvaro, scrittori tutti che, con modalità, toni e, spesso, intenzionalità diverse, si sono impegnati in riflessioni, interrogativi, ragionamenti su se stessi e sul mondo circostante.

Nei *Diari* di Seminarà ritroviamo la consapevolezza di come egli possa apparire ("agli altri sembro aspro e selvatico, perché non immaginano ciò che ho dentro. Oh, madre mia! Mia madre!"), ma anche la consapevolezza di un tratto costante del suo carattere, della sua multiforme attività ("un'ostinatezza costante di resistere a un potere tracotante").

Si potrebbe parlare per Seminarà di una *Calabria come un amore* (gli amori non si scelgono, si patiscono), con tutta l'ambivalenza di un forte sentimento che lo spinge a innumerevoli tentativi di fuga, a non meno innumerevoli ritorni. Calabria come luogo in cui si è nati – ovviamente, non si sceglie il luogo di nascita – ma che, forse inspiegabilmente, viene interiorizzato come destino, quasi metafisica condanna (l'inguaribile ferita del kafkiano *medico di campagna*), come privilegio e come colpa.

Riflettendo sulle vicende esistenziali di Fortunato Seminara e sulla sua “fortuna”, penso si possa legittimamente affermare che i diari costituiscono per lui il mezzo del suo personale *ethos del trascendimento*, della irredimibile solitudine nella quale la sua vita, la sua opera furono condannate con sistematica, implacabile ferocia. Forme anche di una sua personale speranza: che nonostante tutto la sua opera sarebbe rimasta nel tempo.

Illusione? Forse sì. Ma le cose potrebbero essere diverse: non spetta a noi erigerci a giudici. Possiamo solo comprendere quanto sia stata grande e irrisarcibile la solitudine patita da Fortunato Seminara e come sia stato essenziale per lui e per la sua opera l'*ethos del trascendimento* di cui questi *Diari* sono l'eloquente e insostituibile testimonianza.

LUIGI M. LOMBARDI SATRIANI



## INTRODUZIONE

Scrivere un diario ha un significato diverso per ogni diarista. Si scrive un diario per non dimenticare azioni, emozioni, o pensieri che potrebbero sfuggire e invece sembrano tanto importanti. Si scrive un diario per non dimenticare ma anche per non essere dimenticati, per lasciare dei segni del nostro passaggio nel mondo. La scrittura del diario resta sempre un'azione alquanto misteriosa, spesso anche irrazionale, senza meta precisa. Semmai la meta, o la funzione del diario, può apparire dopo, oppure modificarsi, come fu il caso per Gide quando decise di pubblicare il proprio diario. Ma anche Julien Green, Mauriac (padre e figlio) scrissero dei diari destinati direttamente alla pubblicazione. La funzione di un diario può anche essere quella della testimonianza ad ogni costo, dell'impegno politico e morale dello scrittore, come fu il caso del portoghese Miguel Torga che pubblicò il proprio diario a spese d'autore quasi fino alla morte. In altri casi, il diario fa la parte dello psicoanalista, assume una funzione catartica grazie alla semplice scrittura dell'io, delle sue angosce, dei suoi sogni, di quello che non può tenere per sé, perché troppo pesante, ma che non può neanche confidare agli altri per vergogna, pudore, o altri motivi, come la solitudine nel caso di Seminarà. Frédéric Amiel e Benjamin Constant costituiscono forse gli esempi più famosi di tale uso del diario. Più che insistere sulla destinazione finale del diario, sul suo lettore ideale, ci sembra più opportuno ricordare che il diario è, in sé, un interlocutore, un *doppio*. Doppio, perché registrando azioni, pensie-

ri, sentimenti, li ripete, ne dà già una versione, versione che il diarista dà di sé, della propria vita, ma anche di quello che lo circonda. Il diario si comporta come un interlocutore credulo che si assimila totalmente a chi gli racconta le sue storie fino a diventarne il suo fedele testimone. *Leggete il mio diario* – potrebbe dire il diarista-scrittore – *che è un altro me stesso!* come se fosse necessaria una versione ufficiale accanto a tante altre versioni.

Non è un caso se molti personaggi di Seminara sono dei diaristi: il fratello di Ortensia (*Donne di Napoli*), il protagonista de *Il vento nell'oliveto*, Fausto (*Digrazia in casa Amato*) e, soprattutto, Laura (*Il diario di Laura*). Tutti, attraverso Seminara, scrivono perché hanno un senso molto forte della labilità del reale e della lotta permanente in cui si affrontano reale e apparenze, realtà interiore e prepotenza delle strutture sociali in cui vivono. Poche sono le alternative per esistere: dare la propria versione dei fatti, fare politica, sfuggire al reale attraverso la follia o il delirio, suicidarsi, emigrare. Ma l'atto di scrivere il diario è un gesto razionale, che solo i personaggi più colti, quelli che hanno studiato un po' e sanno scrivere (i più vicini a Seminara) si possono permettere. Eccetto il suicidio, Seminara sperimentò le altre soluzioni, trasformando il delirio in arte, e emigrando per qualche tempo in Svizzera (col progetto, affermato chiaramente nei *Diari*, di partire più tardi, dopo il 1945, in America). Nel contesto culturale in cui viveva lo scrittore, la stesura del diario è, in sé, un atto non insignificante, l'affermazione di una volontà di analizzare razionalmente (pure se la visione resta soggettiva e parziale) se stesso e gli altri. Molto spesso, attraverso queste pagine, si scoprirà l'affermazione della sua fede assoluta nella ragione (vedi il suo atteggiamento del 17 marzo 1955). Non è nemmeno un caso se l'inizio dell'attività di diarista (1939) sembra coincidere con quella di scrittore (*Il Viaggio* è del 1933 e *Le baracche* del 1934): diario e romanzo si presen-

tano come due strumenti complementari e indispensabili (seppure di natura diversa) di analisi del reale. A questi strumenti, si aggiungerà, più tardi, dopo la guerra, il giornalismo, che, spesso, si presenterà per Seminara come una via di mezzo interessante tra romanzo e diario.

Attraverso i suoi *Diari*, che vanno dal 1939 al 1976, lo scrittore non ha mai dato che (rare) indicazioni generiche sul proprio concetto dell'attività di diarista. *Mi ero proposto di scrivere ogni giorno qualche riga in questo quaderno; ma, come tanti altri proponimenti, anche questo è caduto, lasciandomi pieno di rammarico* (19 marzo 1940). *Uno dei proponimenti (quanti?) che faccio di continuo e che non riesco a mantenere, è quello di annotare spesso, se non proprio ogni giorno, qualche idea in questo quaderno. Che cosa me l'impedisce? Stanchezza, pigrizia? Non sono stato mai, per verità, metodico* (febbraio 1962). *Tenere sempre aperto questo quaderno per fermare di getto i pensieri che mi attraversano, a volte rapidi, la mente e che altrimenti vanno perduti* (ottobre 1964). Infatti, leggendo questi quaderni, si è colpiti dall'assenza di metodo, da un disordine quasi totale che non riguarda solo la cronologia ma anche il contenuto. Verrebbe la tentazione di pensare che lo stesso scrittore non accordasse molta importanza a questi quaderni. Tuttavia colpisce anche il fatto che, su alcuni di essi, egli stesso abbia scritto nome e cognome, qualche volta anche l'indirizzo (a Maropati, ma anche a Genova nel 1953); sulla prima pagina di quello del 1970 si leggono queste righe: *A chi trovasse questo quaderno preghiera di spedirlo a Fortunato Seminara Maropati RC*. Questi elementi fanno supporre che i quaderni viaggiassero quasi sempre insieme al loro autore che vi consegnava le sue annotazioni; sono anche indizi dell'importanza che lo scrittore annetteva ai *Diari*.

Un abbozzo di definizione più generale riguardante la funzione del diario si trova in un foglio dattiloscritto, ine-



dito, conservato fra le carte dello scrittore a Maropati. Parlando probabilmente del proprio diario, Seminara scrive:

*L'interesse d'un diario può derivare dalla fama del suo autore, un personaggio che abbia lasciato tracce profonde nella storia, per cui anche fatti comuni e tristi riferiti alla sua persona acquistano grande rilievo; oppure dall'importanza di fatti di grande risonanza storica da essi rilevati. Ma una narrazione d'una segreta avventura personale modulata sul ritmo di vicende stagionali, priva di eventi rischiosi e mirabolanti; una narrazione piana e persuasiva non destinata ad esaltare col furore di passioni; né a sconvolgere con la rivelazione di fatti scandalosi, ma ad invogliare ad una pacata riflessione sulla presenza dell'uomo sulla terra; che importanza ha? E a chi può interessare?*

*Tale è questo diario e tale la domanda, che mi sono rivolto ogni volta che ho preso in mano il manoscritto. Non avendo trovato una risposta soddisfacente, l'ho rimesso ogni volta al suo posto in un cassetto. Poi un giorno volli rileggerlo con maggiore attenzione e una riflessione mi fece cambiare parere: che pure, chi voglia guardare in fondo al diario ed applicarsi ad esaminare alcuni riferimenti e le allusioni che traspaiono da alcuni passi, vi può scoprire, oltre la vicenda personale, i segni d'un travaglio e il presentimento di eventi che coinvolgono piccole e grandi comunità e travalicano nell'universale.*

*Anche da una cronaca minima personale e familiare è possibile ricavare materiale e motivi per ricostruire e interpretare un tempo che fu folto di drammatici conflitti civili e politici. In quei pensieri nutriti di lunga pazienza e di paziente sofferenza,*

*negli amari giorni di attesa e di delusione e nello sforzo disperato e non si sa quanto utile di colmare il vuoto di realtà presente con illusorie realtà future, è possibile anche scorgere, se non gli “eroici furori”, certo un’ostinatezza costante di resistere ad un potere tracotante. [...] E anche ciò conta nella storia.*

Queste parole sembrano riecheggiare quello che già fu ricordato da Miguel Torga, a suo tempo: *L’universale è il locale senza i muri*. Ed è proprio su questo rapporto tra particolare ed universale che conviene soffermarsi nello studio dei *Diari* dello scrittore calabrese. L’universo spirituale e sensibile dei *Diari* è costituito, come vedremo, da un materiale assai caotico ed eterogeneo. Il vero continuum di questi non è certo la cronologia né la regolarità dello scrittore. Anche accettando l’idea che alcuni quaderni siano andati persi, in particolare quelli che andrebbero dal 1976 fino alla sua morte nel 1984, si nota che molti mesi, o addirittura molti anni, mancano in questa attività di diarista. Sarebbe quindi arbitrario parlare di autentici criteri di selezione, o di gerarchia, in quello che egli consegna e in quello che sceglie di scartare definitivamente. Tuttavia è possibile distinguere alcuni centri d’interesse ricorrenti attraverso i trentacinque anni di vita contenuti in questi quaderni: i viaggi, l’osservazione del mondo, degli altri e di se stesso, e l’osservazione della propria opera. Questi sembrano gli elementi più importanti su cui ci soffermeremo ora.

\*

In una certa maniera, i *Diari* possono essere considerati come dei *carnets de voyage*, anzi dei compagni di viaggio usati quando lo scrittore lascia Maropati. Non è un caso se le prime pagine sono scritte in caserma a Reggio nel 1939,

e poi a Roma e in Toscana. Appaiono così, sin dalle prime pagine, quelli che saranno i luoghi ricorrenti dei *Diari* fino alla morte dello scrittore: la Toscana, luogo delle sue prime esperienze sentimentali e culturali nel 1922-23, luogo anche delle ultime passioni d'amore (vedi il rapporto con Caterina M. tra il 1964 e il 1966), dove si recherà regolarmente a trovare il figlio a Grosseto, e che può essere considerato come la sua seconda patria; Roma, sede dei giornali a cui collaborerà a partire dagli anni Cinquanta, Napoli e Ischia dove Seminara frequenta regolarmente le terme (*appuntamento fisso da vent'anni*, scrive il 25 agosto 1964), Reggio Calabria e, naturalmente, Pescano. Appaiono altri luoghi, meta di viaggi importanti ma occasionali: Genova (1953), Parigi (1968), Milano (1969), Bari (1972). Leggendo i *Diari* si è colpiti dall'insistenza sugli spostamenti in treno, in macchina (fosse solo dal paese a Polistena o nei dintorni) o in taxi, anche a piedi e perfino in traghetto o in aereo (5 novembre 1966), ma anche sulla descrizione delle camere d'albergo; tutto ciò mette in luce la propensione di Seminara al viaggio e al nomadismo, spesso trascurata dalla critica. Più di una quarantina di viaggi, seppure a volte brevi, nelle città appena evocate, ma anche in altri posti (Chianciano, Fiuggi, Perugia, diversi luoghi della Calabria), vengono registrati da Seminara, tra il 1939 e il 1976. I viaggi in treno sono altrettante occasioni di incontri e di osservazione che lo scrittore sfrutta e consegna quasi immediatamente nel quaderno, accumulando così un prezioso materiale giornalistico letterario. Naturalmente, Pescano, poggio isolato, resta l'osservatorio privilegiato, luogo di creazione, ma anche luogo delle grandi decisioni, come quella di andare a Milano a sollecitare, per l'ennesima volta, i grandi editori nel novembre 1969.

Infatti, uno degli aspetti più rilevanti dei *Diari* sta nelle acute capacità di osservazione e di analisi dell'autore. Il 22 aprile 1962, scrive: *Ritorno in campagna. Tornare qui,*

*dove ho passato lunghi periodi, i più pieni e intensi della mia vita e pensare che ho davanti mesi – due mesi di lavoro – è come rinascere. La vita degli altri, qui, che si scioglie, uguale a quella di sempre, non ha quasi più interesse, né attrattive per me, avendola scrutata fino in fondo e rappresentata nei suoi aspetti multiformi come una scura e drammatica realtà. Potrei dire che m'ha dato tutto ciò che poteva darmi. Ora devo affrettarmi a tradurre in forme artistiche l'ultimo materiale accumulato.* Questo materiale accumulato viene consegnato in parte nei *Diari* attraverso una quantità importante di descrizioni di cose, persone e paesaggi visti, di situazioni vissute che poi, spesso, verranno a nutrire l'opera letteraria anche a distanza di anni. (Si veda, ad esempio, come l'argomento della *Fidanzata impiccata* sia già in nuce negli appunti della Pasqua 1949). Il paese (Maropati e dintorni, ma anche paesi della Toscana) e la sua gente viene scrutato attraverso l'evocazione di ricorrenze popolari, di episodi legati alle campagne elettorali, di vendette, di semplici scene paesane, o di altri piccoli fatti di cronaca, come la costruzione della strada di Pescano (e delle liti paesane che ne conseguirono), dell'arginazione del fiume, ecc. Le sue descrizioni sono molto efficaci: quelle del 1968, ad esempio, durante il breve soggiorno a Parigi. Con alcuni particolari, apparentemente insignificanti, riesce a tradurre l'ambiente in cui si trova: cartelli pubblicitari, camera d'albergo non fatta, minigonne, annunci contro i muri dell'Istituto Italiano di Cultura, ma anche menù dei ristoranti parigini. Ma lo stesso discorso vale, ad esempio, per la descrizione della caserma (1939), di Genova (1953), di Bari (1972), dei fatti di Reggio (1970-1971), della casa di Calogero (1963), o dell'ospedale di Carrara (1976). Ricorrenti sono anche le evocazioni delle impressioni e delle sensazioni di fronte ai monti coperti di neve, o all'arrivo della primavera, o di fronte ad un paesaggio marittimo. La sensibilità dello scrittore è sempre sveglia e acuta, ricettiva

alla vita della natura che lo circonda. Ricoverato all'ospedale di Carrara, Seminara non può fare a meno di confrontare l'esplosione della primavera calabrese, con i suoi profumi e i suoi colori, e l'apparizione più lenta e contenuta della stagione in Toscana.

Il nostro scrittore non esita nemmeno a interrogare la gente che incontra durante i suoi innumerevoli viaggi in treno, a Parigi come a Genova, praticamente in tutti i luoghi attraversati. Ad esempio, prima ancora di arrivare a Parigi, discute con una signora, sul treno, della situazione politica francese; e lo stesso farà, qualche giorno dopo, alla stazione, con alcuni operai italiani immigrati. Nel 1953, a Genova, fa un autentico servizio giornalistico (forse per qualche quotidiano) presso l'OARN, interrogando i direttori e alcuni operai. Ma procede anche nello stesso modo per avvenimenti locali, come il "miracolo" della Madonna che piange in una casa di Maropati (12 maggio 1971). L'osservazione sembra per lui una funzione naturale, autentico bisogno di testimoniare e analizzare tutto ciò che incontra e vede, che esisteva certo già prima delle sue attività di giornalista. Vuole capire il mondo che lo circonda, e l'isolamento di Pescano non lo rende meno compartecipe della sua epoca: si trovano così annotazioni sulla situazione politica internazionale (le dimissioni di Crusciov, la vittoria elettorale dei laburisti inglesi, e la prima atomica cinese, 16 ottobre 1964; l'assassinio di Robert Kennedy, 5 giugno 1968; il primo uomo sulla luna, 21 luglio 1969; la situazione politica della Spagna di Franco, 27 gennaio e 19 agosto 1963; quella dell'URSS di Crusciov, 23 dicembre 1958, ecc.) e italiana (analisi del fenomeno fascista, 8 maggio 1945; avvento della Repubblica, 10 giugno 1946; il calcio come fenomeno sociale e politico, 22 giugno 1970; cause dello squadristismo fascista, 20 novembre 1969, ecc.). Si noteranno, in particolare, la sua teoria originale sul ruolo della Democrazia Cristiana come fattore di transizione tra

il capitalismo e il socialismo (maggio 1956), o il suo paragone tra il Mezzogiorno d'Italia e il Messico (campagna elettorale del 1956). Se troviamo qualche acrimonia verso i settentrionali, che portano *la civiltà delle miss da spiaggia* (25 luglio 1954) e hanno *[l]a parlantina facile, spesso prolissa e vuota...* (7 agosto 1975), le sue analisi si concentrano naturalmente sul Mezzogiorno e sulla Calabria. I fatti di Reggio sono l'occasione di tornare sui rapporti difficili tra la Calabria e Roma, ma danno anche lo spunto ad un'analisi più originale sugli scarsi legami che uniscono Reggio all'entroterra calabrese. A Grosseto e nei dintorni, dal figlio, visitando la campagna toscana, non può fare a meno di paragonare, con tristezza e lucidità, la vita di un paese toscano con quella di un paese calabrese. Altrove, il 1° marzo 1968, manifesterà le sue preoccupazioni ed il suo pessimismo sull'avvenire della sua regione, totalmente dissanguata dall'emigrazione. All'indomani dell'incendio della casa, descrive i costumi violenti dei contadini che, non fidandosi della giustizia, lenta, costosa e corrotta, preferiscono ricorrere alla violenza cieca. Questa sopravvivenza di costumi primitivi lo lascia senza speranza al termine di una vita e di un'opera fondate sulla fiducia nella ragione.

Tuttavia quello che, in queste pagine di *Diari*, conta di più, non è la dimensione nazionale, o internazionale, e nemmeno regionale, bensì il materiale umano che vi è accumulato, molto importante e ricchissimo. Seminara sa cogliere, anche attraverso brevi incontri, la sostanza (e quindi la complessità) psicologica, sensibile e sociale delle persone incrociate e osservate. Così, l'evocazione dell'uomo incontrato sul treno il 28 marzo 1955, ex contrabbandiere, diventato commerciante, oppure quella dei vari compagni di viaggio il 30 giugno 1954 e il 13 novembre 1969. A Napoli, il 1° marzo 1971, registra i commenti sentiti per strada a proposito di uno che ha vinto alla lotteria. Ognuno cerca di immaginare quello che farebbe al posto del vincitore: in

poche righe abbiamo vari ritratti psicologici interessanti e vivaci. Ma, nel 1939, già, analizza la psicologia dei soldati che osserva in caserma. Sembra tuttavia che un'attenzione particolare sia riservata ai ritratti di donne.

*Nelle mie opere ho rappresentato spesso gli uomini nelle condizioni di dominatori dell'altro sesso, amati, ricercati e corteggiati dalle donne. Forse in questo inconsciamente ho voluto reagire e quasi riscattare una mia condizione personale, che è stata quella d'un uomo (specie in gioventù) timido di fronte alle donne; benché amato da parecchie donne, non posso affermare di essere stato, se non in qualche caso, ricercato e corteggiato, perché non possedevo quelle qualità che di solito seducono le donne, né mettevo una cura particolare a cattivarmi la loro simpatia. Non sono stato il miele che attira le mosche,* scrive Seminara, su un foglio libero del 1976. Se i rapporti amorosi e le sofferenze che ne conseguono sono evocati con una certa discrezione (vedi ad esempio il rapporto con L. nel maggio-giugno 1940, oppure quello, probabile, con Cecilia, tra il 1957 e il 1958, oppure quello con Caterina, già evocato), anche in questo caso l'aspetto più importante resta la descrizione psicologica e morale di queste donne, ma anche di altre, semplici amiche (come la poetessa Gilda Trisolini), o donne incontrate al mare (Pietre Nere, luglio-agosto 1975), in albergo (Ischia, agosto 1966). L'evocazione del rapporto con Caterina viene fatta con una certa precisione, a volte anche con un certo distacco che permette allo scrittore di superare la passione amorosa per analizzare la complessità del carattere dell'amante, le sue finzioni, l'incoerenza e l'instabilità dovute anche alla giovane età. Attraverso brevi scene, piccoli particolari, appare in modo abbastanza efficace e vivo la personalità di Caterina, così come erano apparse quelle di Laura, delle "donne di Napoli" e di tutte le altre donne dei romanzi.

\*

I *Diari* non portano un contributo molto ricco di novità, né di rivelazioni clamorose nella ricostituzione della biografia di Seminara. Tutt'al più, si scopre che probabilmente ha esercitato per qualche tempo la professione di avvocato a Napoli dopo essersi laureato nel 1927 (21 dicembre 1970). Il periodo della sua vita durante i primi anni di guerra diventa un po' più chiaro: Seminara si trova in caserma, a Reggio Calabria, in ottobre-novembre 1939; momentaneamente congedato, passa il Natale a Pescano, poi, dopo una sosta a Napoli (29 dicembre 1939), resterà a Roma fino al marzo 1940. Trascorre una gran parte del 1940 in Toscana (Castiglioncello) e poi è di nuovo a Pescano nel novembre 1940. Proprio lì sarà richiamato alle armi (22 marzo 1941), per essere finalmente congedato in modo definitivo il 30 novembre 1942. Resta tuttavia difficile capire cosa facesse nel 1940 a Roma e poi in Toscana. Il terrore del freddo (che a volte lo spingeva a lasciare la casa per l'albergo), la cura frequente con cui nota, spesso, i cambiamenti meteorologici, la necessità assoluta del sonno, i lievi acciacchi apparsi con la vecchiaia, sono altri piccoli elementi ricorrenti che aiutano a capire meglio la sua personalità. I rapporti amorosi sono evocati con una certa discrezione, dando solo le iniziali delle persone evocate, e lo stesso procedimento è usato per gli amici stretti. Alcuni avvenimenti importanti della sua vita si confondono con eventi storici: la guerra, lo sbarco degli americani nel 1943, le alluvioni di Firenze nel 1966, l'"autunno caldo" del 1969, la "battaglia di Reggio" nel 1970. Si noterà che il breve episodio della sua nomina come sindaco di Galatro nel luglio 1944 non viene evocato. Alcuni "grandi" eventi privati appaiono: la scoperta della Toscana tra il 1921 e il 1923, l'evocazione molto discreta di un'offesa (17 marzo 1955), il ricovero all'ospedale di Polistena (1952), la morte



della madre nel 1961, l'ultimo (?) grande amore (1964-66), il viaggio a Parigi nel 1968, la malattia (1969) e poi la morte della nuora (1971), il divorzio (1971), l'incendio della casa di Pescano (1975), il ricovero all'ospedale di Carrara (1976). In sostanza, una vita fatta di piccoli avvenimenti, degli appuntamenti e dei luoghi regolari già citati. Una vita evocata, spesso ma non sempre, come vedremo, con esattezza. Ed è questo, probabilmente, uno dei contributi più importanti dei *Diari*. Anche se non parla spesso del figlio Oliviero, confessa più volte il suo amore per lui e, anche, nei primi anni, le preoccupazioni destinate dai suoi studi. Lascia anche capire il rapporto pudico che esiste fra loro, fra due uomini poco propensi a mostrare le proprie emozioni. Le numerose pagine consacrate alla malattia e alla morte di Pina, la nuora, lasciano trasparire l'amore di Seminara per la famiglia di Oliviero, il dolore e le lacrime per le sofferenze di Pina, l'affetto che aveva per lei, ma anche il pensiero per il futuro dei nipoti con cui ha un buon rapporto. Il dolore provato per la morte della madre è un altro indizio della sincerità dei *Diari*: *Agli altri sembra aspro e selvatico, perché non immaginano ciò che ho dentro. Oh, madre mia! Mia madre!* (12 gennaio 1961). Arrivato alla soglia della vecchiaia, il 13 giugno 1968, egli si decide a parlare del padre, e ciò facendo, dà una chiave di lettura importante sia per la sua vita che per la sua opera. Il risentimento per il padre, che con la sua durezza lo obbligava a lavorare nei campi, diventa poi amore e ammirazione per colui che, grazie ai suoi sacrifici, gli permise di studiare. Non è un caso se, quasi subito dopo, per la prima volta, parla proprio degli anni di formazione, quando, nel 1922, scoprì Firenze, s'invasò di D'Annunzio, ebbe coscienza, forse per la prima volta, della sua vocazione di intellettuale e di scrittore. Attraverso il rapporto col padre, pure se evocato brevemente, si capisce meglio il rapporto tormentato tra Seminara, il mestiere di contadino e il mestiere di scrittore. Per lui, il

secondo dipese strettamente dal primo, dai sacrifici del padre. Non può odiarlo, ma rappresenta comunque quello che egli non voleva essere, da cui ha preso le distanze. Nello stesso tempo, il contadino può rappresentare quel modello di disciplina, di costanza e di pazienza che Seminara vorrebbe applicare alla sua attività di scrittore e, in particolare, ai *Diari* dove questi concetti ricorrono frequentemente. Ma abbiamo visto che, in verità, essi incarnano piuttosto il contrario. La sua attività di scrittore, *il vero lavoro, quello che è il mio lavoro*<sup>1</sup> è l'argomento che, probabilmente, viene affrontato con maggiore sincerità. Seminara scrive "appunti di cantiere", spiega con una certa precisione quello che sta scrivendo, ricordando anche, certe volte, l'origine dei suoi romanzi, annunciandone altri che ha già in mente. Si assiste all'opera *in progress*, si leggono brani già pronti (della *Masseria* e del *Vento nell'oliveto* ad esempio), s'incontrano idee e appunti sul carattere dei personaggi (de *L'Arca* o di *Terra amara*), battute che poi ricompariranno nell'opera. Tutto sembra ancora possibile, in gestazione. Colpisce nei *Diari* la necessità dello scrittore di parlare di ciò che scrive e di interrogarsi: *Ho parlato in Donne di N. del coraggio del popolo napoletano nel sopportare e affrontare le infinite difficoltà della sua vita? [...] Bisogna che ne parli in un altro libro* (7 agosto 1952). *Quando avrò finito i due romanzi Società anonima e Il Giorno della creazione, potrò passare ad altri argomenti, ad altre opere a cui penso da molti anni* (22 aprile 1962). Dando spesso delle spiegazioni sull'origine dei suoi romanzi, sulle loro date, fa come se volesse lasciare delle tracce ai futuri studiosi della sua opera. In effetti, che bisogno ha di segnare delle cose che sa benissimo e che hanno importanza solo per la critica? Le cancellature, le aggiunte fra le righe o in

---

<sup>1</sup> 5 marzo 1969.

marginie, sono anch'esse molto numerose, e, per la maggior parte, sono giustificate da una preoccupazione di precisione e di sfumatura estreme; suggeriscono anche che il diarista rileggeva con cura quello che scriveva. Alcuni brani sono stati pubblicati, come *Luminarie sulla Piana*, scritto fra il 1943 e maggio 1945, e pubblicato, a puntate, con lo stesso titolo nel 1964 su *La Gazzetta del Mezzogiorno*. Tra settembre e novembre 1970 pubblica, su *Il Messaggero* e *La Gazzetta del Mezzogiorno*, le sue pagine di *Diari* sui fatti di Reggio. Ed è probabile che gli appunti del viaggio a Genova, nel 1953, fossero stati scritti nella stessa logica. Le cancellature e le aggiunte fatte una ventina d'anni dopo per *Luminarie sulla Piana* funzionano anch'esse come una memoria in travaglio dove le impressioni sono modificate dal presente del diarista. Ma quest'osservazione vale praticamente per tutte le pagine dei *Diari*, suggerendo che quasi tutto viene già scritto come una messa in prospettiva dell'autore, come un materiale duttile, malleabile, destinato già all'elaborazione d'una futura identità che egli costruisce a suo gradimento. Le numerose varianti che abbiamo inserito in nota, e che sono a volte assai diverse fra loro, pongono il problema della spontaneità, o anche della sincerità di quello che leggiamo<sup>2</sup>. Ad esempio, per *Luminarie sulla piana*, Seminara, commentando quello che scrive, decide di aggiungere il "personaggio" di Angelo (giorni precedenti il 7 giugno 1943), lasciando supporre che, in verità, c'è una parte di messa in scena, o di finzione in quello che

---

<sup>2</sup> Non è improbabile che Seminara, alla fine della sua esistenza, progettasse di pubblicare, almeno in parte, i suoi *Diari*. Ecco quello che gli scrive Michele Abate, della *Gazzetta del Mezzogiorno*, il 1° novembre 1977: *Caro Seminara, ho interpellato Laterza a proposito del tuo diario ed egli mi ha detto di non essere interessato alla sua pubblicazione, esulando come genere dai suoi programmi di lavoro* (lettera reperibile alla Fondazione "Seminara" di Maropati).

vorrebbe essere un diario di guerra. Pure nel dialogo con Montale del 17 novembre 1969, inserisce due varianti per una sua battuta: – *Meglio. A sentire parlare spesso d'uno scrittore, {può dare fastidio}*: e qui due varianti sono state cancellate: 1- *avrebbe potuto provare fastidio* 2- *capita di provare fastidio*. Anche qui si pone il problema dell'autenticità di questo dialogo. Spesso viene anche da chiedersi dove, e quando, il diarista scrive. Qualche volta, la calligrafia, ma anche la vivacità delle impressioni e delle descrizioni fanno pensare che tutto viene trascritto quasi sul momento, come, ad esempio per l'evocazione di Roma e di Tivoli (dicembre 1954-marzo 1955) o per i frequenti ritratti di viaggiatori in treno. Altre volte è chiaro che le scene sono evocate con una certa distanza temporale, e quindi ricostituite, come ad esempio il 20 marzo e il 20 aprile 1964, dove Seminara non è neanche sicuro della data; oppure sembra che faccia chiaramente degli anacronismi (4 luglio 1966). Il 3 luglio 1966 scrive (prima di cancellare) che legge un libro che compirà il giorno dopo.

Come Gide, egli registra spesso i momenti di difficoltà della scrittura, momenti di inerzia e di vuoto: *Da due settimane cerco di scuotermi di dosso il torpore che mi appesantisce la mente; mi agito, brancolo. Quasi tre mesi d'inerzia sono come un macigno che chiude l'entrata della caverna, da rimuovere...[...] Non riesco a concentrarmi su un'idea... Conosco questi momenti, d'incertezza e di dubbio, che alla fine riesco a vincere [...]³*. Il sentimento della perdita del tempo, o della fuga del tempo, è naturalmente legato alla coscienza che lo scrittore ha dell'opera “da farsi” e che non si fa. Costituisce uno dei pensieri ossessionanti che attraversano tutta la sua esistenza e che compare sin dalle prime pagine dei *Diari*, il 28 ottobre 1939: *Un'altra giornata vuota*

---

<sup>3</sup> Marzo 1961; vedi anche 5 marzo 1969.

*di opere e di pensieri. Quante ne conterò di queste giornate inutili?* Questa coscienza molto forte di quello che potremmo definire una forma del sentimento di predestinazione, gli impedisce di apprezzare i momenti passati in famiglia a Grosseto, *[g]iorni perduti per il mio lavoro*<sup>4</sup>, vuoti e inutili; così afferma anche che il tempo dedicato alla collaborazione coi quotidiani, se gli ha procurato qualche soldo, l'ha allontanato dal suo mondo romanzesco e l'ha frantumato<sup>5</sup>. In queste osservazioni numerose sul tempo perso, c'è anche una contraddizione di Seminara che, altre volte, come abbiamo detto, dice di avere bisogno di accumulare del materiale vero e vissuto per i suoi romanzi, affermando quindi la necessità di lasciare la solitudine di Pescano e di andare a “perdere tempo” in città. Con altra veste il sentimento del tempo riappare anche al momento della vecchiaia; allora, la fuga del tempo diventa urgenza di scrivere, di finire l'opera che ha in mente; è ancora paura di non potere farcela: *Ciò che avanza è poco e forse non è il meglio* (27 aprile 1962) Lo scrittore incomincia a parlare (novembre 1969) della solitudine che diventerà tragica quando dovrà affrontare la terribile prova dell'incendio della casa: *E la solitudine, che ora mi pesa come non mai*. (giugno 1976) Non c'è dubbio che i *Diari* colmano in parte questa solitudine. La vecchiaia è anche, a suo modo, un momento di “verità” e di constatazione amara: i grandi editori *del Nord* non vogliono più pubblicare le sue opere. Seminara se ne lamenta frequentemente nei *Diari* come altrove, e questo dà luogo ad un altro momento commovente di sincerità: *Vorrei trovare un editore che abbia fiducia in me e nel mio lavoro; disposto a rischiare un po' del suo denaro...* (13 novembre 1969).

Nei *Diari* appare anche un altro aspetto, molto impor-

---

<sup>4</sup> 21 settembre 1969.

<sup>5</sup> Giugno 1969.

tante, del sentimento del tempo, quello della necessità quasi assoluta di vedere le cose cambiare, rinnovarsi sempre: *Mi dà fastidio tutto ciò che, persone e cose, restano al loro posto, sempre uguali, perché col loro logorio danno la misura del tempo che passa: sono uno specchio*, scrive il 25 agosto 1964. Questo spiega, in parte, i numerosi e frequenti piccoli viaggi fatti dallo scrittore, fosse solo a Reggio o a Messina; illumina la funzione temporale dei *Diari* che servirebbero più a notare i piccoli (pure insignificanti) cambiamenti nella vita quotidiana dello scrittore, la varietà di quello che vede, che a fermare il tempo, a fossilizzarlo. Non conviene trascurare questo aspetto “dinamico” dei *Diari*: se registrano i movimenti, i cambiamenti, sono a loro volta una molla necessaria che incita a vedere questi cambiamenti, questo movimento del tempo. Probabilmente anche così va interpretato l’interesse dello scrittore, già evocato, per i fatti di cronaca, i piccoli cambiamenti in paese (strada nuova, arginazione del fiume, ecc.) e anche quelli meteorologici.

In verità, i *Diari* sono importanti non tanto per quello che rivelano sulla biografia dello scrittore, quanto per la vita interiore che mettono in scena. Il vedersi vivere è un esercizio rischioso perché lascia sempre trasparire, nel modo stesso in cui viene narrato, un inconscio personale e forse troppo intimo perché lo scrittore se ne accorga. L’ottimo spettatore e cronista del mondo che lo circonda è anche un bravo spettatore di se stesso. Ma questa messa in scena di sé rivela un pessimo attore. Evocando minuziosamente il viaggio a Parigi, nell’aprile 1968, egli descrive i peggiori aspetti della propria personalità: tirchieria, cattivo carattere e diffidenza estrema (a volte anche paranoia). Spiega che esita a visitare il Dôme des Invalides perché non gli fanno lo sconto per i giornalisti, che la padrona dell’albergo si comporta male con lui perché non prende niente al bar, che la cameriera ce l’ha con lui, ecc. Nel novembre 1969, trascrive il dialogo telefonico che ha con Montale: di nuo-

vo in questo caso, non si accorge della goffaggine delle sue parole quando dice subito al futuro Nobel che non ha niente da chiedergli (il che forse non è vero) e dichiara poi che lo vuole vedere il giorno stesso, lasciando a Montale (raffreddato) l'unica scelta di mandarlo via. Seminara non mente forse a se stesso quando, imparando che Gallimard rinuncia all'edizione francese di un suo romanzo (forse, il *Vento nell'oliveto*), scrive *A me non fa né caldo né freddo, anzi credo che deve rallegrarmi* (4 aprile 1968). A volte, il disappunto morale, si esprime attraverso delle sensazioni fisiche forti, come quando, il giorno dopo, il direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Parigi gli annuncia che non potrà fare la conferenza richiesta: *Non mi sento bene, ogni tanto provo un senso di vertigine*. Non sono rare, come in quest'ultimo esempio, le "scorciatoie" narrative e/o sintattiche – consce o inconsce? – che legano situazioni, sentimenti, sensazioni fisiche, ambienti. Il 3 novembre 1966, dice che aspetta una telefonata di Caterina che non viene. Subito dopo viene questa frase, apparentemente fuori argomento: *Il vento rinforza* che riassume perfettamente lo stato del suo rapporto con l'amante. Il 22 novembre 1969, tornando da Milano e Roma dove non ha ottenuto niente dagli editori, riassume così il suo sollievo di tornare a casa: *Parto con uno dei primi treni verso il Sud (9.24). Bel tempo. A Reggio tepore nell'aria*. Spesso attraverso queste "scorciatoie" traspare la tendenza di Seminara a rimuovere bruscamente tutto quello che gli dà fastidio.

Egli sarà sicuramente sincero quando, il 24 novembre 1966, afferma: *La mancanza di fama e di chiasso intorno al mio nome e alla mia persona mi ha permesso di vivere tranquillo e di lavorare con assidua scrupolosità. Non sono stato traviato dai premi, né impigrito dal guadagno, né incitrullito dalle donne*, ma non cerca forse anche, inconsciamente, di consolarsi di questa mancanza di successo, lasciando trasparire qualche rammarico? Infatti, attra-

verso l'evocazione spietata, e non sempre in buona fede, del mondo letterario, affiora spesso la diffidenza verso gli autori di successo, quelli che vanno di moda, che sono nell'aria del tempo. Il più odiato è sicuramente Alberto Moravia, incontrato varie volte a Roma. Moravia simboleggia per lui una letteratura vacua, che non ha niente di nuovo da dire, solo piena di *escrementi*, e che si contrappone ad una letteratura sana e viva, *intrisa di aria e di sole*, quella rappresentata dallo stesso Seminara. Non usa mai una parola gentile verso l'autore de *Gli indifferenti*. *L'uomo mi fa un senso di ripugnanza*, scrive il 4 luglio 1966. Ma già il 14 novembre 1954, esprimeva tutto il suo disprezzo per quell'autore di successo, pieno di sé, sempre accompagnato da belle donne, le cui opere sono adattate per il cinema. Le osservazioni a proposito di Montale, certamente motivate dal rifiuto del futuro Nobel di riceverlo a casa sua, sono appena più sfumate: egli ammira il grande poeta (che, confessa, non ha sempre capito), l'antifascista, ma non prova simpatia per il senatore a vita, la cui influenza può fare vincere premi o rovinare una carriera. Come per Moravia, egli aggiunge particolari fisici non molto lusinghieri, e di cattivo gusto, su Montale. Varie volte, Seminara sembra deluso dalla mancanza di certe solidarietà politiche da cui aspettava probabilmente molto di più per se stesso. Così, insiste sul fatto che il senatore a vita Montale è stato nominato da Saragat, un presidente socialista, come lui. Il 13 e il 17 novembre 1969, sempre a Milano, si lamenta di Feltrinelli, quell'editore di estrema sinistra che, tuttavia, non vuole pubblicare le sue opere. Più tardi, questa solidarietà non funzionerà nemmeno con Maria Antonietta Macciocchi a cui chiederà un aiuto per pubblicare *La dittatura* in francese<sup>6</sup>. Egli non risparmia nessuno scrittore italiano. Legge *Il*

---

<sup>6</sup> Vedi il nostro articolo *Fortunato Seminara, la Francia e la Svizzera*



*compagno* di Pavese, e non [gli] fa una buona impressione (9 marzo 1969); Giuseppe Berto è una peste (1° marzo 1968); trova delle debolezze in Alvaro, Cassola, ecc., Repaci ha delle qualità di scrittore, ma *I suoi volumoni hanno più peso di carta che di pensiero originale e di arte* (5 novembre 1975). Anche l'opera di Pasolini, tutto sommato, è uno scacco nella sua volontà di attribuire al sottoproletariato romano un valore e una volontà rivoluzionaria che solo il proletariato possiede (13 dicembre 1975). Si noterà, in questo caso, l'inconsueta ortodossia marxista usata dal nostro scrittore. Come spettatore cinematografico è altrettanto spietato, a volte anche con ragione, come ad esempio per un film della Wertmüller infarcito di clichés sui meridionali (7 settembre 1975). Ma i suoi giudizi ci permettono anche di scoprire le sue letture, i suoi progetti di letture e di studi, e il suo interesse per il cinema. Se i primi appunti del 1939-41 evocano testi classici, come *Ifigenia in Tauride*, o storici-letterari su Michelangelo (Condivi, Vasari e Roland), Dante (Giannotti) o Napoli (Porzio), quelli successivi evidenziano la permanente curiosità intellettuale dello scrittore. Accanto all'evocazione dei contemporanei italiani già citati, (ai quali si può aggiungere, ad esempio, la Morante, Pratolini, ecc.), si nota anche la presenza di scrittori stranieri, quali gli americani Osborne (*Lutero*), Nabokov (*Lolita*), il russo Pasternack, la giovane francese Françoise Sagan (*Bonjour tristesse*), e anche Flaubert (*L'educazione sentimentale*). Se il nostro scrittore sembra anche avido di novità cinematografiche, il più delle volte, in mancanza di automobile, deve cercare di recuperare il tempo perso quando va in città o quando, ad esempio, è in vacanza a Fiuggi (vedi settembre 1975). Anche in questo campo non

---

(1930-1981) tra ambiguità e appuntamenti andati in fumo, in *Letteratura e società*, n° 15, settembre-dicembre 2003.

sembra avere preferenze e prova a vedere le novità, anche se non gli piacciono tutte: le pellicole viste vanno dalle commedie all'italiana degli anni '60-'70 a film francesi o americani. Se egli è curioso di tutto, delle altre arti, come degli altri paesi, il suo rapporto con il mondo, con il reale e gli altri resta tuttavia difficile, tormentoso. Prende in giro il poeta Alfonso Gatto che gli dedica un suo libro, non si fida mai dell'amante Caterina (e forse ha ragione), dice di non volere perdere tempo con il giornalista svedese Lindung, decide di non rivedere più l'amico Zappone per un anno perché non è venuto a trovarlo, ecc. Sua moglie non è mai evocata in quanto tale, ma con delle espressioni sprezzanti: *Persona non gradita* (7 marzo 1969), *quella signora* (24 dicembre 1970), *Lei vecchia, curva: guarda con stizza* (2 marzo 1971); non riesce mai a comunicare con lei. La maggior parte delle persone presenti nei *Diari*, e non solo gli scrittori, sono evocate in modo negativo, spesso con una certa diffidenza. Così non si fida mai dei commercianti; in albergo, e non solo a Parigi, ma anche a Milano, o al mare, le camere non gli piacciono mai, litiga coi padroni che accusa di malafede! Le relazioni con gli abitanti di Maropati sono rivelatrici in merito e sembrano d'altronde dargli ragione: la sua paura di essere aggredito da vicini-nemici (6 maggio 1963) sarà poi concretizzata dall'incendio del 1975. I *Diari* tradiscono in permanenza il suo amore-odio per gli altri, quelli del paese, gli altri scrittori, la sua regione, l'Italia. Il vecchio sogno di partenza definitiva, archetipo dell'universo mentale meridionale, è ricorrente, e si progetta anche aldilà della sua morte col proposito di non essere sepolto in Calabria (3 luglio 1976). Seminara dovrà accontentarsi delle piccole partenze che punteggiano i *Diari* e che sono, idealmente, altrettante preparazioni e prove di un'illusoria emigrazione definitiva (come il viaggio a Parigi ad esempio). I *Diari* registrano i sogni dello scrittore, a volte li elaborano, e gli danno l'illusione di agire

lasciando una traccia delle sue idee e dei suoi progetti. Essi contribuiscono al lavoro dello scrittore, costituiscono una passerella tra il suo vissuto e l'universo romanzesco che costruisce giorno dopo giorno, fino alla fine della sua vita. Ci aiutano a capire come scriveva Seminara, come trasformava il materiale vissuto e osservato, come lo sublimava e lo integrava nel suo universo romanzesco. Il "miracolo" di Maropati, registrato nel maggio 1971 e poi diventato *La casa del miracolo*, è un bell'esempio della sua tecnica di messa in scena letteraria di un fatto reale. I *Diari* aiutano, in parte, a capire come questa finzione letteraria si sia nutrita dell'esistenza quotidiana di Seminara, dei suoi sogni, dei suoi odi, delle sue pene, di una solitudine che fu spesso amore mai ripagato. Essi testimoniano di questo vissuto doloroso che è già l'abbozzo di una creazione letteraria dove Seminara trovò la sua felicità. Egli non smise mai, fino agli ultimi anni, di credere nel valore e nella forza di quest'opera, credendo sempre meno nel presente e nella possibilità di un riconoscimento durante la sua vita. Il suo giudizio sui suoi romanzi è premonitorio: *[essi] richiameranno l'attenzione di studiosi e anche di pubblico quando diventeranno, chi sa fra quanti anni, fatti ed elementi di cultura*, scrive nel dicembre 1970. Ciononostante non si scoraggiò mai; subito dopo l'incendio della casa, dice di volere trovare la forza di superare questa autentica *amputazione* morale, è deciso a trasformare questa prova in energia creatrice. Qualche mese dopo sale di nuovo a Pescano, a trascorrere la notte su una sdraio e si rimette al suo vero lavoro.

I *Diari* sono un caos creatore, testimoniano della formidabile vitalità dello scrittore. L'11 gennaio 1959, egli osservava: *Pirandello scrive: "La vita, o si scrive o si vive". No. La vita si vive e s'inventa*. In un'esistenza abbastanza scarna di fatti e di azione, l'attività di diarista non è forse anche un modo di inventare la propria vita?

## NOTA AL TESTO

I *Diari* di Fortunato Seminara si trovano alla Fondazione “Fortunato Seminara” di Maropati. Sono composti di dieci quaderni di scuola, scritti con inchiostro nero, blu e anche a biro e a matita, dal 27 ottobre 1939 all’11 agosto 1976. Nei quaderni la cronologia non è sempre rispettata; sono evocati i seguenti periodi: 1939-1940-1941-1942-1943-1945-1946-1947 (1° quaderno); 1949-1952 (2° quaderno); 1952 [8 novembre] (3° quaderno); 1953-1968 [dal 20 maggio al 6 giugno]-1970 [dal 26 aprile al 13 ottobre + fogli liberi dal 9 al 12 ottobre]-1971 [fogli liberi dal 30 gennaio al 7 febbraio] (4° quaderno); 1954-1955 (5° quaderno); 1956-1957-1958-1959-1961-1962-1963-1964 (6° quaderno); 1965-1966 (7° quaderno); 1968 [dal 1° marzo al 7 aprile, dal 17 al 20 settembre]-1969-1970 [dicembre + foglio libero dell’8 settembre] (8° quaderno); 1970 [dal 20 al 27dicembre]-1971 [dal 1° marzo al 12 maggio] (9° quaderno); 1971 [30 gennaio-5 febbraio]-1972-1975-1976 (10° quaderno). Da questi andirivieni temporali frequenti appare chiaramente che lo scrittore “riciclava” i vecchi quaderni che aveva sottomano per scrivervi delle nuove annotazioni senza nessuna preoccupazione di coerenza cronologica o tematica. È molto probabile che l’unica logica di questo permanente “riciclaggio” sia la necessità di risparmiare la carta<sup>1</sup>. Fra le pagine dei quaderni, sono

---

<sup>1</sup> In una lettera a Calvino, il 21 luglio 1951, evoca la sua necessità di

frequentemente inseriti dei fogli liberi, con o senza data, che abbiamo trascritto cercando di rispettare l'ordine in cui appaiono e la coerenza cronologica (e di contenuto) con le pagine dei *Diari*.

Abbiamo adottato i seguenti criteri di trascrizione.

Per le date: normalmente, Seminara indica il mese con il suo numero; per motivi di coerenza e chiarezza mettiamo sempre il mese in lettere.

Abbiamo messo anche tra [...] le parole incerte a causa della grafia spesso illeggibile di Seminara. Quando una o più parole sono proprio illeggibili abbiamo lasciato [...].

Tutti i passi tra {...} sono stati aggiunti da Seminara tra le righe, o in margine. Mettiamo in nota, in corsivi, le parole cancellate da Seminara e sostituite da quelle del testo. Quando abbiamo {...}\*, {...} ha sostituito i corsivi.

Le sottolineature sono di Seminara. Abbiamo conservato sempre i suoi segni grafici nonché la punteggiatura originale.

*Ringrazio calorosamente il personale della Fondazione "Seminara" di Maropati (RC) e, in particolare, la sua presidente, Caterina Adriana Cordiano, per l'accoglienza generosa, la pazienza, nonché la fiducia accordatami durante tutti questi anni.*

---

*risparmiare carta e spesa aggiungendo che a Torino [dove stava Calvino] queste tirschierie sono incomprensibili. Vedi Fortunato Seminara, Carteggio einaudiano (1950-1980), a cura di Monica Lanzillotta, Università della Calabria, 2002.*

Diari  
(1939-1976)



1939

27 ottobre - Reggio Cal.<sup>1</sup>

Da due giorni (sto ciondoloni) per la caserma, aspettando il “corredo”. Guardo i soldati che stanno a crocchi nel viale maggiore, e scappano all’apparire del Maggiore come i topi all’apparire del gatto; li guardo mentre mangiano il pezzo di pane o corrono a prendere {avidamente} il rancio facendo tintinnare le gavette; vengono in furia a chiedere un permesso, o una licenza, alcuni timidi, altri franchi; quando stanno in [ozio], sbadigliano e si [arrestano]. Una settimana di questa vita basterebbe ad abbrutirmi. Ho fatto un giro per la caserma, ho dato uno sguardo ai dormitori, alla cucina: la caserma è sempre la medesima; questa ha un aspetto ridente, rallegra la vista coi suoi alberi e le strade fiorite. Un soldato, vedendomi passare, mi chiede: – Giovanotto, di che classe sei? – Del ’98 – rispondo. Sorride incredulo. Un altro dalla prigione esclama: – Come [litigano] i borghesi! Tutti si rallegrano: passando, vedo {dappertutto} dei sorrisi ironici. Quei sorrisi dicono: – Ci sei anche tu. [...] che fra poco indosserai la divisa che si farà [...] a noi.

---

<sup>1</sup> Seminara si trova in caserma a Reggio Calabria, dove era stato richiamato alle armi *per istruzione* il 25 ottobre 1939. Sarà inviato in licenza illimitata l’11 novembre 1939. Vedi libretto militare dello scrittore alla Fondazione “Seminara”.



Suona la tromba: per me è un linguaggio oscuro.

I prigionieri cantano. Sono canzoni popolari che si sentono nelle nostre campagne.

28 ottobre

Un'altra giornata vuota di opere e di pensieri. Quante ne conterò di queste giornate inutili? {Non si fa niente, si aspetta. Che cosa<sup>2</sup>?} Ogni giorno, all'ora del rancio, un branco di ragazzi entrano {in caserma}, scavalcando il muro di cinta con grandi [...], per prendere gli avanzzi. Stasera, il Maggiore, che è andato alla distribuzione del rancio, li ha fatti afferrare e condurre in prigione; {insieme} con i ragazzi c'era anche un uomo sulla sessantina con una insalatiera (zuppiera) sotto il cappotto. Dapprima i ragazzi tremavano per paura d'essere battuti; ma quando venivano condotti in prigione ridevano e si davano delle arie spavalde.

29 ottobre

Non posso lamentarmi: ho trovato dei superiori gentili e umani, che mi trattano con riguardo e cercano di alleviarmi i disagi inevitabili della vita militare. Per verità, nemmeno gli altri soldati sono trattati male. Oggi il sottotenente, che aveva punito con la consegna un soldato, ha ascoltato pazientemente le sue ragioni, e gli ha levato la consegna; {più tardi} l'ho udito compiangere un soldato che dalla prigione dev'essere trasferito alle carceri, [imputato<sup>3</sup> di evasione] (è andato a casa senza permesso). Da recluta non ebbi a [lodarmi] dei miei superiori: pareva che godessero a umiliarmi. Il mio amor proprio fu spesso ferito.

---

<sup>2</sup> Queste due frasi sono in margine.

<sup>3</sup> *colpevole*.

*Il sacrificio*<sup>4</sup>

Dopo che hanno adagiata Lisabetta sul letto, le donne (2 donne) [chiamano gli uomini e si lamentano della loro noncuranza con un fare [rassegnato].

– È nostra figlia {Racconta come è morto il babbo della ragazza rimasta orfana senza [nessuno], l'ha presa con sé} {Baciala} – esclama il pastore dopo il [ballo] conducendo B[...] presso il letto.

Lisabetta guarda la ragazza con diffidenza e disapprova il marito; non la bacia.

Il pastore a B. – Bacia tua madre.

Lisabetta la respinge. {Vorrebbe andarsene. Poi con la [vendetta]} B. scoppia in pianto. Collera del pastore. {Scaccia la gente}

Una donna (a Lisbetta): – Con questa ragazza entra la sventura nella tua casa.

Il pastore: – Se tu non l'ami, l'amo io. Se tu non la vuoi, la voglio io.

*30 ottobre*

I ragazzi nella prigione litigano e [insorgono] strepitano e cantano. Nessuno è venuto a cercare di loro. Non hanno genitori? Sono figli della miseria. Escono a prendere aria insieme coi prigionieri militari; hanno visi puliti, con una espressione sfrontata, e {fanno} atti di viziosi precoci. {Fanno pulizia della prigione con entusiasmo, sperando di guadagnarsi qualche gavetta di rancio<sup>5</sup>.} Altri ragazzi acciuffati davanti alla porta della caserma vengono a raggiungerli; e quando rientrano in prigione, fanno

---

<sup>4</sup> Forse abbozzo di racconto o di commedia, non reperito finora nelle carte dello scrittore.

<sup>5</sup> Frase in margine.

un fracasso d'inferno: picchiano alla porta, rompono le stecche delle persiane, chiedono da mangiare, ingiuriano i soldati che passano, berciano<sup>6</sup> {rispondono ai ragazzi che vengono di fuori.} Gli ufficiali, passando, ridono. Altri due ragazzi sono riusciti a entrare in caserma, sfuggendo alla sorveglianza della sentinella, {s'avvicinano alla prigione}<sup>7</sup>: si legge sui loro visi che invidiano la sorte dei compagni: vorrebbero essere presi anche loro, per poter poi raccontare che hanno provato la prigione. Che diventeranno questi ragazzi? Nel pomeriggio la prigione è silenziosa: i ragazzi sono stati liberati.

Il soldato ha spesso motivi di lagnarsi, ma qualche volta se ne crea con la fantasia. Certo, la caserma non è un collegio, i soldati non sono scelti tra le persone di condotta irreprensibile; e chi nella vita civile era ladro, porta la {sua} cattiva inclinazione anche colla divisa grigioverde, chi era violento non cambia da un giorno all'altro: e da ciò nascono molti inconvenienti.

Io in città mi sento come in esilio<sup>8</sup>.

[Foglio libero]

Un soldato s'avvicina alla finestra della fureria, e supplica il s.tenente che gli conceda un permesso di ventiquattr'ore. Ha bisogno di andare a casa; per intenerirlo ripete per la centesima volta che ha perduto la moglie e un bambino (due mesi addietro). Il permesso non può averlo. Insiste ancora sebbene sappia già che spreca il fiato; poi va a sedersi sul marciapiede, e piange. Fa così da un mese.

---

<sup>6</sup> Toscanismo frequente nei *Diari*.

<sup>7</sup> *si fermano a parlare coi compagni*.

<sup>8</sup> Sentimento ricorrente nei *Diari*. Vedi anche 4 febbraio 1940.

*Caporale*: ho lasciato {a casa} la moglie e un bambino; avevo un caffè, l'ho chiuso.

[Foglio libero<sup>9</sup>]

p. 197.

che troppo presto *ha* [vestito] = che troppo presto *ho* ...

31 ottobre

Sin dai primi giorni avevo notato un caporale che disimpegnava le sue [mansioni] con zelo e entusiasmo; e stamani essendo di giornata, l'ho visto trasportare da sé l'acqua per la pulizia, invece di comandare un soldato: sempre pronto alle chiamate, servizievole e [compunto]. Nel pomeriggio è venuto in furberia [...] quasi col pianto agli occhi; perché il maggiore comandante del battaglione, avendo trovato le fontanine aperte e non so che luogo sporco, l'aveva punito con dodici giorni di consegna: si pentiva d'aver fatto sempre il suo dovere, trovava inutile ogni sacrificio, e sospirava il giorno del congedo. Forse era la prima delusione che provava. Convinto che la sua condotta meritava un permesso, la punizione gli pareva offensiva; né aveva la fede che aiuta a sopportare i torti, e a [perseverare] nel bene. Gli uomini aspettano sempre una ricompensa per il bene che fanno; quando non se ne curano, è segno che {ambiscono di più e} mirano più in alto.

Condivi: Vita di Michelangelo<sup>10</sup>.

Vasari<sup>11</sup>.

---

<sup>9</sup> Dietro questo foglio: *Caserna* 1939.

<sup>10</sup> Ascanio Condivi (1525-1574) pubblicò la *Vita di Michelangelo Buonarroti* nel 1553.

<sup>11</sup> La vita di Michelangelo Buonarroti si trova nel volume VI de *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori* (1<sup>a</sup> pubblicazione: 1550).

Donato Giannotti<sup>12</sup>: Dialoghi.  
Romain Rolland<sup>13</sup>: Michelange.

Il sergente non distribuisce le camicie nuove ai soldati... Ogni sera va al casino a trovare le ragazze e si trattiene fino a mezzanotte.

La vita militare stacca da tutte le abitudini, rompe i legami con la vita di prima, e rende spensierati... Questo era bello a vent'anni. La donna è il pensiero dominante del soldato; egli la mescola a tutti i suoi atti, alle sue tristezze e alle sue gioie, alle sue collere: ne fa il suo zimbello, la sua croce il suo conforto.

I soldati [rubano] le coperte e le vendono in città. {Non serve a niente [...] un servizio di ronda intorno al muro.}

Ogni sera diecine di soldati mancano all'appello: sono a casa, nei paesi vicini, ad aiutare nei lavori di campagna. Nel [...] al Com. Divisione si mette: assenti NN.

*20 novembre*

Gli Stati d'Europa si combattono e si distruggono, e aprono la via alla {invasione}<sup>14</sup> dell'America.

*23 novembre*

È una notte fredda, ma {in cielo} ci sono le stelle. Ci sono anche in terra: Messina è un lembo di stellato.

{Che consolazione} uscire a mezzanotte da un cinema dopo aver visto due vecchie pellicole!

---

<sup>12</sup> Donato Giannotti (1492-1573), teorico repubblicano, avversario dei Medici, scrisse i *Dialoghi de' giorni che Dante consumò nel cercare l'Inferno e 'l Purgatorio* (1ª pubblicazione: 1939).

<sup>13</sup> La *Vie de Michel-Ange* di Romain Rolland è del 1907.

<sup>14</sup> *conquista*.

27 novembre

Ho chiesto alla padrona di casa il prezzo dell'[uva]. Dall'esitazione della sua voce ho capito che mentiva. Stasera non ho pensieri. Bisogna che legga, devo leggere tutto l'inverno per fecondare la mente; e posso essere certo che in primavera [eromperanno le semine]. Dal piano di sotto arriva un vocione di donna. I muri della casa sono sottili, e la gente maleducata. Fuori la notte è tiepida, e c'è la luna.

29 novembre

A desinare, poiché io tardavo a prendere il resto dell'abbonamento, il cameriere approfittando della confusione, l'ha portato via; poi evitava di guardarmi. Eccitato dal guadagno insolito, faceva salti inutili, s'imbrogliava; e c'è mancato poco che non rompesse i piatti; oggi farà certo uno sproposito; una spesa superflua; litigherà con qualcuno, abbraccerà una donna, si ubriacherà...

2 dicembre

Essere o non essere. Non è il famoso problema amletico, ma il problema della mia vita: essere qualcuno, o essere nessuno; odio la mediocrità, mi [umilia]. Ho avuto sempre confitto nella testa questo chiodo, fin da quando, fanciullo, in collegio pregavo Iddio che mi concedesse la sapienza di S. Tommaso. Qualche volta mi [sono destato] di soprassalto al fianco d'una donna, e nella veglia angosciati il {rammarico}<sup>15</sup> e la rabbia mi dilaniavano.

“Che faccio? Ho rinunciato a tutte le mie ambizioni, a tutte le mie speranze? Tutti gli sforzi sono stati dunque vani? Mi rassegnerò a essere uno qualunque?”

La donna dormiva calma senza sospetto. E ora che cosa mi trattiene? che cosa mi impedisce di balenare nella luce

---

<sup>15</sup> *il rimorso.*

e di far valere i miei meriti? Non dubitare, che parleranno di me [un giorno], parleranno fino a infastidirmi.

Chi piange? È la sposina che abita nella camera accanto? Che cosa le è accaduto? Forse ha litigato col marito. Come piange sommessa! Quando ride, crolla il soffitto.

Italia mia<sup>16</sup> = di Papini (Vallecchi<sup>17</sup>)

In certi momenti il pensiero di Oliviero<sup>18</sup> m'angoscia. Se soffre; e crede ch'io l'abbia abbandonato e non mi curi di lui? Se sapesse quanto l'amo, e come mi rodo. Ma che posso fare?

Si difende accusando: accusa gli altri di perfidia e di tradimento. – Io avevo fiducia in loro. Ma quanto l'ebbi .... [non mantennero] le loro promesse! – Dovevate capirlo.

– Sì. – mormora chinando il capo.

Dopo un po':

– Avevo fiducia anche in lei, perché la stimavo; e voi sapete come ne fui ripagato.

E mi [dovrò] sempre lamentare dei torti [ricevuti<sup>19</sup>]?

#### 4 dicembre<sup>20</sup>

Da ogni parte ti senti ripetere: – Tu dovresti scrivere in questo e non in quest'altro modo, come il tale {e il tal altro} autore. [...] Del resto questi soggetti ecc. {Hanno

---

<sup>16</sup> Espressione incorniciata a penna.

<sup>17</sup> Giovanni Papini, *Italia mia*, Firenze, Vallecchi, 1939.

<sup>18</sup> Oliviero, figlio dello scrittore, 1925-2000. Con l'altro figlio Carlo, morto nel 1978, sembra che Seminarà non avesse rapporti.

<sup>19</sup> In margine a questi due paragrafi: 3<sup>a</sup> parte. Queste indicazioni suggeriscono che si tratta di abbozzi di romanzi, racconti, o commedie.

<sup>20</sup> Questo brano sembra in parte ricopiato dal foglio libero che segue. Anche questo è un procedimento non raro nei *Diari*.

tutti qualche consiglio da dare} Non si può negare che [questa gente abbiano delle idee]; però non essendo capaci di mandare a effetto le cose sue, hanno bisogno della [perizia] degli altri. {Larghi di consigli, [...]} Buoni direttori d'orchestra, {ma} pessimi compositori. Almeno sapessero tacere, e lasciassero in pace chi vuole lavorare sul serio; perché l'arte è una cosa {molto} seria.

Riforma del Codice di Procedura Civile. Si parla della necessità di rendere più spediti i giudizi, e impedire le liti cavillose. Un mezzo potrebbe essere questo: appena il giudice ha in mano gli elementi che provano l'esistenza d'una obbligazione, deve costringere l'obbligato a eseguirla con le dovute [cautele] s'intende, se vuole che sia proseguito il giudizio, e si tenga conto delle sue ragioni<sup>21</sup>.

[Foglio libero]

*Appunti*

Da ogni parte ti senti ripetere: "Tu dovresti scrivere in questo e in quest'altro modo, come il tale e il tal altro autore (sono {la più parte} quelli che hanno più fortuna da noi e all'estero), trattare questo aspetto ecc." Hanno tutti qualche consiglio da darti, qualche avvertimento da sussurrarti all'orecchio. Sono {di solito} bene intenzionati e pieni di premure; si affannano a raccomandare qua un guasto; raddrizzare là una stortura; vedono a ogni momento le patrie lettere<sup>22</sup> in pericolo, e con questa scusa additano i colpevoli. Sono gente autorevole ([a loro modo]) {grandi editori che bandiscono concorsi}, direttori di giornali lette-

---

<sup>21</sup> Questo paragrafo è stato cancellato.

<sup>22</sup> *lettere patrie*.



rari; che [promettono ospitalità] e anche qualche piccolo compenso, se [si riesce] a [soddisfarli]. Non si può negare che abbiano delle idee; ma per mandarle a effetto hanno bisogno della [pe-  
rizia] degli altri. Si potrebbe dare un consiglio a costoro: ritirarsi in campagna a allevare i conigli. Almeno sapessero tacere, e lasciassero in pace chi vuole lavorare sul serio; perché l'arte è una cosa molto seria.

La critica si è [assunto] un compito che non le spetta. Il {suo} compito, [se non m'inganno], è di riconoscere l'arte nella farragine delle cose pubblicate, indagare e rivelarne le [segrete rispos-  
denze], le tendenze, infine, scoprire le fonti che l'alimentano; collocarla nel centro d'una civiltà e di una storia; la critica non dev'essere regolatrice {dell'arte} né soverchiatrice. Non si contano più quelli che sdottoreggiano da cattedre improvvisate, e predicano a vuoto, leziosi e stucchevoli; chi non sa fare altro, si mette a fare il critico, mestiere che {può} procurare una rapida fama e delle sod-  
disfazioni anche materiali. {Rattristante è poi lo spettacolo di quegli scrittori [...] che si ripiegano sulla critica, come una [...] che si affloscia sulla [...].} Le estetiche spuntano come i funghi. Per fortuna, i veri artisti possono ignorarle, e restare sordi a tutte le suggestioni.

5 dicembre

{Acquetatevi}<sup>23</sup>, o [mali] pensieri, datemi pace. Ho tanta voglia di dormire; e di riposo ora ha bisogno il mio corpo affranto da tante seghe smaniose.

---

<sup>23</sup> *Cbetatevi.*

9 dicembre

Ogni mattina passa il cencioso. Che cerca in un quartiere popolare dove la gente non smette la roba prima che sia logora, e con la roba smessa ripara altra roba? Il suo [mesto] sguardo è un insulto alla miseria.

14 dicembre - Pescano

Mia madre, che è stata oggi a Reggio, dice: "Non la trovo bella, anzi mi pare brutta; e se ci ripenso, mi figuro le case come mucchi di concime."

24 dicembre - Pescano

Stasera sono pieno di rimpianto e di rammarico. Come al solito, ho mangiato una scodella di riso col latte. Non rimpiango le strippate e le baldorie delle vigilie, certo, ma qualche cosa che non ha nulla di comune col cibo e {con} i godimenti.

Vorrei che almeno tanti sacrifici e tante rinunzie mi valessero qualche cosa.

Fuori c'è la luna; e dai monti spira una brezza pungente che fa sperare bel tempo.

La mia fantasia si slancia, impetuosa e ardente: "Oltre lì [...], verso lontani orizzonti." (diario [guerra])

Oliviero mi somiglia molto nei tratti fisici e nel carattere, e io temo per lui. E anche questa è stata una ragione perché ho sopportato la sua lontananza, sperando che il vivere fra gente quasi estranea cambiasse il suo carattere, e gli valesse a evitare i miei errori; altrimenti in qualche momento avrei anche ucciso per portarlo via.

29 dicembre - Napoli

Dopo alcuni mesi ho trovato Oliviero<sup>24</sup> ingrandito: un

---

<sup>24</sup> Oliviero viveva con la madre a Napoli.

giovannotto magro e pensoso. Ha quattordici anni, e frequenta il primo liceo; dice che degli alunni della sua classe è il più piccolo d'età, non di statura.

Da prima sempre scontroso e taciturno, (si esprime con cenni, come se la commozione gl'impedisca di parlare) poi scioglie la lingua e diventa irrequieto. Per ottenere denaro usa un mezzo, che io chiamo scherzosamente ricatto: mi fruga nelle tasche, prende qualche cosa a cui tengo molto, e per restituirmela esige un prezzo di riscatto. Non mi parla mai della sua vita né dei suoi studi, come se qualcuno gli abbia imposto di tacere con la minaccia d'un grave castigo; e tutte le mie domande rimangono senza risposta. M'ha detto solamente che, (ora che manca il caffè) poiché ha avuto sempre a schifo il latte (da bambino è stato allevato col latte di mucca e di asina) la mattina non fa colazione, e rimane digiuno fino alle undici o a mezzogiorno, quando nell'intervallo delle lezioni può scendere a comprarsi un panino. {Gli ho detto:}

– Perché non mangi un pezzo di cioccolata col pane?

– Non ne compra – ha risposto, alludendo alla madre.

### *31 dicembre - Roma*

È la fine dell'anno, giorno che si dovrebbe fare il bilancio, tirare le somme. Credo però che nessuno si curi di fare il bilancio, chi è stato fortunato, perché non ne ha bisogno; chi ha avuto avversa la fortuna, perché teme di trovarlo passivo! Stanotte ognuno vuol mostrare un viso allegro al nuovo anno, come a un ospite d'importanza, per tenerselo amico. Al piano di sopra qualcuno suona il pianoforte, e delle voci [calorose] cantano le canzonette in voga; {scoppiano risate.} Vorrei dormire, ma quella musica mi tiene desto fino a mezzanotte; sento dei tonfi {nelle strade} e degli spari: sorge il nuovo anno. Benvenuto!

1940

*1° gennaio*

Oggi ho camminato fino a troncarmi le gambe: era il solo mezzo per non patire il freddo. A Villa Borghese [piccoli] sciatori: ruzzoloni e risate.

*6 gennaio*

In questi giorni ho riveduto diverse persone per la strada o a casa loro: sono tutte al loro posto, attendono {come prima} alle loro occupazioni.

*7 gennaio*

Sono entrato in S. Maria degli Angeli stipata di gente all'ora della messa. Non si sentiva mormorio di preghiera, ma un tossire frequente; succedeva una breve pausa, poi a un tratto le tossi scoppiavano più furiose, propagandosi nella folla come un contagio, come il [riso e il pianto]. Folla di [lusso], [agghindata] e [dipinta], ma distratta. L'altare era lontano e nascosto allo sguardo...

*31 gennaio*

Ho cambiato camera. Sono al Gianicolo. Mi pare di essere uscito da una [baraonda]. Per un mese, ho vissuto senza sentirmi vivere, confuso tra la folla di [...], sopraffatto.

Qui spero di trovare un po' di quiete, di concentrarmi, e seguire di nuovo il corso dei miei pensieri. Ora che la

radio è chiusa, c'è silenzio in casa e fuori. La città coi suoi rumori e la sua confusione pare {tanto} lontana. Se non fosse questo freddo che mi gela, credo che mi troverei bene.

La prima notte, male; il freddo<sup>25</sup> mi ha impedito di dormire. Nella veglia, molti pensieri tormentosi, che non ho potuto scacciare.

## 2 febbraio

Ho letto *Ifigenia in Tauride* di Euripide. Non mi è piaciuta. Non [si] sono più [ritrovati] nemmeno alla lettura delle tragedie di Sofocle, le impressioni e il [godimento] che ho provato leggendo Eschilo. Sofocle abusa della sua eloquenza; e in Euripide spesso la tragedia scende a commedia: credo che tutt'e due si siano curati molto dei gusti del loro tempo, abbiano voluto (o dovuto) compiacere al pubblico.

## 4 febbraio

Quando stavo laggiù<sup>26</sup>, mi rammaricavo della solitudine, di non avere vicino una persona con cui {poter} scambiare due parole, a cui comunicare i miei pensieri; vedevo intorno a me il deserto. Qui è peggio: le persone colte, i letterati, sono riservati, {diffidenti}, sono o fingono d'essere occupati e frettolosi. Questa solitudine è più terribile dell'altra<sup>27</sup>.

---

<sup>25</sup> Seminara patirà sempre il freddo; questo gli rovinerà, ad esempio, il viaggio a Parigi nel 1968 (vedi infra).

<sup>26</sup> Probabilmente Maropati o Pescano.

<sup>27</sup> Queste frasi riassumono la problematica dell'opera, nonché della vita di Seminara il quale non fu mai a suo agio, né fra gli scrittori "delle città", né fra i contadini.

19 marzo

Mi ero proposto di scrivere ogni giorno qualche riga in questo quaderno; ma, come tanti altri proponimenti, anche questo è caduto, lasciandomi pieno di rammarico. Di chi la colpa? Della città che distrae e intontisce; o della mia pigrizia? Forse dell'una e dell'altra.

La mano non riesce a tenere dietro al pensiero.

Sono uscito verso sera, e mi sono incamminato per via XXX Aprile. Si sentivano i gridi dei [pavoni] (di villa Sciarra?). Un cane abbaia dietro un cancello. {Poi silenzio. I miei passi risuonavano nella strada.} Ville [magnifiche] (villa Spada) Un [monastero]. Collegio di religiosi. Da una villa usciva un suon di [violino] (via Masina?), da un'altra un suon di flauto. Una vita segreta che eccitava la mia fantasia. Porta S. Pancrazio. La fontana<sup>28</sup> (<sup>29</sup> o cascate? – Acqua di Bracciano. Avevo sentito da lontano lo scroscio dell'acqua. Il cielo {alto} appena velato, e la luna [l'adorna].

Ritorno. Coppie d'innamorati. Davanti al monastero due innamorati s'abbracciavano nell'ombra d'un platano.

13 aprile - Castiglioncello<sup>30</sup>

Non ho potuto rivedere quella casa senza turbarmi. La finestra, alla quale ella soleva affacciarsi, era chiusa.

14 aprile

L'ho riveduta. M'è parsa più alta e più robusta. S'è accomodata, mi ha dato la mano; ma non ha osato fissarmi negli occhi.

È uscita, però è tornata, mentre parlava, teneva gli occhi rivolti a terra.

---

<sup>28</sup> Si tratta della Fontana Paola al Gianicolo.

<sup>29</sup> Parentesi non chiusa.

<sup>30</sup> Provincia di Livorno.

Sa ella che fascino hanno i suoi occhi?

18 aprile

Alvaro<sup>31</sup>, l'ultima volta che l'ho visto, mi ha detto che vorrebbe leggere Boccaccio in una traduzione francese, per potere afferrare, senza l'impaccio della lingua, la tecnica delle sue novelle. Anche lui, come molti scrittori d'oggi, annette molta importanza alla tecnica del racconto.

9 maggio

Non vedo un progresso notevole nelle mie facoltà, o forse esso è così lento, che non me n'accorgo. Serbo memoria di pronto fervore intellettuale, ottenuto con un'applicazione assidua e spreco di forze, e di una elevazione spirituale che è insieme tormento e [gloria]; ma anche poi di lunghi periodi d'inerzia e di abbattimento. Starei forse per raggiungere l'equilibrio?

In questi {giorni} qualche cagione di collera e d'inquietudine. Rinnovo il proposito di stare discosto da tutti, ed estraneo a tutto ciò che accade intorno a me: osservare le cose più notevoli, e trascurare il resto.

Nei campi ferve il lavoro. Sui poggi le macchie bionde dei buoi spiccano in mezzo alla terra bruna; e si sentono le voci incitatrici degli uomini.

12 maggio

Sulla via di Quercianella<sup>32</sup> ho visto una [bimba] inseguire e afferrare una lucertola: prima di traversare la stra-

---

<sup>31</sup> Seminara aveva fatto leggere il suo romanzo *Le baracche* a Alvaro; questi, pur trovandolo *promettente*, ne sconsigliò la pubblicazione (lettera del 17 maggio 1936 a Seminara, Fondazione "Seminara").

<sup>32</sup> Vicino a Castiglioncello.

da, ha esitato un momento; ma poi la brama della preda ha vinto la paura.

Stamani, a Rosignano Solvay<sup>33</sup>, otto giovani con un canotto hanno preso il largo per allenarsi; vicino al faro {di volta} il canotto si è capovolto, e due di essi sono annegati. La sera, crocchi di gente per le strade commentano il fatto.

Ho visto L. in uno di quei momenti che la sua bellezza splende. Mi riprendono le smanie e le tristezze, che provavo l'anno scorso. Ma mi saprò dominare.

14 maggio

L'aria è senza vento, e il mare calmo, pare immobile. Il fumo della ciminiera sale diritto {staccandosi} alto, allungandosi come una nuvola.

21 maggio

Tornavo in bicicletta da Rosignano per il lungomare. Il mare calmo. Il sole tramontava velato dai vapori. A Ros. Maritt. scintillavano i vetri delle finestre.

L'anno scorso in settembre scrivevo: "si può stare a lungo vicino al fuoco senza scaldarsi?" Ci siamo scaldati. Fra poco il fuoco si appiccherà alla Penisola<sup>34</sup>.

27 maggio

Dopo quindici giorni, il mare ha restituito i corpi dei due giovani annegati. Oggi si faranno i funerali di uno di loro a Rosignano Solvay. Aveva diciotto anni: così piccolo e la cassa così grande!

---

<sup>33</sup> Vicino a Castiglioncello.

<sup>34</sup> Caratteri più grandi voluti dallo scrittore.



31 *maggio*

Spesso mi sorprendo a adirarmi, {a} ingiuriarla e minacciarla. Ripeto: “Si pentirà”. E invece di rallegrarmi a questo pensiero, perché della compassione potrei [profittare] anch’io, provo un dolore acuto. Se non ci fossero altri segni, questo solo basterebbe a convincermi che l’amo. A volte la giudico male, abbandonandola alla condizione delle donne pervertite e perfide; altre volte, mi pare più infelice che triste, e sono sforzato a compatirla e compiangersela.

10 *giugno*

Abbiamo dichiarato la guerra all’Inghilterra e alla Francia; a mezzanotte incominceranno le ostilità.

17 *giugno*

Stanotte un aeroplano nemico ha gettato quattordici bombe {(250 kg)} sullo stabilimento Solvay; una ciminiera è crollata (dimezzata). Né feriti né morti. Destato dal rombo dell’aeroplano che volava basso; sono sceso sulla terrazza: la luna tramontava dietro la [Coprado]. Delle detonazioni ampie come colpi formidabili contro una parete, e crepitio di mitragliatrice. L’aeroplano girava tra Rosignano S. e Castiglioncello, intronando l’aria.

Lontani rimbombi, verso Livorno.

Sono andato a Rosignano in bicicletta. Ho trovato La. ferma al passaggio a livello: mi ha descritto lo spavento provato nella notte. Si sono rifugiati in cantina. Aveva le labbra livide. Poi è arrivato [Lu.], aveva in mano una scheggia di bomba. Oggi stesso lasceranno la stazione per rifugiarsi in una campagna vicina. {Raccontano che stamani è arrivato il prefetto di Livorno e ha domandato perché la contraerea non ha tirato. Dov’è la contraerea. Nemmeno una mitragliatrice<sup>35</sup>.} Molta gente sgombera-

---

<sup>35</sup> Calligrafia molto minuta.

va [sic]. La furberia popolare eccitata.

*Ore 17.*

È stata l'ultima prodezza del nemico. In questo momento apprendo che la Francia sta per deporre le armi.

*18 giugno - ore 18.15*

Non è stata l'ultima. Una nuova incursione. Non hanno gettato bombe su Solvay. Si sente un crepitio di mitragliatrici, e delle esplosioni verso Livorno. Passano dei nostri caccia {molto} alti. In un campo una donna zappa la terra; sentendo il rombo degli aeroplani, alza il viso; poi riprende tranquilla il lavoro. Il sole divora [le spighe mature].

*24 giugno*

È stato firmato l'armistizio con la Francia: stanotte all'1.35 cesseranno le ostilità.

*27 giugno*

Mi dicono che L. si fiderà, il mese venturo, con uno studente.

A [Monte alla Rena] due giovani spingevano coi piedi un [teschio]. [Esaminato] insieme con una ragazza che diceva di avere studiato anatomia a Pisa. L'ho portata nella mia camera.

*21 ottobre*

O.<sup>36</sup> è stato bocciato. Se ne stava discosto, [...], come un colpevole; e mentre le zie mi raccontavano le loro disgrazie, gli si inumidivano gli occhi.

---

<sup>36</sup> Oliviero.

Credevo che fosse per la [...], ma dopo ho saputo la cagione di quelle lacrime silenziose. Finora è stato sempre bravo, ha superato {tutti} gli esami; a quattordici anni era al primo liceo; e tutt'a un tratto, s'è arrestato, come se abbia urtato in un ostacolo insuperabile.

Come mai? {Svogliatezza?} Uno smemoramento improvviso? Le sue energie sono state fiaccate dal lungo sforzo? Ho provato un senso di stupore doloroso. Gli ho fatto qualche rimprovero; ma soprattutto ho cercato di fargli coraggio.

*novembre - Pescano*

Cara...

torno da una corsa<sup>37</sup> attraverso i campi, sudato e con gli stivali smotati: {ho approfittato dopo desinare d'una breve pausa della pioggia che da ieri cade incessante} ora ha ripreso a piovere; si sente lo scroscio dell'acqua sul tetto e sugli alberi e il brontolio d'un tuono in lontananza. Sono solo. Siccome fino a cena non avrò modo di scambiare una parola con nessuno, mi trattengo un po' con voi, come se foste venuta a farmi visita. Di che cosa ragioneremo?

*4 dicembre*

Due conoscenti s'incontrano. Dice uno: – Ieri non vi vidi ai funerali della signora X. Risponde l'altro: – Nemmeno io voi. Il primo sorridendo: – Non ci siamo stati nessuno dei due.

Tutta l'estate una vecchia donna in una capanna posta in una balza nel declivio del colle; il figlio che dorme al villaggio con la moglie le affida la guardia del campo. È un po' ingenua, la pensa alla maniera degli antichi, i quali

---

<sup>37</sup> *passeggiata.*

lasciavano un cencio appeso a un albero per dare ad intendere che il campo era custodito, oppure buttavano un pugno di sale in un viottolo per fare supporre la presenza di persone; i giovani ora sono scaltriti, e ridono<sup>38</sup> di questi espedienti puerili. La vecchia, ogni sera, prima di andare a dormire, si affaccia verso la valletta e chiama il [gatto] e un suo nipotino per avvertire le persone malintenzionate ch'ella veglia; invece per i ladri quella voce assonnata è come un segnale convenuto; da quel momento sono sicuri che possono rubare senza essere molestati.

#### *24 dicembre*

Giorni vuoti che lasciano solo rammarico e scontentezza. La sera, andando a letto, non puoi dire a te stesso "Oggi ho arricchito la mia mente di nuove idee, ho aumentato il numero delle mie opere, ho intuito una nuova verità"; devi confessare invece che hai perduto il tuo tempo. Ed è una confessione dolorosa e mortificante quando si è arrivati finalmente a conoscere il valore del tempo, e tanto rimane ancora da fare. Ci fu un tempo nel quale, alla fine d'ogni mia giornata, potevo rallegrarmi di ciò che avevo, se non compiuto, sentito, sperimentato, incominciato; nel quale ogni giorno segnavo un progresso su quello passato, e le energie si moltiplicavano col dispendio, la volontà si rafforzava nella lotta. Ma non può darsi che mi accorgessi di quell'arricchimento continuo, perché ero povero? Può darsi.

#### *25 dicembre*

Se n'è andata con poche parole, senz'amore e senza odio. {Mirka<sup>39</sup>}

---

<sup>38</sup> *riderebbero.*

<sup>39</sup> Parola scritta in un altro colore.

27 dicembre

{Villaggio} I coniugi Martino si sono messi a letto da poco. Mentre il marito russa già, la moglie si agita e gli dà delle gomitate; ella vorrebbe scambiare alcune parole; dire le proprie impressioni del [sic] giornata e prolungarla ancora un po', prima di addormentarsi: quella sua facilità a prender sonno la indispettisce. – Hai legato bene l'asino? – gli chiede scotendolo. Il marito si desta, si fa ripetere la domanda; e sollevandosi sui gomiti, dice: – Senti un rumore? – L'ho sentito dianzi<sup>40</sup> – risponde lei, calma. – Sai che la Caterina si sposerà prima di Natale? C'è mancato poco che il matrimonio non andasse a monte. Chi sa come avrà trepidato la poverina! Ama quel giovane più che la sua vita. È un bel giovane.

Questo discorso non interessa il marito il quale si è rimesso a giacere e russa di nuovo. Ella gli dà un'altra gomitata.

– Senti? – gli dice. Forse è la capra. L'hai legata bene? – Lui non [rammenta]; forse il sonno che aveva incominciato a gustare gli ha levato di mente questo particolare. – Sarebbe bene che tu facessi un giro nella stalla. Egli sbuffa, oppone qualche ragione, esita; la verità è che gli costa fatica alzarsi; il suo corpo intorpidito dal sonno è più fuso d'un [masso]. Senonché gl'incitamenti della moglie si fanno più pressanti e stizzosi; ed egli alla fine si scotta, e brontolando scende nella stalla. La moglie caccia la testa sotto le coperte e ride piano; poi cerca di addormentarsi prima ch'egli torni a letto.

---

<sup>40</sup> Toscanismo.

1941

18 febbraio

“Della congiura de’ Baroni del Regno di Napoli contra il Re Ferdinando I<sup>41</sup>”

È l’opera d’un pedante. Una lingua impropria e {nello stesso tempo ricercata}; una scrittura ora prolissa, ora breve e oscura; e [per tutto] un sentenziare goffo e pretenzioso. In un’edizione del 1875 è dichiarata “*testo di lingua*”.

20 febbraio

Ho osservato, proiettata sul muro, l’ombra del tubo della stufa: ai lati d’essa un’ombra più leggera saliva tremolando come il vapore acqua che esce da una pentola; era *l’ombra del calore che emanava dal tubo*.

Il sole era al tramonto – la luce {debole} tenue.

23 febbraio

Gli usignoli cantano nella valletta: sentono l’approssimarsi della primavera.

27 febbraio

La primavera, che pareva vicina, si è ritirata in fretta;

---

<sup>41</sup> *La congiura dei Baroni del regno di Napoli contra il re Ferdinando I* è stato scritto dall’avvocato e storico napoletano Camillo Porzio (1525-1580?) intorno al 1560.

un vento gelato sferza la campagna, fischia e urla dietro le finestre.

2 marzo

Una mattina mi alzerò, e guarderò per la finestra. Il sole è spuntato, illumina i colli, e la pianura fino al mare {il greto del fiume e le strade biancheggiano}; una leggera brezza ripulisce gli alberi; (una gallina canta nel pollaio); le voci hanno una risonanza festosa. Come tutto mi parrà mutato!

20 marzo

(Il pastore geloso<sup>42</sup>) Un giorno, tutt'a un tratto, il pastore provò disgusto della moglie.

Poi prese a odiarla: non la sentiva più sua quella donna che gli dormiva a fianco.

(<sup>43</sup> per guarirlo dalla sua fissazione, la moglie gli leva la capra (la vende?) e lo accompagna ogni giorno andando in mezzo al gregge. Il capraio s'accorge della scomparsa della capra, e rimane taciturno per molti giorni. Un giorno uccide la moglie a bastonate, credendo di vedere in essa la capra infedele.

Non prende più cibo, si lascia morire d'inedia.

22 marzo

Richiamato alle armi.

[Foglio libero]

---

<sup>42</sup> Sopra, in margine: *Gelosia del pastore*. Abbozzo di un racconto che fu poi pubblicato con due titoli diversi su *La Gazzetta del Mezzogiorno*: *Il pastore stregato* (14 maggio 1964) e *La follia del pastore* (14 settembre 1972).

<sup>43</sup> Parentesi non chiusa.

22 marzo

Ero preparato al richiamo fin dall'estate dell'anno precedente; ma passati l'autunno e l'inverno, mi andavo persuadendo che la mia classe potesse rimanere esclusa, eccetto in caso di necessità estrema, dal confronto della forza, di cui si prevedeva l'impiego. La primavera era arrivata a ridestare le energie; e mi disponevo a intraprendere qualche lavoro; quando a metà marzo, ecco la cartolina precetto. Il 27 marzo ero in caserma. L'inverno<sup>44</sup>

18 settembre

(*La beffa*: al forestiero<sup>45</sup>) Potendo, cambiare il titolo. La scena è in un paese immaginario.

Personaggi: Avvocato

Giudice

Cancelliere

Capo della Polizia

Sindaco?

---

<sup>44</sup> Frase non finita.

<sup>45</sup> Titolo del manoscritto di una commedia inedita conservata alla Fondazione "Seminara" di Maropati. Il 16 dicembre 1944 scrive a Alvaro: *ora scrivo più volentieri lavori teatrali*. (la minuta si trova a Maropati).



**1942**

*30 novembre*  
Congedato<sup>46</sup>.

---

<sup>46</sup> Questi sono i soli appunti per il 1942.

## 1943

22 gennaio - Pescano

A periodi di intenso lavoro succedono periodi d'inerzia. La fantasia è sempre fervida, ma i pensieri ripugnano a lasciarsi tradurre in parole: è come se una frana abbia ostruita la via, un masso<sup>47</sup> gettato all'imbocco d'una galleria. Se mi sforzo scrivo cose mediocri o cattive; il risultato non compensa la fatica. Bisogna rimuovere la frana.

Tratto la mia mente come una bestia aombrata<sup>48</sup>, e con garbo, con pazienza la calmo e la rimetto in cammino.

Luminarie sulla Piana<sup>49</sup>

---

<sup>47</sup> Immagine frequente nei *Diari*, nonché nei suoi romanzi, come ad esempio *Donne di Napoli*.

<sup>48</sup> Quest'arcaismo si ritrova anche ne *Il diario di Laura*, p. 219, (Cosenza, Pellegrini, 2000). Vedi anche infra, 3 febbraio 1947.

<sup>49</sup> *Luminarie sulla piana* (31 gennaio 1943-8 maggio 1945) è stato pubblicato a puntate, praticamente tale e quale, su *La Gazzetta del Mezzogiorno* dal 19 febbraio al 18 agosto 1964, con lo stesso titolo. Nella prima puntata, alcune righe di introduzione annunciano che si tratta di pagine dei *Diari* dello scrittore. Questo spiega le frequenti correzioni a matita rossa che si trovano in queste pagine dei *Diari* e che datano quindi, secondo ogni probabilità, dal 1964. Le parole in corsivo date in nota, e quindi cancellate dallo scrittore, sono, per la maggior parte, del 1943-45. Lo stesso procedimento verrà usato da Seminara per gli avvenimenti di Reggio nel 1970 (vedi infra).

31 *gennaio*

Da due giorni gli aeroplani nemici facevano incursioni dalla parte di Messina due volte al giorno: a mezzogiorno e sul tramonto. Oggi {tre} incursioni: la prima a mezzogiorno, e {le altre due verso sera,} (gli aeroplani sono passati sopra il nostro capo nascosti da uno strato di nuvole) verso le 17. L'ultima, la più lunga, è durata un'ora. Si vedevano i razzi buttati dall'alto, uno dopo l'altro, o a grappoli, rimanere sospesi in aria come lanterne al di sopra dei monti, e rischiarando a lungo l'orizzonte. Le luci dei riflettori tagliavano l'oscurità, frugavano il cielo, si appuntavano contro le nuvole e si spostavano rapidamente; e i proiettili traccianti salivano in alto come zampilli di fuoco. Un continuo balenare e sorde detonazioni che facevano tremare la terra. Si sarebbe pensato a una splendida festa, ignorando che era una terribile opera di distruzione. {Gli aerei battevano la costa verso Villa S. Giovanni.}

20 *febbraio*

{Mentre il sole sta} per tramontare aerei nemici, venendo dal mare, passano sopra Gioia Tauro e Cittanova e lasciano cadere bombe. Si vedono prima delle nuvole di polvere sollevarsi da terra e un istante dopo si odono gli scoppi fortissimi che fanno tremare la casa. Gli aerei procedono ordinati ad angolo, {senza fretta, come in un'esercitazione}; e pare che non ci sia relazione tra essi e gli ordigni che scoppiano a terra, cagionando morti e rovine.

(Persone venute dal paese<sup>50</sup> riferiscono che le bombe hanno causato molte vittime a Gioia e a Cittanova).

21 *aprile*

{Durante una visita ad una famiglia vicina che ha per-

---

<sup>50</sup> Si capisce che Seminara si trova sul "poggio", a Pescano.

duto un congiunto, discorsi ascoltati. Si muore anche lontano dalla guerra e senza guerre...) La guerra e la politica {in questi tempi} si mescolano in tutti i discorsi: gente che {finora} non si è occupata d'altro che di {lavori campestri}<sup>51</sup>, la cui mente è stata {sempre} chiusa a ogni pensiero che non {riguardasse}<sup>52</sup> i suoi bisogni e i suoi interessi, gente pacifica e placida come l'acqua di certe insenature<sup>53</sup>, ora smania per sapere notizie della guerra e di tutto ciò che accade nel mondo, {anche nelle parti più remote}; vuole essere ragguagliata delle cause, degli scopi e delle conseguenze della guerra e {cerca}<sup>54</sup> d'indovinare i disegni dei governanti e ciò che potrà accadere in avvenire. {Pensano più al futuro che al presente, come se il presente, appena se ne parla, sia già passato e sistemato. L'ignoto li attrae e li inquieta.} Chiedono<sup>55</sup> pareri e chiarimenti, si mostrano desiderosi di apprendere da chi credono<sup>56</sup> che ne sappia di più; ma hanno<sup>57</sup> anche le proprie idee e convinzioni, fanno<sup>58</sup> congetture {e} arrischiano<sup>59</sup> pronostici. La guerra ha agitato gli strati più profondi della coscienza. Di che si alimenterà in futuro questa brama di sapere? questo bisogno di andare in fondo alle cose e vederle chiaro? Quali saranno le nuove illusioni e i nuovi miti che creerà l'irrequieta fantasia?

---

<sup>51</sup> *agricoltura.*

<sup>52</sup> *che non fosse quello.*

<sup>53</sup> *che io rassomiglierei all'acqua placida di certe insenature.*

<sup>54</sup> *si sforza.*

<sup>55</sup> *Chiede.*

<sup>56</sup> *crede.*

<sup>57</sup> *ha.*

<sup>58</sup> *fa.*

<sup>59</sup> *arrischia.*

24 aprile

Nella solitudine la vita si fa intensa<sup>60</sup> e i pensieri applicandosi a pochi oggetti, diventano manie {ossessive. Si sente il bisogno di uscire da questo cerchio che ci serra, vedere altri luoghi e altri visi; ma nessuno si muove, perché dovunque, a un passo da qui, il pericolo è in agguato. Siamo come selvaggina assediata nella tana. La primavera esplode intorno e quasi non ce n'accorgiamo...}

4 maggio

Come la stagione avanza, nasce in me un sentimento che aspira alla pienezza.

14 maggio

I giornali annunziano {(lo riferiscono persone di passaggio)} che le nostre truppe in Tunisia hanno cessato di combattere: così è calata la tela sull'ultimo atto del {sanguinoso}<sup>61</sup> dramma africano. Non {si} può pensare senza raccapriccio e dolore alle migliaia e migliaia di uomini che sono caduti nella lunga e immane battaglia. {Perché sono caduti? Perché tanti sacrifici. Perché?... Spesso in questi giorni ci sorprendiamo a fare della domande senza trovare risposta.}

18 maggio

Da una settimana non si sente più rimbombo di scoppi né vicini, né lontani {e} da tre giorni nemmeno un ronzio di aeroplano. A che cosa prelude questa {strana} calma? Che si prepara? Se lo domandano tutti con angoscia?<sup>62</sup>

---

<sup>60</sup> *i pensieri diventano facilmente manie.*

<sup>61</sup> *nostro.*

<sup>62</sup> Nell'edizione del 1964, (ormai 64) il punto interrogativo è stato tolto.

Questo silenzio {pieno di minaccia} fa paura.

20 maggio

I bombardamenti sono ricominciati:<sup>63</sup> oggi le detonazioni venivano dalla parte di Vibo, stasera dalla parte di Messina {Era da poco sorta la luna quando si sono sentiti<sup>64</sup> i primi rumori}. Si vedevano i proiettili traccianti al di sopra dell'altopiano della Corona, in certi momenti così fitti da sembrare dei getti luminosi; si vedeva anche un riverbero rosso forse degl'incendi causati dalle bombe. Il bombardamento è durato a lungo. {Forse dalle parti di Catania.}

22 maggio

{Verso mezzogiorno,} un aeroplano è arrivato all'improvviso, venendo dalla parte dei monti, ha lanciato una fumata a forma di V ed è ripartito velocissimo. Si suppone che fosse nemico<sup>65</sup>. Il segno è rimasto a lungo in aria e si deforma lentamente, trasformandosi in una B. {Sembra una beffa.} Ma qualcuno la interpreta come annuncio di una prossima incursione. {I contadini, non fidandosi più delle case e delle capanne, scavano tane nei versanti tufosi delle colline per ripararsi dai bombardamenti.}

{Si dice}<sup>66</sup> che in un manifestino trovato a Cinquefrondi i nemici<sup>67</sup> abbiano promesso di venire a bombardarci nelle notti del 26, 27 e 28. {Dunque bisogna vegliare. Impossibile verificare l'esattezza di tutte le voci che circolano in questi giorni.}

---

<sup>63</sup> In 64, i due punti sono sostituiti da un punto.

<sup>64</sup> In 64: *uditi*.

<sup>65</sup> Frase soppressa in 64.

<sup>66</sup> *Qualcuno ha detto*.

<sup>67</sup> *il nemico*.

26 maggio

La giornata è passata calma. Per tutto il giorno ha soffiato un forte vento di ponente, trascinando nuvole burrascose, e al tramonto è caduto. {Arriva la notte attesa con ansia e timore.} Il cielo {coperto di nuvole<sup>68</sup> lascia degli spazi liberi qua e là, attraverso i quali} si scorgono le stelle. Le nuvole cambiano di dimensione e si muovono: me n'accorgo, osservando le stelle, che a tratti scompaiono. Il silenzio è profondo. {Si veglia fino a tardi. Fino a tardi si sentono voci e richiami nella campagna da una capanna all'altra, di qua e di là dal fiume; vorrebbero incoraggiare e rassicurare e invece accrescono l'ansietà e il timore. Poi si fa un profondo silenzio.} I nemici hanno mantenuto la loro promessa... {All'improvviso}<sup>69</sup> si è sentito<sup>70</sup> {un} rombo di motori, e poco dopo l'aria si è riempita di tuoni. Balzo dal letto e corro alla finestra. {Sono le 2.30} Anche mia madre si sveglia e mentre si alza, emette lamenti ed esclamazioni di spavento {e invoca qualche santo.} Le detonazioni, che provengono dalla parte di Mileto<sup>71</sup>, diventano {ogni minuto} più frequenti e più vicine; rosse fiammate squarciano l'oscurità. Accecato dai bagliori, non riesco a distinguere niente; e i tuoni s'inseguono, scoppiano a nord e a oriente: pare che stormi innumerevoli di aeroplani, si siano scagliati contro la Piana per sommergerla in un diluvio di bombe. Ma la casa non trema {come le altre notti}, né si sentono nell'aria quegli urti che provocano gli scoppi delle bombe. Mi viene un dubbio, che diventa presto certezza, quando {cominciano a cadere}<sup>72</sup> le prime

---

<sup>68</sup> rimasto nuvoloso.

<sup>69</sup> Verso le 2.30.

<sup>70</sup> si sente.

<sup>71</sup> In 64: dalla parte di Nicotera.

<sup>72</sup> sono cadute.

gocce d'acqua: è un furioso temporale. {Poi} la pioggia cade a torrenti {e seguita per tutta la notte.}

*Giorni precedenti il 7 giugno*<sup>73</sup>

Da alcuni giorni non accade niente. {Qualche} lontano ronzio {di motore}, che subito si dilegua, e torna la quiete. La gente {ha ripreso} le proprie occupazioni e i pensieri consueti; {e} si stenta a credere che la guerra si stia avvicinando e possa, all'improvviso, rovesciarci addosso un diluvio di ferro e di fuoco. Si {smette di scavare tane} nei pendii delle colline e si ritorna a dormire nei letti. Persone che vengono dal paese riportano echi degli almanaccamenti politici e delle misere beghe quotidiane; {molti ancora s'illudono e cercano d'illudere gli altri, perché non sentono gli scricchiolii d'un mondo che sta crollando. Per il popolo gli eserciti alleati sono ancora nemici<sup>74</sup>, perché gettano bombe e causano distruzione e morte anche fra i civili, ma non alla maniera come l'intendono i politicanti; e i tedeschi non sono amici e vengono appena<sup>75</sup> tollerati, finché non danno fastidio. Il popolo aspira ardentemente alla pace, a uscire da questa brutta avventura, in cui non ha niente da guadagnare.}

~~~~~76

Progetti di fidanzamento tra un fratello maggiore di Angelo e una figlia del contadino ospite delle donne (una sorella maggiore sposata cerca di avvicinare i due giovani).

<sup>73</sup> In 64: 1° giugno.

<sup>74</sup> Lo stesso Seminara ha parlato finora di *aerei nemici*; sembra quindi chiaro che questo passaggio sia stato aggiunto per 64.

<sup>75</sup> Parola cancellata in 64.

<sup>76</sup> Questo brano, senza data, tra\*\*\* non è stato pubblicato in 64.



Il diario è un'oziosa registrazione di fatti, è monotono. Che interesse può avere<sup>77</sup>?

Bisogna introdurre dei personaggi. Un ragazzo: (12 anni) mediatore tra me e il mondo circostante che alla fine muore dilaniato da una bomba? Altri ragazzi feriti.

Sfollati: dalla città (Reggio, Palmi), dai paesi della costa (Rosarno-Gioia-S. Ferdinando ecc.) che si trascinano dietro il bestiame (macellata carne mangiata senza pane).

Morte arciv. di Reggio, mentre si godeva lo spettacolo del bombardamento dalla terrazza di una villa {signorile} (di una contessa?)

Le donne hanno paura dei soldati negri.

Donna. Dice che hanno il c. lungo mezzo metro. Prendo un coltello e se qualche negro si accosta, glielo taglio.

~~~~~

{Prima di andarsene,} Angelo passa da me e mi mostra {in una tazza} della salsa di pomodoro, che mia madre gli ha dato.

– Che te ne fai? – gli domando. {Se la pasta manca non capisco a che cosa possa servire la salsa} – Patate? Un uovo?

Scuote la testa, socchiudendo gli occhi e sorridendo {maliziosamente; il suo silenzio è un invito a una sfida a indovinare: il solito gioco dei ragazzi.} Poi mi racconta che suo padre, insieme col fratello maggiore è andato in

---

<sup>77</sup> Commento su quello che sta scrivendo. Infatti, Seminara aggiungerà il personaggio di Angelo. Questo pone il problema della sincerità, o per lo meno della spontaneità, di questa parte dei *Diari*. È molto probabile che, sin dall'inizio, scrivesse questo diario di guerra con l'intenzione di pubblicarlo. Vedi la nostra introduzione.

montagna ed ha barattato una capretta con granturco e farina di grano; {rimpiange la perdita della bestia, di cui fa le lodi, ma in compenso} stasera mangeranno la pasta.

– Ne volete? – dice alla fine. – Stasera ve ne porto un piatto. Ma subito si corregge: – Un po' perché è poca.

– E se arrivano gli aeroplani mentre mangi la pasta?

Alza gli occhi al cielo e fa il giro dell'orizzonte; poi ride, divertito dalla scena {buffa} che si figura: correre a nascondersi col piatto in mano {mentre sua madre e i bambini piccoli urlano,} perdere nella corsa la forchetta...

– Prendo la mia scodella e {me ne vado} a mangiare sotto una pianta d'olivo, o nel castagnetto. Hanno voglia di fare fracasso: la pasta non la lascio nemmeno se le bombe mi piovono addosso. Ma stasera non vengono, ci lasciano mangiare in pace. Anche loro, {suppongo, quando} mangiano, non vogliono essere disturbati... Quando vengono a mezzogiorno, hanno già mangiato? Forse {fanno colazione presto}<sup>78</sup> come i contadini. O mangiano dopo {con più comodo e più soddisfatti?} Bisogna mangiare la pasta prima che arrivino gli ospiti (allude a una famiglia di contadini che la sera va a dormire nella loro tana scavata sotto una quercia). A dividerla con loro, non ci toccherebbe {nemmeno} una forchettata ciascuno: l'ha detto mio padre.

Tace imbarazzato, non sembra convinto di ciò che afferma.

È figlio d'un colono d'un podere vicino: una numerosa famiglia allogata in due stanzette a pianterreno, di qua i genitori con l'ultimo nato e di là, {nella cucina,} tutti gli altri figli in un unico letto fatto con un saccone ripieno di cartocci di granturco. In questi momenti sfamare tanti ragazzi, dei quali il maggiore ha sedici anni, è una grande

---

<sup>78</sup> *mangiano.*

fatica; diventa sempre più raro il pane, senza il quale la verdura e la frutta non legano e {causano}<sup>79</sup> dolori di ventre e diarree. Per procurarselo, questi ragazzi fanno dei prodigi: scendono nella valle, dove passa la strada provinciale, si sparpagliano come formiche per la pianura, {si mescolano ai nostri soldati,} si avvicinano agli accampamenti tedeschi sotto gli oliveti, portano frutta, offrono i loro servizi in cambio d'un pezzo di pane, d'un po' di sale e di qualche boccone di rancio. La loro madre vive in continua trepidazione {per loro}. La sera tornano, {portando} ciascuno qualche cosa e molte notizie, vere e false.

### 7 giugno

Stasera, dopo parecchi giorni di calma, gli aeroplani sono tornati sullo Stretto e dovevano essere numerosi. Una squadriglia è arrivata, passando sull'Aspromonte, di rincalzo alle altre che avevano {già} incominciato il bombardamento. L'incursione è stata lunga e violenta, con lancio di razzi illuminanti (può essere paragonata a quella del 31 gennaio<sup>80</sup>). A un tratto, s'è vista una fiammata {nel cielo alto:} forse un apparecchio colpito; è esploso in aria.

### 21<sup>81</sup> giugno

Ora<sup>82</sup> gli aeroplani girano più di frequente; da mattina a sera si sente un ronzio continuo torno torno all'orizzonte, e apparecchi attraversano il cielo in tutti i sensi. A volte, si sente in alto l'urlo d'un motore inframezzato dal crepitare d'una mitragliera. Ieri sera {molti bombardamenti} sullo Stretto. Era quasi mezzanotte, la luna s'era levata da

---

<sup>79</sup> *provocano.*

<sup>80</sup> Il contenuto di questa parentesi è stato cancellato in 64.

<sup>81</sup> In 64, questo brano fa parte degli avvenimenti del 7 giugno.

<sup>82</sup> *Da alcuni giorni.*

poco, quando si udirono le prime detonazioni, {e la terra tremò}. L'offesa durò a lungo, e nonostante il chiarore lunare, furono lanciati {molti}<sup>83</sup> razzi illuminanti. Alcune fiammate in alto: forse molti aeroplani nemici colpiti.

Oggi, verso mezzogiorno, un gruppo di aeroplani è passato {basso} da oriente ad occidente: si sono udite scariche di mitragliatrice. Dicono che S. Giorgio M. sia stato colpito, e che siano state incendiate biche di grano in montagna.

Subito dopo si è osservato un intenso movimento di caccia che accorrevano verso settentrione.

23<sup>84</sup> *giugno*

Ieri, e stanotte, un incendio è divampato verso Gioia T. Appiccato dalle bombe in un deposito di benzina, o in un bosco?

25 *giugno*

Oggi, nello Stretto l'artiglieria contraerea ha tuonato a lungo. Di tratto in tratto si sono uditi terribili schianti. Stanotte, verso mezzanotte, nuova incursione nemica sullo Stretto.

Che significano questi bombardamenti così frequenti? È il preludio dell'attacco? – si chiedono tutti. {Le incursioni sullo Stretto si susseguono senza sosta.}

28 *giugno*

Stanotte nuovo bombardamento sullo Stretto, di tutti i passati il più lungo e terribile. Innumerevoli razzi illuminanti lanciati in diversi punti, una lunga fila {come una parete}, sopra lo Stretto.

---

<sup>83</sup> *dei.*

<sup>84</sup> In 64: 25 *giugno.*

Di là dall'Aspromonte balenava e tuonava: pareva che infuriasse la tempesta. {Da quella parte c'è Catania, che non sarà stata risparmiata.} Si udivano a tratti detonazioni fortissime che scuotevano la terra, dapprima lontane, poi più vicine. L'orizzonte è rimasto a lungo rischiarato come da un'alba nascente.

Da principio {si è}<sup>85</sup> creduto che si trattasse di un bombardamento navale e che fosse incominciato l'assalto alle nostre coste.

Nella campagna i cani, destati dalle detonazioni abbaiano furiosamente.

29 giugno

Stanotte, {verso mezzanotte} gli aeroplani nemici sono tornati nello Stretto, arrivando da diverse direzioni; alcune squadriglie sono passate sopra di noi. Bombardamento lungo e violento quanto il precedente.

{Si pensa}<sup>86</sup> che il disegno del nemico si vada manifestando: forzare lo Stretto, per isolare la Sicilia; e questi bombardamenti così frequenti e intensi dovrebbero preparare l'azione: {sarebbe infatti contrario ad ogni regola attaccare la Sicilia, lasciando libera la porta ai rifornimenti. Si fanno diverse ipotesi.} Gli angloamericani attaccheranno nello stesso tempo la Sicilia, la Sardegna e l'Italia meridionale, oppure l'attacco alle isole precederà quello all'Italia meridionale (Calabria, Lucania e Puglia)? La seconda ipotesi pare più probabile, giacché il possesso dell'Italia meridionale dovrebbe, nei disegni degli alleati, {servire a} proteggere l'invasione della Grecia, che forse sarà tentata in autunno in concomitanza

---

<sup>85</sup> *ho.*

<sup>86</sup> *Mi pare.* In 64, questo brano fa parte del 28 giugno. In alto, in margine, questo commento dello scrittore: *Stratega da perdigiorni.*

con un'offensiva russa. {Si danno anche altre alternative... Ogni villaggio ha i suoi strateghi che nelle ore d'ozio elaborano piani e cercano d'indovinare le intenzioni del nemico.}

{Angelo, che oggi è tornato presto dalla sua spedizione, avendo notato sulla provinciale un movimento insolito di soldati e autoveicoli tedeschi, {facce scure e minacciose,} riporta una notizia fresca appresa da alcuni passanti.} Pare che stanotte gli aeroplani abbiano gettato manifestini a Cinquefrondi e in altri paesi; {il fatto è dato per sicuro}<sup>87</sup>, perché hanno riferito il contenuto {di tali manifestini:} incitamento ad abbattere il fascismo e staccarsi dai tedeschi.

### 9 luglio - Galatro

La lotta diviene ogni giorno più serrata. I bombardamenti sullo Stretto continuano di giorno e di notte. Si assiste a {qualche scontro tra i caccia sulle nostre teste. Si ha l'impressione che qualche fatto decisivo stia per succedere.}

### 10 luglio

Grande spiegamento di forze aeree. Verso le 15 numerose squadriglie<sup>88</sup> {in tutto} una quarantina di apparecchi, sono passate da nord-ovest a sud-est. Poi verso il tramonto {all'improvviso,} si è udito uno squasso, {come se fosse crollata una montagna}; e poco dopo gli aeroplani sono comparsi dalla parte di Vibo, {velocissimi: come delinquenti che fuggono dopo aver commesso un delitto.} Dicono che abbiano colpito l'aeroporto. In montagna hanno lanciato bombe incendiarie.

---

<sup>87</sup> *la notizia pare sicura.*

<sup>88</sup> *squadriglie nemiche.*

Il ronzo {dei motori}<sup>89</sup> è continuato tutta la notte. {Qualcuno che è stato in paese riferisce che} la radio ha annunciato lo sbarco in Sicilia.

11 *luglio*

Gli aeroplani nemici scorrazzano [indisturbati]. Nuovo attacco verso Vibo.

13<sup>90</sup> *luglio*

L'offensiva nemica si avvicina. Ieri sera tremende esplosioni scossero la terra. La gente fuggì dalle case atterrita, e rimase a lungo nelle strade. {Le donne urlavano come impazzite.} Immaginano i bombardamenti come un terremoto e cercano {scampo}<sup>91</sup> nelle strade dove invece è il maggiore pericolo. Tutta la notte si è udito rombo di motori.

14<sup>92</sup> *luglio*

Stanotte nuova lunga incursione nello Stretto. Dopo il bombardamento una cortina di fumo {distesa lungo lo Stretto.} Continuano ad arrivare gli sfollati dai paesi costieri, portando le masserizie su calessi e carri. Si dice che soldati tedeschi abbiano tentato di rapire una ragazza.

16 *luglio*

Verso mezzogiorno, l'aria si è riempita del rombo dei motori; grande spiegamento di forze aeree (nemiche) {ne hanno contati quasi duecento}. Sono sopraggiunti dei caccia, e si è accesa una furibonda battaglia; i combattenti si sono allontanati velocemente verso la Sicilia.

---

<sup>89</sup> *degli aeroplani.*

<sup>90</sup> In 64: 10 *luglio*.

<sup>91</sup> *rifugio.*

<sup>92</sup> Eccetto le prime due frasi, questo brano è datato 10 luglio in 64.

Si dice che gli aeroplani nemici abbiano lanciato in montagna bombe rimaste inesplose; ma le persone che si sono recate sul luogo non le hanno trovate, hanno trovato invece {delle bombe} molti {pacchi di} manifestini. {Si diffonde} strane voci. (Angelo ne riferisce alcune.) {Si dice}<sup>93</sup> che un aeroplano nemico sia caduto verso Rosarno...

{Si dice}<sup>94</sup> che qualcuno abbia visto scendere dai monti dei paracadutisti {che si sono nascosti nei boschi ad aspettare le truppe di sbarco e guidarle...}

### 20 luglio

Dopo quasi tre giorni di calma, sono ricominciati i bombardamenti dalla parte di Vibo e sullo Stretto. Verso l'alba è un continuo passare di aeroplani nemici che si dirigono a Settentrione.

Dalla Sicilia arrivano cattive notizie.

### 22 luglio

Giorni di ansia. Il manifesto del XXXI C.A. con le norme per lo stato di allarme e per lo stato di emergenza ha accresciuto l'inquietudine delle popolazioni; corrono le voci più disparate. {Le donne hanno paura dei soldati negri (Angelo).} Una donna {col ventre grosso} mi chiede: – Che credete che ci faranno i {soldati} nemici? – Che temete? – rispondo – Se mai, proprio a voi farebbero un oltraggio? Voi non avete nulla a temere. Pare rassicurata dalle mie parole.

### 24 luglio - Pescano

Palermo è caduta.

Sullo Stretto pesa un silenzio minaccioso, che le esplo-

---

<sup>93</sup> *Dicono.*

<sup>94</sup> *Dicono.*



sioni possono {lacerare}<sup>95</sup> all'improvviso. Di tratto in tratto dei razzi si accendono qua e là, {la ricognizione vigila,} poi un riflettore, come un occhio ciclopico si spalanca e scruta il cielo. Notte calma.

25 *luglio*

Verso l'alba sono passati aeroplani (nemici), andando verso settentrione. Tutto il giorno si sono sentite detonazioni dalla parte della Sicilia. Notte calma.

26 *luglio*

Stamani un gruppo numeroso di aeroplani nemici, arrivato da settentrione, ha fatto un giro sulla Piana senza lanciare bombe, si è [allontanato] verso il mare.

Corre voce che il Maresciallo Badoglio abbia assunto il potere. {Ma nessuno sa dire come è avvenuto tale cambiamento.} Se è vero {è da supporre che ci sia stato}<sup>96</sup> un colpo di Stato {, giacché il fascismo {non} avrebbe rinunciato volontariamente al potere.} Stasera nello Stretto divampa un incendio, il cui riverbero arrossa a lungo il cielo.

[Foglio libero]

[....<sup>97</sup>]

27<sup>98</sup> *luglio*

Pare che la notizia del cambiamento di governo sia vera e che sia stata trasmessa alla radio: l'assicurano persone che hanno ascoltato la trasmissione: Badoglio ha formato un nuovo governo. Governo di funzionari, dicono. {E di quel-

---

<sup>95</sup> *rompere.*

<sup>96</sup> *si tratta di.*

<sup>97</sup> Viene difficile ricollegare questo foglio al resto del testo.

<sup>98</sup> In 64: 29 *luglio.*

lo fascista che n'è avvenuto? Nessuno lo sa, o tutti tacciono per paura.} Questo mutamento improvviso ha sbalordito tutti: {si aspettavano delle novità, ma non così presto né in modo così repentino.} Un'epoca nuova si apre. Il popolo ha salutato il nuovo governo come il governo della pace. Ma la guerra continua. {Che significa? Ce lo domandiamo tutti.}

### 29 luglio

Ieri, tutto il giorno dallo Stretto arrivò l'eco dei bombardamenti e stamani i bombardamenti sono ricominciati violenti e insistenti. Siamo all'oscuro di tutto. Non arriva {più da molti giorni} corrispondenza, {non arrivano}<sup>99</sup> giornali. Non sappiamo se gli alleati siano avanzati in Sicilia, e se la minaccia si avvicini a noi; scrutiamo inquieti l'orizzonte {e attendiamo.}

### 30 luglio

Stasera aeroplani nemici hanno lanciato numerosi razzi su Gioia Tauro: si temeva un bombardamento o uno sbarco {sulle nostre coste;} invece non è accaduto nulla. Gli aeroplani si sono allontanati verso lo Stretto.

Corrono<sup>100</sup> le voci più strane. {che nessuno può verificare e che vengono ripetute con circospezione e con gioia e timore.} Si dice che Hitler si sia ucciso: {(forse è ancora un desiderio dei tanti che l'odiano, ma non è improbabile che finisca così, questo pazzo che del potere ha fatto un uso così malvagio)}; che<sup>101</sup> Mussolini, il quale giorni addietro dicevano riparato in Svizzera, sia stato arrestato; e {che} anche altre personalità fasciste {siano}<sup>102</sup> state

---

<sup>99</sup> *né.*

<sup>100</sup> In 64, questi tre paragrafi sono datati 29 luglio.

<sup>101</sup> *Si dice che.*

<sup>102</sup> *sarebbero.*

arrestate. Si parla di conflitti avvenuti in alcune città fra la milizia {fascista} e le forze del governo, e anche tra gruppi di fascisti, che non si rassegnavano {alla sconfitta}<sup>103</sup>, e {la polizia}<sup>104</sup>; {persone arrivate} da fuori {avrebbero riferito}<sup>105</sup> che l'uccisore di Matteotti è stato {giustiziato}<sup>106</sup> dalla folla a Milano e {il suo corpo} trascinato per le strade...

Si comincia a dare una versione del colpo di Stato. Si parla di giornali {di partiti} diffusi clandestinamente, {<sup>107</sup> di detenuti politici liberati, o fuggiti dal carcere e dalle isole di confino...}

Alcune di queste voci {sono riferite da}<sup>108</sup> Angelo che le raccoglie nelle sue sortite {verso}<sup>109</sup> il paese e verso la strada provinciale, dove passano soldati e sfollati. {Va a procurarsi del cibo, cosa} divenuta ogni giorno più difficile. Mi dice che i capi fascisti si sono rinchiusi in casa, o camminano circospetti e paurosi, benché nessuno li molesti, perché ancora la gente non crede ad un cambiamento così radicale e perché ci sono le truppe tedesche accampate {negli oliveti.}<sup>110</sup> Si crede ancora possibile (i fascisti forse per frenare il risentimento popolare la danno per sicura) una vittoria dei tedeschi che {possiedono armi segrete e che} riporterebbero il fascismo al potere. Angelo mi riferisce, divertendosi come se lo spettacolo si svolgesse sotto i suoi occhi, un episodio quasi carnevalesco {avvenuto in

---

<sup>103</sup> *al fatto compiuto.*

<sup>104</sup> *le forze governative.*

<sup>105</sup> *riferiscono.*

<sup>106</sup> *ucciso.*

<sup>107</sup> Tutto questo brano, che va fino alla fine del 30 luglio, aggiunto su un altro foglio a biro rossa, è stato scritto probabilmente nel 1964.

<sup>108</sup> *me le riferisce.*

<sup>109</sup> *per.*

<sup>110</sup> *nella campagna.*

paese:} alcuni sconosciuti durante la notte hanno deposto una cassa da morto davanti alla casa del segretario del fascio, un innocuo burocrate, la cui unica ambizione era di pavoneggiarsi nei giorni di festa, nella {sua} divisa, un po' impacciato dagli stivaloni che gl'imprigionavano i deboli polpacci. Angelo si sforza d'immaginare la sua paura alla vista della cassa {addobbata di fiori e di veli neri e} circondata da candele accese, che era una {macabra} prefigurazione dei suoi funerali; arriccia il naso, come se sentisse il puzzo dei suoi pantaloni sporchi.}

#### 4 agosto

Ieri, verso il tramonto, aeroplani nemici gettarono bombe su S. Ferdinando e Gioia T. Verso mezzanotte ricominciò il via vai d'aeroplani; si dirigevano verso il golfo di Squillace, e da quella parte si vedeva un balenio frequente. Un razzo, lanciato verso Tropea o Vibo M. scese lentamente, nascondendosi dietro i monti. {Certo sorveglia la linea ferroviaria per impedire il passaggio di rifornimenti.}

Da stamani l'aria rintrona. Le detonazioni provengono dalla Sicilia.

Sono circa le ore 14. Aeroplani nemici, venendo dalla Sicilia, hanno gettato bombe su Gioia T. e su Rosarno. Nel primo paese sarà stato colpito un deposito di olio e di benzina; una colonna di fumo nero e denso {si è levata verso l'alto, allargandosi} sempre più. Rosarno {è rimasto}<sup>111</sup> a lungo avvolto in una nuvola di fumo e di polvere.

A Gioia, dopo quasi un'ora, l'incendio pareva estinto, quando all'improvviso si è udita una forte detonazione e un enorme fungo di fumo s'è slanciato verso il cielo. Forse è saltato un deposito di munizioni, di benzina, o di olio {d'oliva}.

---

<sup>111</sup> *rimane.*

Vi era ammassato, a Gioia, l'olio che si produce {negli oliveti} della Piana. Già da tempo, e specialmente dopo lo sbarco (nemico) in Sicilia, avrebbero dovuto {metterlo al sicuro}<sup>112</sup>; una quindicina di giorni fa i comuni avevano avuto l'ordine di prelevarne una quantità bastevole per dieci mesi.

Avranno provveduto in tempo? C'è da dubitare {in tanta confusione; le autorità sono più sollecite a mettere in salvo sé e i propri beni che a curare l'interesse pubblico.} Quanta ricchezza sperperata! Stasera nello Stretto il più lungo e violento bombardamento che sia avvenuto finora.

*5 agosto*

Alla stessa ora di ieri nuovo bombardamento a Rosarno, a Gioia Tauro e sulla strada che congiunge i due paesi.

Ore 15.30. Sulla costa in direzione di Rosarno, mitragliamento e bombardamento. Sembra che tirino navi da guerra. Il cannoneggiamento dura mezz'ora, concentrato in un sol punto da dove si leva un'enorme colonna di fumo.

Arrivano aeroplani nemici e gettano bombe sulla nazionale tra Gioia e Palmi.

Riprende il cannoneggiamento e bombardamento che sia. Il nemico prepara lo sbarco o sta sbarcando?

A sera, dove si è concentrata l'offesa nemica, divampa un incendio. Riferiscono che nella stazione di Rosarno è stato colpito un treno carico di munizioni. {I paesi dell'interno sono pieni di sfollati {arrivati} dalla costa e dai paesi costieri.}

---

<sup>112</sup> *trasportarlo altrove.*

6 agosto

Risveglio pesante dopo una notte d'ininterrotti bombardamenti.

Bombe dappertutto, ma l'ira nemica si è accanita specialmente lungo la costa, sulla ferrovia e sulla strada nazionale. Innumerevoli i razzi, tanto che in certi momenti tutta la Piana pareva in festa; venivano lanciati su una stessa linea progredendo dal mare verso i monti, cosicché si aveva l'impressione di un esercito che avanzasse dietro quelle luci. In corrispondenza d'un incendio appiccato sulla costa, un altro incendio ha divampato tutta la notte {sui monti a oriente quasi a indicare una direzione di marcia.}

Le detonazioni si susseguivano con brevi intervalli, alcune formidabili; e ogni volta tutti i cani {sulla collina, nelle valli, in ogni angolo, come se sentissero l'approssimarsi d'un cataclismo} abbaiano con un lamento sinistro.

{La campagna}<sup>113</sup> illuminata dagli incendi {e dai razzi e,} scossa dalle esplosioni, aveva un aspetto fantastico.

7 agosto

Stamani i bombardamenti sono ricominciati.

{La notte scorsa}<sup>114</sup> un aeroplano nemico è precipitato in fiamme in un oliveto {distante meno d'un chilometro con uno}<sup>115</sup> schianto terribile. {Io che dormivo all'aperto, l'ho visto incendiarsi e precipitare con un urlo lacerante.} Tutti coloro che dormono nei casolari dei dintorni, nelle capanne e nelle tane si sono destati di soprassalto, e si sono uditi voci e richiami ansiosi fino nella valle; {le domande s'incrociavano, ognuno voleva sapere che cosa

---

<sup>113</sup> *Il paese.*

<sup>114</sup> *Stanotte.*

<sup>115</sup> *vicino; lo schianto è stato.*

era successo e chiedeva notizie di parenti e di amici.) {La notizia si è diffusa rapidamente e stamani molta gente è accorsa anche dai paesi vicini.} Tutta la parte anteriore dell'aereo era conficcata {nel terreno}<sup>116</sup>, bruciava ancora; di tratto in tratto {si sentiva lo scoppio di}<sup>117</sup> proiettili; il resto era già arso e scheletrito.

Tutt'intorno il terreno era disseminato di ferraglia, di pezzi di tela e di carta bruciata; si vedevano anche lembi di carne umana. In un canto c'era un mucchio di manifestini bruciati. {Due {piante di olivo}<sup>118</sup>, scapezzate ardevano lentamente come ceri.} Delle persone accorse per tempo avevano portato via molte cose come trofei; si parlava di un paracadute, d'una carta geografica, di manifestini sfuggiti all'incendio e di altri oggetti.

{Si dice che sui bombardieri americani volino delle femmine pazze che lanciano le bombe a distruzione, senza curarsi dove colpiscono. Qualcuno dà per certo che nell'aviazione americana sono arruolati i figli d'un signore del nostro paese, che emigrando, ha lasciato molti nemici, e ora vogliono vendicarsi contro di loro. Tutte fandonie. Molti ci credono e cercano in questo modo di spiegarsi certe distruzioni inutili, azioni che sembrano dettate da fredda crudeltà.}

8<sup>119</sup> agosto

I bombardamenti continuano di giorno e di notte. Appena fa buio, i razzi sbocciano come fiori di fuoco, lanciati da aerei che {passano} in alto silenziosi come spettri; lo spettacolo è vago, sembra opera di magia. È tornato il regno delle

---

<sup>116</sup> *nella terra.*

<sup>117</sup> *scoppiavano dei.*

<sup>118</sup> *olivi.*

<sup>119</sup> *In 64: 10 agosto.*

streghe? Ma poi, all'improvviso, un baleno bianco, e poco dopo uno sconvolgimento di bombe; la terra trema e il boato si ripercuote fino all'orizzonte. {Questo incatena la fantasia alla realtà dura della guerra.} Si sente il ronzio d'un motore, s'avvicina e diventa rombo; un fracasso di esplosioni, e passa; {poi} arrivano altri aeroplani da ogni parte, attraversano {lo spazio, girano} torno torno, sembrano un branco di cani lanciati a scovare la {selvaggina; cioè i soldati tedeschi accampati negli oliveti.} E la caccia dura {tutta} la notte tra bagliori d'incendi, lacerazioni e fragori di esplosioni.

Pomeriggio. Passano aerei bombardieri nemici {e} vanno verso settentrione; volteggiano sul campo d'aviazione di Vibo ancora avvolto dal fuoco di un bombardamento {e scompaiono} all'orizzonte. Si sentono esplosioni lontane. Più tardi i [medesimi] aeroplani ricompaiono dalla parte di Capo Vaticano, scendono bassi fra Nicotera e Rosarno, in fila, e tirano con le mitragliatrici; e volteggiano su Rosarno, e si allontanano verso il mare. "Dov'è la nostra caccia?" È la domanda che ci facciamo da tanti giorni; suggerita dalla disperazione come chi, trovandosi in grave pericolo, invoca aiuto, pure sapendo che è solo e nessuno può aiutarlo. "Dov'è la nostra aviazione?"

9<sup>120</sup> agosto

In Sicilia la battaglia volge alla fine; {e} presto si riaccenderà qui da noi; i bombardamenti {[incessanti]} di questi giorni {sembrano} annunziarla e prepararla. La notte scorsa il solito lancio di razzi con qualche bomba. {Una nave {bianca; forse [marmo]} ospedale è passata lungo la costa: pareva un raggio di luna riflesso nel mare.} Nello Stretto una tempesta di violenza inaudita durata due ore; certe esplosioni parevano crolli di montagna.

---

<sup>120</sup> In 64: 10 agosto.



Tali dovettero figurarsi gli antichi la lotta dei giganti.

Nel cielo illuminato dal secondo quarto di luna le stelle luccicavano come gocce di rugiada.

Oggi la giostra degli aeroplani {accompagnati dalle detonazioni} è durata tutto il giorno.

*10 agosto*

Anche {la notte scorsa}<sup>121</sup> gli aeroplani hanno scorrazzato sulla Piana, lanciando razzi e bombe. Vanno avanti e indietro, da un'estremità all'altra, come sentinelle davanti a una polveriera; ci sottopongono a una sorveglianza stretta.

In questi giorni sono stati trovati molti manifestini redatti in italiano e in tedesco diretti ai soldati delle due nazioni. Alcuni non danno importanza a questi mezzi di propaganda: lo stesso errore che commisero i tedeschi nella guerra del '14, non proprio riguardo ai manifestini buttati dagli aeroplani, che allora forse non si [mossero], ma riguardo alla propaganda in generale. In un paese libero {forse} non avrebbero effetto; {non così} invece fanno da noi, dove da ventun anni era delitto manifestare un'opinione contraria a quella del partito al potere e biasimare l'opera del governo: scuotono le coscienze, accendono fiamme di rivolta. Il contenuto di questi foglietti, trasmesso di bocca in bocca, si diffonde rapidamente, arriva nei più remoti angoli, distruggendo {tutti} i miti che il fascismo ha creati.

*11 agosto*

I nemici {pare abbiano}<sup>122</sup> il gusto degli spettacoli sfarzosi.

---

<sup>121</sup> *stanotte.*

<sup>122</sup> *hanno.*

Ieri sera sullo Stretto pareva che fosse caduto un lembo di cielo stellato, tanti erano i razzi lanciati dagli aeroplani.

Anche nei bombardamenti all'esattezza tecnica, {metodica e} spietata [impiegano] quasi un'ingegnosità artistica.

Dai luoghi più {colpiti}<sup>123</sup> dai bombardamenti {e specialmente dai paesi lungo la costa} tutti fuggono, menando con sé il bestiame, e vanno verso i monti; la notte si fermano negli oliveti, e l'aria si riempie di voci e di muggiti. I villaggi {dell'interno} traboccano di fuggiaschi. {Si accampano all'aperto, {dovunque c'è uno spazio libero alla periferia, purché ci sia una fontana vicina;} tutte le abitazioni disponibili sono state occupate. Anche le stalle, ripulite, sono diventate alloggi ambiti. Dopo pochi giorni quelli che possiedono il bestiame, non potendolo nutrire, {devono sbarazzarsene e} lo macellano. E la gente, non trovando pane, che è diventato raro, si ciba di sola carne.}

Oggi peggio di ieri: bombardamenti e mitragliamenti tutto il giorno. {Sui monti, dalla parte di Cittanova hanno appiccato un incendio che è divampato tutta la notte.}

Sulla provinciale passano continuamente autocarri e automobili, dirigendosi verso settentrione. Dopo che è stata interrotta la nazionale, tutto il traffico si svolge su questa strada, dove finora passava solo qualche carro sonnolento.

12 agosto

I soldati tedeschi, per sfuggire ai {continui} bombardamenti, lasciano la fascia costiera dirigendosi verso le colline {e si accampano negli oliveti.}

La gente dei dintorni vive in grande ansietà, perché la

---

<sup>123</sup> *provati.*

loro presenza attira l'offensiva degli aerei. {La sera dagli accampamenti giunge il canto dei soldati}<sup>124</sup>: è un coro possente che riempie il silenzio della campagna. Sorge la luna, e sulla pianura cominciano a fiorire i razzi.

13 agosto

Molti si chiedono, {in previsione del prossimo sbarco degli eserciti alleati}<sup>125</sup> {in Calabria}, se sia meglio stare in campagna, o in paese, e discutono i vantaggi e gli svantaggi: in campagna c'è possibilità di nascondersi e fuggire, ma si è esposti alla violenza di soldati sbandati, e si teme specialmente per le donne; in paese, appena si scatena la battaglia, si è {presi} come in una {trappola esposti} alla furia delle armi {senza scampo.} Alcuni scavano tane {nei versanti tufofosi delle colline} per nascondere le donne e mettere al riparo i bambini; altri scavano fori per ripararsi dalle schegge.

Gente che nei primi giorni dell'offensiva aerea s'erano rifugiati in campagna, non potendo sopportare i disagi, sono ritornati in paese, rassegnati {a tutto, anche} a morire; forse alle prime bombe scapperanno di nuovo. Le voci strane che corrono ingrandiscono i pericoli e aumentano lo smarrimento; si parla perfino {dell'uso dei} gas come di una cosa certa. Il timore {potrà diventare}<sup>126</sup> panico, furore... {Da nessuna parte viene un}<sup>127</sup> lume, {né un} consiglio. Né giornali, né corrispondenza<sup>128</sup>. I bombardamenti metodici e incessanti esasperano, fiaccano i nervi. La notte scorsa un aereo nemico ha fatto la spola da un'estremità all'altra {della Piana} sfiorando i colli e le

---

<sup>124</sup> *Al tramonto si sentono cantare.*

<sup>125</sup> *sbarcando il nemico (cosa che [...] si ritiene certa).*

<sup>126</sup> *diventa.*

<sup>127</sup> *Nessuno che dia.*

<sup>128</sup> *In margine: È lo sfacelo.*

case dei villaggi; pareva che frugasse in ogni angolo, che cercasse un bersaglio a ogni costo...

Da due giorni, verso le 9.30 si odono, provenienti dal mare, delle detonazioni formidabili che scuotono le case come un terremoto.

Oggi i bombardamenti sono stati concentrati nelle vicinanze di Gioia T.: da diversi giorni battono lo stesso punto, come se dovessero aprire una strada all'esercito invasore.

Raccontano che un uomo in bicicletta è stato mitragliato e ucciso sulla strada di Rosarno; che un contadino è stato ucciso mentre usciva dalla stalla, dopo aver governato le bestie {che una donna è stata colpita da una scheggia di bomba mentre coglieva fichi, e i suoi figli a terra sono rimasti illesi.}

14 agosto

Ieri sera s'udiva un {violento} bombardamento dalla parte del Golfo di Squillace; è durato fino a tarda notte. Si credeva che i nemici facessero lo sbarco da quella parte. Non so che cosa mi suggerisse questo pensiero: che i nemici volessero risparmiare il flagello dello sbarco alla Piana.

{È incominciata {anche} la ritirata dei nostri soldati.} Dalla {notte scorsa} passaggio ininterrotto di autoveicoli sulla provinciale, in fondo alla valle. Alcuni razzi sono stati lanciati molto vicino: forse cercano i soldati tedeschi accampati negli oliveti sulla collina di fronte. {Un aeroplano ha tirato con proiettili traccianti: nella notte parevano scintille simili a quelle che la macchina d'un treno in corsa si lascia dietro.} I bombardamenti e mitragliamenti diventano sempre più frequenti e violenti.

{Ora}<sup>129</sup> bombardano le alture vicino a Palmi {e for-

---

<sup>129</sup> *Mentre scrivo.*

se anche la città;} si levano nuvole di fumo che oscurano l'orizzonte. Il bombardamento dura a lungo. Un gruppo di aeroplani getta bombe sulla Piana dalla parte di Taurianova.

Da dietro i monti sorge la luna, enorme macina di rame, e l'oscurità si dirada. Dalla valle sale un coro di donne; cantano inni religiosi. {Poi si odono canti;} voci {femminili,} fresche e armoniose, interrotte a tratti da risa. Sono gente fuggita dalla pianura e ricoverata in un frantoio.

Nel pomeriggio, dopo tre giorni di continui bombardamenti nelle vicinanze di Gioia T., i nemici hanno colpito un deposito {o un treno carico} di materie infiammabili; si vede una colonna di fumo nero e denso.

A Gioia l'incendio arde ancora; di tratto in tratto le fiamme si slanciano in alto e ricadono.

15 agosto

{Era passata la}<sup>130</sup> mezzanotte, {quando} sono stato destato dal fragore delle distruzioni. Sulla provinciale passava un convoglio militare; si udiva rumore di carriaggi, {schioccare di fruste,} nitrire di cavalli e voci di uomini. {Forse un reparto di artiglieria, o salmerie.} Continua ininterrotto, di giorno e di notte, il passaggio di autoveicoli.

Stamani lancio di bombe e mitragliamenti, poi calma fino al pomeriggio.

{È venuto uno sfollato a chiedere qualche cosa. Dice che ha quattro figli e non ha trovato un ricovero; al suo paese badava le capre d'un tale, il quale dopo i primi bombardamenti lo ha licenziato. Non ha ottenuto sussidio, e vive di elemosina. {Sarà vero? Che sia povero e affamato non c'è dubbio: prende quel poco che possiamo dargli, parte lo mangia e il resto lo conserva.}}

---

<sup>130</sup> *Dopo.*

Stasera eclissi lunare. La luna piena è visibile {dapprima} per un quarto e a poco a poco si riduce a una sottile falce. I contadini lo interpretano come un segno infausto {e presagiscono gravi danni e sventure nell'immediato futuro.}

16<sup>131</sup> agosto

Ci andiamo {quasi} abituando a questa vita {di disagi e di apprensione continua.} Da dieci giorni dormiamo sotto gli olivi. Sappiamo che dopo le ventuno incominciano {le incursioni aeree} e ci affrettiamo a cenare per allontanarci in tempo dalla casa {prima che piovano le bombe.} {(Una volta, a quest'ora in città si preparavano per andare al cinema, o a teatro.)} Si alza la tela sulla pianura come su un palcoscenico, e lo spettacolo incomincia: lancio di razzi accompagnato dalla musica delle bombe. {Nel medesimo tempo} siamo noi stessi spettacolo {a quelli che ci guardano di lassù.} Il fragore degli scoppi non ci fa più sussultare {come nei primi giorni;} e se un gruppo di {aerei}<sup>132</sup> nemici passa sulla nostra testa, {intronando} l'aria, il nostro cuore può battere calmo. Non è spavalderia ma assuefazione. Guai se non fosse così.

Stamani una nave {diretta verso lo Stretto,} arrivata all'altezza di S. Ferdinando, ha sostato un po' ed ha invertito la rotta: {forse era diretta a Messina.}<sup>133</sup> Segno che la città è stata investita {o occupata dagli anglo-americani<sup>134</sup>.} Da stamani {il cannone tuona} nello Stretto. Nel tardo pomeriggio, una nave, che ha la sagoma d'un incrociatore,

---

<sup>131</sup> In 64: 15 agosto.

<sup>132</sup> aeroplani.

<sup>133</sup> Forse una nave ospedale che andava a prendere i feriti a Messina.

<sup>134</sup> dal nemico.

venendo dallo Stretto, si avvicina alla costa nelle vicinanze di Gioia Tauro.

{È il pomeriggio. Qualcuno è arrivato sull'aia e chiama}<sup>135</sup>; mi affaccio: è un vecchio contadino che coltiva a mezzadria il campo d'un vicino. {Prima, capitava spesso da noi e con vari pretesti} si fermava a discorrere {coi miei:} è un ragionatore testardo e instancabile. {È alto e magro, il viso pallido, il naso lungo e affilato e una voce nasale. Io quando posso, cerco di evitarlo questo contadino}, perché è sordo ed è una pena parlare con lui. {Ora si vede di rado, perché è convinto che quassù, sulla cima del colle<sup>136</sup>, il pericolo è maggiore che nella vallata; dice che siamo un bersaglio scoperto e facile. Ci consiglia sempre di abbandonare la casa e nasconderci in una tana sul pendio. Ha delle figlie giovani, che pensa di difendere dalla furia della soldataglia con l'accetta che porta sospesa al braccio; qualche volta, volendo dare una dimostrazione, l'afferra e l'alza in aria con la mano tremante.} Il discorso cade sulla guerra, argomento ordinario in questi tempi: lui ha le sue idee, si capisce sbagliate, e io non cerco di contraddirlo. {Ripete tutte le voci che circolano in questo momento: due autocarri si sono scontrati sulla provinciale e un soldato tedesco è morto.} Mentre parla, passano sopra di noi degli aerei; deve aver udito il rombo dei motori, perché, {all'improvviso, s'interrompe,} sta in ascolto e {si guarda attorno} inquieto.

Intanto arriva un tale, trafelato {e sbigottito; pare scampato ad un grave pericolo:} dice che viene da Laureana, e si lascia cadere {come sfinito su un grosso} sasso {che si trova in un angolo dell'aia.} È una figura singolare, famoso in paese per le sue sbornie, {scroccone} e noioso adu-

---

<sup>135</sup> *Sento chiamare.*

<sup>136</sup> Probabilmente a Pescano.

latore. Non lo vedevo da molto {tempo}. {Domanda}<sup>137</sup> di mia madre, ma so che è un pretesto: {vuole bere e non ha il coraggio di chiedere a me il vino.} Mi sento a disagio: non so come liberarmi da questi due importuni.

All'improvviso, si sentono forti detonazioni, le bombe sono cadute vicino; poi altre ancora e un furioso mitragliamento. I due uomini, impauriti, si addossano al muro della casa, mentre io corro all'estremità del colle a osservare il bombardamento. "Scappate!" grido "Si avvicinano".

Aeroplani nemici bombardano Rosarno, forse la stazione, mentre {i caccia lottano} in alto dove si sentono colpi di cannoncino e si vedono delle nuvolette di fumo che lentamente si {dissipano}. Finito il bombardamento, dal luogo colpito si leva una colonna di fumo. {Poi tutto torna calmo,} non si sente più rombo di motori. Quando torno {nell'aia, i due uomini} sono scomparsi.

17 agosto

Un'altra notte sconvolta. {Molti razzi.} Alcune bombe sono cadute vicino.

I<sup>138</sup> contadini {specialmente i vecchi, duri e ostinati} seguivano {i} lavori nei campi {sotto i bombardamenti; pare che non si accorgano di ciò che accade intorno a loro, della battaglia che sta per investirci. Forse non si} chiedono {o non importa a loro} se raccoglieranno il frutto delle loro fatiche. {È come una sfida a chi vuole spaventarli e distoglierli dal loro lavoro. Sanno che se cedono, lasciano il varco aperto a tutte le paure ed a tutti i dubbi. Devono restare aggrappati all'unica loro realtà: la terra.}

La fabbrica crolla sotto i bombardamenti, le macchine

---

<sup>137</sup> *Chiede.*

<sup>138</sup> In 64: 19 agosto.



si fermano per mancanza di {energia elettrica e di} materie prime; {invece} la terra può essere calpestata dagli eserciti, scavata dalle bombe, ma {è sempre lì e} pronta a dare frutto, {se è curata:} è una certezza perenne.

18<sup>139</sup> agosto

La notte scorsa bombardamento navale all'imbocco dello Stretto; tuonavano i grossi calibri, si vedevano {in lontananza} le fiammate dei cannoni come baleni. Forse alla medesima ora cadeva Messina. Così si è conclusa la campagna di Sicilia.

Due autocarri si sono scontrati sulla provinciale: un soldato tedesco è rimasto ucciso.

19 agosto

Notte calma. Giornata anche calma. Il passaggio di autoveicoli sulla provinciale si è diradato.

20 agosto

{Eccetto}<sup>140</sup> alcuni colpi nello Stretto, anche la notte scorsa è passata senza razzi e senza bombe. Nel sonno ho sentito passare un aeroplano diretto a settentrione. Stamani un breve bombardamento tra Gioia e Palmi; il resto della giornata calmo. Questa calma somiglia a quella che precede il temporale.

21 agosto

Stamani è comparso in cielo un nugolo di aeroplani che si sono dati a fare evoluzioni, girando e {incontrandosi}; si sono allontanati verso la Sicilia senza alcuna offesa. Da ieri brucia un vasto incendio in Aspromonte. Tranne

---

<sup>139</sup> Stessa osservazione.

<sup>140</sup> *Tranne.*

qualche detonazione verso lo Stretto, la giornata è trascorsa calma. A monte, nei monti dietro S. Giorgio si vede un riverbero rosso: un altro incendio.

Le<sup>141</sup> bombe inesplose cominciano a fare vittime nella pianura. Si racconta che una bomba è esplosa sotto i piedi di due buoi aggiogati al carro, uccidendoli e troncando le gambe al bifolco.

Si parla di violenze e {di} ruberie commesse da soldati tedeschi nelle campagne e nei paesi abbandonati dalla popolazione. So di certo {per confidenza di} un brigadiere dei carabinieri che alcuni di loro sono stati colti sul fatto in una casa a Rosarno.

{Tra le popolazioni, si va diffondendo un vivo malcontento che} diventa odio {verso questi soldati, ai quali si attribuisce la causa delle nostre sofferenze.}

Si<sup>142</sup> dice che un autocarro tedesco abbia urtato un autocarro nostro, facendolo precipitare in un oliveto sottostante; quattro soldati nostri sono morti. Un altro ha ucciso un cavallo attaccato a un calesse {sul quale viaggiavano gli sfollati che sono rimasti feriti.} {Si dice che a Palmi due civili siano stati uccisi da soldati tedeschi.} Le isole Lipari e Stromboli sono state occupate<sup>143</sup>.

22<sup>144</sup> agosto

Gl'incendi sui monti bruciano ancora; quello in Aspromonte di notte sembra una scala rovente {che sale verso il cielo.}

Nel pomeriggio forti detonazioni dalla parte delle isole

---

<sup>141</sup> I tre paragrafi che seguono sono datati 20 agosto in 64.

<sup>142</sup> Questo paragrafo è stato pubblicato con alcune modifiche con data 16 agosto in 64.

<sup>143</sup> Questa notizia è datata 20 agosto in 64.

<sup>144</sup> In 64: 20 agosto.

Eolie. {Riferiscono che Lipari e Stromboli sono state occupate.}

23<sup>145</sup> agosto

Da ieri il movimento sulla provinciale è ridiventato intenso {e precipitoso. Lunghe file di autocarri carichi di soldati. Non è più una ritirata ordinata, ma quasi una fuga; ciò che rimane di un esercito e che è riuscito a varcare lo Stretto si mette in salvo. Altri incidenti con morti e forti.} Scoppiano nuovi incendi sui monti.

24 agosto

Un'acquata ha lavato l'aria e si è squarciato il velo che nascondeva il mare. La pioggia mi ha colto nel sonno {e} sono stato costretto a tornare in casa e passare la notte sul pavimento. {Mia madre e mio padre dormono in casa.}

Notte calma... Stamani si è udito un rombo di motori, e poi un breve tiro della contraerea tra Gioia T. e Palmi. Eco di cannonate dallo Stretto.

Sulla provinciale passano lunghe file di autocarri carichi di soldati. Un altro incidente: un soldato morto e alcuni feriti.

25 agosto

Da una settimana non accade {niente. L'aviazione è presente con qualche volo di ricognizione, ma nessun bombardamento. Si potrebbe pensare} che la guerra si sia fermata allo Stretto; eppure {nessuno è} tranquillo, {si} attende un evento, che sappiamo sicuro, ma del quale ignoriamo la data e le conseguenze. Sbarcheranno stanotte? Sbarcheranno domani? ci chiediamo ogni giorno. Più giorni passano, e più ingrandisce l'evento che temiamo,

---

<sup>145</sup> In 64: 24 agosto.

più terribili ci figuriamo i suoi effetti; {senza badare alle voci che corrono, ognuno è convinto} che il nemico più benevolo non può evitare le {intemperanze, le,} distruzioni e le violenze che accompagnano un'invasione.

Si sente dire {spesso in questi giorni:}<sup>146</sup> – Che vengano presto! {È come un'invocazione. Ma intende che finisca presto} questa attesa {angosciata}, la gente che ha i nervi fiaccati e non regge più al tormento di {un'}<sup>147</sup> incertezza {che si prolunga intollerabilmente.}

26 agosto

Si notano segni di ripresa delle ostilità. Nel pomeriggio lunghi tiri di {artiglieria}<sup>148</sup> nella pianura.

Dallo Stretto fino a tarda notte arriva l'eco delle esplosioni.

Sulla provinciale si moltiplicano gl'incidenti. Riferiscono che un contadino è stato ucciso e due uomini feriti da un autocarro tedesco.

27 agosto

Nello Stretto tuona il cannone. Si ricomincia a sentire rombo di aeroplani. Due aeroplani, che dicono nemici, venuti dal mare, hanno percorso a bassa quota le valli del Mesima e del Metrano.

A Galatro ho trovato un'automobile tedesca ferma davanti a una casa. Mi hanno riferito che ne erano scesi quattro soldati e un maresciallo, i quali avevano barattato due chilogrammi di zucchero con un litro di vermut<sup>149</sup>.

Notte calma.

---

<sup>146</sup> qualche volta.

<sup>147</sup> questa.

<sup>148</sup> contraerea.

<sup>149</sup> Questi fatti, evocati in modo quasi identico, sono datati 28 agosto in 64.

28 agosto

Di buon mattino, si sentono cannonate dalla parte di Nicotera, alcune forti; i tiri, a intervalli, durano a lungo.

Dalla parte di Vibo arrivano autocarri carichi di soldati: cantano, sono nostri. {Dove vanno? Dove vanno mentre l'esercito fugge? Li portano al sacrificio.} Nello Stretto fragore di esplosioni.

Verso mezzogiorno due aeroplani a bassa quota risalgono le valli del Metrano e del torrente Era, ricongiungendosi sui Monti. Ho l'impressione che l'attacco nemico sia prossimo.

29 agosto

Ieri sera passò una colonna di soldati con muli diretta a settentrione. Cantavano. {Ora, i soldati sulla provinciale passano di notte per sottrarsi all'offesa degli aerei nemici.} I soldati tedeschi accampati sotto gli ulivi tra Feroletto e Plaesano<sup>150</sup> non hanno finora dato motivo a lagnare {salvo per l'uva e altre frutta}. La sera cantano, accompagnati con la fisarmonica. Tutto il giorno dalla parte dello Stretto si è sentito [il rimbombo] di esplosioni.

Appena fatto buio, un aeroplano fa un giro sulla Piana e si allontana verso la Sicilia. Più tardi, passa una colonna di soldati a piedi; la valle risuona delle loro voci e dei loro canti.

agosto

Era di poco suonata la mezzanotte, quando mi sono destato. Passavano ancora soldati nella valle. Un aeroplano andava verso la Sicilia. Balenio forte all'orizzonte, dalla parte di Capo Vaticano.

---

<sup>150</sup> Su Plaesano, vedi 3 febbraio 1947.

Stamani cannonate dalla parte di Gioia T. e verso lo Stretto.

31 agosto

È quasi mezzogiorno. Nello Stretto, a brevi intervalli, tuona il cannone.

Nel pomeriggio passano aeroplani, girano nella Piana e si allontanano verso la Sicilia.

Fino a sera si sente il rimbombo delle cannonate. A tarda sera si sentono colpi di fucile e una breve scarica di mitragliatrice nell'oliveto dove sono accampati i soldati tedeschi. Non potrebbero scegliere un'ora più opportuna per questa specie di esercitazioni<sup>151</sup>?

Nuovi<sup>152</sup> incidenti sulla provinciale. Un autocarro italiano e un'auto tedesca si sono scontrati e i conducenti, rimasti illesi, accusandosi a vicenda, sono venuti alle mani.

A Galatro i soldati tedeschi barattano un chilogrammo di zucchero con dieci uova o con olio {o con un litro di vermout<sup>153</sup>}. Da due mesi siamo senza corrispondenza e senza giornali. Non si distribuisce più pasta, né riso né zucchero {né sale} e c'è scarsità di grano. La razione del pane è ridotta a metà, e spesso manca del tutto.

Noto tutto affinché un giorno si conoscano le nostre sofferenze. Abbiamo avuto bombardamenti incessanti, di giorno e di notte, su città, villaggi e sulla campagna, con vittime e danni.

1° settembre

Stamani il cannone ha dato la sveglia. Nel pomeriggio

---

<sup>151</sup> Frase cancellata da Seminara.

<sup>152</sup> I due paragrafi che seguono sono datati 28 agosto in 64.

<sup>153</sup> Ripete quello che ha già scritto il 27 agosto. Da notare le ortografie diverse: *vermut* (1943) e *vermout* (1964).

tiri di cannone e di mitragliatrici tra Rosarno e Nicotera, e verso Aspromonte. A Galatro da un carabiniere (Crea) ho appreso questi fatti, che registro fedelmente.

Tempo addietro due soldati tedeschi furono sorpresi a rubare a Rosarno nella casa d'un ingegnere; mentre uno di loro era dentro la casa, il compagno l'aspettava con l'autocarro nella strada. Il carabiniere {avvedutosi che il ladro cercava di fuggire per la finestra,} voleva lanciargli una bomba a mano ma fu trattenuto dal maresciallo; non poté però trattenersi di dargli {un colpo col calcio del moschetto}<sup>154</sup>, quando resisteva all'arresto e faceva l'insolente. Arrestati, i due soldati furono condotti in caserma, e poi consegnati al loro comando che si trovava vicino Palmi. {Là, negando ogni addebito, si lamentarono di cattivi trattamenti coi loro superiori,} i quali per rappresaglia disarmarono i due carabinieri che li avevano accompagnati {e li trattennero un giorno senza cibo, minacciandoli di gravi castighi.} Secondo le nostre leggi, i due soldati sorpresi a rubare in un paese abbandonato dagli abitanti, potevano essere fucilati.

Anche a Rosarno soldati tedeschi armati di fucili mitragliatori hanno rubato un autocarro del nostro Genio dopo aver sopraffatto la sentinella che lo guardava.

Un altro carabiniere mi ha raccontato che un tale di Palmi è stato ucciso da soldati tedeschi, perché rifiutava di consegnare la sua motocicletta. Altri soldati sono entrati in una casa a rubare delle galline, e hanno ucciso il proprietario accorso a difendere la sua roba. Noto solo questi fatti, perché appresi da persone insospettabili, {traslandone altri che si}<sup>155</sup> raccontano a decine.

---

<sup>154</sup> *il moschetto sulla testa.*

<sup>155</sup> *ma di simili se ne.*

## 2 settembre

Stamani l'aria rintrona di colpi: cannonate dalla parte del mare e bombardamento aereo verso Serra S. Bruno.

Passano aeroplani nemici provenienti dalla Sicilia.

{All'improvviso} arrivano aeroplani che si annunziano da lontano col rombo caratteristico dei quadrimotori, e scaricano un subisso di bombe su un oliveto poco distante {da noi}, dove sono accampati soldati tedeschi; le esplosioni assordano l'aria e una nuvola di fumo e polvere si alza dal luogo colpito. Si sentono urla di donne, richiami ansiosi e pianti.

{Dissipatasi}<sup>156</sup> la polvere si leva il fumo degl'incendi.

Nel pomeriggio, dodici aerei divisi in due gruppi ritornano sul luogo battuto stamani e scaricano bombe a due riprese {nelle vicinanze.} Volteggiano in ampi giri sulla campagna, e si lanciano urlando sul bersaglio; buttano le bombe in fila come il seme nel solco. Ora ci accorgiamo di aver corso un rischio mortale, noi e tutte le persone rifugiate nei dintorni: se il nemico avesse scoperto i soldati tedeschi accampati negli oliveti vicini [saremmo] periti in un diluvio di bombe.

## 3 settembre

Dopo gli scompigli di ieri {la gente}<sup>157</sup> {si affretta} a scavare tane e allarga e puntella quelle già scavate; {più famiglie si riuniscono e vivono insieme, strette e sollecitate da un bisogno di difesa. Si dimenticano le offese e le inimicizie, la sventura accomuna tutti.} Si crede che la ripresa di bombardamenti preluda allo sbarco. Stamani ronzio di aerei all'orizzonte e tiri di contraerea.

Sono le 11. Dal paese lontano portano la notizia dello

---

<sup>156</sup> *Quando si dissipa.*

<sup>157</sup> *i contadini.*



sbarco degl'inglesi a Gioiosa; lo sbarco sarebbe avvenuto stamani alle 4. Più tardi altre persone lo confermano (e riferiscono che altro sbarco) sarebbe avvenuto a Cannitello e Bagnara; riferiscono che il Municipio è stato chiuso per ordine del podestà e che i soldati tedeschi accampati vicino al paese sono partiti in fretta. C'è tanta calma oggi che viene voglia di non credere allo sbarco.

Sulla provinciale il movimento degli autoveicoli è intenso; passano autocarri carichi di soldati diretti verso Vibo.

Secondo un'altra voce gli inglesi sarebbero sbarcati anche a Vibo.

Raccontano che nel bombardamento di ieri, tra gli altri, è {stata}<sup>158</sup> uccisa {da una scheggia} una donna che si trovava su {una pianta di} fico; i suoi bambini erano a terra, sono rimasti illesi<sup>159</sup>. Al tramonto, bombardamento a Rizziconi.

Da questa parte credo che il nemico si avvicini. La battaglia ci circonda, ci serra in un cerchio di fuoco che {si va} lentamente restringendo.

Nei giorni scorsi i soldati tedeschi avevano arrestato {alcuni}<sup>160</sup> ragazzi sospettati di aver tagliato i fili telefonici che collegavano i diversi reparti, rinchiudendoli sotto la tenda dell'accampamento; ora dopo il bombardamento s'ignora la sorte di quei ragazzi. Si teme che siano periti.

*4 settembre*

{Stanotte si udivano} nella valle voci e canzoni napoletane: passavano soldati.

Continua il passaggio di autocarri carichi di soldati che

---

<sup>158</sup> rimasta.

<sup>159</sup> Ripete quello che ha già scritto il 13 agosto.

<sup>160</sup> parecchi.

si dirigono verso settentrione: {è}<sup>161</sup> una fuga.

Tutta la notte sull'Aspromonte il cielo è stato arrossato dal riverbero degl'incendi.

Arriva dalla {parte della} Sicilia un folto gruppo di aerei che spiccano contro il cielo pallido del mattino e avanzano serrati {verso Taurianova;} si sparpagliano, {all'improvviso} investiti dalla contraerea, e tornano indietro, facendo un lungo giro sulla Piana. Si urtano in un nuovo sbarramento di contraerea verso Rosarno; volteggiano come falchi; ritornano verso Taurianova, e si tuffano, sparpagliandosi di nuovo per la pianura {e} mitragliando. Poi si allontanano verso il mare.

L'aria rintrona di esplosioni.

{Sulla provinciale} passano lunghe file di soldati che vanno verso Vibo; camminano sotto il sole, lentamente e in silenzio.

Si sente una forte detonazione e una nuvola di fumo {si alza verso} Gioia T.: i tedeschi {cominciano a fare saltare i ponti.} Segno che gli alleati si avvicinano. Da quella parte si sentono cannonate frequenti.

Un'altra detonazione, e di nuovo una nuvola di fumo allo stesso punto di prima. Sulla linea estrema del mare, all'altezza di Gioia T. si vedono delle macchie nere, forse navi da guerra nemiche<sup>162</sup>. Tuonano i grossi calibri: sembra il cozzo di massi immani.

A grande altezza sopra di noi si accende una battaglia aerea: urlo di motori, colpi di mitragliere e di cannoncino. Gli aeroplani {ora} lottano dietro {uno strato}<sup>163</sup> di nuvole; poi gl'inseguitori {rimasti padroni del campo,} se ne tornano verso la Sicilia.

---

<sup>161</sup> *sembra.*

<sup>162</sup> In 64: *inglesi.*

<sup>163</sup> *un velo.*

{Dal versante opposto}<sup>164</sup> dell'Aspromonte, forse dal luogo dove si combatte, sale una nuvola di fumo.

In questi giorni si sentono {dappertutto} colpi di fucile forse tirati {per segnalazione} da soldati sbandati.

In una tana vicina dormono una trentina di persone.

5 settembre

Notte piena di baleni. Mattino grigio. Tutta la notte è continuata la fuga {dei soldati} verso settentrione; passano ininterrottamente autoveicoli d'ogni specie e file di carri armati con uno strepito assordante {sembrano legati gli uni agli altri come anelli d'una catena.} La polvere e il fumo avvolgono le colline.

Forti detonazioni dappertutto.

Tra Polistena e Taurianova si leva un'enorme colonna di fumo nero e denso, si piega verso oriente, raggiunge i monti e copre l'orizzonte {: forse è stato incendiato un deposito di benzina.} Un'esplosione vicina ed altre ancora {vicine e lontane,} e funghi enormi di fumo {che} si slanciano {dalla terra verso l'alto} sono distruzioni {dei tedeschi} in {ritirata.}<sup>165</sup> Arrivano aeroplani nascosti dietro le nuvole; sbucano all'improvviso tra Rosarno e Nicotera, lanciano bombe e mitragliano.

Altre esplosioni sui monti ad oriente, e {altri} funghi di fumo: forse {mine, o} depositi di munizioni che saltano in aria.

All'improvviso, la strada è deserta; è cessato il passaggio degli autoveicoli, la catena si è spezzata... Che cosa è accaduto? {Gli alleati sono vicini?}<sup>166</sup> Dalla parte del mare il cielo è nero {e} tira un forte vento. Piove.

---

<sup>164</sup> *Da dietro.*

<sup>165</sup> *fuga.*

<sup>166</sup> *Il nemico è vicino ?* In 64 Seminara usa il termine *alleati*.

Nel pomeriggio ricomincia {sulla provinciale} il passaggio di carri armati e autocarri carichi di soldati {che} dura fino a sera. {La catena si era interrotta...} Verso il tramonto, all'improvviso {da dietro i monti} sbucano due aerei nemici, si tuffano nella valle e tirano {all'impazzata}<sup>167</sup> sugli autocarri; colpiscono anche contadini; {difatti} poco dopo si sentono invocazioni {disperate} e pianti {di donne}. Passando {al di sopra della}<sup>168</sup> collina, {gli aerei} girano nella valle {opposta,} e mitragliano altri autocarri. Gli autocarri {si arrestano e rimangono} un pezzo immobili nella strada, poi lentamente si rimettono in {movimento}<sup>169</sup>. {Mentre passa} una colonna di carri armati e autocarri, dai monti scendono altri {aerei}<sup>170</sup>, si tuffano nella valle e scaricano le {mitragliere}<sup>171</sup>. Tutta la valle rintrona di detonazioni e di fragore, poi, allontanatisi gli aerei, cade un silenzio di morte. La fila di carri armati e autocarri, che si muoveva come un enorme bruco, resta immobile nella strada; poi {di nuovo,} i motori rombano e il bruco {si rimette in movimento.}<sup>172</sup> Le esplosioni durano tutto il giorno, e verso sera si fanno più frequenti e più vicine. Dopo il tramonto si sente una forte esplosione vicino a Cinquefrondi: sarà saltato il ponte, che dicevano fosse minato. Dove sono i nemici? Arriveranno stanotte?

### 6 settembre

{Siamo stati costretti ad abbandonare l'oliveto e ripa-

---

<sup>167</sup> *con la mitragliera.*

<sup>168</sup> *sopra la.*

<sup>169</sup> *cammino.*

<sup>170</sup> *aeroplani.*

<sup>171</sup> *mitragliatrici.*

<sup>172</sup> *si muove.*

rarci}<sup>173</sup> in una capanna sgangherata. Verso mezzanotte sono caduti dei rovesci violenti, e l'acqua grondava da tutte le parti: non c'era scampo.

Rare le esplosioni nella notte. Ci siamo alzati all'alba. {Una leggera nebbia stava sospesa sulla pianura, più densa lungo i corsi di acqua.} Poco dopo, dal cielo nuvoloso è comparso un gruppo numeroso di aerei, i quali, intrecciando il volo e {muovendosi con la} vivacità di frotta di uccelli, si sono diretti verso Vibo; ma alle prime alture si sono scontrati in un forte tiro di contraerea che si estendeva fino a Capo Vaticano; si vedevano i proiettili esplodere in mezzo al gruppo che si sparpagliava. Ricompostisi {lungo}<sup>174</sup> il mare, hanno fatto un lungo giro e sono ritornati verso Vibo, tenendosi lontani dal tiro della contraerea. Intanto, un altro gruppo è arrivato da levante, nascosto dietro le nuvole, e sebbene contrastato dalla contraerea, ha lanciato bombe vicino Nicotera. Il cielo è attraversato di continuo da aerei nemici, che fanno dei giri, si abbassano, scrutano, e si allontanano.

{Ricominciano} le esplosioni qua e là, a intervalli. Si sentono {anche} colpi {di fucile} frequenti, da un lato verso Nicotera, dall'altro verso Cittanova e sulla strada che da Mammola scende a Cinquefrondi. Credo che il nemico si avvicini di [...]. La battaglia ci circonda, ci serra in un cerchio di fuoco che si va lentamente restringendo.

Dopo tanto strepito e {tanto} fragore, la {strada} provinciale è deserta e silenziosa. {Schiarita sul mare, che è verde verso la riva e turchino in alto; {emergono} le isole, fra cui giganteggia solitaria la mole dello Stromboli.}

Verso il tramonto si scatena un furioso {cannoneggiamento}<sup>175</sup> nella valle del Mesima. Due aerei girano a lun-

---

<sup>173</sup> *Abbiamo passato la notte.*

<sup>174</sup> *verso.*

<sup>175</sup> *cannonata.*

go, e si allontanano verso occidente. Come richiamati da questi, {ne} spuntano all'orizzonte una cinquantina; avanzano sparsi a diverse altezze, alcuni sfiorando le colline, e si dirigono verso Vibo. Nella valle del Mesima si dividono in due gruppi; il primo si allontana verso oriente, il secondo scende verso occidente {e} lancia {le}<sup>176</sup> bombe. Nel crepuscolo tuonano i grossi cannoni postati sulla costiera di settentrione, a tratti si vedono le fiammate; più tardi {altri cannoni rispondono} dalla parte opposta: tirano al centro e {poi} su tutto il litorale. {Il cannoneggiamento} dura fino a tardi. {Nel mitragliamento di ieri un giovane} contadino è {rimasto}<sup>177</sup> ucciso e altri sono in gravi condizioni. {(Due morti)}.

### 7 settembre

Tutta la notte, a intervalli, hanno tuonato i cannoni<sup>178</sup>: era una voce terribile e solenne {nel silenzio notturno e} pareva che scandisse i minuti di un grande evento.

Stamani, di buon mattino, {ri}comincia la giostra degli aerei<sup>179</sup>. Dapprima, squadriglie di ricognizione che girano a lungo, provocando la contraerea, scrutano, s'abbandonano a prodezze, impazzano; poi bombardieri, squadriglie dietro squadriglie, che scaricano una pioggia di bombe sulla valle del Mesima, alle spalle di Feroletto d. Ch.<sup>180</sup>. L'aria rimbomba e la terra trema come scossa da un brivido.

Dopo {il passaggio dei} bombardieri sul luogo dove

---

<sup>176</sup> *delle*.

<sup>177</sup> *stato*.

<sup>178</sup> Inizialmente, la frase era al singolare.

<sup>179</sup> *aeroplani*.

<sup>180</sup> Feroletto della Chiesa, paese vicino a Maropati. Vedi anche 29 agosto.

sono cadute le bombe {avviene}<sup>181</sup> una fortissima detonazione, e una colonna di fumo si slancia in alto. I giorni scorsi udivo delle forti detonazioni e vedevo nuvole di fumo levarsi da terra lungo la costa {(vicino a Gioia T. e S. Ferdinando)} e credevo che saltassero delle mine; erano invece effetto di bombardamento da parte di navi da guerra. Me ne accorgo in questo momento che posso distinguere la sagoma della nave all'altezza di Gioia T. e a tratti anche la fiammata dei cannoni. I proiettili cadono vicino S. Ferdinando.

Credo che anche stanotte i colpi che si udivano lungo il litorale, provenissero da navi da guerra.

Nel pomeriggio una nave da guerra, un incrociatore, arriva dalla parte di Messina, si ferma tra Gioia T. e S. Ferdinando; {e di là} bombarda la costiera di settentrione, {la valle del Mesima,} a una distanza che pare enorme. Quando parte il colpo dalla nave, si vede il fumo e a volte anche la fiammata; {dopo} alcuni secondi si sente la detonazione; {poi}<sup>182</sup> sul punto colpito si leva una nuvola di fumo e dopo alcuni secondi si sente {uno scoppio}<sup>183</sup> fortissimo: pare che tra la nave e quelle esplosioni non ci sia alcun rapporto. Ciò mi induceva in errore i giorni scorsi, facendomi credere che saltassero in aria depositi di munizioni; già che non riuscivo a scorgere la nave, forse nascosta nello Stretto.

Il bombardamento navale dura {ininterrotto} {tutto il giorno;}<sup>184</sup> molti punti sono stati colpiti, la costa tra S. Ferdinando e Rosarno è stata arata, come dicono i contadini, zappata dai proiettili. Dopo il solito passaggio di aerei<sup>185</sup>

---

<sup>181</sup> *si sente.*

<sup>182</sup> *dopo alcuni minuti.*

<sup>183</sup> *la detonazione.*

<sup>184</sup> *da stamani.*

<sup>185</sup> *aeroplani.*

{in ricognizione} nel crepuscolo ricominciano a tuonare i cannoni. Ora sono {quelli postati sulla} costiera di Setten-trione {che} arano la spiaggia di S. Ferdinando.

### 8 settembre

Il cannoneggiamento è durato tutta la notte con qualche breve intervallo {ed} ha ripreso stamani. {Nessuna}<sup>186</sup> incursione {di aerei}. Una nave da guerra ferma all'altezza di S. Ferdinando tira a lungo verso {le alture a} Settentrione, {dove fino a ieri si credeva che i tedeschi preparassero una linea di resistenza}; non si vede {più} il fumo degli scoppi, si sente solamente {lo scoppio}<sup>187</sup> lontano: forse i proiettili cadono sul versante opposto.

Arriva un folto gruppo di aerei<sup>188</sup> dall'Aspromonte; sono diretti verso Vibo, ma a un tratto {cambiano direzione, puntando} verso oriente e si allontanano; {poi} ritornano, girano a lungo e si dirigono a<sup>189</sup> settentrione. La contraerea non tira più.

Si sentono scoppi dappertutto, {alcuni} vicinissimi, forse di mine disseminate lungo le strade.

Si dice che gl'inglesi siano {arrivati} a Cittanova e Taurianova; si aspettano qui stasera o domani. Si dice che dove sono passati abbiano dimostrato<sup>190</sup> rispetto per le persone e per i beni; e abbiano<sup>191</sup> lasciato in libertà i soldati prigionieri, invitandoli a ritornare alle loro case.

Il pomeriggio è passato calmo.

Stasera {una} persona venuta dal paese riferisce che

---

<sup>186</sup> *Stamani non si è avuta alcuna.*

<sup>187</sup> *La detonazione.*

<sup>188</sup> *aeroplani.*

<sup>189</sup> *verso.*

<sup>190</sup> *hanno mostrato.*

<sup>191</sup> *hanno.*



sono arrivati otto militari inglesi in motocicletta, e sono entrati in Municipio.

9 settembre

Ieri sera rare esplosioni: erano gli ultimi aneliti della battaglia {che si è spostata verso nord.} Dai paesi occupati si levano a tratti dei razzi bianchi. La prima notte calma. Dopo tante veglie inquiete abbiamo potuto riposare.

Sulla<sup>192</sup> provinciale si vede {passare} gente e si sente rumore di carri e di carrozze. {Si diffonde un senso di sicurezza, e gli sfollati tornano ai {loro} paesi e i contadini al lavoro.} Passano aeroplani lungo la costa. Si sentono colpi lontani in mare; forse la solita nave da guerra bombarda posizioni di là da Capo Vaticano. Dalla parte di Vibo arriva l'eco dei bombardamenti.

Da parecchi giorni manca il pane. Ma chi si è accorto delle privazioni {quando la vita di tutti era in pericolo?} Chi ha avuto voglia di lamentarsi?

Sono le prime ore del pomeriggio. Sulla provinciale passa un convoglio militare formato da alcune camionette cariche<sup>193</sup> di soldati e da uomini in motocicletta; si dirigono verso Laureana: {forse<sup>194</sup> un reparto} dell'avanguardia inglese, {forse quello stesso che ha occupato il paese.} A distanza seguono due macchine. {Dall'altro lato della valle incrociano}<sup>195</sup> una lunga fila di carri carichi, che si tirano dietro {delle}<sup>196</sup> bestie: sono sfollati che tornano ai loro luoghi. {Gli eserciti alleati sono passati sulla strada

---

<sup>192</sup> La frase incominciava con *Stamani*.

<sup>193</sup> *alcuni camioncini carichi*.

<sup>194</sup> *sarà*.

<sup>195</sup> *Nel medesimo tempo*.

<sup>196</sup> *altre*.

nazionale, in fondo alla pianura. È stato un passaggio rapido. Non abbiamo visto i soldati di colore che facevano tanta paura alle nostre donne.}

A tratti<sup>197</sup> si sentono delle detonazioni<sup>198</sup> per la campagna dovute forse a ordigni esplosivi (lasciati da chi? buttati da chi?)<sup>199</sup> Uno di codesti ordigni poco fa è esploso sulla provinciale, al bivio di Galatro facendo delle vittime<sup>200</sup>. {Nel pomeriggio in fondo alla valle, dopo alcune detonazioni} si sentono {altre} grida {altissime} e pianti. È il tramonto. Dalla casetta del bivio arrivano ancora urla e pianti. Persona venuta da lì riferisce che {due ragazzi} sono stati {orrendamente mutilati da bombe a mano} {trovate abbandonate in una cunetta.}<sup>201</sup>

Si è sparsa la voce che è stato firmato l'armistizio tra l'Italia e gli alleati, forse senza condizioni. {Era da aspettarselo, anche se si sperava nella generosità degli alleati.} Asseriscono che ieri sera venne trasmesso in proposito un comunicato straordinario. Questi mutamenti {così} improvvisi sembrano incredibili.

{Fra i ragazzi che maneggiano le bombe a mano, ne hanno provocato lo scoppio, c'era Angelo; le sue condizioni sono disperate.}

### 10 settembre

La notte scorsa, per la prima volta dopo {più di} un mese, abbiamo dormito in casa. Ieri sera mio padre, seduto sulla proda della vigna, {col viso alzato verso} la luna esclamò: "Quanto è bella la pace!" {Nei giorni scorsi, nel

---

<sup>197</sup> *Anche oggi.*

<sup>198</sup> *esplosioni.*

<sup>199</sup> Queste frasi tra parentesi sono state cancellate.

<sup>200</sup> Anche questa frase è stata cancellata.

<sup>201</sup> *uccisi da un ordigno esplosivo.*

fitto della battaglia, {in alcuni momenti} gli era capitato di disperarsi e bestemmiare.}

Dopo tanto strepito di battaglia e tante agitazioni, si gode questa quiete come un bene che si disperava di ritrovare {più}.

Anche oggi si sentono detonazioni qua e là {per la campagna,} qualcuna molto forte.

Bombardamenti lontani<sup>202</sup>, dalla parte del mare, poi dalla parte della Sicilia.

Verso il tramonto compaiono in cielo due aerei<sup>203</sup> tedeschi {le cosiddette} cicogne, che fanno dei giri {lenti} nella Piana {e si allontanano}.

Corrono voci inquietanti. Si dice che gl'inglesi sbarcando a Napoli abbiano trovato resistenza da parte delle truppe tedesche e siano stati costretti ad aprirsi la via con la flotta: la città avrà sofferto molto.

Si dice che Roma sia stata bombardata da aerei<sup>204</sup> sconosciuti {e} che l'Italia settentrionale fino a Genova sia stata occupata dai tedeschi. Si parla di conflitti tra soldati tedeschi e italiani ecc...

---

<sup>202</sup> La frase incominciava con *Da stamani*.

<sup>203</sup> *aeroplani*.

<sup>204</sup> *aeroplani*.

1945<sup>205</sup>

7 maggio - Pescano

{Tornavo, oggi} sul tramonto per una stradetta di campagna {verso casa} quando ho sentito uno scampanio {festoso} in un villaggio vicino, {poi} un altro scampanio ha risposto da un altro villaggio; poi {a brevi intervalli} si sono levati in aria dei razzi e si sono udite scariche di mortaretti. Che accade? Che significano {queste manifestazioni di gioia?}<sup>206</sup> {mi domando.} E subito ho pensato: la pace. {La pace che tutti ormai aspettavano.}

Mia madre è rimasta incredula; voleva attribuire il suono delle campane e gli spari a qualche festa. E veramente pare incredibile che sia finita questa guerra disumana che per quasi sei anni ha sconvolto il mondo.

8 maggio

Persone venute dal paese ci confermano la notizia: la guerra è finita.

Pensieri

1. Quando si apprese la caduta di Mussolini (qualcuno {[mormorava]} anche prima) molti fascisti, disturbati nel pacifico godimento dei benefici ac-

---

<sup>205</sup> Niente annotazioni per il 1944.

<sup>206</sup> *questi rumori festosi?*

quistati, o delusi nelle loro speranze, {si misero a} imprecare contro quest'uomo: erano i più ingenui. Non capirono che la politica per lui è stata un giuoco, e come {accade} nel giuoco, chiunque vi prendeva parte rischiava di perdere in un momento le cose che aveva acquistato in molti anni.

2. Politica del fascismo: coprire il male.

3. Consorzio viticultori, consorzio agricoltori [sic], consorzio olivicoltori [sic], ecc. Che cosa erano? Il proprietario (specialmente il piccolo proprietario) li conosceva solamente nella bolletta delle imposte. Contributo sindacale, sindacale assicurativo invalidità e vecchiaia: voci delle bollette delle imposte. Dove è andato a finire tutto quel denaro? Chi ne ha beneficiato?

4. Mussolini era la voce di tutti gli scontenti, degli inquieti, di coloro che desideravano un cambiamento della società, di coloro che avevano aspirazioni ideali e di coloro che avevano solamente ambizioni personali; li raccolse e li guidò alla conquista del potere, ma poi li escluse da questo, che volle solo per sé. Di questa massa, ch'egli in fondo disprezzava, fece il piedistallo per la sua statua...

5. Chiamavano realismo il vivere alla giornata, per mancanza di ideali<sup>207</sup>, del fascismo. La prima enunciazione del contenuto [ideale] del fascismo (che M. approvò) fu fatta da Rocco, che fu poi ministro della giustizia, ed era del nazionalismo. Si sa poi quanto dannunzianismo [sic] (chi conosce il significato di questa parola più gradisce) ci fosse nel fascismo; e non solo nella coreografia e nei simboli...

---

<sup>207</sup> Queste parole in apposizione sono state incorniciate a penna.

6. Sotto il fascismo, come sotto ogni tirannia, hanno prosperato le arti figurative. Letteratura, filosofia, teatro: guardati con sospetto soffocati. Teatro, morto. La scena era occupata da un attore che non ne ammetteva altri.

*Fine agosto - Pescano*<sup>208</sup>

Oliviero è stato da noi una ventina di giorni; a vent'anni ha conosciuto la mia casa i miei genitori e il mio paese. Che cosa ha provato arrivando qui? Non lo so. È un giovane che non ha l'abitudine di guardare dentro di sé ed analizzare i propri sentimenti, tanto meno di esprimerli. Mi sono accorto che i primi giorni era contento di stare qui, era docile e ubbidiente; e gli ultimi giorni diventò irrequieto ed era impaziente di partire. In fondo, è rimasto un fanciullo timido, né valgono a far credere il contrario certe sue vanterie da uomo navigato. Ha un carattere chiuso; poco si confida; e ho l'impressione che non sia sincero. Questa constatazione {osservazione} mi cagiona amarezza e risentimento. Non ho notato in lui spiccate attitudini d'ingegno; bisogna essere contenti se riesce a prendere una laurea. Con i miei genitori si è mostrato educato e garbato. Essi lo ricordano sempre con piacere.

*19 novembre*

(Il vento nell'oliveto)

Che cosa vogliono da me? Li ho poi avvertiti che non voglio essere invischiato nelle loro beghe, (che mi [...]); e non ho motivo di mutare la mia condotta. Ogni tanto fingono di avere dimenticato e tornano a tentarmi: arrivano sorridenti, con parole scherzose o con complimenti lusinghieri, mi adulano, cercano un varco nella mia costanza.

---

<sup>208</sup> Parola scritta in un colore diverso.

{[...]}} Sono riusciti a strapparmi una promessa, mi sono già pentito e risoluto di non mantenerla. Devo stare in guardia<sup>209</sup>.

Il cielo è ancora coperto da una nuvolaglia bassa e uguale che è rimasta {inerte} invincibile tutto il giorno, come se fosse pietrificata. C'è un chiarore di luce diffuso. Di tanto in tanto soffia una leggera brezza dai monti e fa stormire gli alberi. Durante il giorno un profondo silenzio [per tutto]; pareva che si fosse fatto un grande vuoto nell'aria. Si sentiva il fischio del treno.

I monti parevano ravvicinati, e si scoprivano i particolari del terreno {la vegetazione {dappertutto} ancora [visibile] [...], arrotondava i contorni, colmava i vuoti;} la luce {che [filtrava di tra le nuvole]} rilevava [specialmente] il giallo dei castagneti fino sulla cima dei monti<sup>210</sup>.

La cagna è allucinata ogni tanto salta fuori dal suo covo, abbaia all'aria e si rimbuca.

28 novembre

Tra un anno, dopo che avrò pubblicato tutte le opere compiute, emigrerò. Questo paese, dove sono nato, non m'ha dato altro che miseria e dolori.

25 dicembre

La pioggia mi ha colto sulla strada di Galatro<sup>211</sup>, e sono andato a ripararmi in una casetta. C'era il figlio del colo-

---

<sup>209</sup> Questo paragrafo è stato pubblicato quasi tale e quale ne *Il vento nell'oliveto*, Torino, Einaudi, 1951, p. 89.

<sup>210</sup> In margine a questi due paragrafi Seminarà ha scritto *autunno*.

<sup>211</sup> Paese vicino a Maropati di cui Seminarà, nominato dal Comitato di Liberazione Provinciale nel luglio 1944, fu sindaco per alcuni mesi.

no, un giovane di vent'anni, che mi ha accolto cortesemente e mi ha offerto una sedia.

Aveva i tratti del viso regolari, alquanto belli, e un colorito [scuro] che è raro nella gente che abitano [sic] nella valle, vicino al fiume; difatti, mi ha detto che finora è stato sempre in montagna.

È proprio comico, e suppongo che abbia passato la sua vita nella solitudine della montagna, scendendo rare volte in paese; perché era di una ingenuità incredibile.

Sentendolo parlare, mi pareva di sentire uno dei nostri vecchi; ripete(va) [proprio] dai vecchi, le parole e i pregiudizi.

Fra le altre cose, mi diceva, credo per sentito dire, che la malaria si può prendere anche mangiando {all'alba} dei fichi umidi di rugiada, come era accaduto una volta ad un giovane. Richiesto perché aveva tagliato la coda alla gatta, mi ha risposto che la coda lunga è disdicevole alle bestie (altri dice che con la coda corta i gatti infieriscono e prendono meglio i topi) e che lui è solito di tagliarla anche ai [cani]. Non aveva facoltà di critica, e accettava (come veri) tutti i pregiudizi e gli errori che i contadini si tramandano di generazione in generazione.



## 1946

*15 gennaio*

Ogni giorno, passando per un viottolo, vedo due uomini che lavorano in un campo [...]: [rivoltano] il terreno. Quando sono in fondo al fosso, scorgo solamente le braccia che alzano lo zappone. Oggi mi sono avvicinato, mostrando d'interessarmi al loro lavoro, ed ho chiesto se il terreno è molto duro. Uno ha cercato di rispondermi, aiutandosi coi gesti, mentre l'altro, un giovane col viso largo e colorito, mi guardava come [divertito], pareva che non capisse le mie parole.

Forse non capiva la mia curiosità. L'avranno disapprovata dopo che mi sono allontanato?

*23 gennaio*

Lo scirocco soffia frequente, sciogliendo [nubi] di pioggia. Oggi, dopo venti (molte) ore di pioggia incessante, il fiume è in piena. Straripa dappertutto; s'avventa contro gli ostacoli, li abbatte o li aggira; urta contro una parete di tufo e rimbalza sul lato opposto; si precipita rovinoso in mezzo ai campi; [sradicando] e [trascinando via] gli alberi.

*29 gennaio*

Si sente un pianto di ragazza nella chiesa. [Fa] un lamento come si usa per i morti; la sua voce è rauca e irritata, {esprime un dolore disperato}. A tratti si sentono le

parole: sono tremende imprecazioni miste a rammarichi.

Dicono che il giovane che l'ha sedotta è scomparso all'improvviso. Piangeva seduta sotto una quercia, nello stesso luogo dove soleva trattenersi col giovane che l'ha abbandonata.

### *10 giugno*

Questa Repubblica nasce troppo timida. Avrà lunga vita? Si saprà difendere?

### *29 luglio*

Rubare qui è un vizio comune e non turba la coscienza. Quel che fa meravigliare è il vedere che ognuno lo ritiene scusabile in sé ma riprovevole negli altri; un contadino è capace di uccidere per un grappolo di uva.

Accanto a una {misera} moltitudine di braccianti e di piccoli proprietari che, la maggior parte, non possiedono che alcune decine di metri quadrati di terra, stanno i grandi proprietari e i latifondisti incuranti della loro miseria: non pensano che la loro miseria possa diventare la miseria di tutti.

### *Agosto*

Mi ricorderò {con un senso di umiliazione}<sup>212</sup> di queste ore passate, palpitando e ansimando, a spiare da una [persona] (municipio) l'apparire della donna amata alla finestra.

### *Settembre*

Sento la mancanza di una presenza che era viva e continua dentro di me; ho un vuoto in mezzo al petto, doloroso, come una ferita.

---

<sup>212</sup> *sempre.*

Posso compatire e perdonare, rifare con la pietà ciò che è stato lacerato; ma sarà sempre una cosa raccomodata...

*28 novembre*

Ricordo: avevo diciotto anni quell'autunno che passai a casa {prima di andare a Pisa}. Allora i miei lavoravano e io studiavo; loro {si sacrificavano} con la speranza di ripagarsi un giorno, quando io avessi ottenuto una professione, io con la speranza di migliorare la mia e la loro condizione. Sono passati molti anni, io ho quasi raggiunto l'età ch'essi avevano allora; e ancora loro lavorano e io studio: così abbiamo consumato la nostra vita.

1947

23 gennaio

Quando mi sono {svegliato}<sup>213</sup> nevicava. La neve, minuta e leggera, {copriva ogni cosa, e,} {continuava a } turbinare nell'aria e a posarsi lentamente; piegava gli ulivi col suo peso. Più tardi, {quando} ha cessato di nevicare, e l'aria [si è rischiarita] uno spettacolo insolito si è offerto alla vista: dai monti al mare tutto era bianco. {La provinciale, in fondo alla valle, in mezzo a quel candore appariva d'un colore sporco. Non [passava nessuno]. Per tutto un grande silenzio.} In collina e nella pianura la neve è durata poco, nel pomeriggio rimanevano solo delle chiazze bianche nei terreni a bacio. I monti parevano riavvicinati e formavano un cerchio di luna attorno alla pianura. Verso sera si è levato il vento<sup>214</sup>.

25 gennaio

Fatto insolito: dopo la neve lo scirocco. Da due giorni

---

<sup>213</sup> *alzato*.

<sup>214</sup> È interessante il confronto di questo paragrafo con il seguente brano de *Il vento nell'oliveto: i miei occhi, assuefatti da alcuni giorni alla penombra della casa, sono abbagliati dalla neve che copre tutto. I monti intorno sembrano ravvicinati; un candore uguale li copre, come se la neve abbia colmato valli e burroni. Sotto il cielo grigio il riverbero della neve è come una luce che si sprigiona dalla terra. L'aria è fredda, e a tratti delle raffiche di vento scuotono gli alberi.* op. cit., pp. 33-34.

soffia impetuoso, il primo giorno più freddo. È il primo scirocco dell'inverno. Annunzia una primavera precoce?

3 febbraio

Festa di San Biagio a Plaesano<sup>215</sup>: giornata primaverile. Fin dalla mattina, gente a frotte e lunghe file di carri e di barrocci sulla strada provinciale.

Era mezzogiorno. Ai lati della strada che conduceva al paese, seduti per terra, mangiavano. Più in là ballavano al suono d'una fisarmonica, di [chitarre] e mandolini. [E] ho visto una sola donna ballare. (<sup>216</sup> ricordo i balli frenetici (donne e uomini, specialmente di Bagnara) a Reggio alla festa di settembre. Bestie staccate dai carri e dai calessi e branchi di capre venivano condotte verso la chiesa, attorno alla quale giravano tre volte... [Molte] persone compivano per devozione i tre giri. Molte coppie di sposi giovani. Le donne avevano occhi luminosi e apparivano un po' stordite dal frastuono.

Venditori di stoffe, di dolciumi {tabacchi} e merci varie... {rispecchiano la} frenesia dei tempi.

Bestie che aombravano e gettavano lo scompiglio attorno ad esse, un cavallo sciolto...<sup>217</sup> Tutte le traverse occupate dai carri, barrocci e calessi. Ressa davanti alle bettole.

Il santo portato in giro per il paese.

I biglietti di banca attaccati a un pezzo di stoffa in cima a due pali.

---

<sup>215</sup> Paese a 11 chilometri da Maropati.

<sup>216</sup> Parentesi non chiusa.

<sup>217</sup> Nota di Seminara: *Visi risentiti, occhi irosi. Ma anche questi uomini che sembrano ad ogni momento pronti a [usare] i coltelli e [scannarsi], hanno un modo proprio d'intendersi.*

Un ubbriaco col vestito sporco in mezzo alla strada.  
 Due uomini portati dai carabinieri alla caserma di Galatro: ubriachi<sup>218</sup>.  
 Brigate chiassose lungo la via del ritorno<sup>219</sup>.

---

<sup>218</sup> Si noti l'uso delle due ortografie: *ubbriaco* e *ubriaco*.

<sup>219</sup> Si ritrova, nel *Vento nell'oliveto*, una scena simile, vedi op. cit., pp. 74-75.

1949<sup>220</sup>

12 aprile

Mic (a Fil) – Sai dirmi perché in me i buoni propositi non riescono a (manifestarsi) e attuarsi e invece le cattive inclinazioni trovano un cammino tanto agevole, come un masso che rotoli per una china? Amo anch'io il bene ... (Sorridente).

Fil – Non sei fortificato nell'amore del bene.

M. (sorridente) – Vuoi dire che devo fare gli esercizi spirituali, o andare nel deserto a fare penitenza? A volte un'idea mi tormenta a lungo, confusamente, e ho degli {strani} presentimenti, {pare che,} all'improvviso debba fare in me la luce e debba avvenire chi sa quale mutamento; ma poi tutto si dilegua senza lasciarmi alcuna inquietudine. Sai dirmi perché? Io non ci capisco nulla. (La masseria<sup>221</sup>).

14 aprile

– Sta tranquilla: tuo figlio ...

All'improvviso, s'è rabbruscato; nella penombra vedeva il suo viso irrigidito. Taceva e stava attento alle mie parole. Il morso della gelosia.... Quando gli ho spiegato

---

<sup>220</sup> Niente annotazioni per il 1948.

<sup>221</sup> Vedi *La masseria*, Milano, Garzanti, 1952, p. 198. Il brano è stato ricopiato praticamente tale e quale.

come e da chi avevo saputo... le linee del suo viso si sono spianate. Dopo, la sua voce era calma.

Mi mostrò {[con ....]} due uomini sul declivio di là della valletta, i quali zappavano {ancora} nel crepuscolo.

– Lavoreranno nella propria terra, – dissi.

– Chi sa. E sorrideva.

Da prima non vedevo gli uomini, udivo solamente il rumore delle zappe; poi li scorsi, sporgendomi verso la valletta: le loro camice bianche spiccavano sul terreno.

I campi erano deserti e c'era un gran silenzio dappertutto.

Più tardi due voci giovanili si levarono da una casa vicina. Cantavano alla maniera contadinesca e cercavano di accordarsi.

L'aria era tiepida. Il cielo impallidiva. La sera veniva con passo leggero. Stavo sempre appoggiato al cancello.

– Buona notte – gli dissi.

([Imprudenza])

Se mi avesse visto aggirarmi vicino alla casa, nello stato d'animo in cui si trovava e che io ignoravo, avrebbe supposto chi sa quali inganni. [Ora rifletto]...

Se leggo, stando seduto sul letto con le spalle appoggiate al cuscino, presto mi coglie il sonno; ma se poso il libro e mi distendo, il sonno si dilegua...

Qualcuno dovrebbe [spegnere] il lume e coprirmi senza svegliarmi; forse dormirei fino al mattino. A volte temo di bruciarmi. Una volta, quando ero studente un inverno che passai in campagna, {più d'una volta} mi colse il sonno mentre stavo seduto al tavolino, chinavo il capo, e il lume mi bruciava il cappello. Me n'accorgevo la mattina. Potevo bruciarmi la testa...



*Venerdì santo*

Assisto a una rappresentazione della Passione di Cristo. Arte ingenua e rozza. Gli attori, la maggiore parte, ragazzi, sono inesperti. Pubblico attento e curioso.

A volte un gesto troppo caricato, un atteggiamento goffo, o un errore grossolano scatenano una tempesta di risa; e il dramma diventa farsa. Il dramma è in versi e in una lingua che fa uno strano effetto nella bocca di questi attori incolti. Gridano troppo, forse per farsi sentire dalla gente che assiste da lontano (la stanza è [piena]). I toni sono sforzati retorici.

L.<sup>222</sup> mi guarda con occhi ardenti.

R. si mette la mano davanti agli occhi per non fare accorgere i vicini di sedia.

*Domenica di Pasqua*

*Le baracche*, Cap. II - pag. 31. Riprendere il soggetto in *Ossessione del sesso*. Non sono riuscito ad esprimere compiutamente il mio pensiero (mi accade qualche volta di avere difficoltà a esprimermi; {sovraabbondanza di idee e} difficoltà a distinguerle; parola stentata e sforzo rabbioso che aumenta la confusione nella mente...) Ecco<sup>223</sup> quel che volevo dire: questi giovani che vanno su e giù per le strade, per ore intere, chiacchierando, impallati, tutti pieni di sé e con un vuoto pauroso dentro... Non hanno curiosità di politica, che non sia la bega [...] né di cultura, né di sport (la domenica vanno al bar ad ascoltare la trasmissione della partita di calcio). Conseguita una licenza, una abilitazione, o [una laurea], hanno compiuto il massimo sforzo e raggiunto la vetta delle loro aspirazioni; e non si curano d'altro che di sfruttare il titolo di studio.

---

<sup>222</sup> Un po' più avanti, Seminara accennerà alla sua avventura con L.

<sup>223</sup> In margine a questo passo, Seminara ha scritto: *Ossessione sessuale*.

E si adagiano in una quiete soddisfatta... L'unica inquietudine che provano è l'ossessione del sesso<sup>224</sup> che si calma col matrimonio.

Ma è solamente proprio dei giovani di paese?

(Raccontato da P.) Un giorno in casa dell'arciprete, S. e N., aperto l'uscio della camera da letto, videro la sorella del prete e un'altra donna sul letto mezze nude e abbracciate... Stupore e turbamento. Tornano indietro. (L'arciprete li aveva mandati in cucina a prendergli un bicchiere d'acqua.)

Un'altra volta, la nipote dell'arciprete, che poi fu ingravidata<sup>225</sup> da un giovane, indusse P. a fare un giro e a sederle di fronte in maniera da metterle una gamba fra le sue gambe... (P. e N. avevano 12 anni).

Quella bambina era venuta ad aspettarmi all'uscita di scuola... però per la strada di [Perolà] alzava la veste... (poi sedotta e ferita gravemente dal fratello.)

Quella bambina {cugina} che chiedeva a lui: "Come si fanno i bambini?" Qualche giorno prima ella aveva visto una donna partorire (Il bambino le usciva dal c.)

Innamorato perdutamente di B. passa sotto la finestra, gettando sguardi furtivi... Quando le sta vicino non osa guardarla e bacia di nascosto una sua veste appesa alla ringhiera della scala. Fruga in un canestro pieno di panni sporchi: bacia la sua camicia e le sue mutandine... La sogna, le fa lunghi discorsi, come se le stesse vicino, le scrive una lettera ch'ella consegna alla madre... immagina che sia morta e {la} piange. Un cugino la lusinga, ma non la

---

<sup>224</sup> Sotto queste parole una freccia rimanda a *Raccontato da P.* immediatamente successivo.

<sup>225</sup> *sedotta*.

sposa. Lui la chiede in moglie e non l'ottiene. Disperazione, rivolta.

Due uomini (cognati) sospettano che la cognata abbia avuto rapporti col prete... vogliono verificare la sua verginità.... La ragazza acconsente: quella sera è indisposta; li aspetta la mattina dopo... Vanno (la sua casa è isolata in campagna) e la trovano [ferita] (pende appesa ad una corda al soffitto). Inorriditi. Era colpevole? Era innocente? (Uno degli uomini le mette un dito per verificare [sic] verginità: è pura).

Ragazzo svegliato da un mormorio: madre seduta sulle ginocchia del padre...

Durante la notte... quella mattina il padre rimase a letto [mandò] il ragazzo a [mungere latte]...

Verso il mattino in campagna destato da uno scotio. (Mi fai male coi [bottoni]...)

Due giovani abitano l'uno di fronte all'altra (R. 14 anni e P. 15): colloqui che durano giornate intere: biglietti che volano da una finestra all'altra. R. elude la vigilanza degli zii – genitori lontani – R. chiede continuamente giuramenti: che lui sposi la signorina. Appuntamento in campagna. Dietro la casetta. {Tutti tremanti si} abbracciano e si baciano. Lo zio è dentro: potrebbe uscire e sorprenderli.

(Mia) avventura con L.

Ragazzi (10-12 anni) che si stendono supini sotto la baracca della scuola per guardare, attraverso le fessure delle tavole dell'impiantito, le gambe della giovane insegnante.

Ragazza che esce per una porticina dietro la casa (dietro la chiesa) e si lascia palpare dai giovanotti.

Il prete entra in casa: – Dov'è la tua mamma? – Non

c'è, risponde la ragazza (figlia di Isa) – È qua vicino in casa di un'amica. Volete che vada a chiamarla? – Non occorre. Oh. Cara! E l'accarezza. Torna un altro giorno, e la scena si ripete. La terza volta la madre della ragazza è in casa. – Volete che la chiami? chiede la ragazza. – Non occorre, risponde come al solito, il prete. E la sua mano dal viso scende sui seni. La ragazza si ribella.

I ragazzi si danno precocemente alla masturbazione. (Un giovane {(N.)} mi confessa che le prime volte che ha accostato le donne il piacere gli pareva scipito in confronto a quello solitario).

Avventura di N. con ... Sa che la ragazza ha confidato a un'amica che le è simpatico, le manda {[con...]} un biglietto, risposta affermativa, appuntamento in casa di lei... Lui entra {in casa} dalla parte posteriore, finge di bussare, spinge l'uscio che è lasciato aperto. Lei, [con un inchino], porgendogli la mano a cavaliere! Lui cerca di baciarla, lei si schermisce... Poi si lascia baciare. Altri convegni. In camera della ragazza, nel suo letto... la prima volta ch'egli le scopri il seno, ella scoppiò in pianto... Lei: Quando saremo sposi, avremo un lettone come questo, dormiremo abbracciati, stretti stretti. Un giorno la sorellina lo vede {mentre la bacia}, e poi vedendolo dalla finestra mentre passa nella strada, lo [denuncia] alla madre e rivela la relazione: rimproveri, botte, minacce. Ora, i due giovani (lui aveva 19 anni, lei 15) si scrivono, ma non si vedono. Lui stufo... [fidanzato].

Mi raccontano che una studentessa {calabrese} arrivò una mattina a Messina con la nave traghetto per iscriversi all'università. Uno studente universitario, incontratala, si offrì ad accompagnarla. Poi fecero una passeggiata, mangiarono insieme, andarono al cinema. La sera, prima che riprendesse la nave traghetto per tornare a casa, la studen-

tessa s'era data allo studente in un vicolo, in piedi...<sup>226</sup>

In una pensione di studenti la studentessa in ostetrica (vera?) che si lascia toccare, scoprire, buttare nel letto dagli studenti... Promette di lasciarsi guardare gli organi genitali, ma non quel giorno, perché è indisposta (mestruazioni).

Ang. durante la festa di S. Giorgio, la sera mentre scoppiavano i fuochi artificiali, mescolato fra le donne, scacciò la mano sotto la veste d'una ragazza e la palpò... Lei ci stava.

Quella bambina che da piccola gli lasciava fare ciò che voleva, poi fattasi grande, si rifiutava davanti, ma gl'avrebbe permesso volentieri di dietro.

[...<sup>227</sup>]

---

<sup>226</sup> Questa storia è incorniciata a penna.

<sup>227</sup> Poesia difficilmente decifrabile.

1952<sup>228</sup>

*Febbraio - Roma*

D.L. mi ha detto che il libro di A. *Quasi una vita*<sup>229</sup> è il diario d'un vigliacco. Perché? Devo leggerlo.

Aver avuto un po' di successo e guadagnato del denaro basta a molti per darsi l'aria di grandi uomini (a Roma è usanza recitare la parte di grandi uomini).

Al. porge la mano: "Oh! Come stai?" E sta ad ascoltare con degnazione.

Pe. è molto occupato: ha da fare con decine di produttori...

Zav. Da un momento all'altro deve partire per l'America, ha molto lavoro da consegnare, ha da preparare una memoria per gli avvocati per una causa di plagio, tante cose che gli fracassano la testa...

De [An]. t'incontra e finge di non riconoscerti.

Una quantità d'idioti boriosi, ti dicono: "Telefonami: se ho un minuto libero, ci vediamo".

Viene voglia di ridere.

Alla quadriennale c'era una scultura verista, rappresentante un ragazzo che si tuffa, col sedere in alto e le natiche aperte. Alcuni giovani gli ficcano un pezzo di carta

---

<sup>228</sup> Niente annotazioni per il 1950 e il 1951.

<sup>229</sup> *Quasi una vita* di Corrado Alvaro, premio Strega 1951.

arrotoolata fra le natiche e sghignazzano. Tra loro c'era una donna. Inclinazione alla pederastia dei romani?

### *Marzo - Pescano*

Ogni tanto, in Europa salta fuori un paranoico infatuato di [...] e mette sottosopra il continente. Non deve faticare a trovare degli spostati che lo seguano, perché ce n'è {sempre} una riserva.

Un vecchio arricchito a Galatro, che negli ultimi anni usciva di rado di casa, non si rendeva conto dei rivolgimenti sociali ed economici causati dalla guerra, anzi non voleva ammetterli, e pagava il barbiere con le due lire di prima della guerra. La moglie, una nipote sposata in seconde nozze, pagava la differenza di nascosto a lui.

Frequenza di suicidi a Roma.

Questo è il tempo dei processi celebri ([Graziani<sup>230</sup>.] [Grandi.] [...] [Leonello Egidi (Annorella)] Viterbo contro banditi siciliani<sup>231</sup> ecc.) I delinquenti invece di raggiungere il potere e ottenere cariche pubbliche, entrano nella gabbia degli accusati. Parrebbe un buon segno.

### *Aprile*

Molte contadine che vengono a far visita a mia madre, o a lavorare, le chiedono di vedere la mia casa. Chi sa quanto immaginano che sia bella! Sono due stanze imbiancate con la calcina, [...] oltre la cucinetta e il gabinetto.

---

<sup>230</sup> Forse, Rodolfo Graziani (1882-1955), capo dell'esercito della Repubblica Sociale Italiana; condannato a 19 anni di carcere, ne scontò 5.

<sup>231</sup> Nel maggio 1951 ebbe luogo, a Viterbo, il processo della strage dei contadini siciliani a Portella della Ginestra (1° maggio 1947) compiuta dal bandito Salvatore Giuliano e dalla sua banda.

Sulla via di Tritanti ho incontrato un giovane contadino. Sposò ieri, stamane ha condotto la sposa a messa ed è sceso in bicicletta a Maropati; domani tornerà al lavoro.

Le ragazze del popolo vogliono sposare uomini giovani, perché sanno che nei giovani c'è forza e salute e dalla loro capacità di lavorare dipende il pane per sé e per i figli.

Una ragazza, che non abbia difetti fisici, o non sia stata sedotta, può accettare un uomo anziano solamente per la {sua} ricchezza, e anche questo di rado.

### *Giugno*

A Tritanti, ho passato un{'altra} notte in casa G.

#### Storia di una famiglia.

Un contadino di Maropati, sposò una ragazza di Tritanti. Andò a Roma a lavorare, prese la blenorragia e tornò a casa per le feste di Natale, contagiò la giovane moglie. I rapporti tra i coniugi s'inasprirono<sup>232</sup>; il marito trascurò la moglie e poi l'abbandonò. Avevano una bambina. La donna forse cedette a qualche tentazione, poi istigata da una prostituta, andò a convivere con un uomo a Palmi. Ricordo di averla incontrata nell'autobus un mattino d'inverno, in compagnia della mezzana mentre andava verso il suo destino. Poi non si seppe più niente di lei. La bambina rimase coi nonni, andò a scuola e crebbe. Quando i nonni morirono, la madre, caduta chi sa in quale stato di abiezione, chiamò la ragazza presso di sé e la indusse a vendere dei pezzi di terra che possedeva al paese {(ad una vecchia bagascia)}. Dopo qualche tempo, la ragazza<sup>233</sup> ricomparve in paese, dove aveva ancora una casa in compagnia di due ceffi che presero a vivere con lei; sfoggiava anelli e braccia-

---

<sup>232</sup> Aveva aggiunto e poi cancellato: *a poco a poco*.

<sup>233</sup> *questa*.



letti d'oro. Un giorno arrivarono i carabinieri, piazzarono una mitragliatrice all'[imbocco] del paese, circondarono la casa e arrestarono i due che erano uomini di mala vita e avevano svaligiato una oreficeria a Polistena. Dopo tre giorni la ragazza morì d'una malattia misteriosa: aveva di-ciassette anni. La piansero alcune persone estranee. (La vecchia bagascia che aveva acquistato la sua terra). Si dice che i due malviventi la sottoponevano a sevizie indescrivibili, la possedevano tutt'e due contemporaneamente... Il padre a Roma conviveva con un'altra donna. Durante la guerra, si trovò in un paese vicino Arezzo, entrò in contatto coi partigiani e fu da loro fucilato non si sa se per tradimento. Giace in un cimitero, sconosciuto, e non è stato nemmeno trascritto nell'atto di morte...

### *Ricordo*

Sulla spiaggia di Ischia, verso sera. Un gruppo di bambine ischiane di diverse età, le due ragazze potevano avere un otto anni; era con loro un bambino di forse sei anni, biondo e lindo. Le due bambine più grandi gli dissero:

– Vuoi vedere lo .... E una rovesciò l'altra nella rena, le alzò la veste, e scostando la brachettina, scoprì la natura; questa fece lo stesso alla prima. Il bambino guardava intontito, e prendeva gusto al gioco. – Hai visto? Hai visto? dicevano le bambine eccitate. – Sì, sì, [replicava]. E seguitarono così per un pezzo finché arrivò una signora piccola e bionda {madre del bambino} trascinando per mano un altro più piccolo; parlava un italiano smozzicato e doveva essere una straniera.

### *Gente del mio paese*

(1912) A Maropati. Un tale (Gaetano [Caurillò]) una sera, essendo brillo, si mise a suonare la chitarra; nella stessa strada, poco lontano, una famiglia {di bifolchi} ([...] la giovanotta) era in lutto per la morte d'un figlio nella guerra

di Libia. Non ricordo se il suonatore fu pregato di smettere e seguì... La sera stessa, dissero mentre era uscito a fare un bisogno, fu fregiato con una rasoia al viso. Passarono gli anni. Una notte lo sfregiato si presenta alla casetta del bifolco, fratello del morto, in campagna, e dicendosi stanco di un lungo cammino, chiede ricovero per la notte, o altro; e mentre quello apre l'uscio, gli tira due, o tre colpi di rivoltella nel petto e fugge. Il ferito lo insegue e dopo un duecento passi lo raggiunge; cadono a terra, lottano; ma il primo riesce ad addentare il naso all'altro, gli strappa la rivoltella e gliela scarica nel ventre. Il bifolco nella stessa notte si fa trasportare a casa col carro. L'altro, lasciato sulla strada, si trascina per un tratto, e la mattina, lo trovano moribondo in una [carretta]. Il bifolco al processo fu assolto, o ebbe una pena lieve. Poi menò vita sregolata; manteneva un'amante e fu senza pietà con moglie e figli. Qualche anno fa, già vecchio, scannò la moglie col coltello, come una capra. (Particolari: finse di averla trovata uccisa, chiamò persone dei dintorni, e piagnucolando mostrava le ferite nella gola della moglie e ci ficcava dentro le dita...) È in carcere.

### *Luglio*

I nostri comunisti prima fanno le elezioni, poi fanno la festa del Santo Patrono. I democristiani {si} rifiutano di contribuire alle spese della festa, crucciati di aver perduto le elezioni, come dire sdegnati contro il Santo che ha negato a loro la grazia della vittoria.

Il neofascismo è il fascismo dei gerarchi, o aspiranti gerarchi, delusi, falliti, e silurati. (De Marsanich<sup>234</sup>, Turati, Almirante...).

---

<sup>234</sup> Augusto De Marsanich (1893-1973) fu sottosegretario alle comunicazioni fino al 1943. Tra il 1950 e il 1954 sostituì Giorgio Almirante alla segreteria del MSI.

6 agosto - Napoli

(1937) Un grido di donna in un vicolo: "Non ne posso più. Non ne posso più!" Lotta quotidiana per la vita di tanta povera gente. Forse un terzo della popolazione vive di espedienti. Occorre molto coraggio, un'infinita pazienza.

Avvicinandoci a Napoli, sale in treno un uomo senza una gamba e chiede, invocando i santi e dicendo frasi scherzose; sale un altro, a cui non manca niente, [e distribuisce] immagini della Madonna di Pompei (in forma di accattonaggio).

7 agosto

(Sulla motonave) Un uomo passa con una cassetta a raccogliere offerte non so per quale santo.

Procida. Sinistro il penitenziario si erge all'estremità dell'isola come su uno scoglio solitario.

Ho parlato in *Donne di N.* del coraggio del popolo napoletano nel sopportare e affrontare le infinite difficoltà della sua vita? Ho parlato della sua inventività?

Bisogna che ne parli in un altro libro. Forse in *A. Principe*.

20 agosto - Napoli

P.G. mi parla d'un suo concorso per medico delle carceri e degli intrighi d'un concorrente, appoggiato da protezioni potenti, uno con meno meriti e titoli, per strappargli il posto in graduatoria. Cose stomachevoli.

Mi parla della pederastia che è praticata largamente nelle carceri; quando un giovane arriva in carcere, se non si sottopone volontariamente, lo prendono per forza, e non c'è rimedio, conclude.

20 ottobre

Operazione appendicite. 20 giorni all'ospedale di Polistena.

8 novembre - Ospedale di Polistena

Da venti giorni sono in questo ospedale. Attraverso il vetro della finestra ho visto nascere e morire i giorni, ho visto la pioggia e il bel tempo... Di fronte, dall'altro lato della strada, c'è l'orfanotrofio, un edificio rozzo, a un piano. La mia camera è vicina a due camere più grandi, dove sono ricoverate le donne, si odono le loro voci e i loro lamenti.

Il primo ricordo è questo. Era un lunedì ed ero in campagna. Fin dalla mattina soffrivo per un dolore al ventre, che era andato man mano aumentando, ed anche la febbre era cresciuta; la sera mi sentivo indebolito, ma non mi rendevo conto della gravità delle mie condizioni. Pregai mia madre di portare il suo letto nella mia camera, per non rimanere solo: pensavo che durante la notte avrei potuto avere bisogno di lei. Ella si sedette di fronte al mio letto e mi guardava inquieta. Non mi lamentavo per non spaventarla. Poi uscì. Udiì delle voci e dei passi che s'avvicinarono alla casa: era arrivato il medico. Entrò, mi guardò pensieroso, mi toccò il polso e mi palpò il ventre. Confermò la mia supposizione: era un attacco di appendicite; bisognava partire subito. Mi domandò se c'erano delle persone per portarmi giù fino alla provinciale<sup>235</sup>; non c'era nessuno a quell'ora. Mi alzai, mi vestii e partimmo; a mia madre, che ci guardava spaventata, demmo ad intendere che andavamo a Reggio per fare la radiografia, e la mattina seguente, pertanto, il dottore sarebbe passato a darle mie notizie. Nella discesa precedeva il dottore, illuminando il sentiero con la lampadina; raccoglievo tutte le

---

<sup>235</sup> Si capisce che si trovava a Pescano, nella sua casa in collina.

mie forze per resistere al dolore che mi fendeva il ventre da mezzo il ventre al fianco destro e reggermi al cammino disagiata. Tirava vento. Giù, sulla provinciale, ci aspettava la macchina. Il dottore mi toccava il polso e mi guardava in una maniera strana; poi mi spiegò che temeva un collasso da un momento all'altro per lo sforzo che avevo fatto. All'ospedale non trovammo nessun medico, e il chirurgo era a letto, a casa. Quando arrivò, mi fece adagiare su un lettuccio, mi palpò e si oscurò in viso, scambiò col mio medico alcune parole, di cui non afferrai il senso; mi domandò se volevo che mi operasse, e la sua esitazione mi parve strana. Si allontanò col medico. Poi entrò un giovane infermiere e con un rasoio mi rase i peli nel ventre e più giù fino alle cosce e mi fece un'ipodermoclisi, ficcandomi un grosso ago in una coscia. Intanto erano arrivati altri medici e li udivo parlare in una stanza vicina. {...} Mi misero su una barella a ruote e mi trasportarono in una sala bianca, dove mi aspettavano i dottori in camice, due suore e le infermiere. Dalla barella passai su un letto, sotto una grande lampada; mi legarono mani e petto con delle cinghie... Incominciava la tortura. Il chirurgo si mise all'opera, e cercava di distrarmi con parole burlesche. Dopo il bruciore della tintura di iodio in [basso], sentii il morso di quattro pinze al ventre; poi due punture; poi un taglio che forse mi parve più lungo di quel che fosse, dal fianco destro fino all'inguine; il coltello tagliava, si affondava nelle carne... A questo punto non resistetti più e cominciai a gridare. Mi misero la maschera, tossii, sentendomi soffocare, la restituì più volte, poi il [...]; udii un colpo nella mia testa, come uno stacco di corrente elettrica, e precipitai nell'incoscienza. Sentii ancora rimestare nel mio ventre<sup>236</sup>. L'operazione durò quasi due ore. Più tardi udii

---

<sup>236</sup> Nota di Seminara: *Professore, taglia, aprimi il ventre e toglì il mar-*

una voce che diceva: “[Roveschia]” E mi misero un [panno] alla bocca. Quando mi svegliai, mi ritrovai in un letto; un’infermiera e una suora mi stavano accanto, un’altra infermiera reggeva in alto con una mano una grossa fiala, da cui scendeva un tubo di gomma. “Che è successo?” chiesi. La mia voce era dolce come una voce infantile. “Niente” rispose una voce<sup>237</sup>. E anche quella voce era dolce. Non mi ricordavo della mia vita anteriore, il passato era abolito; io nascevo in quel momento. Sentivo lo stupore e la felicità del nascere. Poi i fatti più vicini emersero nella mia memoria. “Come è andata?” domandai. “Bene” rispose la stessa voce. “È andato tutto bene?” ripetei. “Tutto bene”. La mano della suora si posò sulla mia fronte con atto pietoso. {Che cosa era andato bene?} Non sentivo dolore, ma una spossatezza che mi conciliava il sonno. Nella notte mi [sentii] attanagliato da un forte dolore al ventre, cominciai a lamentarmi e svegliai l’infermiere che dormiva in un letto accanto al mio; mi fece due iniezioni durante la notte. Il dolore non passava, pareva anzi aumentare in certi momenti. Spuntò il giorno. I medici entravano, mi prendevano il polso, davano ordini agli infermieri e se n’andavano. Gli infermieri mi ripetevano: “Il dolore dura quarantotto ore, poi starete meglio.” Erano giornate calde; il sole entrava dalla finestra e rimaneva nella camera quasi fino a mezzogiorno. Cominciò il tormento della sete. Mi inumidivano la bocca con la garza bagnata.

---

*cio; liberami d'ogni impurità, ch'io mi svegli senza più bisogno di mangiare né di bere, né d'empire né di vuotare... {[Tu getti un motto, mentre tagli, per distrarmi.]} lasciami intatti i polmoni per respirare i profumi della terra, il cuore, e la mente per indagare tutti i misteri. Non t'impietosire e non ascoltare i miei urli di bestia ferita... Fruga, [...], scova il male nascosto e sradicalo... {Tu non parli più}. Il mio grido diventa un rantolo e si spegne, soffocato dall'etere. Ma ancora sento le tue mani frugare nel mio ventre: agguantalo!*

<sup>237</sup> *l'infermiera.*

Dott. Filippo Amendola, direttore dell'ospedale civile, Polistena

Caro direttore<sup>238</sup>,

Desidero far giungere per mezzo di Voi a tutti i medici dell'Ospedale il mio più sentito ringraziamento per le cure assidue e premurose che hanno avute per me durante il tempo della mia degenza. Dire che il Prof. Guerrisi mi ha ridato la vita è semplicemente affermare una verità, senza artificio retorico, perciò gli serbo una gratitudine senza fine.

La dura prova, che ho superata, mi ha persuaso che il coraggio, l'attaccamento alla vita e l'avere un compito per cui si vuole vivere, rafforzano la resistenza sia contro i mali morali sia contro quelli fisici; e ora la vita ha per me un valore e un senso nuovo, come di una cosa preziosa, che bisogna usare<sup>239</sup> con parsimonia e della quale si deve ricavare il massimo utile in ogni istante. Ha anche un gusto nuovo.

Forse non riuscirò mai ad esprimere il sentimento ineffabile, che provai quella notte, risvegliandomi nel letto dell'ospedale dopo l'operazione: fu come un rinascere. La mia voce aveva un suo-

---

<sup>238</sup> Minuta di una lettera di ringraziamento dopo la sua operazione. Il 12 marzo 1953, scrivendo a Calvino, evoca così i suoi problemi di salute: *prima operato di appendicite acuta con peritonite, da cui mi sono salvato quasi per miracolo, poi a fine gennaio [1953] nuovo ricovero in ospedale per una grave epatite, forse conseguenza degli antibiotici somministratimi, e ora, dopo un mese, sono qui a Napoli, nella Clinica di malattie infettive e tropicali dell'Università con una forte anemia*, in Monica Lanzillotta, op. cit.

<sup>239</sup> spendere.

no infantile e lo stupore delle cose nuove, delle prime scoperte<sup>240</sup>.

Mi piace, caro Direttore, {ragionare di queste cose,} rievocare questi ricordi con Voi, che contrastando la sfiducia del Prof. Guerrisi, non avete dubitato della mia salvezza. Toccavate il mio polso, osservavate il mio sguardo e pensavate: “Quest’uomo non vuole morire.” Sono vostre parole: avete indovinato.

Non volevo morire e non voglio morire, né fisicamente, né nella mia opera, alla quale ho dato il tempo e le forze migliori e che continuerò {e perfezionerò} in modo da lasciare una traccia profonda nel tempo. 15 novembre 1952

*Novembre - Pescano*

*25 novembre*

Un grido di donna nella villa; dapprima acutissimo, poi [mano mano] affievolito. L’ho udito altre volte. Forse una donna malata, (malattia nervosa).

---

<sup>240</sup> Nota di Seminara: *In quel momento non mi pareva di uscire dalle sofferenze atroci cagionate dai ferri chirurgici che tagliano nella carne mia, ma da un lungo riposo in cui cessano le ansietà, i tormenti e qualunque sofferenza.*



1953<sup>241</sup>

1[°] *giugno - Genova*

Vico della Casana. (Marinaio fa delle spese. Vino. Frutta. Catenina d'oro. Ingannato sul prezzo dai negozianti<sup>242</sup>)

16 *giugno*

A Nervi {mentre il treno si avvicina a Genova}<sup>243</sup> piove, il mare infuriato flagella la scogliera.

Genova è proprio sotto il cielo nuvoloso. {All'uscita della stazione uomini disposti in riga, giovani e vecchi, che portano berretti con scritte di alberghi e pensioni; aspettano i viaggiatori. Sono una novità per me questi procacciatori di clienti per alberghi e pensioni, che finora avevo visti solamente nei luoghi di villeggiatura e di cura.} Mi affido ad uno di loro che mi conduce in una pensione vicino alla stazione. Per le scale puzza di escrementi di

---

<sup>241</sup> Sulla prima pagina del quaderno del 1953, Seminara ha scritto nome e cognome nonché il seguente indirizzo: *Pensione Romano. Via A. Doria, 4, Genova*. La via A. Doria è parallela alla stazione Principe, scende verso il porto e la stazione marittima. Oggi (agosto 2006), al numero 4, si trova una pizzeria.

<sup>242</sup> Farsi rubare dai commercianti è un'ossessione dello scrittore.

<sup>243</sup> La maggiore parte delle correzioni e aggiunte del soggiorno genovese sono scritte con una biro di un colore diverso, proprio come se si trattasse di un articolo da pubblicare.

gatto. Piglio una camera senza impegno di pasti ed esco subito a fare un giro per la strada lungo il porto.

Carattere popolare {di questa parte} della città {come a Napoli e a Marsiglia<sup>244</sup>}: folla mi urta rumorosa, numerosi scaricatori, piccoli rivenditori d'ogni specie di merce sotto i portici, friggitorie, cibi esposti alla polvere, ristoranti sotterranei, bar dai nomi esotici (S. Francisco bar. Texas bar) pieni di prostitute.

{Una} folla {piccola è} raccolta intorno a un giovane che sta seduto curvo su una sedia e con una mano si comprime il ventre {facendo smorfie di dolore; forse è ubriaco, o ha ricevuto un colpo}. Alle domande che gli vengono rivolte {e che riguardano tutte il suo male} risponde scuotendo il capo.

{Vedo} molte persone sdentate.

Per la finestra entra il rumore della città che è come un rombo oceanico, o come un rotolio di macchine sotterranee. Tremolio di vetri. La casa ogni tanto ha come dei sussulti.

{Di}<sup>245</sup> mattina una nave nel porto ruggisce a intervalli e verso mezzogiorno parte, esce lentamente dal porto.

Ogni tanto l'urlo d'una sirena lacera l'aria.

Il porto è irto di gru che sembrano enormi braccia alzate ad afferrare qualche cosa.

Gruppi di {persone, che dall'aspetto si riconoscono per} emigranti che {con facce attonite si guardano attorno} camminano cauti, guardinghi, come se temessero cattivi incontri – prima di entrare nella trattoria si fermano sulla soglia esitanti. {Forse sono} meridionali.

I caffè del porto sono pieni di prostitute (un esercito).

---

<sup>244</sup> Seminara è andato a Marsiglia nel 1932 con l'intenzione di emigrare in America.

<sup>245</sup> Nella.

Mi dicono che ci sono persone (forse tenutarie di case di appuntamento, o mezzani) che avvisano le prostitute sparse in Piemonte e Lombardia dell'arrivo di equipaggi di navi straniere, specialmente americane; e quelle accorrono {come le mosche sulla torta di miele} a pelarli.

Facchini della stazione marittima {nella divisa turchina<sup>246</sup>}, tarchiati e sanguigni.

Sotto i portici un giovane alto e muscoloso, in maglietta tutto nero di carbone, cammina con aria stanca {strascicando le scarpe}; nel viso sporco spicca il bianco degli occhi.

Nelle strade vicino al porto s'incontra qualche negro<sup>247</sup>. Due negri in un caffè.

In una cantina (bottiglieria) sotto i portici piena di uomini che bevono, alcuni aprono gli involti e mangiano {hanno davanti bottiglie piene di vino} visi eccitati – frastuono di voci.

Ristoranti nei sotterranei lungo il porto.

Si sentono {per le strade} dialetti meridionali (molti siciliani, napoletani...) altri dialetti – stranieri: tedeschi.

19 giugno

Dopo un mattino incerto verso mezzogiorno il sole prorompe. Fa caldo. Arrivo<sup>248</sup> presto al bacino delle Grazie ma il bacino è già inondato e la nave galleggia. Vicino alla porta l'acqua ribolle, le saracinesche sono aperte. Il livello sale lentamente (18 piedi sul fianco della nave, 26 sulla parete del bacino, 8 piedi tra la chiglia e il fondo

---

<sup>246</sup> Inizialmente, queste tre parole erano alla fine della frase.

<sup>247</sup> Sembra affascinato dai neri, e farà lo stesso genere di osservazione durante il suo viaggio a Parigi nel 1968 (vedi infra).

<sup>248</sup> In margine Seminara ha messo un 3.

del bacino) un uomo mi spiega come la porta si solleverà appena l'acqua nel bacino avrà raggiunto il livello dell'acqua del mare... Arrivano altri uomini: alcuni (con grossi guanti alle mani o senza) tirano sul molo le travi (puntelli caduti in acqua) altri prendono le funi e le avvolgono... uno è alla manovra dell'[argine] che tira le funi.

L'uomo addetto alla porta mi dice che gli equipaggi delle navi {mercantili} sono formati {in maggioranza} da marinai meridionali; i genovesi preferiscono il lavoro nelle industrie e stare a casa con le loro donne (il lavoratore {meridionale} dappertutto sfruttato; bracciante in Calabria: salario 400, 500, 600 lire).

Uscita della nave dal bacino.

La cameriera della pensione, {che dimostra [una cinquantina d'anni] bassa e robusta; forse venuta dalla campagna; credo che sia friulana} dice che il cattivo tempo {in questa stagione} ci è mandato per castigo perché abbiamo molti peccati. Brontola continuamente, ha da lamentarsi<sup>249</sup> sempre di quella casa e di qualcuno, {e} dalla sua bocca scorrono torrenti di parole... (tipo di contadina). La sera, {finito il servizio} si mette il miglior vestito, si liscia, si profuma ed esce. Dove va<sup>250</sup>?

# 1. Colloquio col Direttore dell'OARN<sup>251</sup>

{Il Direttore, al quale è stata annunciata la mia visita, mi riceve con molta cortesia. Dopo uno

<sup>249</sup> *si lamenta.*

<sup>250</sup> Questo paragrafo è stato scritto sulla pagina di sinistra, in margine al testo principale.

<sup>251</sup> Esiste alla Fondazione "Seminara" un dattiloscritto intitolato *Un'altra crisi (da un diario genovese 1953)* che riprende (con modifiche minori) queste interviste al direttore dell'OARN e al segretario del direttore. Sulla prima pagina del dattiloscritto è stato aggiunto (dallo scrittore?) a matita: *inedito*. Fu proposto alla *Gazzetta del Mezzogiorno* che lo rifiutò.

scambio di convenevoli, contenuti in una misura avara, quale si addice a questa sede, il primo argomento che si presenta è quello che in questi giorni entra in tutti i discorsi: la crisi. Credo però che dalla fine della guerra non si sia cessato mai di parlarne. Il direttore} dice con stupore e rammarico che non ricorda una simile paralisi del porto e delle industrie genovesi. Le sue officine {in altri tempi} hanno occupato fino a 4 mila operai, e ora sono ridotti a 900. E nemmeno per questi operai c'è lavoro {sufficiente}<sup>252</sup>: {vengono tratti in salvo (lui dice mantenuti) per non lasciar disperdere delle maestranze addestrate, sperando ogni giorno che la situazione migliori}. Ricorda il tempo (1939) in cui le navi erano costrette ad aspettare dei giorni (il turno) per entrare nel porto, tanta era la ressa. Ora gli armatori preferiscono altri porti (Livorno e Amburgo, porti {più} lontani) per riparare le loro navi; e cita il caso d'un piroscafo americano, che danneggiato (il fianco squarciato) in uno scontro con un altro piroscafo nello stretto di Messina, {è riuscito a proseguire il viaggio ed è} andato a fare le riparazioni in America. Le industrie genovesi non ricevono offerte. {Quali sono le} cause della crisi? {Prima e forse unica:} l'alto costo della manodopera (genovese). {Dopo varie considerazioni} si scaglia contro il Consorzio autonomo del Porto che paragona a una repubblica. Dice: "In Italia ci sono tre repubbliche: la Repubblica italiana, quella di San Marino e il Consorzio autonomo del porto di Genova. Il Consorzio, tra l'altro, regola l'assunzione della manodopera e le paghe." {con

---

<sup>252</sup> E anche per questi operai c'è poco lavoro.

[...] Gli domando se nel Consorzio gli industriali sono rappresentati. Allarga le braccia in un gesto di sconforto: “Sì, ma i nostri rappresentanti approvano tutto ciò che fa il {Presidente} signor Ruffini per non contrariarlo. Il Presidente è un dittatore. {Le dittature {da noi} non sono finite, egregio signore.” mi sussurra, coprendosi la bocca con una mano, come se temesse di essere ascoltato da una spia. “Noti questo: le dittature sono di tante specie e ci saranno sempre.” Riassume il suo giudizio sul personaggio che suscita la sua ira con una parola irripetibile.} “I rappresentanti operai {naturalmente per i propri interessi} si mettono dalla sua parte...” Poi in maniera inattesa {attribuisce} la causa della disoccupazione {operaia} al progresso delle tecniche. (La macchina sostituisce le braccia umane). Ciò {in un certo senso} è vero, ma {fa strana impressione sentirlo affermare da un industriale dei nostri giorni. Anzi, riferendosi forse a certi suggerimenti della Comunicazione interna {degli operai} per (rinnovare) gl’impianti {logori e antiquati, grida indignato}: “Idioti! Non sapete che le macchine sono la causa della vostra miseria.” E conclude {malinconicamente}: “Non si sa dove si va a finire. Se il governo non provvede, la nostra industria (allestimento e riparazioni navi) muore.”

Gli domando se non crede che la ripresa dei porti e dell’industria tedesca possa {aver} influito a determinare la crisi. {Scuote la testa} e risponde che ciò era previsto. Dice che l’America dovrebbe darci lavoro per le nostre industrie, non dollari che vengono spesi male. Ricorda che la stessa opinione è stata sostenuta da De Gasperi in un’intervista. Ma a lui pare sia stata suggerita dalla Confindustria.

{Difatti si dilunga a parlare del cattivo uso che si fa del denaro ricevuto dall’America, e tra gli sperperi comprende gli aiuti del Mezzogiorno, cassa} del Mezzogiorno di cui non capisce l’utilità. Alla fine fa una dichiarazione di sfiducia agli armatori italiani, a cui preferisce gli stranieri, i quali pagano subito e senza discutere sul prezzo. “{Nemmeno gli operai si salvano}: l’operaio genovese lavora poco e chiede una paga alta.” conclude.

## 2. Colloquio col segretario del direttore dell’OARN.

Ancora la crisi.

L’argomento della crisi viene ripreso in una conversazione col segretario del direttore dell’OARN.

{Costui ha idee<sup>253</sup> confuse, che prese ciascuna per sé, possono avere un significato e configurare posizioni politiche che vanno da un vieto conservatorismo ad un illuminato socialismo e perfino ad un paternalismo cristiano; ma messe insieme, fanno a calci e si annullano, formando un tale guazzabuglio da non potercisi raccapezzare. L’unica idea {che sembra chiara} è la sua idolatria dell’iniziativa privata. Sembra che avendo di fronte ascoltatori di diverse tendenze, si sforzi di soddisfare le esigenze di tutti.}

Per convincere gli operai della necessità dei licenziamenti fa questo discorso: “Mettiamo voi avete a casa vostra un operaio che vi fa delle riparazioni: appena finito il lavoro, lo licenziate. Che pensereste se vi dicesse che non se ne va, perché non {tro-

---

<sup>253</sup> *molte idee.*

va altro lavoro e non} sa come vivere? Una società ha {interessi uguali a quelli del} privato: quando gli operai non le occorrono più, deve licenziarli. Non può mantenerli senza lavoro, perché il denaro delle loro paghe proviene dal loro lavoro. Si mantengono i figli sul lavoro dei genitori {fino ad una certa età}. Gli operai non sono figli.” Il ragionamento fila. Ma andiamo alle cause della disoccupazione. Lui ha una teoria fragorosa! {Attribuisce la disoccupazione} all<sup>254</sup> aumento continuo della popolazione. “Bisognerebbe limitare le nascite come nei paesi scandinavi.” {dice. Ma viene assalito da un dubbio;} “Però è un peccato e bisogna lasciare che i figli vengano al mondo...” Lui è cattolico. {C’è un rimedio ad ogni male: lo Stato,} lo Stato – dice – deve provvedere al mantenimento dei disoccupati. A questo si deve restringere il compito dello Stato (: assistenza dei lavoratori). Le industrie devono essere affidate all’iniziativa privata. E fa l’Elogio dell’iniziativa privata, dimostra i suoi vantaggi di fronte alla gestione statale e parastatale. Esempio: l’Ansaldo (IRI) (e la società dell’acquedotto genovese). All’Ansaldo non c’è lavoro, ma si mantengono le maestranze. Sarebbe più utile mandare tutti quegli uomini a costruire ponti e case, ecc. Biasima gl’italiani (certi armatori {specifica per scrupolo}) che pagano con ritardo e a stento e {spesso} cercano pretesti per pagare meno della somma concordata. “Non c’è serietà, non c’è onestà.” esclama. {Gli stranieri pagano subito e fino all’ultimo centesimo<sup>255</sup>.}

---

<sup>254</sup> Seminara aveva scritto *a P.* La correzione è nostra.

<sup>255</sup> In margine: *Anche il direttore è furibondo.*



{Trilla il telefono. Alza il ricevitore e risponde.} Ascolto la conversazione e mi pare di capire che rifiuta, in nome della società, un'offerta {offerta di pubblicità e aggiunge che la pubblicità in Italia non serve alla società, serve quella fatta all'estero, perché lavora di più con l'estero.} Dice che è un momento difficile, e i pochi soldi che avanzano bisogna spenderli con prudenza e per cose necessarie, questi sono gli ord. della direz. L'altro insiste, ma inutilmente. {Poi gli} dico che ieri andai a Savona e vidi che l'Ilva sta per essere smantellata (smobilitata). {Così apprendo} che al suo posto sta sorgendo uno stabilimento siderurgico moderno a S. Pierdarena (lo SCD); "Il nuovo scaccia il vecchio" dice. Gli impianti dell'Ilva erano antiquati... perché gli azionisti della società badavano a prendere grossi dividendi senza curarsi di rinnovare gl'impianti (osservazione che mi colpisce). Cita {ancora} il caso dell'Acquedotto genovese, in cui gli azionisti hanno mangiato milioni di dividendi... Ora gl'impianti sono vecchi e insufficienti per i bisogni della città, e i dirigenti non sanno fare altro che nominare commissioni d'urgenza e invocare l'intervento dello Stato: "Parlano di problema idrico come se fosse nato ora, all'improvviso; c'è stato sempre, si sapeva da tempo che la popolazione della città sarebbe aumentata. Scommetto che a verificare la loro contabilità, si troverebbe che impegnano una quantità di acqua maggiore di quella che effettivamente possono dare. Disonestà!" {Usciamo. Mi offre un passaggio con la sua macchina e per la strada rifà l'elogio dell'iniziativa privata.}

{E quali sono le opinioni degli operai? Bisogna conoscere anche quelle; (non se ne può prescindere)}

altrimenti il quadro risulterebbe limitato e parziale. Questi uomini danno vita a un complesso d'industrie grandiose, vivono in mezzo alle macchine; e benché non dirigano il movimento della produzione, ne sono uno dei fattori principali e sono coscienti della propria importanza. Capitale e lavoro: due elementi di un sistema, tutt'e due necessari al suo funzionamento, che talvolta si trovano in posizioni {d'interesse} contrapposte e si urtano nella dialettica serrata di produzione, profitti e salari. Lo vedremo quanto prima.}

23 *giugno*

Ogni mattina, alle 8, le sirene urlano. Di nuovo il cielo si è rannuvolato, stanotte ha piovuto.

24 *giugno*

Oggi, festa di S. Giovanni, patrono della città, gli operai non lavorano. Pochi operai nell'officina (lavoro straordinario): due saldatori, due tracciatori e alcuni fabbri.

3. Discorso d'un operaio saldatore.

La condizione dell'operaio – dice un operaio saldatore – gli pare la peggiore di tutte. Se avesse figli, li avvierebbe a qualunque mestiere fuorché il lavoro in officina. “L'operaio, se non c'è lavoro, è licenziato; se c'è molto lavoro, è costretto a fare lavoro straordinario; in pace sta male, e peggio in guerra; perché se si rifiuta di lavorare e si ribella, è fucilato...”

Parla con violenza e gli trema la voce. Viso magro e occhi infuocati. Il compagno che siede accanto a lui ride; coprendosi con la mano la bocca sdentata. Il solito lamento: la paga (1600 lorde) non basta a mantenere la famiglia.

Circa 9000 [sic] di trattenute al mese.

Vorrebbe che i padroni si contentassero di un guadagno minore, che fossero più uomini meno ricchi (meglio distribuita la ricchezza).

Non sanno che seguitando così, vanno verso la rovina? – aggiunge. {Parla con indignazione dell'ingratitudine dei padroni. Dice che gli operai dell'Ansaldo hanno rischiato la vita per sgombrare le mine disseminate sugli stabilimenti, e ora vengono licenziati... Noto che nessuno dichiara apertamente di essere comunista: vige ancora uno stato di clandestinità. Qualcuno nelle vicinanze delle industrie si vede<sup>256</sup> con l'*Unità* in mano.}

Dice {ancora}: "Il salumaio guadagna 10 mila al giorno. Che fa? Lavora più di me? È necessario alla società?"

"Il salumaio forse non è necessario, i salumi sì. Che fanno i padroni dell'officina? Hanno automobili, ville, ecc. Senza il padrone nell'officina e senza il salumaio la nave (in riparazione) può partire, senza il mio lavoro, no."

Invoca la situazione delle industrie e manifesta propositi indignati.

Certo è {uno} venuto {di recente dalla}<sup>257</sup> campagna. Forse suo padre era contadino.

Il compagno seduto accanto a lui continua a ridere.

Dice che la società, oltre a ridurre le ore settimanali di lavoro (40) ha licenziato gli operai di età superiore ai 60 anni che hanno diritto alla pensione (17 mila mensili – da morire di fame); (dice)

---

<sup>256</sup> legge.

<sup>257</sup> da un paese di.

che durante la campagna elettorale non vi fossero più navi nel porto, per impressionare gli elettori (costringerli a votare per il partito governativo). Dice: "Vogliono combattere il comunismo con la polizia..." e conclude: "La nostra società è organizzata male." Ha una bambina. Le ha fatto un regalo: *Il Cuore* di De Amicis (1500 lire = una giornata di lavoro). Alla fine arrotola {tra le dita} una sigaretta con tabacco scuro. Ora anche nelle famiglie operaie si limitano le nascite (1-2 figli).

[Fogli liberi<sup>258</sup>]

23-25 giugno

{In via Pre<sup>259</sup>}. Al tramonto le navi del porto fumano. Il fumo vaga come una nebbia. Il sole tramonta dietro Granarolo<sup>260</sup> (?).

Notte. Alle stazioni marittime navi illuminate – luci calme nella vecchia darsena. La luna alta sul porto – naviga lenta in un cielo velato.

Operaio di M. sposato a G. Ha condotto in casa le due figlie avute con una donna al paese prima del matrimonio. Ora le ragazze sono cresciute, e la maggiore non va d'accordo con la matrigna che la vuole scacciare di casa.

S. mi dice che operai degli stabilimenti S. Giorgio, o Ansaldo, durante l'orario di lavoro fanno lavori per privati...

---

<sup>258</sup> Questi fogli riprendono, negli stessi termini, una piccola parte del Discorso del segretario del Direttore e una piccola parte del "parere degli operai".

<sup>259</sup> Quartiere popolare vicino al porto, ad alta densità di prostitute.

<sup>260</sup> Quartiere collinoso sopra Principe.

{Mentre passo in via Pré qualcuno mormora: accendi-sigari, pietrine, sigarette}.

In via Pré ho incontrato un giovane contadino partito dal mio paese che {mi ha riconosciuto}: fa il cuoco in una caserma della Finanza; (per un po' cerca di parlare italiano, poi gli sfuggono delle parole in dialetto siciliano) {mi pare che abbia dimenticato il proprio dialetto}. È bruno, robusto, con uno sguardo vivo e irrequieto.

A Sottoripa<sup>261</sup> piccoli venditori di libri usati (romanzetti e libri scolastici) in cattive condizioni, di banane, ecc.

Due guardie di Finanza sono a pochi passi e lasciano fare.

Uno dei caffè frequentati dai negri ha una tenda sulla porta che nasconde l'interno; sembra un velo di pudore. S'odono voci e risate. {Ogni tanto un negro esce a braccetto con una prostituta e scompare in un vicolo.} Tra le prostitute molte napoletane conoscono quasi tutte un frasario inglese sufficiente per intendersi coi marinai. Alcune non hanno rossetto alle labbra, ciò che conferisce ai loro visi un'aria casalinga. Alcune stanno a coppie, altre sole aspettano alle cantonate, addossate ai muri. Alcune, forse non ancora rose dal vizio, non mancano di attrattive fisiche.

Sono prostitute proletarie: camminano impacciate nei vestiti nuovi, reggono borsette con mani rozze, alcune sfoggiano vestiti pomposi. La loro vita comincia la<sup>262</sup> sera – rare di giorno – si espongono nei caffè e per le strade come in una fiera. Se ne ricava un'impressione penosa.

Accanto alle prostitute uomini dall'atteggiamento di "guappi": {forse} lenoni e sfruttatori (di donne).

Una donna [invitava] e inseguiva un uomo, trattenendolo per il bavero. Ripeteva: "Il Signore... pregare." L'uo-

---

<sup>261</sup> Sempre nella zona del porto.

<sup>262</sup> *a.*

mo rispondeva: “Va bene sì, ma non siamo d’accordo; non ti posso seguire nelle tue idee.” La donna non si dava per vinta<sup>263</sup>.

Quasi ogni prostituta ha un amante-protettore-sfruttatore = a volte l’amante è un ladro, e si serve della prostituta per i suoi piani e come ricettatrice della refurtiva.

Quando la polizia fa una retata, le prostitute irregolari, avvertite, se non fanno in tempo a fuggire, o nascondersi, si avvicinano agli uomini e li prendono a braccetto, pregandoli di farle passare per loro mogli; si avvicinano alle macchine e pregano i proprietari di prenderle su per sottrarsi alla polizia.

*30 giugno*

Stasera la polizia rastrella le adiacenze di P. Principe. Hanno chiesto i documenti anche a me che passavo di là per caso.

*1° luglio*

Una bella giornata (ieri) si sconta con più giornate grige.

Due portaerei e tre caccia americani sono arrivati nel porto. Qualche ristorante di via Gramsci ha esposto un cartello: “We welcome US Navy” e una lista di pietanze in inglese.

Stasera festa e baldoria nei caffè e per le strade verso il porto. Marinai in giro, molti dei quali si reggono in piedi a stento.

Alla “Compagnia dei portuali merci varie” si è scoperto un ammanco di 63 milioni.

Gita nel porto con un motoscafo del Consorzio aut. del Porto.

---

<sup>263</sup> Paragrafo incorniciato a penna.

Con l'arrivo dei marinai americani il numero delle prostitute è aumentato.

In via Gramsci venditori di vari oggetti e [negoziatori] di sigarette.

Ogni dieci passi un tavolinetto con panini e salame affettato, pomodori, cetrioli, ecc. La sera la maggior parte dei marinai sono ubriachi e vomitano sui marciapiedi...

Le prostitute sembrano prese da un fremito: afferrano i marinai e li abbracciano nella strada.

Nessuna donna perbene si avventura a quest'ora per via Gramsci.

1954

30 giugno - Gioia T. - Napoli

Durante il viaggio abbruttito dal calore. In alcuni tratti della Calabria e della Lucania pareva che il treno passasse in mezzo ad un incendio, tanto l'aria era infuocata e irrespirabile. Di fronte a me sta seduto un siciliano di Agrigento, sui quarant'anni. {Dapprima chiuso e diffidente, si [guarda attorno con apprensione] come se temesse un'aggressione, poi rassicurato si abbandona alla confessione<sup>264</sup>.} Sposò una giovane povera, che da un anno l'ha abbandonato per fuggire con un vicino di casa; ora ottenuta la sentenza di separazione, va a Pavia a prendersi la bambina. La moglie, fuggendo, portò via biancheria e denaro. Al principio dell'anno ha avuto col proprio amante un figlio registrato col nome del marito. Ha partorito in ospedale e le spese sono state messe a carico del marito. La sentenza porta una liquidazione di 21 mila lire di spese e 72 mila d'onorario di avvocato che devono essere pagate dal marito. {Questo prova sollievo a raccontare le sue sventure: il suo sdegno e il suo dolore si placano e fuma tranquillo il suo sigaro e} trova anche il coraggio di ridere e scherzare durante il viaggio. Lavora nell'azienda Aut. Strada.

Una ragazza siciliana {residente a Roma}, magra e ner-

---

<sup>264</sup> Anche qui molte aggiunte sono di un colore diverso (rosso).



vosa; con la bocca dipinta violentemente di rosso, discorre animata con un soldato settentrionale che va in congedo; poi divide con lui la colazione. Quando il soldato le mostra la foto della propria fidanzata, una ragazza paesana, il suo entusiasmo si smorza; si sforza {tuttavia} di mostrarsi {gentile e si congratula con lui per la sua felice scelta}<sup>265</sup>. Dopo colazione la sua bocca è appassita... il viso assottigliato e dimezzato dalla stanchezza...

Un giovane {salito all'altra stazione} divora come un lupo un filone imbottito; mastica grossi bocconi che gli riempiono la bocca e si guarda attorno con sospetto, guarda temendo di essere sorpreso in un atto sconveniente.

Napoli. Sceso dalla stazione con la vecchia valigia in mano e vado a cercarmi un alloggio.

Trovo L. inchiodat[o] a letto dai reumatismi, mi mostra le mani gonfie. Da Pasqua dice. P. non c'è, è partito stamani per Roma.

{Ora} M[...] ha; .... [anzi], Mario ...

Penso che sarei capace di svolgere questo tema e in pochi giorni scrivere qualche cosa, se avessi le comodità che occorrono<sup>266</sup>!

A N. cantano anche le pietre... La mattina mi sveglia l'erbivendolo con la sua cantilena<sup>267</sup>.

24 luglio - Bovalino M.

{Da Reggio a Bovalino viaggio estenuante in un treno a vapore che si ferma a ogni stazioncina.}

Passo la notte in una cameretta d'albergo soffocante a schiacciare le zanzare sul viso e rigirarmi sul letto duro. Fuori un altoparlante tuona, diffondendo musica e pa-

---

<sup>265</sup> *indifferente*.

<sup>266</sup> Frase incorniciata a penna.

<sup>267</sup> Tutta la frase è stata cancellata da Seminara.

role, e ogni tanto scoppiano applausi; il frastuono dura quasi fino all'alba.

*25 luglio*

Apprendo {(poi)} che durante la notte in un ritrovo sulla spiaggia è stata eletta una miss. Molte auto ieri sera erano allineate nei dintorni dell'albergo, alcune con targhe settentrionali: ecco la civiltà che ci portano, la civiltà delle miss da spiaggia, il che significa propaganda di profumi, cosmetici e altra merce di lusso, di cui meno abbiamo bisogno.

Incredibile: un viaggio di quasi nove ore per raggiungere dal mio paese Bovalino, che dista in linea retta, attraverso l'Appennino, forse un paio d'ore di auto.

Il verde finisce alle prime alture, poi il terreno è giallo e arido.

Dagli autobus scendono contadini dei paesi dell'interno {(i contadini di Alvaro?)}, hanno visi asciutti e cotti dal sole; alcuni portano bottiglie piene di latte nei panieri.

Alla stazione un facchino in un crocchio di amici racconta delle storie sconce che farebbero arrossire un becco.

*19 agosto*

(In viaggio per S. Eufemia di Aspromonte)

Le ombre, in una notte di luna, sono dense, quasi palpabili...

Da noi {più che altrove, ma credo dappertutto}, le amicizie si logorano rapidamente, si bruciano.

Nell'autobus: il fiato denso dei contadini che mangiano cipolle e aglio...

Ripensando a ... Una strana famiglia! Le manie ossessionanti di lui... La stravaganza di lei. I gusti strampalati ([...]) del figlio...<sup>268</sup>

---

<sup>268</sup> Paragrafo incorniciato a penna.

Il trenino corre in mezzo agli olivi, traballando, con un ringhio di cane da pagliaio, che sotto le gallerie diventa un guaito lungo ed esasperante.

Ai due lati della ferrovia gli olivi acerbi, giganteschi coi tronchi tarlati, contorti e nodosi; stanno lì fermi, scapezzati dai venti, ma fermi forse da un secolo e dureranno chi sa ancora quanto tempo.

20 agosto - *S. Eufemia d'Aspr.*

Per una strada di campagna abbiamo incontrato una donna vestita a nero, in capo un fazzoletto nero e sul fazzoletto uno scialle (*randeddu*<sup>269</sup>) col quale si copriva il viso.

Quattro mesi fa un tale le ha ucciso il marito (un colpo di pistola al cuore), poi il figlio di lei (23 anni) ha ucciso per vendetta il figlio dell'assassino (16 anni).

Il primo ucciso, incontrato l'altro vicino alla stazione, gli chiede un fiammifero per accendere la sigaretta, quello gli porta la pistola al cuore e gli tira un colpo; l'abbandona sulla strada. La mattina {seguente} la moglie lo trova morto; dapprima lo crede svenuto, poi gli scopre il petto e vede un forellino, poco sangue.

Qualche tempo dopo, il figlio del marito, una mattina, proprio vicino al luogo dove il padre era stato ucciso e dove gli avevano costruito un rozzo monumento, vede in un campo poco distante il figlio dell'uccisore intento a lavorare, si avvicina {di soppiatto} e l'uccide a colpi di pistola.

L'anno scorso. Un'altra donna vestita di nero sulla

---

<sup>269</sup> Il *Nuovo dizionario dialettale della Calabria* di Gerhard Rohlfs, segnala le seguenti parole: *Randedda*: tela rada; *Randellu*, *randedu*, *randeju*, *rindiellu*, *rindieddu*: tovagliolo nero con cui le popolane si coprono il capo come segno di un lutto. Ravenna, Longo Editore, 1982. Vedi anche dopo quello che dice Seminara.

strada principale del paese inondata di sole... Il marito era stato ucciso pochi giorni prima da un tale al quale era andato a far visita. Il figlio dell'uccisore aveva sedotto la figlia dell'ucciso.

Motivo del delitto.

1° Il primo omicida dice di non sapere perché ha ucciso. <sup>(270)</sup> Ma la vedova dice che l'uccisore supponeva che suo marito influisse sul fidanzato d'una figlia di lui che si era allontanato dalla fidanzata...

2° Dicono che l'uccisore andasse soggetto a crisi nervose (cavillosi, puntigliosi, rissosi, permalosi, ecc.)

Motivo: fidanzati, gelosie? Passa sotto la finestra un uomo, che visto di spalle è robusto, i capelli radi; è tornato da due anni dal carcere dopo aver scontato 14 dei sessanta e più anni di carcere per omicidio. Si è presentato al sindaco per chiedere il posto di custode del cimitero, perché, dice, è invalido. A pochi passi dalla casa di L. c'è la casa d'un tale che ha istigato un fratello di 16 anni a uccidere un signore del paese, podestà di D. È stato condannato all'ergastolo. Il fratello, condannato a 23 anni, ne ha scontata una parte ed è tornato in paese, si è sposato...

(Motivo: interessi, donne. Non chiaro).

(Delitti e matrimoni in vecchiaia avanzata)

Vedovo di 63 sposa donna di 26 (figlia del primo matrimonio 40 anni – figlia del secondo 14 mesi.)

Vedovo 74 anni sposa donna giovane, ha 4 figli. (Questi figli chiamano zii i nipoti (figli dei fratelli del 1° matrimonio) di 40-50 e più anni maggiori di loro).

Omicidio Omicidio Omicidio

Vendetta Vendetta

Galera Galera Morte

Galera

---

<sup>270</sup> Parentesi non chiusa.

19-20-21-22 agosto

A S. Eufemia d'A. In albergo. Ritorno il 23 e rimango fino al 1° sett. in casa della sig.ra Carolina Carrozzo.

Barzellette

Uno di Pellegrino, incontrando un pomeriggio un amico, gli domandò che cosa aveva mangiato.

– Oggi, poco, compare: un chilo di pane, un chilo di pesce e un litro di vino.

Un fabbro di S. Eufemia d'Aspr. comprava mezzo chilo di carne per la famiglia (molti figli e la moglie) e quattro chili, per sé solo.

Un tale (di S. Eufemia) diceva: – Quelli? Gente perbene, un casato potente; altro che! Figuratevi che i loro antenati scavavano la terra col grugno...

A S. Euf. le madri e le vedove degli uccisi in una lite portano il “randeddu” – uno scialle di stoffa nero col quale si coprono la testa (oltre la pezzola) e il viso. I parenti intimi di un morto portano il lutto per 5-7 anni. Perciò si vedono in giro tante donne vestite di nero (tutto nero dal capo ai piedi).

Pellegrino

Madre: Hai lavato i piatti?

Figlia: Non occorre, sono puliti: li ha leccati il cane.

7 settembre

Dopo la gita alla [Tonnara] (Taureana), raffreddato. A casa ho trovato un caldo opprimente. Ritorno a S. Eufemia.

16 settembre

A Reggio. Dopo 22 anni rivedo A. Birmelé<sup>271</sup> e sua mo-

---

<sup>271</sup> André Birmelé, insegnante di francese, ospitò Seminara a Ginevra

glie che nel '31 e '32 mi ospitarono a Ginevra. Ho regalato due vasetti di Seminara, e loro mi hanno regalato una scatola di cioccolata. Sono invecchiati. Hanno una magnifica automobile (Chevrolet). Li accompagna nel loro viaggio in Italia un giovane di 25 anni (J. Claude Gossjean) che guida la macchina: è un elettricista e studia. Mi sembra molto intelligente. Vuole diventare uno scrittore. Non ha pregiudizi, né schifiltosità: lavora da elettricista per continuare gli studi. Ha vera coscienza e credo che sappia ciò che vuole.

I coniugi Birmelé sono sempre gentili e affettuosi. Nel pomeriggio andiamo a Gambarie. È un bel posto, alberghi e belle ville (m. 1300). Un posto delizioso per gli svaghi della grassa borghesia.

Lo sforzo che devo fare per capire una lingua che non uso da molto tempo, e le risposte da dare a tutte le domande, mi [stufano<sup>272</sup>].

### 17 settembre

Una corsa a S. Eufemia, colazione in casa della signora [Carrozzo], fotografie nel giardino tutti insieme. Poi a Monte S. Elia e una corsa attraverso la Piana; si arriva a Pescano di notte; [rivedo] mia madre, mio padre è a letto raffreddato. Saliamo io, Mr. Birmelé e Claude. Mad. B. resta sulla provinciale con la macchina.

A Polistena in una locanda. Si ordina un caffè e latte, ma la padrona ci dà molto caffè e poco latte.

Dormo dalle 11 all'1. Mi sveglio e non posso più dormire, mi alzo e cammino innanzi e indietro per la camera.

---

dal 1930 al 1932. Vedi il nostro articolo *Fortunato Seminara, la Francia e la Svizzera, (1930-1981), tra ambiguità e appuntamenti andati in fumo*, op. cit.

<sup>272</sup> Una macchia d'inchiostro rende difficile la lettura di questa parola.

Sotto la locanda c'è un panificio, si sentono rumori e il ronzio dell'impastatrice.

Non potendo dormire, scrivo queste note. Credo che il caffè mi dia questa insonnia. Sono le 3 e mezza. Si sente un canto di galli vicini, altri canti rispondono lontano.

Ho la testa piena di parole e frasi francesi, le voci dei miei amici svizzeri negli orecchi ossessionanti. Delle voci nella strada forse di gente che vanno al lavoro.

Cammino per strada.

Puzza di vernice fresca.

Forse anche questo mi ha disturbato il sonno, e anche il letto duro e i rumori nel panificio...

No, è stato il caffè. Lo sapevo che mi avrebbe fatto quest'effetto. Come mai ieri sera non me ne ricordai?

Il sonno m'è necessario come l'aria; posso fare a meno del cibo, non del sonno. Sono le sei. Di nuovo il canto di galli, dei richiami nel nulla, i tocchi d'un orologio e sempre rumori nel panificio. Mi rimetto a letto, voglio provare se riesco a dormire...

### *18 settembre*

Rivedo Catanzaro, la Sila e Cosenza. I miei amici hanno espressioni di ammirazione {così} iperboliche {da sembrare affettate} per tutto ciò che vedono. Il giovane Claude di solito è taciturno, anche perché deve badare a guidare. (Ammirato dalle ragazze di S. Eufemia).

Ammiriamo i colori del cielo, del mare, della vegetazione, la luce del pomeriggio, ecc. Impressioni rapide e molteplici, durante una corsa di dieci ore attraverso la Calabria, che è difficile fermare sulla carta; folla di visi umani intravisti... Vicino Catanzaro una festa e donne in costume.

Vigilia di festa anche a Catanzaro; archi e fregi di lampadine nella strada {principale,} animazione. Belle donne. Una bella giovane monacanda (?) (abito nero) vicino alla

mostra d'una libreria (certo libreria cattolica) faceva abbassare la saracinesca... {Salendo verso Tiriolo, incontriamo [...] {con tre donne dentro} sfondata da un autocarro a una curva.

Paesaggio lunare (nella vallata)}

Grandi boschi di castagni dopo Tiriolo. Ci fermiamo a fare colazione in un bosco (pic-nic).

Il mio amico B. rimane un po' deluso, perché non trova le foreste vergini, di cui gli hanno parlato all'estero... Non possiamo vedere la regione dei laghi, né Camigliatello perché è tardi. Sera {calda} a Cosenza. {Fino alle dieci} molta gente seduta davanti ai caffè, molta gente a passeggio. Film napoletani nei cinema. Vita mediocre.

Un giovane ubriaco starnutiva in maniera fragorosa e comica, come un mulo e per non cadere si appoggiava al banco, scompigliando i giornali; la moglie {una donna alta e voluminosa} lo scorta, rimproverandolo a bassa voce. Lui è di statura bassa, magro e con un viso smorto. Dei ragazzi {l'osservano e} ridono.

### 19 settembre

Partiamo alle 5. Percorriamo la vallata, sulla quale sta sospesa una leggera nebbia, tra due catene di monti che sembrano parallele. L'aria è profumata. Dev'esserci un'erba che emana questo profumo forte. Il mio amico B. si estasia, dice che non ha mai sentito un profumo simile. Traversiamo i paesi della [Cumia] in festa: è l'[Addolorata]. {Incontriamo} contadini coi vestiti nuovi insieme con le loro donne e gli asini che si dirigono verso i paesi. {In lontananza il paesaggio cambia: colori sbiaditi, aridità, terra povera. Lauroso. Lagonegro. Vediamo molti asini.}

Mormanno: ultimo paese della Calabria. A Castrovillari prendiamo in macchina un uomo {che chiede un passaggio} fino a Mormanno (23 Km).

In quest'ultimo paese c'è festa. Incontriamo per le



strade donne che portano sul capo una cesta addobbata con fiori {artificiali} e ceri e in mezzo un bambino (di cartapesta); vanno per voto a un santuario in cima al monte. Ci dicono che la prima domenica di giugno la Madonna (Addolorata) viene portata dal paese sul monte, e la terza domenica di settembre riportata al paese. Il monte è alto. È una giornata caldissima.

Paestum.

Sera sul Vesuvio.

Napoli.

Pare che tutti vogliano esserci utili e {forse} con le migliori intenzioni danno informazioni sbagliate; a volte bisogna interrogare più d'una persona per avere un'informazione giusta. È incredibile la nostra leggerezza {degli italiani;} oltre l'ignoranza.

*6 novembre*

(In treno per Roma)

Nello scompartimento siamo in compagnia d'un giovane contadino calabrese che va a lavorare a Milano, e a Paola sale una famiglia cosentina composta di padre madre e due bambini.

Il signore {un signore sulla sessantina} si lamenta, perché il contadino abbassa continuamente il vetro {per guardare fuori} senza riguardo per noi che ogni volta siamo [investiti] da un'ondata di aria fredda.

– La gente da noi manca d'educazione dice, scrollando la testa.

– Mancano, specialmente quelli della mia regione, di tante cose più importanti dell'educazione.

Mi guarda con un'espressione interrogativa.

– Anche di pane.

– Anche quelli? dice, indicando i bambini irrequieti che ci danno fastidio. I cosentini hanno aspetto di persone agiate, e dovrei ammettere che ha ragione.

14 novembre - *Roma*

La faccia<sup>273</sup> di M. ha un pallore cadaverico, l'occhio è languido e la bocca quasi priva<sup>274</sup> di labbra, segnata da una linea come quella dei rettili.

Mentre parla si dondola (sulla gamba sana<sup>275</sup>) {su una gamba come la civetta} sulla grucciona. Si guarda attorno come {un attore} a cercare il pubblico {che deve ammirarlo} perché si crede al centro dell'attenzione generale, specialmente ora che un suo romanzo è passato al cinema<sup>276</sup>. Mentre siamo nel Canova, {in un locale pubblico,} credendosi osservato da alcune signore, si eccita<sup>277</sup> e così fa gesti che non hanno rapporto col discorso e compie atti senza ragione; e per farsi ammirare da ogni lato {si gira} come un'indossatrice di modelli...<sup>278</sup>

20 novembre

Dissipazione di tempo.

Mi pare che i partiti di sinistra, assorbendo {non inquadrando} la questione meridionale nella lotta unitaria del proletariato nazionale, la ignorino.

(Il fascismo dichiarava che non esiste una questione

<sup>273</sup> *il viso*. Per questo giorno le correzioni sono a biro rossa.

<sup>274</sup> *senza*.

<sup>275</sup> Moravia zoppicava leggermente, strascichi della tubercolosi ossea di cui soffrì da bambino.

<sup>276</sup> (*specie ora che "La Romana" è nel cinema*). Su Moravia vedi anche 4 luglio 1966. *La Romana* di Moravia è stato adattato per il cinema da Luigi Zampa nel 1954. Per parlare di Moravia, Seminara usa spesso il campo lessicale della morte.

<sup>277</sup> *si mette in agitazione*.

<sup>278</sup> Questo paragrafo su Moravia sarà inserito in un articolo chiamato *Personaggi*, pubblicato su *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 17 maggio 1967; vedi infra gennaio e luglio 1963.

meridionale, perché per quel regime non esisteva alcuna questione. Le ignorava tutte).

*Dicembre*

Dopo dice, ridendo: “Sono una puttana” Una crudeltà incosciente in quel compiacimento ad abbassarsi...

*27 dicembre*

Gita a Ostia (Magliana. Risaro. Acilia. Ostia Antica. Ostia Lido)

Bella giornata. Nel treno facce colorite e ottuse di provinciali (a pochi chilometri da Roma). Spiaggia vasta. Mare liscio alla superficie, ma gonfio e fragoroso (rumoretto sordo).{Massa opaca, metallica} (Solitudine e silenzio nei campi. Qualche cavallo e qualche bue al pascolo. Sulla terra il grano appena spuntato come una peluria verde.)

Il sole al tramonto seguiva sul mare una via abbagliante (come metallo fuso).

*28 dicembre*

Tivoli (Portonaccio. Pietralata. Ponte Mammolo. Bagni di T. [Villalba]. Villa Adriana. Tivoli)

Bel tempo {che} dura da alcuni giorni. Paese di roccia, dove l’ulivo cresce stento<sup>279</sup>; col tronco roso dal secco. Anche morti hanno un aspetto arido.

Da Villa d’Este si domina la pianura. Le vigne a pergolati bassi che coprono il fondo del colle {e parte del [piano]} sembrano un graticciato.

Chioccolio di fontane nella solitudine della villa abbandonata... canto desolato. Riflessi d’acqua... luce del tramonto tra i ventagli d’acqua e gli zampilli.

---

<sup>279</sup> Stentato (toscanismo).

## 1955

Quei piccoli chioschi dove i ragazzi si fermano incantati a guardare le figure dei giornali illustrati e dei romanzi cinematografici.

### *Marzo*

Quelle persone che escono dei ristoranti con lo stecchino in bocca. Via Flaminio di sera: un lunghissimo corridoio squallido, illuminato da una fila di lumi sospesi nel mezzo. Per un tratto senza negozi i muri vecchi, neri, umidi e [sfollati] che chiudono giardini o facciate di case senza luce, come se fossero disabitate... {Coi marciapiedi quasi deserti} ha l'aspetto d'una strada di periferia. Per molta gente – giovani – è piacevole avere idee facili e senza peso.

#### Lo scroccone.

(Camminando) si augura di ricevere rifiuti e umiliazione per trovare la forza di vincere la sua inclinazione... pensa al tepore della casa, all'odore delle buone pietanze e si commuove... Si augura di tornare a casa a stomaco vuoto, {stanco} e intirizzito... desidera un castigo...

### *17 marzo*

#### (Notte)

Notte insonne e pensieri disperati. In un istante si può giocare tutto: lavoro, nome, speranze, vita. Più d'una volta mi sono trovato a una scelta tragica: credere di poter

risolvere tutte le difficoltà, [sciogliere] dei nodi insolubili; rimediare a estremi mali con un gesto. Poi, potendo riflettere, mi sono dovuto convincere che con quei gesti non si risolve niente; e non mi sono pentito di essermi frenato. Riuscirò anche questa volta a superare questi momenti d'incertezza {e} a fare la buona scelta. L'insulto mi cuoce troppo per il modo e per la persona da cui mi è stato fatto. Tanta insolenza rozza e brutale e tanta viltà di rado si trovano riunite in una persona...

Decido di partire per non lasciarmi trascinare in un impulso sconsiderato. Voglio avere il tempo di riflettere<sup>280</sup>.

*18 marzo - Grosseto*

Ol.<sup>281</sup> mi aspettava alla fine del mese. Mentre lui è in ufficio, tento di dormire... Mi alzo alle undici; forse sono riuscito a riposare una mezz'ora. Nel pomeriggio andiamo alla Marina, poi visitiamo alcune opere dell'Ente Maremma: il villaggio Rispescia; la scuola e l'asilo e un allevamento di polli; ci accompagna un'insegnante del doposcuola.

Nel nuovo villaggio le case sono tutte uguali, ma a quanto pare, comode: ci sono l'acqua, luce, strade, un edificio scolastico, un ambulatorio, un asilo infantile... Molti paesi della Calabria si augurerebbero di avere tante comodità, che pure sono indispensabili, senza le quali una comunità civile non può esistere. L'Ente M. ha scavato fossi e canali, dissodato terre in pianura prima lasciate a pascolo, e terreni in collina [...] e sterili, ha costruito idrovore, case per i contadini, ecc.

---

<sup>280</sup> Seminara ha lasciato uno spazio importante tra questo paragrafo e il precedente.

<sup>281</sup> Oliviero, figlio dello scrittore. Vedi sopra.

Questo bisognava farlo vent'anni fa, e spedire da noi i miliardi che si buttarono in Africa.

Cimitero romano scoperto, spianando una collina vicino all'Ombrone (fiume). Pare che sia dell'epoca di... Le tombe, formate da lastre di pietra, sono tutte uguali, a breve distanza l'una dall'altra, e disposte simmetricamente nello stesso senso.

19 marzo

Ol. ha un impegno a Roma. Dopo pranzo prendo l'autobus e vado a Marina. Mi sdraio sulla rena al riparo del vento e leggo *Bonjour tristesse*<sup>282</sup> di Françoise Sagan, una giovane francese, di cui molto si è parlato in questi ultimi tempi. È spigliato e tirato fino in fondo con disinvoltura. Idee con poco, o senza {alcun} peso, come piace a molta gente...

21 marzo

Piove tutto il giorno. "È incominciata la primavera" {si sente} esclamare ironicamente. Di giorno mi distraigo, ma la sera, a letto, prima di addormentarmi, rumino pensieri amari, mi rivedo sul marciapiede {rivedo confusamente il suo viso, confusamente riodo le sue parole}, risento dolorosamente l'offesa; esplode pronta in me la reazione, restituisco moltiplicati i colpi (che mi dice non ha dati)...

22 marzo

Giornata calda e quasi senza vento. Vado a Roselle a

---

<sup>282</sup> Con questo primo e breve romanzo, pubblicato nel 1954, la giovane Sagan (18 anni), fece un ingresso fragoroso sulla scena letteraria. Il romanzo (storia di una giovane che induce l'amante del padre al suicidio) raggiunse il milione di copie vendute in poche settimane. La scrittrice è morta nel 2004.

cercare la città antica. Mi dicono che è a due miglia nella campagna e ci vuole una guida. Mi fermo in un prato sotto un ulivo a leggere. Gruppi di ragazzi davanti alle scuole si trattengono a giocare a palline di vetro. Arriva un uomo in bicicletta, si avvicina a un ragazzo e gli dà un ceffone: “Va a casa, bighellone!” gli grida con ira “E bada che non ti trovi per la strada” aggiunge entrando in un’officina. Il ragazzo smette il gioco, e se ne va mortificato. La vita d’un villaggio toscano paragonata a quella d’un villaggio calabrese: che differenza! Dà un senso di benessere... le donne si muovono spigliate, corrono in bicicletta, sui loro visi non {si vede}<sup>283</sup> il senso di pena che opprime le donne calabresi... Il sole tramonta lontano sulla pianura. Si sente puzzo di benzina. Passaggio frequente di autocarri e altri mezzi di trasporto.

23 marzo

Bagno a Roselle.

28 marzo

Da Napoli a Reggio viaggio in compagnia d’un tale che ha un banco al mercato di Reggio e vende vestiti e biancheria di donna. Cominciò dopo la guerra, facendo il contrabbando di olio, pasta e riso. Mi spiega come si procura la merce che proviene dagli Stati Uniti. La merce, indumenti usati destinati al macero, arriva a Genova, diretta alle industrie di Prato; da qui invece di adoperarla per la produzione di tessuti, gl’industriali hanno più convenienza a venderla. Commercianti napoletani la trasportano con autocarri nei dintorni di Napoli, dove il piccolo commerciante calabrese, guidato da sensali, va a comprarla, pagandola da L. 300 a 500 il chilo.

---

<sup>283</sup> c’è.

Mi racconta d'un suo fratello che dopo la guerra lasciò l'impiego nelle ferrovie per darsi al contrabbando, allora assai lucroso; poi non è riuscito a riottenere l'impiego ed è vissuto di espedienti, facendo contrabbando di tabacco e buscandosi contravvenzioni e arresti. Ora, da tre mesi, si trova all'ospedale con l'ossa fracassate per uno scontro con un autocarro mentre correva su una lambretta.

*Settembre - Maropati*

Ogni volta che si mangiano funghi, mia madre li assaggia prima di me mentre li frigge, perché dice che non importa se lei muore (importa se muoio io). Sarei io capace di tanto?



## 1956

### *Maggio - Pescano*

Si sono ritrovati quasi tutti nell' "omaggio alla Manzini<sup>284</sup>" (Fiera lett. 6 maggio ) come i compari intorno al tavolo della briscola: ermetici, frammentisti, prosatori d'arte, rondisti. (I miei avi) {mes äis?} Ha aperto il giuoco Ungaretti e l'ha chiuso Bo.

Nella società italiana arretrata o semifeudale la D.C. {(quella parte di essa meno retriva)} adempie un compito di progresso (posizione sociale avanzata). In Francia, in Inghilterra, negli Stati scandinavi {forse} sarebbe {una posizione} conservatrice e reazionaria. Credo che la D.C., da noi, {possa essere} il ponte di passaggio (passaggio pacifico, se non interviene la rivoluzione) tra il capitalismo e il socialismo, insomma la barca che tragherà il capitalismo verso la sponda del socialismo. La D.C. insomma, in mancanza di un forte partito socialdemocratico potrebbe avere la funzione di favorire la trasformazione {graduale} della società capitalista in società socialista, o almeno avviare quest'opera. (Mediazione) (Che non sia capace, o non voglia farlo è un altro fatto).

---

<sup>284</sup> Il numero della *Fiera letteraria* del 16 maggio 1956 fu dedicato alla scrittrice Gianna Manzini (1896-1974), premio Viareggio nel 1956 con *La Sparviera*.

24 maggio

Torno avvilito per quello che apprendo in paese: uno scontro tra democristiani e comunisti evitato a stento {inchiesta del tenente dei carabinieri} e un ferimento per gelosia. Un giovane laureato in legge {di Tritanti}, sorpreso in colloquio con una donna, ha ricevuto {dal marito di questa} una tremenda bastonata in testa; l'ho trovato a letto con la testa fasciata, le braccia e le mani sgraffiate.

25 maggio

Stasera si chiude la campagna elettorale. Il modo come viene condotta la propaganda elettorale, a colpi di dischi amplificati da altoparlanti, di oratori di piazza, di grida e di canti, dà l'impressione di una specie di Messico; e socialmente il nostro Sud somiglia al Messico {come viene descritto nei libri}. Purtroppo da noi non sono possibili le soluzioni messicane {come credono i nostri contadini e anche qualche ingenuo intellettuale} (rivolte – Viva Villa! ecc.) perché il Sud non è tutta l'Italia e l'Italia ha una tradizione, una cultura, {un'importanza strategica per l'Occidente} e [vi] ha la {sua} sede il capo della Chiesa cattolica. {Sono fattori e condizioni di cui bisogna tener conto.}

## 1957

*Novembre - Gallico M.*<sup>285</sup> (da Cecilia)

*3 novembre*

Sera.

Solo e inquieto. Un pensiero tormentoso. Sospetti che rodono dentro... congetture... per lei.

Dormo male. Durante la notte mi sveglio e ascolto il fruscio sommerso del mare che è come un respiro umano. {Vedermi solo per la prima volta in una casa tutta per me, muovermi in queste stanze ampie, in cui risuonano i miei passi, mi fa una strana impressione.}

*4 novembre*

Bella giornata. Vado a Reggio. Le parlerò? Che le dirò? Sono capace solo d'un gesto violento...

*9 novembre*

Da due giorni scirocco e agitazione del mare. Stamani nevicava sotto un tetto di nuvole, che s'allargava dai monti fino ai monti dello stretto, {per effetto forse di riflessi e di prospettiva,} pareva [così], come se fosse sulla riva opposta d'un fiume, e si vedevano distintamente i [piloni] nelle vicinanze del mare.

---

<sup>285</sup> Gallico Marina, stazione balneare a nord di Reggio.

{Caduto il vento,} l'agitazione del mare si è calmata.

[Su] in alto, dove si allunga dai Peloritani un tetto di nubi, vicino alla riva il mare è di smeraldo.

Un uomo e un ragazzo su una barca in mare, il ragazzo voga e l'uomo tira le nasse.

La prima neve sull'Etna. [Annuvolato] di [...] il monte si stacca dagli altri monti, si isola, si arrotonda, come se si gonfiasse, {e} acquista un'immensa grandiosità. La sua cima si confonde col cielo.

Con una parola, un gesto, con un atto distruggere un'opinione {di sé} che uno si è sforzato a lungo di formare negli altri.

Lei – pensiero costante – nell'ozio della mente.

Un finanziere, {che} passa sul {lungomare}<sup>286</sup>, si ferma e si appoggia alla ringhiera di cemento.

La casa dove abito è circondata da tre lati di casupole a pianterreno in cui stanno stipate famiglie povere e numerose: una specie di formicaio. La mattina, se non piove, dalle porte spalancate si precipitano nella strada frotte di ragazzi impazienti e enormi: tutto il giorno le strade circostanti sono luogo di ricreazione, palestra di esercizi, teatro in cui [girano] personaggi e vicende d'ogni specie. A volte alle voci dei ragazzi si mescolano quelle degli uomini, dure e cavernose, voci da orchi, o quelle squillanti delle donne che chiamano, minacciano, imprecano. In certe ore del giorno, di solito verso il tramonto, tutta la parte bassa della marina vicino alla spiaggia, è in potere dei ragazzi che in bande vocianti e schiamazzanti vi scorrazzano come un esercito in territorio nemico. Fino a tardi nella sera il loro frastorno riempie l'aria.

Poi i venditori ambulanti, i suonatori di fisarmonica.

---

<sup>286</sup> *sulla strada.*

Reggio<sup>287</sup>

Strade senza ombra. (Le case basse e spaziate gettano ombre {brevi} sulle strade). Una luce violenta (e il sole) che intontisce.

*Novembre*

Quanto più una donna avanza negli anni, tanto più per lei l'integrità fisica (verginità) acquista valore. {La perdita di essa diventa un dramma. A poco a poco, {finita la giovinezza, finita la bellezza} [diventa] l'unico bene. {Non importa che} gli uomini se ne infischiano, se mancano le altre qualità (giovinezza, bellezza, ricchezza)}. Una ragazza sotto i vent'anni per inesperienza, e per passione può sacrificarla (sciuparla) spensieratamente.

Il primo sole illumina la cima bianca dell'Etna. Sembra che quella luce emani da una sorgente [ignota] mentre ancora {tutto all'intorno} è sommerso nell'ombra.

Le prime barche, uscite per la pesca, sono a riva. I pescatori che si trovano sulla spiaggia aiutano a tirarle a terra. La pesca è quasi sempre magra.

Barconi a motore restano inoperosi sulla spiaggia (e ogni mese prendono la benzina {(9.70?) che ottengono} a basso prezzo (9.60), rivendendola di contrabbando).

Mattino chiaro, orizzonte vasto. Una nave si profila sull'ultima linea e ingrandisce a poco a poco.

*1° dicembre*

Freddo improvviso. Dai colli, trascinata da raffiche di tramontana, scende la neve che si scioglie appena tocca il suolo. La costa si è svegliata in un'atmosfera gelida così

---

<sup>287</sup> Senza data, ma separato dal paragrafo precedente.

insolita ... ora avvolta in un turbine di neve. Rari passanti per le strade nella giornata festiva.

I peloritani sono bianchi. Mare sconvolto dal vento.

Il concetto cristiano della redenzione è entrato nella morale e nel diritto: chi è caduto (nel vizio, nella colpa) si redime, chi ha commesso delitto si rieduca.

Ma una persona (uomo, o donna), che abbia commesso delle cattive azioni, e si presenti pura {e [...] ingannando} gli altri, non solo non è pentita, né redenta, ma aggiunge una nuova malvagità a quelle passate...

Un uomo scopre un giorno {lettera anonima, o lettera della moglie indirizzata a un tale} dei trascorsi della sua donna (che ha sposata, ignorandoli). La rimprovera. Come si difende la donna?

1- Cerca di commuoverlo {caso frequente} con le lacrime, dandogli una versione falsa dei fatti (stato di necessità, violenza, ecc.) e ingannandolo di nuovo.

2- Si uccide.

3- Lo affronta (caso raro).

D – Il mio passato non ti riguarda come il tuo non riguarda me, tu devi giudicare la mia condotta dal giorno che t'appartengo. Puoi rimproverarmi qualche colpa?

U – Ma se io l'avessi saputo, non t'avrei sposata.

D – (ripiega su ragioni sofistiche) Non me lo domandasti.

U – Avevi l'obbligo di dirmelo. Mi hai ingannato.

D – Tu forse mi confessasti<sup>288</sup> il tuo passato? In quel caso avresti avuto diritto al contraccambio: sincerità, sincerità. Pensai che il mio passato non t'importasse.

U – Dovevo apprendere da altri questa vergogna...

---

<sup>288</sup> *dicesti*.

Di solito la donna ripiega sulle lacrime e anche sulla commozione e sul perdono dell'uomo. Se l'uomo resta duro e decide di farle pagare il suo inganno, la scaccia. La donna può sperare ancora di commuoverlo con le lacrime, con la disperazione e con la menzogna – e se non riesce: esperimenta un ultimo mezzo: lo minaccia di darsi a una vita vergognosa (entrare in un bordello) e trascinare il suo nome nel fango.

Uomo:

1- rimane insensibile alla minaccia.

2- la uccide (o la batte ferocemente e così scarica la sua rabbia e poi perdona).

3- il suo risentimento cade si lascia vincere dalla commozione – da un sentimento di bontà.

4- decide di tenerla in casa per evitare uno scandalo (per il bene dei figli) – ma come una estranea.

Donna:

1- accetta e si sacrifica.

2- si ribella – e se ne vuole andare (Il mio futuro non ti riguarda come il mio passato) (rinnova la minaccia?)

In questo caso le parti possono capovolgersi: ora il marito la prega di rimanere (sincero – o insincero), promettendole perdono.

La donna non crede alla sua sincerità, o è disgustata dalla sua debolezza e se ne va – o crede alla sua sincerità – o ha pietà di lui e rimane, ecc. ecc.

Soluzioni reali (e verosimili) dipendenti dal concetto di proprietà (anche delle donne) di sottomissione della donna all'uomo. Disuguaglianza di diritti.

Anna Cristie<sup>289</sup> di

---

<sup>289</sup> Forse *Anna Christie*, il film di Clarence Brown, 1930, con Greta Garbo. Storia di una donna che nasconde al padre e al fidanzato di esser-

- 1 - Suicidio della donna
- 2 - Rimorso dell'uomo = amore purificato  
espiazione.

### *13 dicembre*

Mare sconvolto e arruffato.

Da due giorni le onde sferzate dallo scirocco galoppiano verso la riva come una torma furiosa di cavalli, si abbattono sulla scogliera e la superano, invadendo la spiaggia.

I pescatori {durante la notte} hanno tirato indietro le barche.

Spiaggia deserta. Non si sentono le radio. Lo strepito del mare e del vento soverchia ogni voce e ogni rumore.

Stasera, benché il vento sia diminuito, l'agitazione del mare è aumentata, enormi ondate sorpassando la scogliera, invadono la spiaggia. Al tramonto i pescatori hanno allontanato in fretta le barche, mettendole vicino alle case. Il rumore prodotto dall'urto delle onde contro la scogliera è cupo e sotterraneo, si ripercuote nelle fondamenta delle case...

Il mare oltre la riva è buio come la notte, confuso con essa...

Di Messina si scorgono lumi verdi, forse delle insegne; velate dalla nebbia. Tutto il giorno la città è rimasta nascosta dietro la nebbia.

La solitudine e il silenzio prodotti {nella vasta} agitazione del mare...

### *18 dicembre*

Sullo Stretto il cielo metà nuvoloso e [basso], dalla parte di Messina, e metà chiaro, dalla parte di Reggio; e il

---

si data alla prostituzione. Il film è tratto dal dramma teatrale di Eugene O'Neill.



mare tagliato a strisce, incuneate le une nelle altre, {di vari colori}, fra i quali spicca il verde in diverse gradazioni con sfumature gialle.

Sembra un prato, sul quale lo spiraglio del vento rivela i colori dell'erba e dei fiori e li mescola insieme.

Un pescatore sulla spiaggia, tornato dalla pesca, tiene in mano un cestino nel quale guizzano dei pesci. Vedo il luccichio delle scaglie.

1958

*22 aprile*

Mattino chiaro. Tremolio di luce sul mare. Le onde fanno un fruscio somigliante a quello delle pagine d'un giornale.

Nel pomeriggio l'orizzonte a sud s'intorbidisce: minaccia di scirocco.

All'orizzonte cielo e mare sembrano fusi e trasformati in un vapore denso.

*23 aprile*

Il mare è sferzato dallo scirocco. Il rumore delle onde somiglia a quello di una macchina che trita paglia, o di una sega che taglia il legno a scatti.

*24 aprile*

Quando il vento è caduto, cessa l'agitazione superficiale del mare, l'arruffio delle onde, ma rimane un'agitazione profonda, come una collera che cova dentro, forse più pericolosa. Enormi ondate si scagliano contro la riva.

Anche sposata vorrebbe conservare una sua vita indipendente, una sua vita segreta... Di che cosa è fatta la vita d'una donna se non di relazioni e di affetti?

In certi momenti la detesto per ciò che so di lei e più per ciò che suppongo.

“Ho pagato e basta. Ora voglio vivere in pace.”  
“Il cerchio è chiuso.” (rifiutandosi a contatti intimi<sup>290</sup>)

25 aprile

Ieri sera a un tratto s'intenerì e i suoi occhi s'innumidirono. Le accarezzai il viso.

A {fine giugno}<sup>291</sup> abbandonata la casa di Gallico. Ritorno a Pescano.

[Foglio libero]

27 novembre - Pescano

{Mi è capitato di nuovo tra le mani,}<sup>292</sup> dopo molti anni *L'innocente* di D'Annunzio. L'ho aperto a caso ed ho riletto qualche brano: la scrittura è piana e {talvolta} scarna, così lontana dalla ricercatezza, dalla ridondanza, {dalla densità d'immagini} e dalla falsa retorica che {appesantirono} le opere successive. Una volta, da giovane, nel primo entusiasmo suscitarmi dalle opere del poeta, lo gustai e l'ebbi caro; lo portai alcuni mesi, {sgualcito e squadernato}, nello zaino durante il primo servizio militare.

23 dicembre

Kruscev {vuole} lanciare la Russia {non è una finta nel duello USA-URSS?} in una gara con gli USA per la produzione del burro e della carne. {A prenderlo sul serio, si dovrebbe concludere che la maggiore soddisfazione anzi

---

<sup>290</sup> Di fronte a queste citazioni, in margine, due punti interrogativi.

<sup>291</sup> *A luglio*.

<sup>292</sup> *Ho ripreso*. Questa modificazione non è gratuita e sembra significativa del suo disprezzo per D'Annunzio. Vedi infra anche quello che dice delle prime visite in Toscana nel 1922 (17 settembre 1968).

la suprema aspirazione<sup>293</sup>} del popolo russo, secondo lui, consiste nel mangiare burro e carne in una quantità uguale a quella del popolo americano. È da supporre che K. non si curi affatto se altri popoli {che pure vuole conquistare al comunismo} non hanno pane in quantità sufficiente {da sfamarsi,} come le nazioni {occidentali} (cristiane) non si curarono delle condizioni economiche di popoli presso i quali mandavano i missionari per convertirli alla religione cristiana. Ma c'è un Pasternak, il quale gli ricorda<sup>294</sup> che il burro e la carne non bastano ad un popolo e che i cibi spirituali non si producono come le merci... {Perciò P. gli rompe le scatole<sup>295</sup>.}

---

<sup>293</sup> Queste aggiunte sono di un altro colore.

<sup>294</sup> *gli dice*.

<sup>295</sup> Lo scrittore russo Boris Pasternak (1890-1960), autore de *Il dottor Živago* (pubblicato per la prima volta in Italia nel 1957 e inedito in Unione Sovietica fino al 1988), aveva vinto il premio Nobel proprio nel 1958. *Il dottor Živago*, considerato troppo spiritualista dal regime sovietico, valse a Pasternak la sua espulsione dall'Unione degli scrittori e la sua forzata rinuncia al premio Nobel.

## 1959

*11 gennaio*

Pirandello scrive: “La vita, si vive, o si scrive.” No. La vita si vive e s’inventa.

Ci sono scrittori che riempiono il mondo di sé più che delle proprie opere. Io vorrei essere il contrario.

Era atomica – era spaziale...

Come si corre! Il tempo non scorre, ma si precipita come l’acqua attraverso lo squarcio d’una diga.

*Settembre*

Alcuni scrittori riempiono il tempo di sé più che delle proprie opere. (Io vorrei fare il contrario.) {...}<sup>296</sup>}

---

<sup>296</sup> Aggiunta illeggibile e confusa, scritta con altro colore.

1961<sup>297</sup>

Gennaio [19]61

(Morte di mia madre 11-1-'61)

12 gennaio

La morte di mia madre scava {all'improvviso<sup>298</sup>} un vuoto sotto i miei piedi, da cui rischio di essere inghiottito. Sto tutto contratto, raccolte tutta la forza {e tutta la volontà} per resistere a questa disperazione, come se stessi subendo un taglio nel mio corpo {senza anestesia}. Mi occorre tutto il coraggio... Agli altri sembra aspro e selvatico, perché non immaginano ciò che ho dentro. Oh, madre mia! Mia madre!

L'ho lasciata viva e sorridente (quella sera aspettò nella strada finché l'autobus si mosse. Aveva un presentimento?) e l'ho trovata morta, distesa in una cassa, tutta vestita di nero, con un fazzoletto {nero, come un cappuccio} intorno al capo. Da tutto quel nero emergevano solo il viso e le mani. Il viso {contemplandolo,} mi parve immenso come un orizzonte dilatato in una prospettiva di {lontana} luce, {ma a volte pareva anche un} bagliore che squarciava l'oscurità. E quel viso l'ho qui nel mezzo del petto. Tutto è buio intorno, {in certi momenti, e} nel buio emerge il suo viso {severo e chiuso...}

---

<sup>297</sup> Niente annotazioni per il 1960.

<sup>298</sup> Aggiunte di un altro colore.

*Marzo*

Da due settimane cerco di scuotermi di dosso il torpore che mi appesantisce la mente; mi agito, brancolo... Quasi tre mesi d'inerzia sono {come} un macigno che chiude l'entrata della caverna, da rimuovere... Degli sprazzi di energia, dei sussulti; si apre uno spiraglio, e, dappertutto dà la luce, inonda la casa, ma torna subito il buio. Non riesco a concentrarmi su un'idea... Conosco questi momenti, d'incertezza e di dubbio, che {alla fine} riesco a vincere; ciò non toglie che siano ogni volta tormentosi.

Ora {nella mia incertezza} s'insinua {anche} il pensiero dell'età. Bisogna affrettarsi perché il più del tempo è passato e ciò che avanza è il meno...

Leggo *Lolita* di Vladimiro Nabokov<sup>299</sup>. {Creatura triste e squallida di una più squallida furbizia.} A volte si ha l'impressione che la narrazione sia per l'autore un pretesto per descrivere da turista il paesaggio e i costumi americani. {Il romanzo} è imbottito d'ogni roba: facezie strambe, citazioni, nomi di paesi e di persone, estratti di riviste, di pubblicità, ecc. {una specie di campionario alla maniera di certi narratori americani}: verso la fine volge al patetico. Le scene di lussuria e di pervertimento sapientemente dosate e intervallate. Senza la potenza d'un Lawrence<sup>300</sup>, che ormai è un classico, diventa uno sporco gioco, più sporco di quello d'un Moravia. Un linguaggio a volte ambiguo, affettatamente irrazionale, vagamente allusivo e metaforico, ipocrita e ruffianesco. {A mano a mano che i rapporti

---

<sup>299</sup> *Lolita*, pubblicato nel 1955, rivelò al pubblico mondiale lo scrittore russo-americano Vladimir Nabokov (1899-1977). Questo romanzo, storia d'amore e di sesso tra un quarantenne e un'adolescente, fu censurato in Francia.

<sup>300</sup> Probabilmente lo scrittore David Herbert Lawrence, 1885-1930, autore da *L'amante di Lady Chatterley*.

sessuali si liberano degli eccitanti segreti che li velano e li rendono clandestini e proibiti, le opere di tali scrittori perdono il loro acre sapore e nessuno le leggerà più. Si dice che del libro di Nabokov si siano venduti milioni di copie. *Made in USA*. Pensare di che cosa è fatto, a volte, il successo d'un libro!}

### 3 maggio

Tornato in campagna dopo dieci giorni. Durante la seconda metà di aprile ammalato: {attacco di artrite con} febbre e dolore {acuto} alla punta della spalla<sup>301</sup>. {Ero rimasto} quattro giorni solo in campagna col braccio {destro} immobilizzato. Solo con quel dolore lancinante e pulsante, che credevo di riuscire a vincere con uno sforzo di volontà {senza ricorrere al medico}. Lotta col dolore... Dialoghi col dolore: monologhi deliranti. Alla fine una mattina (venerdì) riuscii a vestirmi, serrando i denti per gli spasimi che ogni movimento mi causava, e scesi in paese. Alte dosi di salicilato e {aspirina e cortisone:} fischio negli orecchi, rombo di vento, strepito di mare in tempesta, suono di cornamuse, ogni specie di musica e allucinazioni ecc.

Che cosa inebriante rivedere questa luce e questi colori, respirare quest'aria profumata dagli aranceti!

Rivivere all'aperto dopo l'uggia<sup>302</sup> di una camera chiusa!

### 20 giugno

(Ricordi) Sono a S. Cost<sup>303</sup>... (Il cane abbaia. Perché?

---

<sup>301</sup> Scrivendo, il 24 giugno 1961 a Calvino, ricorda così le sue disgrazie: *Il lavoro [di scrittura] è stato interrotto in inverno dalla morte di mia madre e in aprile da una mia malattia*, in Monica Lanzillotta, op. cit.

<sup>302</sup> *l'ombra uggiosa*.

<sup>303</sup> Su San Costantino di Briatico, vedi infra, 6 maggio 1963, 6-8 dicembre 1964, 25 giugno 1966.



Esco ad accertarmi: in una mano la lampadina e nell'altra la pistola: nessuno. Forse un cane stava avvicinandosi alla casa)

Sono a S. Cost. Nel mese di luglio. Cercavo un posto fresco per lavorare nel pomeriggio, dalla parte della valle... Entro in una caverna circolare – forse un rifugio durante la guerra – scavata nel fianco arenoso della collina. Una specie di roccia friabile. Immaginazione: il terreno frana e chiude l'uscita {l'entrata} della caverna. Raspo con le mani, cercando di aprirmi un varco... Non vedendomi, i miei ospiti mi cercano. Dove? Si accorgono della frana? Suppongono che possa essere rinchiuso nella caverna? Sentono le mie grida? {Faccio un calcolo:} quanto tempo posso resistere senza aria?...

La mano {mi} cade stanca.

Pensiero ossessionante: il pericolo; {qualunque} pericolo che insidia ogni movimento, conclude ogni azione, sciupa ogni piacere (sorpreso {dal padre o dal marito} mentre sto con una donna) il pericolo in agguato ad ogni svolta come un assassino.

Mi ricordo dell'ospedale di Grosseto (incidente d'auto<sup>304</sup>): le infermiere sgarbate e zotiche – (una sola – forse non infermiera –<sup>305</sup>) giovane e simpatica {con un'aria semplice di campagnola} che veniva ogni<sup>306</sup> mattina a fare la pulizia {gentile}. {Mi ripetevano: "Perché nessuno viene

---

<sup>304</sup> *un incidente di automobile, mentre viaggiavo insieme a parenti sulla Via Aurelia, nelle feste natalizie mi ha costretto al ricovero nell'ospedale di Grosseto* scrive Seminara all'editore Einaudi, il 10 gennaio 1960; vedi Monica Lanzillotta, op. cit.

<sup>305</sup> Questo passo fra -...- è stato incorniciato a penna.

<sup>306</sup> *la*.

ad assisterla? Lei avrebbe bisogno di qualcuno...” Io rispondevo che i miei parenti erano feriti anche loro e ciò non serviva a niente. Avevo voglia di tirare una bottiglia in testa.} Tutti i crucci e i rammarichi mi assalgono.

Cassola – asciutto e scontroso – Suoi giudizi<sup>307</sup> velenosi su Pratolini – credo suggeriti da risentimento per la fortuna strepitosa dello scrittore fiorentino.

Nello *Scialo*<sup>308</sup> Prat. ha voluto strafare {questo è un mio giudizio}. Ha scambiato i versi d'un poeta (Montale) con una concezione della vita e del mondo... {Tale concezione uno scrittore ce l'ha dentro, non può prenderla in prestito da nessuno}. Ha buttato nella fornace materiali d'ogni sorta, alcuni dei quali hanno bruciato, altri no; e la sua ceramica si è cotta male: questa immagine mi richiama alla mente i Della Robbia, toscani come lui, ma forse più artisti schietti e con la vista chiara, non offuscata da una smodata ambizione...

Io mi muovo in un terreno aspro e inesplorato, dove sono costretto ad aprirmi un cammino a colpi di {piccone e di} accetta... Né precedente esperienza né tradizione. I letterati dietro a me. Un grande esempio, Verga nella vicina Sicilia: inimitabile. Nella mia regione, due lumi lontani: (Campanella e Telesio).

Dei vicini chi? Misasi? Padula?

Dei contemporanei chi? Alvaro? Diverso da me per temperamento.

Non conosco {nessuno degli altri} che mi {potesse} [giovare], nessuno neppure che possa stare al mio confronto.

Ho ritrovato una lettera indirizzata a {Arrigo} Bene-

---

<sup>307</sup> *scherzi*.

<sup>308</sup> *Lo scialo* di Vasco Pratolini è stato pubblicato nel 1960.

detti<sup>309</sup> scritta quando egli era direttore dell'*Espresso* e certo non spedita.

Caro Benedetti<sup>310</sup>,

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

Del principio con una scrittura confusa {e quasi indecifrabile,} poiché sovrapposta e numerose cancellature, posso ricavare {riassumere} solamente il senso e neppure il senso intero: dicevo infatti che, chi dirige un giornale sa quali interessi serve e a quale settore dell'opinione pubblica si rivolge, cioè quali sono i {suoi} lettori abituali, o potenziali, ed assume l'obbligo di ecc.

Tralasciando da parte i giornali dei partiti che non possono essere diretti se non da iscritti a quei partiti, ci sono quelli che fluttuano ai margini, spesso larghi e fruttuosi, dello schieramento, [fra i] quali appunto, ondeggia un'opinione incerta, in attesa, o indifferente che ha pure i suoi diritti, forse più diritti che doveri, e forse {è} più esigente e tirannica di quella {decisamente} orientata, ecc.

"Tu, [scrivevo a] Benedetti, dopo la caduta del fascismo non ti [...] in un partito, ed avesti le tue buone ragioni. Dirigesti l'*Europeo*, {[ti dedicasti] ad un certo giornalismo} ed avesti fortuna. Poi con un leggero giro a sinistra, come uno che volta appena la testa da un lato, seguitando ad avanzare nella stessa direzione, passasti alla direzione dell'*Espresso*, [radicale], e ti andò ugualmente bene. Tu sei un moderato {[in fondo],} capace di compiere prodezze

---

<sup>309</sup> Arrigo Benedetti (1910-1976), giornalista e scrittore. Direttore successivamente dell'*Europeo*, dell'*Espresso*, del *Mondo* e di *Paese sera*, pubblicò anche vari romanzi.

<sup>310</sup> L'inizio di questa lettera è stato ricopiato sul foglio libero che segue; l'abbiamo messo tra \*\*\*.

scivolando, nei tuoi scritti, sul liscio olio delle divagazioni pseudo letterarie e delle variazioni cronachistiche, con un pizzico di moralismo. Credo che per questa ragione una volta ad una mia lettera, chiara e rude, di commento ad una trasmissione di 'Trib. Pol.' sul Mezzogiorno, preferisti una divagazione pseudo culturale di un tale di Catanzaro che nell'argomento stava come un cavolo a merenda, ma che aveva il pregio della moderatezza che non urta la suscettibilità di nessuno, specialmente degli onorevoli che intervengono a 'T.P.'."

\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*

Ora bisognerebbe intendersi se un giornale {è di chi lo dirige}, o {anche} dei lettori che lo pagano, e se ha dei doveri di ospitalità. Chi manda una lettera firmata, si assume tutte le responsabilità e nessuno penserebbe di attribuire le sue idee al direttore. O devo supporre<sup>311</sup> che tu ti sia voluto rendere solidale con l'on. [...] nella sua ignoranza dei problemi e dei bisogni del Mezzogiorno? E ignori anche che tutta la politica governativa per il Mezzogiorno si risolve {finora} in favore degli interessi dell'industria, della finanza del Nord? (Cassa per il Nord?) {dicendo [vana] la Cassa per il Mezzogiorno} {In questo caso il tuo veto alla mia lettera sarebbe chiaro.} Perché te le scrivo ora queste cose? Forse perché approfitto delle vacanze.

---

<sup>311</sup> pensare.

*Agosto - P. d'Ischia*

[Foglio libero]

LA LUNGA ESTATE

S. Costantino di Briat.

Famiglie di contadini cariche di bambini e di ceste, che la sera tornano al paese: pare che abbiano paura della campagna solitaria e ancora misteriosa, piena di insidie e di agguati. Il contadino non abbellisce con piante e fiori la casetta in campagna, nemmeno se gli appartiene: la riguarda come una cosa provvisoria, un rifugio per la pioggia, su cui non fonda alcun progetto, né speranza.

(Fiuggi) Un uomo venuto dalla campagna gira per le strade, si ferma davanti ai caffè, aspetta la gente all'uscita dei cinema, fruga dappertutto, sperando che di tante signore cariche di gioielli qualcuna perda un bracciale, una perla, o un brillante. Non trova niente.

Una donna ricca lasciava cadere {ogni tanto} sulla strada percorsa dall'uomo amato un oggetto prezioso, che raccattato da lui, l'aiuta a vivere. L'uomo {ridotto in miseria} rifiuta il suo soccorso.

*Settembre - Fiuggi*

Assenza di pensiero, silenzio alto nella mente. Tempo sospeso. La folla che mi ronza intorno quasi non mi dà fastidio.

La canzone nova trasmessa in televisione dalla Città della [...] (Assisi). Invece dei sentimenti (nella canzonetta profana), la morale e la religione diventate banalità. Brut-

te canzoni, noiose. Le cantanti e le ballerine {sono coperte}<sup>312</sup> fino al collo. Se è questa la novità...

Una mattina un contadino della campagna intorno a Fiuggi porta col suo asino un carico di frutta al mercato. Dopo fa un giro per la città; osserva i negozi<sup>313</sup>, le automobili e i villeggianti<sup>314</sup>

*1° novembre - Maropati*

La permalosità delle prostitute...

Un operaio mi racconta che una donna, che fa servizi dai carabinieri, un giorno, tornando dalla spesa, proprio sotto la caserma scagliò un pane, che teneva in mano, in faccia a un uomo che forse al suo passaggio aveva mormorato qualche parola.

Ricordo che anni addietro un'altra prostituta, che riceveva gli uomini in casa, denunciò alcuni giovani gioiviali e rumorosi che di sera andarono a bussare alla sua porta. I giovani furono costretti a nascondersi in campagna un paio di giorni finché per l'intervento di amici la prostituta ritirò la denuncia; e se la cavarono con una severa riprensione del maresciallo dei carabinieri.

Addio, silenzi estatici, profondi raccoglimenti dei nostri villaggi, dal momento che è arrivata anche qui la civiltà della radio e della televisione, della pubblicità con gli altoparlanti e simile peste. Giova {tutto ciò in una regione, dove gli analfabeti e mezzi analfabeti superano la metà della popolazione? Dove ancora certi pregiudizi sono radicati e il [mito] dell'onore della donna ancora

---

<sup>312</sup> *indossano vestiti.*

<sup>313</sup> *i villeggianti.*

<sup>314</sup> Frase non finita.

fa spargere sangue? Credo a niente e a nessuno finché la maggioranza<sup>315</sup> non sarà in grado di apprezzarlo.) Le radio [coprono] le strade di frastuono, trasmettono canzonette frivole, che a furia di essere ripetute, vengono poi riprese dalle voci stranote dei ragazzi. Gli altoparlanti annunziano qualche spettacolo cinematografico in un paese lontano, o propagandano merci {che non sono utili e nessuno compra}<sup>316</sup>, perché si trovano a miglior prezzo nei mercati. Il villaggio da tutto questo fracasso è trasformato in una specie di fiera continua.

Ho 58 anni compiuti in agosto. Eccetto alcuni segni esteriori: i capelli e la barba in parte bianchi, alcune macchie, {una specie di} efelide, sul dorso delle mani, (ecc. indebolimento di qualche funzione) non noto netta differenza tra la mia età presente e quella di dieci e forse più anni addietro. Potrei dire che la natura ha distribuito sapientemente le energie nelle {mie} diverse età. Non avendo avuto una giovinezza, né una maturità rigogliosa e gagliarde, sono stato costretto a spendere con parsimonia le mie forze e ne ho ancora una riserva bastevole da permettermi di evitare un [rapido invecchiamento]. Così posso sperare in un declino lento, sereno e forse non privo di armonia.

---

<sup>315</sup> *la gente.*

<sup>316</sup> *a prezzi popolari.*

1962

*Febbraio*

Uno dei proponimenti {(quanti?)}, che faccio di continuo e che non riesco a mantenere, è quello di annotare spesso, se non proprio ogni giorno, qualche idea in questo quaderno. Che cosa me l'impedisce? Stanchezza, pigrizia? Non sono stato mai, per verità, metodico. Forse perché non sono filosofo... Si racconta che Kant uscisse {da casa} ogni giorno alla stessa ora per fare la sua passeggiata e percorresse sempre la medesima strada: forse per restringere il campo delle sue osservazioni e l'influenza del mondo esterno, insomma per non distrarsi. Io invece sono avido di conoscenza, ho bisogno di osservare tutto ciò che mi circonda {persone e cose} di penetrare i segreti della vita altrui, vedere sempre cose nuove e saziare la mia curiosità. Dovrei adoperare più spesso la penna, perché molte cose mi sfuggono. Mi fido troppo della mia memoria. {È vero,} non sono un cronista, ma certe impressioni immediate, certe osservazioni e pensieri che mi vengono spontanei alla mente, {improvvisi e rapidi baleni} {se non li annoto,} mi sfuggono e sono perduti.

È la terza nevicata fra l'autunno e l'inverno: fenomeno un po' raro da noi. Per i vecchi una volta la neve evocava tempi calamitosi, di freddo e di fame, la loro voce diventava grave e lo sguardo s'incupiva quando ricordavano quelle sofferenze. Ora tutto è cambiato. Ora {solamente}



i proprietari degli agrumeti temono per i loro interessi, anche i proprietari di oliveti, se la neve si ammucchia sulle piante e stronca i rami.

### Marzo

Il movimento, anzi lo strapazzo fisico, che mi pareva salutare, forse perché accanito, mi ha causato malattia<sup>317</sup>. Fosse {solamente} il solito raffreddore con tutte le noie che l'accompagnano! Ora è anche una sciatica: incomodo fastidioso, {la cui guarigione si prevede lunga.} I parenti stanno lontano. Come al solito nelle malattie come nelle disgrazie...

Ricordo una trentina d'anni addietro avevamo in casa una nipote di mia madre: una parente povera che mia madre aveva presa con sé, obbligandosi a dotarla, per {alleggerire a sua sorella il peso d'una famiglia, numerosa e nello stesso tempo avere una} compagnia e avvalersene nelle sue necessità. Ogni volta che mia madre si ammalava, o avevamo dei fastidi economici (che la fantasia esaltata {della ragazza} ingrandiva fino al limite della rovina) si rivoltava, {spalleggiata dai suoi parenti}, aumentava le sue pretese e cercava d'imporre [gravose condizioni] con la minaccia di abbandonarci che qualche volta mandò a effetto. Mia madre, che l'amava e credeva di non poter fare a meno di lei, si piegò più d'una volta alle sue pretese, ma l'ultima volta resistette. La ragazza, tornata nella sua famiglia, le cui condizioni erano state aggravate dalla morte del padre, {dovette}<sup>318</sup> rimpiangere il benessere che godeva da noi.

---

<sup>317</sup> Scrivendo a Calvino, il 5 giugno 1962, Seminara parlerà di *lunga malattia*; vedi Monica Lanzillotta, op. cit.

<sup>318</sup> *ebbe motivo di*.

Pomeriggio domenicale. Berci<sup>319</sup> e schiamazzi dei ragazzi nelle strade...

Un'agiatezza raggiunta con fatica e ferocia {(in un paese povero) e con l'aiuto della congiuntura} che bisogna difendere anche con le cattive azioni (quella di D.A. Petullà<sup>320</sup>).

Forse in *Terra amara* avrei dovuto mettere in evidenza il carattere selvaggio di Fausto (l'uomo tornato dalla guerra).

Il tempo precipita. Questa fuga del tempo che dopo ore, giorni e settimane di attesa lascia le mani vuote. Forse misurando il tempo a mesi e ad anni, ci si può sottrarre a questa impressione d'una dissipazione continua senza frutto, d'una perdita irrecuperabile (A che serve l'orologio sulla {torretta della} chiesa, che batte l'ore con implacabile solerzia, in un paese dove il tempo si misura sul giro del sole e sulla vicenda delle stagioni? Forse nessuno l'ascolta).

Il tempo precipita {come un sasso} verso un baratro.

Immagini cupe suggerite da una vita costretta al chiuso (da 10 giorni) e da un dolore tormentoso alla gamba e deformazioni {abiette} di una fantasia incupita dal tedio...  
(<sup>321</sup> funzione meccanica di mascelle che per anni e anni [ruminano] cibo d'ogni sorta (quintali di pane, di carne, di frutta ecc.) che poi va a finire in putrido sterco...

A volte, stando seduti in un autobus, si sente alle spal-

---

<sup>319</sup> Toscanismo. Vedi anche 30 ottobre 1939: *berciano*.

<sup>320</sup> Protagonista de *L'Arca*.

<sup>321</sup> Parentesi non chiusa.

le un mormorio sommerso, o una cantilena che dura a lungo: qualcuno seduto sul sedile posteriore recita delle preghiere, o canticchia una [canzoncina] con una monotonia ossessionante. {Se vi voltate con un viso irritato, non alza gli occhi e non smette.} Ossessionanti sono anche {nei paesi} le grida dei venditori ambulanti: sempre uguali di intonazioni e di parole, di rado ravvivate da un estro improvviso... E sono sempre le medesime persone. Una novità che rompe tale monotonia sono i {rari} venditori che girano in macchina con altoparlante.

Ogni giorno {alla stessa ora} passa nella strada uno scemo – quasi invecchiato, rimanendo ragazzo – che canta con voce lenta e strascicata sempre la medesima canzoncina religiosa.

### *Aprile*

(Pasqua) Il solito mendicante cieco passa nelle strade e bussa a tutti gli usci; se nessuno risponde, prosegue. Non chiama, né insiste, né si lamenta. {Ha un viso} bruno, con le occhiaie vuote, {porta} una bisaccia sulle spalle e in mano un bastone, con cui batte davanti a sé per evitare gli ostacoli; enorme ma svelto, come se avesse fretta, con agilità giovanile. Viene da {un lontano} villaggio di Aspromonte. Ha un fratello cieco, una sorella muta e la moglie, senza figli. Gira per i paesi della pianura durante le feste, perché sa per esperienza che {in tali}<sup>322</sup> ricorrenze la gente è caritatevole.

### *22 aprile*

Ritorno in campagna.

Tornare qui, dove ho passato lunghi periodi, i più pieni e intensi della mia vita e pensare che ho davanti mesi

---

<sup>322</sup> nelle.

– due mesi di lavoro, è come rinascere. La vita degli altri, qui, {che si scioglie, uguale a quella di sempre,} non ha quasi più interesse, né attrattive per me, avendola scrutata fino in fondo e rappresentata nei suoi aspetti multiformi come una scura e drammatica realtà. Potrei dire che m’ha dato tutto ciò che poteva darmi. Ora devo affrettarmi a tradurre in forme artistiche {l’ultimo} materiale accumulato. Quando avrò finito i due romanzi: *Società anonima*<sup>323</sup> (?) e *Il Giorno della creazione*<sup>324</sup>, potrò passare ad altri argomenti, ad altre opere a cui penso da molti anni. Sono alla soglia dei sessant’anni, e devo fare i conti con la salute. {Dovrò} lavorare fino alla fine (<sup>325</sup> mio padre lavorò fino a quando (84 anni e mezzo) si esaurirono le sue energie vitali.

23 aprile

È giovane, o anziano? (il suo professore). Lei ha guardato i miei capelli incanutiti; {voleva dire: “Come voi”}

– Anziano.

24 aprile

{Da ieri} sfinimento, inerzia mentale e vuoto. Da due giorni. Lo scirocco? Rimugino e rimastico qualche fatto accaduto, giro attorno a un’inezia, ad un’idea, oziosamente, senza orizzonti e senza interesse. Stracci di idee, abbozzi di desideri, spruzzi di volontà: tutto a frammenti e briciole.

Nemmeno un’esplosione di collera.

---

<sup>323</sup> Probabilmente *L’Arca* pubblicato postumo nel 1997 da Pellegrini a Cosenza. Seminarina cambiava frequentemente i titoli dei romanzi e dei racconti che stava scrivendo.

<sup>324</sup> Il manoscritto, datato 1960, è ancora inedito.

<sup>325</sup> Parentesi non chiusa.

Mi assopisco stando seduto al sole. Dopo un breve riposo ho un sussulto di energia. Trovo in casa un barattolo pieno di zolfo e lo spruzzo sulla vigna; lavoro per mezz'ora, sudo e smetto. Poi guardo l'ora, mi vesto in fretta e scendo a prendere l'autobus per Polistena: vado a comprare lo zolfo, voglio inzolfare tutta la vigna...

Perdo mezza giornata in giro, compro l'[Aspar] invece dello zolfo, che mi viene sconsigliato, litigo più di mezz'ora con un fotografo per una pellicola sciupata (svilupata male?) {sostituita da G. per togliere l'immagine di una ragazza che a lui premeva} e verso sera torno a casa. Racconto le mie contrarietà e deploro questo ozio e non so correggermi: come se le mie vicende dovessero interessare gli altri, o se io cercassi soccorso e consiglio da gli altri (che possono darmi gli altri? {Compassione?} Ma qualcuno ne ride) Mi dicono che il fotografo è un ubriacone... (però aveva ragione) Un'agitazione {vana e} inconcludente.

La sera persone noiose attorno e in casa. Nella strada accendono un gran fuoco di sarmenti per la ricorrenza di S. Giorgio, si raccoglie folla intorno e {da [principio]} i ragazzi saltano sulle fiamme.

Non immaginavo che un giorno la proprietà mi sarebbe diventata un peso<sup>326</sup>.

27 aprile

Ancora inerzia e vuoto, eccetto qualche sussulto rabbioso. C'è un macigno davanti alla mia mente, bisogna rimuoverlo. Passerà, so per esperienza che passerà. Spero

---

<sup>326</sup> *Non immaginavo che un giorno la proprietà mi sarebbe diventata un peso così insopportabile da desiderare di sbarazzarmene ad ogni costo. Così incomincia il racconto *La proprietà* pubblicato ne *I sogni della provinciale*, Oppido Mamertina, Barbaro Editore, 1980.*

almeno. È anche stanchezza. Avrei bisogno d'un lungo riposo, cambiare luogo, viaggiare...

Quando dico "Io esisto" è implicito che esisto come uomo {e voglio esistere come uomo}, cioè cosciente della mia esistenza. Anche la bestia esiste, anche l'albero esiste, ma né l'una né l'altro hanno coscienza della propria esistenza.

Si potrebbe dire: "Ho una ruota di ricambio" per significare che ci si è premuniti contro una perdita di amicizia, amore, servizio, ecc. Lo metterò in bocca a DAP<sup>327</sup>.

Se provo a mettermi a un lavoro manuale per dominare i nervi e costringermi a una disciplina, mi accorgo che mi manca il metodo e non trovo un ritmo pacato. Diventa uno sforzo rabbioso, frettoloso e disordinato che in breve mi stanca. Mi propongo di pensare mentre lavoro, armonizzare<sup>328</sup> lo sforzo mentale con quello fisico; ma non riesco; la mia mente si smarrisce in fantasticherie e in bazzecole, salto da un argomento all'altro senza approfondirli con incredibile volubilità.

Una volta mi legavo con una fune al tavolo per frenare la mia irrequietezza, o passavo delle ore in piedi accanto al muro della stanza dove avevo appoggiato una tavola all'altezza del petto<sup>329</sup>.

Il tempo migliore è fuggito<sup>330</sup>.

Ciò che avanza è poco e {forse} non è il meglio.

---

<sup>327</sup> Domenico Antonio Petullà (vedi sopra).

<sup>328</sup> *come accompagnare*.

<sup>329</sup> Questa frase è stata cancellata.

<sup>330</sup> Idem.

*Luglio*

Dialogo tra il Papa e un cardinale.

Cardinale (osservando un gruppo di monache) – Quanto sono graziose!

Papa – Non le pare [sic] piuttosto frivole e vanitose?

Card. – Certo, Santo Padre, diventando religiose, non cambiano sesso.

Papa – Forse che non cambiano niente all'infuori dell'abito...

(Il cardinale è quasi scandalizzato dal giudizio troppo severo del Papa, ma non replica.)

[Foglio libero<sup>331</sup>]

Panorama culturale. Pagine ritrovate.

*L'Espresso* di A. Benedetti mi dà sempre più l'impressione d'un settimanale sudamericano: titoli enormi ad effetto pubblicitario, che a volte nascondono il vuoto, molte fotografie, generosa pubblicità {con [dovute uscite]} quasi tutta dedicata ad oggetti, profumi e tabacchi di lusso, molto spazio dedicato alle dive del cinema e anche {a qualche} suo scrittore preferito trattato come {un} divo, alla privatezza e al pettegolezzo.

Uno "Speciale" che vorrebbe essere rivelazione di cose inedite e di segreti politici, e non di rado fatto<sup>332</sup> di pettegolezzo e di banalità.

L'informazione culturale è spesso<sup>333</sup> approssimativa e la divulgazione storica al livello dei vec-

---

<sup>331</sup> Questo foglio, insieme a quelli che seguono, si trova inserito di fronte alla pagina dei *Diari* del luglio 1962.

<sup>332</sup> e invece spesso pieno di.

<sup>333</sup> quasi sempre.

chi almanacchi popolari. Personaggi dominanti {(gonfiati)}: Piovene<sup>334</sup>, una specie di quasi eros intellettuale, privo di [azione] e ozioso.

[Foglio libero]

Moravia: colui “che ha rapporti coi produttori cinematografici”.

Il suo radicalismo mescolato alla mondanità ha uno strano sapore, il sapore denso d'un frutto tropicale. Per un settimanale che predica (propaga) il risarcimento morale della politica e dei costumi, non c'è male.

Il popolo italiano sarebbe al livello dei popoli delle repubbliche sudamericane? Per certi aspetti e gusti, sì. E c'è qualcuno che li sa sfruttare {questi gusti} con profitti.

Ha i suoi idoli. Non occorre proprio che siano rivoluzionari; né rivoluzionari, né conservatori, basta che [tengano in pochi] di qua e di là, in bilico {due campioni:} Piovene e Moravia.

A.B.<sup>335</sup> si formò alla scuola di Longanesi (Omnibus) su quel fondo critico, quella satira fine, digeribile anche dai {burocrati} fascisti. I discepoli superano i maestri.

---

<sup>334</sup> Lo scrittore e giornalista Guido Piovene (1907-1974), aveva pubblicato due opere saggistiche: *De America* (1953) e *Viaggio in Italia* (1957). Con *La coda di paglia* (1962), giustificò la propria attività giornalistica durante il Ventennio.

<sup>335</sup> Arrigo Benedetti.



[Foglio libero]

Fiera. Manierismo. Retorica.

Ungaretti, artista impegnato naturalmente

Quasimodo, (parere opposto)

[Natural. Meri.] + Alvaro, artista imp. Naturalm.

Realismo – concretezza di linguaggio

– antiromanticismo

Modernità (riflettere nelle opere il progresso civile, scientifico e sociale d'un tempo: modificazioni nella vita, nei sentimenti, ecc.)

Chiarezza (solarità mediterranea) farsi capire.

Manzoni ci fa capire ma anche la sua lingua diventa antiquata.

[Fogli liberi]

Inauguraz. Circolo<sup>336</sup> {accendersi di una fiamma di cultura con cultori in forma associativa. Aspirazione al sapere.} intima soddisfazione.

Soddisfazione per ogni scrittore: speranza che la sua opera (messaggio non cada nel vuoto).

Stendhal scriveva per i lettori del 1930.

Disinteresse. Credere in un compito (missione) dello scrittore, con distacco dal proprio tempo.

[...]

Alvaro. Lo scrittore è per natura impegnato.

Ungaretti. {...} all'opinione di Alv.} lo stesso.

Falqui. È un'estetica (non un'opinione isolata. Anche gli [arcadi]? Il cav. M[arino]?)

---

<sup>336</sup> Probabili appunti per un discorso.

Immobile = si muove, perché la terra si muove.

Manierismo e retorica (Falqui)

Si ha retorica quando c'è ripetizione stanca, scolorita e convenzionale di temi non più sentiti.

F. fra un secolo ecc. Verga.

Temi dell'amore. Del dolore. Antichi quanto il mondo. Visti in modi nuovi da uomini nuovi in condizioni nuove.

Narrativa merid. Testimonianza e denuncia.

[Foglio libero]

Balzac Francia

1. Naturalismo. Zola (*Rougon-Macart*<sup>337</sup>. *Nana*).  
Maupassant (*Boule de suif*) (predeterminazione).

2. Verismo. Flaubert (*Mad. Bovary*)

3. Italia Verismo= Verga (*I Malavoglia*)

Realismo americano {Sinclair} Lewis. *Babbitt*<sup>338</sup>.  
Dos Passos. *38° Parallelo*. Hemingway. Steinbeck.

Realismo it. (neorealismo) Moravia (nat.) Pavese.  
Iovine. Vittorini. Bernari.

Russia= Gogol, Tolstoi, Dostoevskij.

Populismo= Turghenev (*Padri e figli*). Gorki-real.

[Foglio libero]

Romanticismo

Francia. M. de Staël. B. Constant. Hugo.

Germania. {Lessing. [...] ?} Herder. Goethe. Schiller.

Italia. Manzoni. [...]. D'Azeglio.

Inghilt. Walter Scott.

<sup>337</sup> *Les Rougon-Macquart*.

<sup>338</sup> *Babbitt* (1922).

*Autunno*<sup>339</sup>

Il popolo italiano sarebbe al livello dei popoli delle repubbliche sudamericane? Per certi aspetti, sicuro. {E c'è chi li sa sfruttare con profitto.} Ma riguardo alla cultura? Sarebbe da studiare la riuscita, da noi, del settimanale a rotocalco, la sua nascita... (Verso il '37. *Omnibus. Grandi firme. Oggi*. Rotocalchi milanesi ecc.).

*Settembre*

In un paese del vibonese. Una targa sulla porta d'un pianterreno: PIA UNIONE DI BRACCIANTI. (Come una congrega. Organizzata forse da un prete.)

Una strada di Polistena; via Cav. Griò. Si capisce che il personaggio non aveva altri meriti che quello di esser insignito della croce di cavaliere.

Una professoressa si butta dalla finestra, perché trasferita da Crotone a Roma (mentre i calabresi fuggono dalla loro terra). Merita un monumento.

Una madre al suo bambino {di forse quattro anni, che conduce per mano} in una strada di Vibo: – Ti do un pugno da farti cadere i denti. (Da noi alle volte la gente del popolo<sup>340</sup> fanno minacce e {scagliano le} imprecazioni più truculente contro i figli, con un gusto di recitazione teatrale. Invece, i figli, li amano e li difendono con una violenza da belve).

---

<sup>339</sup> Questa pagina riprende quello che è scritto sui fogli liberi precedenti che costituiscono probabilmente una brutta copia. Solo le righe che seguono non sono state ricopiate.

<sup>340</sup> *i contadini*: questo spiega i verbi al plurale.

*Ottobre*

Il culto del vero è {ancora} una specie di romanticismo.  
(Il [santo] vero – [...] – Manzoni) Il contrappunto del romanticismo è il realismo.

## 1963

### *Gennaio*

I poeti muoiono soli. (Calogero<sup>341</sup> ultimo).

Proverbio calabrese: “Co’ (h) avi {habet} è, e cu’ non (h)avi non è” Una squallida realtà, in cui non c’è posto per altro merito all’infuori del possesso di beni materiali.

### *27 gennaio*

Il governo spagnolo ha proibito all’editore Einaudi di entrare in Spagna, perché ha pubblicato *I conti della nuova resistenza spagnola*. Si potrebbe dire: “Padronissimo Franco, il dittatore, di far legge nella terra dove domina, e finchè domina.” Ma perché la magistratura italiana ha sequestrato il libro? Se vi sono contenute ingiurie contro un capo di {uno} stato straniero, esse sono rivolte da spagnoli {non dall’editore italiano} a un governante spagnolo. {E} quelle ingiurie sono meritate: Franco {che ha tolto la libertà al popolo spagnolo e governa con la forza, senza il consenso popolare} è degno di tutto il disprezzo e di tutto l’obbrobrio, e giustificato {contro di lui} è l’odio, giustificato sarebbe anche l’assassinio.

---

<sup>341</sup> Il poeta calabrese Lorenzo Calogero (nato nel 1910) è stato trovato morto a casa sua nel marzo 1962. Fra i fogli liberi inseriti nei *Diari* troviamo anche una foto di Calogero.

Un governo che priva un popolo della libertà gli concede ogni licenza.

[Foglio libero]

La solitudine del poeta<sup>342</sup>

Un lettuccio di ferro, una sedia impagliata, sul comodino una bugia {con} una candela a metà consumata, tubetti e boccettine di medicinali e due pacchetti di sigarette, {in un angolo} un armadio {alcune borse di cuoio, che gli servivano da valigie, quando partiva per un viaggio,} una stampa attaccata alla parete e un mucchio di libri su una tavola; tutto vecchio e logoro, tutto morto. Questa è la stanza {nella casa di} Melicuccà, dove il poeta Lorenzo Calogero fu trovato morto una mattina di marzo 1962? (I poeti muoiono soli)

[Foglio libero]

Non è caso raro che un poeta muoia in una squalida solitudine e {in} povertà, anzi {proprio questo} è il destino dei poeti. Tuttavia, quando un poeta muore, un rimorso ci prende tutti, parenti, amici, seguaci, {estranei} o avversari, come se fossimo colpevoli di quella morte, colpevoli del silenzio che ha soffocato quella voce. {Come se noi} l'avessimo strozzata. Non le abbiamo dato spazio per spiegarsi e risuonare...

C. è un poeta oscuro, ({forse} perché oscura era la sua mente) e nella sua oscurità raggiunge talvolta

---

<sup>342</sup> Questi paragrafi su Calogero, insieme a quelli del luglio 1963, saranno integrati nell'articolo *Personaggi*, pubblicato il 17 maggio 1967 sulla *Gazzetta del Mezzogiorno*.

un culmine di lirismo. Quando è chiaro, come in certe sue poesie giovanili, è mediocre.

6 maggio

Oggi {la radio comunica che} si festeggia l'anniversario dell'elezione del Presidente della Repubblica e che arrivano al Quirinale da ogni parte molti telegrammi di auguri. (Come per i morti: trigesimo, anniversario, ecc.) Celebrazioni folte con telegrammi, articoli sui giornali e qualche visita ufficiale, ma senza feste (senza {vera} allegria): dignitose e silenziose come riti funebri.

Da alcuni giorni porto la pistola in tasca per difendermi da una possibile aggressione. Possibile? L'accenno d'un avvocato (C.), che dovrebbe iniziare un giudizio per conto d'un vicino, che costui {potrebbe agire anche in altro modo, oltre al giudiziario,} è bastato a mettermi all'erta. L'immaginazione {ha fatto}<sup>343</sup> il resto.

Ho due vicini nemici che sarebbero capaci di aggredirmi (M. e P.). In certi momenti ho paura.

A Parghelia. P.zza Europa. Sedile in cemento: "RISERVATO AI PENSIONATI". Intatti (sbiaditi dal tempo) gli emblemi e le scritte fasciste sulle facciate delle case. Strade intitolate a gerarchi fascisti.

Dall'inverno {(terribile inverno)} un mal di gola persistente (credo una tonsilla) contro cui non vale alcun rimedio.

Ho passato una settimana a S. Costantino (27-31). Non ho scritto una parola. Molte letture, come al solito e molte conversazioni.

---

<sup>343</sup> *fa.*

### *Giugno*

La signora era in una specie di vestaglia leggera come un velo, stracciata e scollata. La testa arricciata, arruffata in una maniera bizzarra. Una figura d'altri tempi, dell'epoca romantica. A un certo momento sciolse un nastro che chiudeva davanti la vestaglia e scoprì un petto forte, bianco e [sodo]. Io seguivo a parlare...

### *Luglio*

Non possono giocare coi sentimenti (perché coi sentimenti non si gioca) e {si provano a} giocare con le parole (gli sperimentalisti, l'avanguardia, i nipotini di Joyce).

[Quando] M.<sup>344</sup> in una riunione, per dimostrare la sua superiorità, disse che lui trattava coi produttori cinematografici (cioè guadagnava un sacco di milioni) qualcuno avrebbe dovuto dirgli: e a noi che ce ne frega, culo rotto! Sì.

{Gita con amici fino a Melicuccà, il paese del poeta} Calogero (3 luglio). Un paese {assonnato, paese di mosche {e di tedio, un}} paese triste. {È} quasi deserto. I soliti oziosi seduti davanti al bar. {Dalla strada si vede la parte bassa, forse la più povera: un mucchio di case in fondo a una valletta, su cui dominano la torre restaurata d'un vecchio castello e i soliti palazzi signorili.} La casa di Calogero è appartata in mezzo a un giardino allato della strada, larga costruzione quadrata, a un piano rialzato [da terra], {si direbbe quasi} una dimora signorile. Costruita dal padre del poeta, che pare fosse cancelliere in una pretura, o tribunale vicino. Una finestra che guarda verso la strada è chiusa dall'esterno con un lucchetto; forse è la

---

<sup>344</sup> Probabilmente Moravia.



finestra che fu forzata per penetrare nella stanza dove il poeta giaceva morto {da alcuni giorni}. Nel giardino, dove ancora rimangono dei cespi di rosa, accanto al muro della casa, hanno piantato fagioli e patate. Il giardino del poeta violato e profanato da un contadino avido {forse uno di quelli} che rifiutano le terre rimaste incolte. Qui visse triste e solitario il poeta negli ultimi anni. Era medico, ma da molto tempo aveva rinunciato a esercitare la professione. Quando i vecchi {genitori} morirono, la sua solitudine dovette diventare disperata, una voragine. Dopo tre giorni, una vecchietta che era solita fargli qualche commissione, non vedendolo, andò a bussare alla porta; nessuno rispose; {e allora} fu avvertito un fratello che abitava a Bagnara. Lo trovarono morto.

{Dicono che fosse} timido {e} taciturno; passeggiava solo in giardino {e negli ultimi tempi faceva} discorsi sconnessi. Fu morte naturale, o suicidio? Meglio ignorarlo.

### *Napoli 19 agosto*

La stessa data, lo stesso fatto. Ripetizione. Ma ha sempre il sapore della prima novità, forse per i mesi passati laggiù in solitudine. Che è un modo di purificarsi, di riacquistare la prima innocenza, la prima sete di vita; la prima trepidazione.

La folla che anima le strade di Napoli (le coppie di adolescenti numerose nella sera domenicale) comunica un calore di vita come non accade altrove, dove pure ci sono folla e [movimento]; ci sono cose però che mancano nelle altre città: visi aperti nella cordialità, nella grazia come nella sofferenza, a volte una felicità d'una specie ignota. Una felicità sotterranea come una sorgiva.

Novità, scoperte continue.

La dolcezza dei visi femminili. Qui la donna, come forse in pochi altri luoghi, fatta per l'amore fecondo.

Limite ed approssimazione delle definizioni generali. Più veri i fatti e le cose. Empirsi gli occhi.

[...<sup>345</sup>]

Credo che De Sanctis non abbia inteso esprimere concetto diverso: "La forma del realismo è questa, ch'ella sia corpulenta, chiara, concreta, ma tale che dentro traspaiano tutti i fenomeni della coscienza."

Ischia. {Tattica} [...] delle Terme Comunali {verso i clienti}: trattarli bene durante i primi giorni {della cura}; trascurarli nel periodo intermedio e diventare di nuovo premurosi negli ultimi giorni per meritare la mancia. Appena arriva, l'accolgono con sorrisi e gli riservano la migliore cabina, accompagnandolo fino all'entrata con gesti larghi e contorcimenti scimmieschi; [esagerano] nello spalmare il fango sulle sue membra, come se modellassero una statua; entrano dieci volte ad asciugargli il sudore del viso e chiedergli se tutto va bene; poi altre premure quando gli tolgono il fango di dosso con getti d'acqua, lenzuola calde e in [...] alla fine. Auguri quando {il cliente} si sommerge nella vasca e di nuovo auguri quando sta disteso sul lettuccio a fare la [reazione].

Il secondo giorno l'entusiasmo si raffredda, e sono fredde anche le lenzuola con cui il bagnino asciuga il cliente dopo il bagno; {le varie operazioni}<sup>346</sup> vengono sbrigate in fretta e in modo spicciativo. Ritorna il calore negli ultimi tre giorni; ma più cerimonioso che spontaneo, più astuto

---

<sup>345</sup> Brano illeggibile e confuso.

<sup>346</sup> *i vari servizi*.

e guardingo, con certe forzature che insospettiscono. Non è una tattica di guerra, né una guerra psicologica, fredda sottile e insidiosa, piuttosto una commedia rozza [bonaria] col sottointeso d'una filosofia [affatto] [...] del "così va il mondo".

Ciò che vedo nel riquadro della finestra (mentre sto disteso sul lettino con le gambe coperte di fango). Il cornicione e la porta superiore d'un alto edificio color mattone con striscie bianche e un pezzo di ringhiera d'una terrazza. Le striscie bianche segnano un angolo acuto sotto il cornicione, scendono lungo lo spigolo a rettangoli alternati, lunghi e brevi, come blocchi di pietra. C'è anche uno spigolo di finestra tagliata verticalmente di color verde scuro. Al di sopra della costruzione c'è un cielo grigio in cui navigano piccole nuvole {scure} [...] come fumo da un comignolo, spinto dal vento. Il colore rosso mattone dell'edificio raccoglie tutta la luce.

Ad un tratto il cielo si schiarisce e il sole batte sulla facciata dell'edificio. Ora vedo altri particolari: una doccia di latta a imbuto e più giù uno scolatoio di pietra sporgente dal muro.

È l'ultimo sole. A poco a poco sbiadisce e si spegne: è tramontato. Il cielo si oscura.

Negli anni scorsi da altre cabine vedevo delle vette di alberi, e dai loro movimenti capivo se l'aria era calma, o se era {mossa dal} vento.

Tutte queste cose mi aiutano a sopportare la tortura del fango bollente sulle carni e a consumare più rapidamente il tempo che in questa immobilità mi pare interminabile. A volte chiudo gli occhi e m'impedisco di pensare, vorrei immergermi in un profondo sonno.

Oggi una luce diversa {mutando le prospettive} scopre altri particolari {dell'edificio che mi sta di fronte:} quella specie di pronao, di cui vedevo un angolo, è formato dalla

sovrapposizione di due piani, di due edifici, l'anteriore, più basso a tetto piatto, il posteriore più alto a tetto<sup>347</sup> {anche piatto, che visto dal basso, sembra ad angolo acuto.} Scopro anche la cima d'un albero di arancio che si dondola nell'aria. {Sopra l'edificio sta un cielo azzurro [profondo].} La terrazza, di cui scorgo la ringhiera, è pieno azzurro come una [coppa]. Immagino che cosa diventerebbe per me questo frammento di mondo, se fossi costretto all'immobilità su questo lettino e in tempo lungo, mesi, anni: sarebbe tutto il mondo {perché} vi troverei elementi di tutto il mondo {lo [ricreerei] in ogni suo particolare e in ogni sua molecola.} Entrerebbe in me, vivrebbe in me. Una donna, giovane, fu costretta {ingessata,} all'immobilità in un letto da una malattia alla spina dorsale. Attraverso la finestra vedeva in giardino un albero di fico: lo vide scheletrico durante l'inverno, poi vide le gemme [ingemmare], spuntare le foglie, maturare i frutti e cadere le foglie. A quante di queste vicende abbia assistito non lo so.

Agosto: mese di riposo {e} di distrazione. Ognuno cerca di allentare la tensione nervosa. {Non dovrebbe accadere niente. Invece c'è qualcuno che approfitta della disattenzione generale}<sup>348</sup>: il boia spagnolo. Altre due vittime della dittatura di Franco, due giovani anarchici impiccati in un carcere di Madrid.

Ieri sera nel centro mondano d'Ischia incontrai C. Non ricordavo il suo nome<sup>349</sup>, ma ricordavo la sua fronte [...] e la sua andatura byroniana. Un uomo intelligente, non geniale, di poca fortuna letteraria, che mi fu amico per

---

<sup>347</sup> *a tetto acuto.*

<sup>348</sup> *Ma c'è qualcuno che non riposa.*

<sup>349</sup> *Non ricordavo come si chiamava.*

qualche tempo alcuni anni addietro. Poi l'amicizia fu rotta per una questione banale giacché non ci fu altra causa, forse perché gli negai un prestito. Non potevo farlo. Se non lo capì, peggio per lui.

Camminando nella strada, distratto, non m'ero accorto di lui; lo vidi pochi passi davanti a me, ebbi l'idea di chiamarlo, ma mi trattenni. Lui doveva essersi accorto di me. Era con la famiglia. Intanto cercavo nella memoria il suo nome. Quando l'ebbi sorpassato, sentii qualcuno che lo chiamava. Passando indietro dopo poco, lo vidi fermo {nel mezzo della strada} a parlare con qualcuno. Riconobbi anche sua moglie; i figli no, perché sette anni fa erano piccoli.

### *23 settembre*

L'autunno è il tempo preferito per convegni, comizi e congressi, che si tengono quasi tutti in luoghi consumistici, e stazioni di cura dell'Italia settentrionale. È sempre presente un membro del governo, il quale aggiunge il suo discorsetto per assicurare che gl'interessi della categoria sono presenti alla mente dei governanti (e il più delle volte non è vero). Alla fine il banchetto di rito {, e saluti.} {In ciò} l'Italia democratica e repubblicana {non è diversa da quella} monarchica e da quella fascista.

1964

16 febbraio

Da giovane non capivo come nei vecchi il corpo s'indebolisse {ed ero [da compatire]}, perché non l'avevo provato, non riuscivo ad immaginarlo}, ma ora da vecchio non capisco l'agilità dei ragazzi e il vigore dei giovani. Allora non capisco mai niente. E passerò la vita senza capire niente. Questi pensieri forse sono l'effetto di tre giorni di malattia (influenza).

Di solito {ancora} a sessant'anni, mi sento in gamba.

Un telegramma con due parole e una firma. Che segreto nascondono?

Dap<sup>350</sup> incontra Lina (dopo rottura) e non osa avvicinarla, lei s'accosta e l'insulta, l'accusa (abbandonata dall'impiegato di banca) di averla trascinata nel fango, minaccia causa... Dap. manda Luccio<sup>351</sup> a casa di Lina a offrirle del denaro.

L. rifiuta, perché è poco, ne occorre molto per riparare il danno causato da Dap alla sua reputazione = rifiuta di riprendere la relazione con lui "Se fosse giovane e bello come te, gli aprirei le braccia e il cuore". Luccio accoglie

---

<sup>350</sup> Domenico Antonio Petullà (vedi sopra).

<sup>351</sup> Altro personaggio dell'*Arca*.

con freddezza le sue lusinghe, per ciò lei ha una crisi di nervi e lo scaccia.

19 febbraio - Reggio

Scrivere, scrivere e pensare<sup>352</sup> che le proprie parole passano nel vuoto senza serbare alcuna eco. {Forse la parola, logorata dall'uso, non ha più significato [sfida] il sentimento e non s'incide nella memoria. Ci sono atti che sono più efficaci delle parole. Per esempio il sacrificio dei monaci buddisti nel Vietnam del Sud che si cospargono di benzina e bruciano sulle strade di Saigon per protestare contro le [perversioni] del dittatore cattolico [Ngô Đình Diêm<sup>353</sup>]. Provatevi a restare indifferenti di fronte a un tale spettacolo: una figura [esile] {che bisogna immaginare giovane} inginocchiata nel mezzo della strada, avvolta all'improvviso dalle fiamme, il corpo che s'intravede attraverso il velo del fumo, si piega lentamente mentre il fuoco lo consuma, diventa un mucchio difforme sul selciato della strada, s'incenerisce. Il sacrificio è compiuto, per un'idea.

Non c'è una parola {capace di} esprimere il grado supremo d'una tale protesta.}

Ma non sarebbe peggio sapere che la propria parola è attesa da milioni di persone? Si resisterebbe alla tentazione di prendere atteggiamenti falsi, proferire parole che non esprimono un sentimento generico, fare l'istrione? È la tentazione dei dittatori.

21 febbraio - Napoli

Distinguere, nei giornali, ciò che è vero da ciò che è

---

<sup>352</sup> *sentire*.

<sup>353</sup> Ngô Đình Diêm (1901-1963), fervente cattolico, diventò presidente della Repubblica del Vietnam del Sud nel 1955 grazie ad un golpe che fomentò. Instaurò un regime dittatoriale e fu assassinato nel 1963.

falso, ciò che è riempitivo da ciò che è essenziale, ciò che è gioco da ciò che è serietà, ciò che è malizia da ciò che è franchezza...

*Roma*

Il segreto {(teleg. 16 febb.)}: una donna irrequieta, piena di crucci e di rimpianti. Alla sua età la donna è costretta a fare un esame della propria vita e scopre i vuoti e le insoddisfazioni.

*27 febbraio - Grosseto*

Credo che dopo il romanzo realista (neo-realista) vengano le Cronache, e si possa scavare la fossa a questo genere letterario. Mi pare un'evoluzione naturale... Non voglio fare profezie. Tante volte, in diversi tempi, e da tanti è stata preconizzata la morte del romanzo...

Dissipazione di tempo, come sempre.

*4 marzo - Roma*

Nelle mie brevi soste a Roma, in questi ultimi anni, ho preso {sempre} alloggio negli alberghi più vicini alla stazione; così ho avuto l'impressione di stare con un piede a terra e un piede sul treno, pronto a partire. Sono rimasto ai margini della città... una città congestionata, fumosa, polverosa... pullulante di ladri come d'insetti...

In questi giorni un pensiero mi ronza di continuo per la testa: C.M.<sup>354</sup> Dopo il viaggio notturno fino a Ribolla<sup>355</sup> penso a lei più spesso, ci penso come ad una conquista

---

<sup>354</sup> Varie lettere e cartoline di Caterina M. sono conservate nel carteggio dello scrittore a Maropati. La prima cartolina, spedita da Castiglioncello, è del 18 agosto 1962. Nell'ultima lettera, del 17 agosto 1979, Caterina M. allude a un incontro recente con lo scrittore *sulla spiaggia*.

<sup>355</sup> Provincia di Grosseto.



forse lunga, difficile... Non tutto ancora è chiaro nella coscienza. Non è chiaro il fine... Credo che mi stia innamorando.

*7 marzo*

Torno a Grosseto. Vedrò C.M. Forse torno proprio per lei. Appena arrivato, le telefono. Promette di venire domani mattina. Che le dirò? Baciandola, le ho già detto molto {forse molto più che non avrei voluto. O molto meno?} Mi avrà creduto? Sembra circospetta, diffidente e timorosa, benché la sua simpatia si ravvivi ad ogni incontro. Aspetta che sia io a fare il primo passo? Aspetta da me una prova convincente? Se gliel'avessi data prima ('58 o '59?) l'anno in cui si diplomò al Magistrale di Reggio? ... Sarei riuscito a cambiare il corso della sua vita?

*20 (?)<sup>356</sup> marzo*

Roma con C. Visitiamo il museo delle Terme. Vorremmo visitare la Mostra di Michelangelo, (io l'ho già vista) ma non facciamo in tempo.

*11 aprile*

A Firenze con C.

*12 aprile*

Notte a Livorno con C. Una conquista (fisica) lenta...

Che cosa mi aspetto da questo amore oltre la soddisfazione dei sensi? Può rimuovere la mia vita? Ci penso in qualche momento. Certo colma un vuoto che all'età a cui sono arrivato, mi faceva a volte paura; in quel vuoto di solitudine si insinuavano pensieri di morte.

---

<sup>356</sup> Il punto interrogativo è di Seminara.

15-16-17 aprile - Napoli

Questi giorni senza di lei mi sono parsi inutili, senza significato {e è stato senza piacere} tutto ciò che ho visto e a cui lei non ha partecipato. Oggi ho visitato di nuovo (quante volte?) il museo di S. Martino. Bisognerebbe rivedere spesso queste cose, {per rinfrescare} le impressioni e i pensieri, che, passato molto tempo, restano seppellite nella memoria e inutili.

Mentre stavo seduto sulla base d'una colonna nel chiostro silenzioso e inondato di sole, ho sentito una voce alle mie spalle:

– Che pace quassù! Che silenzio!

– I monaci sapevano scegliere i posti adatti per i loro conventi.

– I migliori posti. Laggiù la città strepita e [romba] la vita turbinosa.

Era un uomo anziano. Dicendo così, si è allontanato curvo e a passi lenti.

C. che doveva arrivare stasera, arriverà stanotte. Ignoro la ragione del suo ritardo, ma disapprovo questo viaggiare di notte.

Ischia con C.<sup>357</sup> [nonché] contenta, incantata. Sembra felice, ma a volte mi sembra veli la sua felicità.

20 (2<sup>358</sup>) aprile - Reggio

C. piange dirottamente e si dispera per il taglio dei capelli. Ma credo di capire che la causa è un'altra: [si sovviene] di ricordi amorosi e di cocenti delusioni. Non dimenticherà mai il primo errore, non potrà più guardare la vita con occhio sereno. Qual peso.

---

<sup>357</sup> notte con C.

<sup>358</sup> Il punto interrogativo è di Seminara.

C. è una creatura inquieta e mi commuove la sua inquietudine, le sue apprensioni forse rinforzate...

Quando ci rivediamo, tutti i dubbi, i sospetti e i rancori che ci rodevano nella lontananza si dissipano come nebbia.

Mi pare di vedere in ciò un segno. L'imperfetta conoscenza, che genera diffidenza, ma anche l'amore.

27 giugno

Vado a una riunione d'un Circolo di Cultura di Villa dove si leggeranno e commenteranno dei versi della T.<sup>359</sup>; ci vado per far piacere alla T., perché so a che [cosa] si riducono quelle cose da noi. Un gruppetto di vecchie signore {(anche qualche ragazza)}, alcuni professori...

Mentre uno parla, {osservo il rosso tramonto}<sup>360</sup> dietro i Peloritani e ascolto il rumore delle onde.

25 agosto - Porto d'Ischia

Anche quest'anno sono tornato a Ischia. Da quasi vent'anni dopo la guerra.

Ogni volta vedo dei cambiamenti, che mi rallegrano. Mi dà fastidio tutto ciò che, persone e cose, restano al loro posto, sempre uguali, perché col loro logorio danno la misura del tempo che passa: sono uno specchio.

Calogero, poeta ermetico, oscuro, perché oscura era la sua mente. Ma proprio nella sua oscurità raggiunge dei culmini di lirismo. Dove è chiaro, come in certe poesie del primo volumetto, è mediocre.

---

<sup>359</sup> Vedi 23 dicembre 1964.

<sup>360</sup> *guardo il sole tramontare.*

## Ottobre

Tenere sempre aperto questo quaderno per fermare di getto i pensieri che mi attraversano, a volte rapidi, la mente e che altrimenti vanno perduti.

### 7 ottobre - Pescano

È già buio (Fa buio presto). Chiudo gli scuri della finestra. Penso che in altri tempi, quando vivevano ed erano validi i miei genitori, a quest'ora c'erano tante faccende da sbrigare: governare le galline, rimettere la capra, dare da mangiare al maiale... Ora tutto è silenzioso. Una fredda tomba racchiude ciò che avanza di quei corpi che furono vigorosi e procrearono, coltivarono terre, allevarono bestie, procacciarono benessere per sé e per gli altri: così sarà di me un giorno.

Mi legge una poesia e resto freddo. M'interroga con lo sguardo: scrollo la testa.

– Non le piace?

– No.

– Oggi non è ben disposto – dice sconsolata. – Io so perché.

– Non è vero, non penso a niente. Se lei presuppone... Non ci penso. È stata una frase infelice, certo. Ma capita, capita di dire a volte delle sciocchezze. Se le capitasse una altra volta, le dica a me...

(Scena immaginata).

### 16 ottobre

Dimissioni (o destituzione) di Crusev, vittoria (elettorale) dei laboristi inglesi e esplosione della prima atomica cinese: tre grandi avvenimenti in una {sola} giornata! Così grandi, che un tempo così breve non basta a contenerli.

La sostituzione d'un primo ministro, che in altre nazioni è un fatto normale d'avvicendamento al potere,

acquista in Russia un'importanza enorme: è una caduta fragorosa come quella d'una frana che si stacca dal fianco d'un monte. Il modo come vengono deposti i capi comunisti...

Il possesso della bomba atomica può rendere i cinesi più intransigenti. È comunque un nuovo pericolo per l'umanità.

La vittoria dei laboristi inglesi, benché la sua importanza sia limitata, ha un grande significato in questo momento.

Cassola in una sua intervista dice: "Io ho già riletto *Un cuore arido*<sup>361</sup> almeno una ventina di volte (ora saranno di più) e mi piace sempre". Sarebbe stato interessante, se non gli fosse più piaciuto e sapere la ragione. Si sarebbe potuto vedere un progresso nella sua arte, una, {se si potesse dire,} maggiore maturazione, una maggiore perfezione.

Un'idea, anche fertile, a volte la giro, la rigiro, la considero da diversi punti, ne scopro pregi e difetti, bellezze e mi entusiasmo, mi raffreddo, mi disgusto e può darsi che alla fine l'abbandoni. Quando guardo l'orologio, mi accorgo che sono passate delle ore.

Un gesto, un atto; una parola; {una} rivelazione. El. (1947?) sentendo il mio passo, si alza e mi viene incontro in una zona d'ombra in cima alla scala {dove potevo baciarla}<sup>362</sup>; io, che ero in collera con lei (perché {quel giorno} non era venuta a trovarmi in campagna) la evito<sup>363</sup> ed

---

<sup>361</sup> Romanzo di Cassola, pubblicato nel 1961; vedi anche 2 luglio 1966, infra.

<sup>362</sup> *per essere baciata.*

<sup>363</sup> *la scanso.*

entro nella stanza. C'<sup>364</sup>erano raccolte delle persone. E. torna {umiliata} al suo posto.

Silenzio nella mente. Un silenzio che somiglia a quello autunnale dei boschi.

Sono alla soglia della vecchiezza,{ancora, eccetto in certi momenti di stanchezza e di amarezza,} amo intensamente la vita. Gli [incomodi] più grandi sono i reumatismi che a volte mi legano le gambe e la limitazione, benché leggera, della vista che mi costringe all'uso degli occhiali. Faccio tutto in fretta: mangiare, scrivere (salvo poi a tornare molte volte su ciò che scrivo) ed altre cose. Il tempo vola rapido.

*18 novembre*

In questi giorni non ho annotato niente. La {causa potrebbero essere} il frastuono delle elezioni, le chiacchiere che si fanno e altre distrazioni. Mi lascio rubare troppo tempo...

È uno spasso ascoltare le trasmissioni di Radio Cosenza. Un tono artificioso che [arieggia] quello di certi [cantastorie] uguale per tutte le trasmissioni e monotono. Banalità. Annuncia ogni giorno centinaia di milioni stanziati dallo Stato, o dalla Cassa del M. per i paesi della Calabria. Dove va tutto {quel} [denaro]? Nel fiume. Che ci pigliano in giro gli altri non ci fa più impressione; ma pigliarci in giro da noi stessi... Però sono sempre settori che parlano per bocca nostra.

---

<sup>364</sup> *dove.*

4 dicembre - Roma

Sono entrato in un negozio ad acquistare delle maglie di lana. Il commerciante ha negato che sotto le feste natalizie i prezzi aumentino e che l'indice generale del costo della vita (compreso il vestiario) sia aumentato negli ultimi mesi; ma quando gli ho dato delle statistiche si è {dovuto} arrendere<sup>365</sup>. Ha ammesso che i prezzi aumentano che l'aumento del costo della manodopera e delle tasse (colpa del governo) {Avrei voluto fare questo ragionamento: I produttori e i commercianti che fanno?} lo rovesciano sui consumatori, aumento di ICIE {e altre tasse} ancora sui consumatori ecc. {sarebbe giusto che produttori e commercianti prendessero su di sé una parte del peso}. A un dato aumento il consumatore compra meno o non compra affatto; è il punto di rottura.

Alienazione, incomunicabilità ecc. Idee che sono nell'aria, non scoperte da Moravia. Ma in lui, se mai, è più importante l'intuizione, che la rappresentazione, più la parte saggistica, che la narrativa. A volte queste idee sono un espediente per mostrare sotto una nuova luce cose vecchie, come insaporire la solita {insipida} minestra: erotismo, pervertimenti, anomalie.

Scrittore famoso (a una signora): Che fa? Scrive sempre?

Signora: Non devo più scrivere?

S.F.: Se fossi lei, non perderei tempo: io mi vorrei divertire questi anni che mi avanzano fra la maturità e la vecchiaia.

Signora: Lei perché scrive?

S.F.: Perché mi pagano bene, e il denaro mi fa comodo.

---

<sup>365</sup> *si è arreso.*

*5 dicembre - Roma*

Ho invitato a cena De Libero<sup>366</sup> e Gironda<sup>367</sup> che era accompagnato dalla sua amica. Dopo avere cercato inutilmente un posto in un<sup>368</sup> ristorante a Piazza del Popolo siamo andati a Via Borgognona. Pieno anche là. Ci siamo accomodati a un tavolo dietro la porta, dove ogni tanto ci raggiungevano ventate fredde, che c'infastidivano e certamente {hanno} influito sul nostro umore. Il più {eccitato} e irritato era De Libero, che stava {seduto} con le spalle alla porta; coi suoi discorsi puntigliosi {è} riuscito a strappare a G. una professione di fede fascista. Credo che G. non ci tenesse a fare quella professione di fede, se non fosse stato stuzzicato e provocato. Ci siamo trovati tutti a disagio, compresa l'amica di G.

*6-7-8 dicembre*

A S. Costantino<sup>369</sup>. Tutto al solito, immutato.

*18 dicembre*

Per il cattivo tempo rimasto tutto il giorno in casa. Verso sera esco a fare due passi verso il paese basso. Colto dalla pioggia, mi rifugio in [farmacia]. La radio trasmette l'esito della quinta votazione per l'elezione del Presidente della Repubblica: nessun eletto. Torno a casa, ceno e mi metto a letto. Mi addormento quasi subito.

---

<sup>366</sup> Libero De Libero: poeta, narratore e traduttore, amico di Seminara. Su De Libero, vedi Monica Lanzillotta, op. cit., pp. 81-82.

<sup>367</sup> Giuseppe Gironda, scrittore e giornalista (socio del Sindacato Nazionale Scrittori); era l'interlocutore di Seminara al *Messaggero*. In una lettera del 1964, gli scrive che gli servono racconti. Sembra che il primo racconto del Nostro sul *Messaggero* sia del 20 agosto 1964: *Nottambuli di quartieri*.

<sup>368</sup> *nel*.

<sup>369</sup> Su San Costantino di Briatico vedi 25 giugno 1966.



– Chiamo i carabinieri “Arrestatelo: all’età di sei anni già commetteva delitti.”

– Che ne sai tu? Come puoi saperlo, se non eri ancora nato?

– Lo immagino... Era nato mio padre e viveva ancora mio nonno.

### *20 dicembre - Reggio*

Appena arrivato in albergo, faccio una doccia, da cui sono uscito pulito e rinvigorito. È un ristoro che di rado mi è concesso (un beneficio che dovrebbe essere alla portata di tutti). Mi occorrono tante comodità: una casa moderna e riscaldata ecc. Io sono di natura freddolosa...

È sempre un piacere udire quella voce [festosa] che risponde al telefono (G.T.). Oggi {ho} pranzato in casa sua. M’ha letto delle poesie.

### *23 dicembre*

Di nuovo a R. Appena arrivato, telefono alla Gda. T.<sup>370</sup>, poi vado da lei a scrivere a macchina. Mi trattengo in casa sua tutta la sera. La televisione trasmette la votazione per l’elezione del Presidente della Repubblica, credo la quattordicesima senza esito.

### *24 dicembre*

Ho pranzato e cenato in casa della T. Stamani, mentre scrivevo a macchina {ogni tanto} lei interrompeva le faccende per venire a riferirmi una notizia o ragionare di vari argomenti. (Donna – madre d’un suo alunno – che le confida dei fatti intimi: {come} tradisce il marito, come

---

<sup>370</sup> Gilda Trisolini, poetessa di Reggio Calabria. Vedi Monica Lanzilotta, op. cit., pp. 184-185. Nella biblioteca dello scrittore vi sono vari volumi di poesia della Trisolini. Il suo cospicuo carteggio con lo scrittore si trova alla Fondazione “Seminara”.

il marito l'ha colta sul fatto e l'ha sgridata... Avrei voluto essere presente mentre faceva queste confessioni.)

Stasera invece dei giochi e delle conversazioni che una volta si solevano fare in queste occasioni, diecine di migliaia di persone s'instupidiscono alla televisione.

Torno in albergo dopo le 22.

Stasera, dopo cena, ho capito quanto è precaria la salute della T. e tutta la sua infelicità.

### *25 dicembre*

Dopo pranzo siamo andati in macchina a Palmi. Un viaggio sempre piacevole: una corsa lungo la costa con un mare metà verde e metà turchino, poi la salita verso l'altopiano della Corona, dove abbiamo trovato un po' di sole, l'ultimo sole. {I boschi di castagno avevano il colore dell'oro vecchio.} La cittadina quasi solitaria... Z.<sup>371</sup> col suo solito umore istrionesco, stucchevole. Sua moglie più emaciata che mai, più spenta. Ritorno di sera. Le luci in lunghissima fila, come infilzate a un filo, sull'altra riva dello Stretto.

Poi a casa, alla televisione, l'ignobile farsa dell'elezione del Presidente della Repubblica: la 16<sup>a</sup>.

### *26 dicembre*

Invitato a Catona per un onomastico {(Stefano)}, non mi sono potuto rifiutare {gentili}. In nessun momento mi hanno messo in imbarazzo. Discorsi mediocri, aneddotici. [Innocua] mania statistica di St. Mania letteraria di E. Facili soddisfazioni. L'ex prefetto e senatore dimagrito. Ma ancora di peso superiore agli ottanta chili per un recente disturbo cardiaco. Non fuma più.

---

<sup>371</sup> Su Domenico Zappone vedi 19 luglio 1966.

Il furore moralistico del dott. Az. che l'ex prefetto si sforzava di moderare.

Piove da ieri sera.

Domani arriverà C. Potrebbe arrivare stasera.

*27 dicembre*

Mi sono svegliato durante la notte con una palpitazione violenta. Dopo le quattro sonno agitato; alle cinque mi sono alzato. {Il pensiero di Cat. che poteva arrivare} dalle quattro in poi {mi ha impedito di riposare.} Alle 7 vado alla stazione.

Cat. arriva alle 8. Scendendo dalla carrozza, mi fa un cenno con la mano alzata, un uomo con gli occhiali le porge la valigia. All'albergo la lascio sola nella sua camera a riposare, è pallida e dev'essere stanca. Cerco anch'io di dormire nella mia camera.

A pranzo dalla T., poi una gita in macchina fino a Lazzaro. Verso le 15 ci facciamo ricondurre all'albergo. Dico che C. ha bisogno di riposare dopo una notte passata in treno... C. tenera e amorosa. Sera in casa della T. Assistiamo alla T.V. ad una nuova votazione per l'elezione del Presid. d. Repubblica.

[Foglio libero]

Quel giorno che, ricevuta in dono dal padre una "Ferrari" in premio per il conseguimento della licenza liceale, lo stesso giorno portò in giro una ragazza e si contagiò di bleorragia.

Durare per un'ora su una discussione circa il cambio di un'auto difettosa.

29 [*sic*<sup>372</sup>] *dicembre*

A Messina con Cat. Partiamo col bel tempo. A Messina troviamo un vento freddo che ci accompagna tutto il giorno. Molto tempo passato all'Università. Pranzo a Ganzirri (£ 4000) {Stanchezza e inutilità del viaggio} La sera torniamo col traghetto di Villa. I traghetti partono quando vogliono: non sono tenuti a rispettare gli orari. In traghetto apprendiamo che Saragat è stato eletto Presidente della Repubblica. A Reggio non c'è venuto. Cena in casa della T., poi a letto. Stando a letto si dimentica la stanchezza...

Domani andrò a casa!

29 *dicembre*

Parto con l'autobus delle 13. Lascio C. a Reggio. Ho la febbre (reazione del vaccino). A Villa sale uno che mi riconosce e mi stringe la mano, poi, credendo di farmi piacere, siede accanto a me. A casa poca posta e nessuna novità. Mi do attorno a cercare le arome per riempire una cassetta, che C. vuole spedire a casa sua. Casa fredda. Durante la notte la febbre aumenta.

30 *dicembre*

Stamani mi sono svegliato presto, ma non avevo voglia di alzarmi. Alle 8 scendo verso la provinciale e trovo un passaggio per Polistena. Compro le lattughe da piantare, compro del pesce al mercato...

Mentre sto in piazza, si avvicina P.C. e si offre di riporarmi in auto a casa.

Più tardi, mentre sto in casa di A., arriva un suo amico, il quale c'invita a fare una gita in auto: Palmi, S. Elia e

---

<sup>372</sup> Probabilmente il 28, poiché Saragat fu eletto il 28 dicembre 1964, al 21° scrutinio.

pranzo alla Tonnara. Una giornata calda e liquida. Da S. Elia potevamo vedere, nell'aria tersa, tutta la Piana nei suoi contorni nitidi, calcata come in un plastico e contare i paesi ad uno ad uno.

*31 dicembre - Reggio*

Cat. non è in albergo, rientra una mezz'ora dopo il mio arrivo {ha fatto una gita in auto con la T. e suo marito nei dintorni della città.} La trovo nella sua camera, distesa sul letto, con un viso contratto, e risponde appena al mio saluto. Mi aspettava ieri e non capiva la ragione del mio ritardo...

Poi le mie spiegazioni la rassicurano.

{Quando sto disteso accanto a lei osservo}<sup>373</sup> a lungo il suo viso dai lineamenti puri, senza una ruga, un viso da adolescente... accostarsi a lei è come fare un tuffo nella giovinezza...

Passiamo la sera in casa della T. A mezzanotte beviamo lo spumante, poi uno scambio di baci.

---

<sup>373</sup> *Guardo.*

1965

*1° gennaio*

Ieri sera avevo mal di testa. Appena rientrati in albergo siamo andati subito a dormire. Stamani mi alzo e vado nella camera di C. a fare la doccia. Dopo la doccia mi infilo nel suo letto. Anche lei [con una doccia] si scuote di dosso un residuo di torpore. Poi rimaniamo a letto fino a tardi. Fra le carezze e le effusioni amorose, c'entra anche il pianto... Ogni tanto l'assalgono scrupoli, rimorsi, timori...

*2 gennaio*

Come il cielo si copre di nuvole e il tempo si rabbrusca all'improvviso, stasera C. è passata dalla calma alla furia: stava contratta nel letto come una bestia ferita nella sua tana, pronta ad azzannare. Rimproveri a me ed a se stessa, parole amare, rimpianti {ripugnanza,} propositi di rottura... Non sopportava alcuna carezza e le dava fastidio anche la mia presenza; capivo che una mia insistenza avrebbe scatenato la sua collera, facendola forse prorompere in urli e pianti. Dopo aver provato a smorzarla (sciogliere il suo nodo) con risa, con ragionamenti faceti e seri, con rabbonimenti, ho taciuto, restando al suo fianco... Avevo sonno. Credo che mi fossi assopito. Lei, che teneva gli occhi spalancati, m'ha svegliato e m'ha detto di andarmene. L'ho lasciata sola e sono tornato nella mia camera. Era una crisi... Ho dormito bene le prime ore, poi un sonno agitato.

[Foglio libero]

ME

1- Accademie (Tropea ecc.<sup>374</sup>)

2- Serra S. Bruno

3- S. Giovanni in Fiore. Celico<sup>375</sup> (Giacchino)

4- Reggio (Gallico. [Cosche] disarmate. Nafta venduta a mercato nero). Pesca

5- Biblioteche

6- Ente Sila ([...] hanno abbandonato Serre, case asportate imposte. Fili elettricità...

*Sabato 6 novembre*<sup>376</sup>

A Pol. Incontro un insegnante di Giff.<sup>377</sup> {e sua moglie} i quali anticipano l'indagine, che L. e Z. faranno domani sul suicidio del parroco<sup>378</sup> di G. {Ho l'impressione}<sup>379</sup> che la loro spiegazione risenta della politica; difatti attribuiscono il suicidio del parroco alle persecuzioni e maltrattamenti dei D.C. che, vincitori delle ultime elezioni, hanno in mano il Comune. Con loro torno al paese.

Nel pomeriggio riposo. A casa trovo una lettera di C. Dice che è stata ammalata con febbre (10 giorni) e non ha sentito "il minimo desiderio di scrivermi." Evviva la sincerità! Ma è proprio sincera? E io stavo in pensiero per lei.

---

<sup>374</sup> Parentesi non chiusa.

<sup>375</sup> Paese vicino a Cosenza.

<sup>376</sup> Tutte le annotazioni per questo giorno erano state cancellate da Seminara.

<sup>377</sup> Il paese è Giffone, vicino a Maropati.

<sup>378</sup> Il prete si chiama Don Domenico Bellissimo, nato nel 1924 a San Nicola da Crissa, morto suicida il 22 agosto 1965.

<sup>379</sup> *Mi pare.*

7 novembre

Alle<sup>380</sup> 11 arrivano L. e Z., giustificano il ritardo con un guasto all'auto. Andiamo a G. Interrogiamo diverse persone, fra le quali l'insegnante collaboratrice e amica del parroco, senza scoprire i motivi del suicidio. Si dice che fosse malandato in salute e soggetto a crisi di esaurimento; di carattere strano, capace d'improvvisi esaltazioni e di altrettanti improvvisi e irragionevoli abbattimenti. Stampava una rivista: *Alziamo le vele* diretta dalla sua amica: di molte ambizioni, ma mediocre.

Ma il suicidio perché?

Ha lasciato, oltre il testamento (tipografia {e} [conto della] rivista e la rivista alla insegnante) un altro foglio (che la insegnante definisce "testamento spirituale"[]) in cui pare che giustifichi il suicidio (atroce: una specie di sedia elettrica) con la persuasione della sua incapacità, per causa della salute, di {continuare ad} adempiere i suoi compiti...

Il suicidio è sempre un atto illogico e inesplicabile. {(Z. per forza vuole trovare la causa in una rottura di relazione amorosa (fisica) del parroco con l'insegnante)}

Nel pomeriggio a Rosarno insieme col sindaco e un insegnante per vedere un geometra che dovrebbe fare il progetto della strada di Pescano: uomo di molte chiacchiere, di molte promesse non mantenute. Al ritorno mi fermo in campagna. Comincio a pensare di partire e raggiungere C.

---

<sup>380</sup> Verso le.



1966

Gennaio

Caro Boringhieri [...<sup>381</sup>]

Caro Calvino<sup>382</sup>, o Da Vico<sup>383</sup>, o chiunque altro, durante la mia fugace visita di settembre mi era stata promessa (Da Vico {in assenza di Calvino}) una sollecita decisione circa {la pubblicazione} del mio romanzo *Quasi una favola* e del volume di racconti, che giacciono da più di un anno presso l'editore; ma dopo quasi cinque mesi niente di tutto ciò. Nella mia precedente domandavo se {per caso} non rimaneva altro che la restituzione dei dattiloscritti, ma non mi è stata data alcuna risposta. Ripeto {ora} la stessa domanda con speranza di migliore ecc...

Vorrei inoltre sapere che n'è avvenuto della traduzione francese della "Trilogia". Credo che il termine di pubblicazione stabilito nel contratto sia scaduto in agosto. Non sarebbe il caso di sollecitare l'editore e ottenere una spiegazione? Avendo combinato l'affare per mezzo del vostro agente, solo voi potete farlo<sup>384</sup>.

---

<sup>381</sup> Minuta di lettera all'editore Einaudi, quasi illeggibile. Una delle solite richieste di restituzione di manoscritto.

<sup>382</sup> Questa lettera è stata spedita quasi tale e quale, con data 19 gennaio 1966 all'editore Einaudi. Vedi Monica Lanzillotta, op. cit., pp. 199-200.

<sup>383</sup> Guido Davico Bonino, consulente della Einaudi. Vedi ibidem.

<sup>384</sup> Paolo Fossati, per Einaudi, risponderà il 9 febbraio 1966: *Caro*

20 aprile - Palmi

Incontro col Presidente Saragat nel municipio di Palmi. Due sere fa assistetti da lontano al suo arrivo alla stazione di Reggio: movimenti di folla e scrosciare di applausi. Non ho voluto fermarmi a Reggio e confondermi col sottobosco culturale, a S. Luca {paese di Alvaro} non son potuto andare. Ho approfittato del passaggio del Presidente da Palmi. Mi dovevano presentare il sindaco, o uno scrittore più anziano di me; ma nessuno dei due ha avuto coraggio (come se ci fosse voluto del coraggio) o la voglia di prestarsi. Il sindaco se ne stava seduto all'angolo del divano intimidito e con un sorriso ebete e lo scrittore era scomparso. Mi {ha} presentato<sup>385</sup> uno del seguito un minuto prima che il Presidente lasciasse la sala: mi ha stretto {la mano} con molta affabilità. Alcuni giorni prima gli avevo spedito a Roma *La Masseria* con una lettera: "Signor Presidente, accingendosi a visitare la Calabria credo che la lettura di questo libro possa aiutarLa a comprendere una verità, che certo non le sarà rivelata dai funzionari governativi." (questo il senso, se non proprio le parole). Gliel'ho ricordato, e lui ha fatto dei cenni di assenso col capo. Se ne sarà rammentato? (Gesti di cerimonia ai quali non si sa che significato attribuire).

---

*Seminara, Le riferisco, a nome di Davico, quanto il nostro agente ci ha fatto sapere sulle vicende editoriali francesi della "Trilogia": "Il semble que le Mercure de France ait finalement décidé de ne pas publier ce livre dans leur collection Parallèles, qui a maintenant pris une tendance plus exotique et moins poétique. Comme vous le savez sans doute, la directrice du Mercure est Mme Gallimard et elle essaie [...] de faire passer le livre de Seminara dans le programme de Gallimard. De toutes manières, ils promettent de nous fixer très bientôt, et je ne manquerai pas de vous en informer."* (lettera reperibile alla Fondazione "Seminara").

<sup>385</sup> *Mi presenta.*

7-8 maggio - *Giulianova*

Il Convegno degli scrittori si è concluso {sgonfiandosi} come una vescica piena d'aria. Aria erano alcuni dei discorsi da me ascoltati (forse la maggior parte {di quelli} che io non ho ascoltati). L'argomento del "convegno" (il libro tascabile) andava trattato con senso di concretezza. "Gli scrittori non sono contrari al libro tascabile" purché:

1- ....<sup>386</sup>

2- le opere degli scrittori italiani siano adeguatamente rappresentate.

3- la percentuale sia aumentata.

18 maggio

Da Feltrinelli: si festeggia con un cocktail non so che premio. Una sala nella parte posteriore della libreria, affollata e piena di fumo<sup>387</sup>, molte donne, {la maggior parte} giovani e giovanissime (quanto erano vecchie quelle del convegno degli scrittori).

Osservate alcune coppie: Baldini<sup>388</sup>-Ginzburg e Moravia-Maraini.

Corteggiato Arbasino<sup>389</sup> (il nuovo astro) {da uomini e donne} forse perché si dice che è molto ascoltato da Feltrinelli. Parla a denti stretti (un parolaio sconclusionato) scilinguato.

Feltrinelli, lungo e magro, coi baffi spioventi eccitato e irrequieto.

---

<sup>386</sup> Spazio lasciato vuoto.

<sup>387</sup> *affumicata*.

<sup>388</sup> Gabriele Baldini, marito di Natalia Ginzburg. Vedi Monica Lanzilotta, op. cit., pp. 17-18.

<sup>389</sup> Lo scrittore e giornalista Alberto Arbasino (nato nel 1930), ha fatto parte del Gruppo 63.

19 maggio

Ho viaggiato tutto il giorno e stasera sono a Reggio. Tutti gli alberghi (eccetto uno, il più caro) sono occupati. Mi tocca pagar il doppio di quanto pago nel solito albergo. Visita alla T. È eccitata, dice di aver lavorato {freneticamente} quindici giorni a rivedere le ultime poesie. Me ne legge alcune. Sono stanco. A un tratto mi alzo e me ne torno in albergo.

Cerco fino a tardi {col telefono} la A.L. senza trovarla in casa.

Giugno

Tornato a casa, mi riafferrano le piccole brighe, la banalità, i frivoli entusiasmi, tutto ciò che più avvilisce e [disperde] l'intelligenza. Esiziale per il mio lavoro. Per quindici giorni non sono stato capace di mettere insieme un racconto. Testa vuota, svogliatezza e disgusto: pago le sregolatezze di Firenze.

Se non sono capace d'impormi una disciplina, sono costretto a darmi vinto, abdicare, buttare via la penna...

Momenti, nei quali compio atti, di cui non serbo memoria. Poi mi scervello a ricostruirli per trovare un oggetto perduto.

6 giugno - Pescano

Arrivato in campagna verso le 9. Ho dormito dalle 10 alle 12.30. Stanchezza? Malessere? (Ieri, verso il mattino, come mi accade da qualche tempo, ho avuto il sonno agitato) Allo specchio avevo il viso pallido. Dopo colazione, nella sedia a sdraio ho sonnecchiato a lungo. Il primo giorno che assaporo questa quiete.

Nel pomeriggio arriva rumore di tuoni da occidente, dove il cielo si carica di temporale, ma non accade niente. Il sole scompare.

Per cena cuocio patate. Ho un dolore all'anca sinistra.

Un altro giorno senza lavoro (aspetto l'ispirazione? È ridicolo).

Rileggo i *Promessi Sposi*. Impressione diversa da quando lo leggevo entusiasta ed estasiato in seconda ginnasiale {e ne imparavo dei brani a memoria; ed anche alcuni anni indietro.}

7 giugno

Ho scritto *Baruffe contadine*<sup>390</sup> in due ore. Anche oggi pomeriggio, il cielo si rabbuia da settentrione a oriente; fulmini, fragore di tuoni e un breve rovescio.

8 giugno

Mi sveglio presto: la prima volta, non vedendo luce dalla finestra, mi riaddormento. Verso la mattina sogni confusi. Mi pareva che alcuni miei parenti – forse i miei genitori – avessero ucciso un uomo (credo Arvoru-Chilli) e l'avessero seppellito nel [pendio] della collina; ed io temevo che [il delitto] potesse essere scoperto; si trovasse il corpo scovato da cani da caccia... Mi pareva che fossero rimaste tracce del delitto e qualcuno se ne fosse accorto (<sup>391</sup> uno arrivava, scopriva un panno intriso di sangue, annusava e se ne andava... {Sarebbe andato a denunciarci?}) Vedevo i miei genitori confusi e impauriti. Mi sentivo anch'io colpevole e provavo un acuto rimorso... Ricordo anche il luogo dove era stato seppellito il cadavere. Non riuscivano ad allontanarmi da quel luogo...

Ho copiato *Baruffe contadine* e sono sceso in paese a spedirlo; non sapevo che domani sarà festa e non partirà<sup>392</sup>.

---

<sup>390</sup> Questo racconto sarà pubblicato sul *Messaggero* del 12 giugno 1966.

<sup>391</sup> Parentesi non chiusa.

<sup>392</sup> Il giovedì 9 giugno 1966 ricorreva la festa del Corpus Domini. Dal

Trovata corrispondenza, fra la quale una lettera di C. Presi i giornali. Tornato in campagna nel pomeriggio.

10-11 giugno

Stamani ho scritto *La riflessione*<sup>393</sup>. {Diversa da come l'avevo immaginata (confessione) un anno addietro} Se mi dura la voglia di lavorare, durante l'estate conto di scrivere la prima parte dell'ARCA. Ho ripreso e spolverato gli appunti, ho ritrovato nella mia mente la trama.

14 giugno

Stanotte ho dormito poco e male forse per le ciliegie che mangiai ieri. Stamani mi sono svegliato alle 5.30. Poi una corsa a Reggio {con P.S.} dopo una breve sosta a Palmi per lasciare del vino a M.J. che mi ha fatto delle {belle} foto. A Reggio molte cose da sbrigare in fretta, ho perduto gli occhiali {telefonato alla C. e alla T. Rinunziato alla gita a Messina.} Colazione con pesce a Scilla. Di passaggio di nuovo a Palmi visto moglie di Z. Di mattina incontrata E.O. che andava a messa. Intontito dalla luce, {dal caldo} e dalla stanchezza. La sera torno in campagna, riportatovi da P.S.

15 giugno

Nel pomeriggio, dopo due giorni di caldo soffocante, si è levato lo scirocco. Verso sera è rinforzato, batte contro la casa come un mare tempestoso contro una scogliera. Un fragore vasto... Oggi ho dormito un paio d'ore. Svogliatezza, stanchezza e languore: i soliti effetti dello scirocco.

---

1977, questa festa è stata spostata alla domenica successiva.

<sup>393</sup> Vedi 29 giugno 1966.

25 giugno

Vado a S. Costantino per fare le condoglianze per la morte dello zio di Luigi: Raffaele L. Satriani<sup>394</sup>. V.S. mi porta con la sua Giulia nuova<sup>395</sup> fino a Vibo. L'auto dei S., come al solito, arriva tardi. A S. Cost. quasi a mezzogiorno<sup>396</sup>. Nel pomeriggio viene a fare visita una signora di Vibo, che un paio di mesi fa ha perduto un fratello morto in modo tragico. Per più di due ore mi racconta di lui (esteta) della sua bellezza, dei suoi gusti: delle sue passioni, della sua fine tragica, della disperazione propria e dei suoi genitori, specialmente della [mamma]. La madre inconsolabile... Per lei, nei primi tempi, ogni cosa aveva perduto valore, non si curava nemmeno di sua figlia, una bambina; è tornata dopo tre mesi in casa del marito, a V.

La sera torno a casa.

27 giugno

Mariano viene a casa a prendermi con la sua auto e andiamo a S. Costantino. Domani andremo insieme a Soverato, dove sono stato invitato per il premio. In serata faccio una copia a macchina dell'articolo per i giornali; lo rivedo e<sup>397</sup>

---

<sup>394</sup> Il barone Raffaele Lombardi Satriani (1873-1966) era uno dei maggiori studiosi di folklore meridionale. Seminara era amico della famiglia Lombardi Satriani e soggiornava anche qualche volta a San Costantino di Briatico. Vedi, ad esempio, il soggiorno tra il 6 e l'8 dicembre 1964.

<sup>395</sup> *nuova Giulia*.

<sup>396</sup> Nota di Seminara: *Luigi vorrebbe che commemorassi suo zio all'Accademia Cosentina. Si discute e alla fine si persuade che la comunicazione dev'essere fatta da uno specialista di folklore. Io ho buttato giù degli appunti per un articolo da mandare ai giornali*. Si tratta dell'articolo *Uno studioso del folklore*, pubblicato sul *Messaggero* dell'8 luglio 1966.

<sup>397</sup> Frase non terminata.

28 giugno

Viene un giovane insegnante a copiare l'articolo commemorativo. Nel pomeriggio parto con M. per Soverato (S. Cost.-Pizzo-S. Eufemia-Cat. Lido-Coponello-Soverato).

Un paese nuovo e solido, che ha un avvenire.

Incontro Pampaloni<sup>398</sup> (promessa per una pubblicazione da Vallecchi) Gatto<sup>399</sup> cordiale e altri.

29 giugno

M. mi porta a S. Eufemia per prendere il treno per Roma. Prendiamo in auto Accrocca<sup>400</sup> che fa il viaggio insieme con me. In treno incontriamo il vincitore del premio, un violonista fiorentino (*Storia degli strumenti musicali*: opera premiata) e sua moglie.

Roma

{Appena sceso dal treno, faccio un telegramma a C.} Volevo comprare un vestito e non mi ricordavo che oggi è festa (S. Pietro e Paolo). La sera vedo G.<sup>401</sup> al giornale e correggo un mio scritto (*La riflessione*<sup>402</sup>) già composto per domani. Telefono a Gallo<sup>403</sup>, ma non risponde. Giro per vedere le vetrine dei negozi.

---

<sup>398</sup> Il critico Geno Pampaloni aveva recensito *Il vento nell'oliveto* in *Belfagor* del 31 marzo 1952.

<sup>399</sup> Probabilmente il poeta Alfonso Gatto (1909-1976). Vedi quello che scriverà al momento della sua morte l'8 marzo 1976.

<sup>400</sup> Elio Filippo Accrocca (1923-1996), insegnante, poeta, scrittore e giornalista. Alla Fondazione "Seminara" esiste una minuta di lettera dello scrittore a Filippo Accrocca.

<sup>401</sup> Probabilmente Girona (vedi 5 dicembre 1964).

<sup>402</sup> Sarà effettivamente pubblicato sul *Messaggero* del 30 giugno 1966.

<sup>403</sup> Niccolò Gallo era consulente editoriale presso Mondadori. Aveva letto il manoscritto di *Amara terra*, prima di spedirlo alla Direzione editoriale (lettera di Gallo del 19 ottobre 1966 allo scrittore, reperibile alla Fondazione "Seminara").



30 giugno

Non trovo il vestito e parto per Grosseto alle 10.20. A Grosseto non trovo nessuno in casa di mio figlio {e} apprendo da una signora che sono partiti ieri per Roma. Telefono in ufficio e trovo mio figlio che è tornato nella mattinata, moglie e figli restano a Roma fino a domenica. Nel pomeriggio arriva C. {e} mi trova a letto: mi stavo addormentando. È contrariata, perché era andata a Follonica, alla Colonia nudista e là ha appreso che sarà chiamata per il secondo turno. È nervosa, {Ha messo il costume da bagno e i pantaloncini da spiaggia; si era preparata per andare in Calabria. Stento a farglielo togliere} Alla fine la sua collera esplode: non tornerà né domani, né dopodomani, vuole finirla ecc. La sua ultima lettera mi faceva presentire qualche novità. Se ne va senza un saluto (non è la prima volta).

Telegrafo ad A.<sup>404</sup>, a Rimini: lo aspetterò domani e dopodomani per conoscere il Provveditore e cercare di dire qualche parola per C. La sera ceno insieme con mio figlio in un ristorante. (Il cacciatore).

1° luglio

Notte agitata e poco sonno. Cattiva digestione, o reumatismi? Faccio colazione (insalata, yogurt, mozzarella e frutta) preparata da me, in casa di mio figlio, poi torno in albergo a riposare. Dormo un paio d'ore e così compenso il sonno perduto stanotte. C. non viene: {forse questa volta manterrà ciò che ha minacciato. Se vuole finirla, io non mi oppongo; faccia lei il primo passo.} Escio a cercare un vestito, ma non trovo la misura, né il colore (marrone bruciato). Compro un paio di scarpe (scamosciate). Poi al

---

<sup>404</sup> Probabilmente Antonio Piromalli, suo cugino, insegnante e ispettore della Pubblica Istruzione, che sarà uno dei primi e maggiori studiosi dell'opera di Seminara.

solito ristorante, dove Oliviero mi raggiunge. Ripassando per l'albergo, trovo un biglietto di Antonio, con cui mi avverte che, non avendomi trovato, riparte per Roma. Che ci è venuto a fare di sera e per restare meno di un'ora?

## 2 luglio

Me ne sono venuto in casa di mio figlio con l'intenzione di lavorare. Vedo in uno scaffale *Un cuore arido* di Cassola e lo prendo, rileggo alcune parti. La patetica storia di queste ragazze d'un paese di marina toscano, la loro vita squallida raccontata con uno stile piano e scarno, ha un certo fascino, benché la storia sia esile, priva di drammaticità, di genere "rosa".

Verso le 10 il telefono suona: è C. Perché è venuta? Non c'era nella sua minaccia ( "Giuro in Dio ..." che non sarebbe più venuta) un'intenzione di ricatto? È venuta per avere denaro? La raggiungo in albergo: è nel salotto. Sale nella mia camera. Dice che ora è calma {e sembra pentita.} A mezzogiorno vado in un ristorante a prendere carne, pesce ed altro, e facciamo colazione in camera. Nel {tardo} pomeriggio C. va a fare<sup>405</sup> della spesa (le do 20 mila). Non compra la stoffa per il vestito (forse non il vestito, ma il denaro le occorre), compra<sup>406</sup> un paio di scarpe per suo fratello. Prima di andarsene si parla della sua villeggiatura, fa diversi progetti. Mentre sta per andarsene le do altre 20 mila. Vado al solito ristorante con Oliv.

## 3 luglio

Parto con Ol. Si arriva a Roma alle 10. Alle 11.50 telefono in casa di suo suocero, risponde sua moglie; e più tardi ci vediamo davanti a un caffè di P. Esedra. Vengo-

---

<sup>405</sup> a comprarsi.

<sup>406</sup> ha comprato.

no Roberto e Marco. Partiranno stasera. Nel pomeriggio dormo<sup>407</sup> e mi trattengo a letto fino a tardi a leggere<sup>408</sup>.

Di sera, nella parte posteriore dell'albergo, dove guarda la finestra della mia camera, c'è il cinema all'aperto e il frastuono dura fino a dopo mezzanotte.

#### 4 luglio

Dovevo telefonare alle 19 a Gatto, ma vicino a quell'ora lo trovo entrando per caso nel caffè Canova. Incontro con Moravia. Gatto, credendo che non ci conosciamo, ci presenta: ci tendiamo la mano. M. ha una mano grossa, nodosa e fredda, da manipolatore di cadaveri. Non mi è mai piaciuto (M.) né come scrittore, né come uomo. L'uomo mi fa un senso di ripugnanza. È invecchiato.

Vado da Feltrinelli per comprare dei libri: *Lutero* di Osborne<sup>409</sup>, *De Profondis* di O. Wilde<sup>410</sup>. Poi compro, per fargli piacere, un libro di poesia di Gatto<sup>411</sup>, quel libro che aveva promesso di regalarmi, ma che {non} mi regalerebbe mai. Scrive la dedica e sbaglia la data; "dicembre" invece di "giugno"<sup>412</sup>. Nelle sale interne viene presentato un

---

<sup>407</sup> Aveva aggiunto *fino a tardi*.

<sup>408</sup> Aveva aggiunto "*Lutero*" di Osborne. A proposito di questo anacronismo vedi la nostra introduzione.

<sup>409</sup> Libro tascabile trovato nella libreria di Seminara nell'inventario del febbraio 2000. Il drammaturgo inglese John Osborne (1929-1994) è citato da Seminara in due lettere a Calvino (21 luglio e 30 settembre 1961); vedi Monica Lanzillotta, op. cit. Il dramma *Lutero* è del 1961.

<sup>410</sup> Anche questo volume si trovava nell'inventario del febbraio 2000.

<sup>411</sup> Il volume, *La storia delle vittime*, Mondadori, 1966, è conservato nella biblioteca dello scrittore. Reca la seguente dedica: *Al carissimo/Fortunato Seminara, /lieto d'averlo conosciuto/e in pegno di un'amicizia/che dura da lungo tempo./ Alfonso Gatto./ Roma, 5 (dicembre) giugno '66*. Nella stessa biblioteca si trova anche l'ultima raccolta di poesie di Gatto: *Rime di Viaggio per la terra dipinta*, 1969.

<sup>412</sup> È difficile capire chi si è sbagliato: Gatto che ha scritto 5 (*dicembre*)

libro di poesie (*Crudeltà all'aria aperta*<sup>413</sup>, menomale, se fosse all'aria chiusa, ci soffocherebbe col suo puzzo) della D. Maraini. Alcuni versi: "T'ho preso il [marito, ecco te le ridò...]" "... nel cavo della mano – tengo un po' del tuo seme..." Escrementi moraviani.

### 5 luglio

Premio "Strega" al Ninfeo di Valle Giulia. Vado con Viridia<sup>414</sup> che viene a prendermi in albergo con la sua auto. Mondanità. Le donne (alcune sembrano delle modelle) sfoggiano i migliori vestiti.

Vittoria di P.<sup>415</sup> {la mano di P. è morbida come una lumaca e sudata.} C., la cui vittoria {si dava per}<sup>416</sup> certa, mortificato. La proclamazione del vincitore è accolta con qualche urlo. Torno in albergo con L. (Lunardi?)

### 6 luglio

Non c'è posto in aereo per Reggio: tutti i posti occupati fino al 15. Mi precipito in albergo e parto col primo treno. Arrivo a Re. alle 23. Esco a fare due passi e prendere una tazza di latte e mentre entro nel caffè, mi sento chiamare: è G. Ci sono con lui il giornalista svedese Lindung e sua moglie e una ragazza francese. Il giornalista manifesta l'inten-

---

*giugno* o Seminara che indica il 4 luglio, ma parla poi di giugno? Il 4 luglio sembra il più probabile, poiché il premio Strega (a cui assiste Seminara) si svolge sempre il primo giovedì di luglio.

<sup>413</sup> Si tratta effettivamente della prima raccolta di poesie pubblicata dalla Maraini nel 1966.

<sup>414</sup> Sui rapporti tra il critico Ferdinando Viridia e Seminara, vedi Monica Lanzillotta, op. cit., pp. XL-XLI. Viridia aveva scritto vari articoli e recensioni sull'opera di Seminara.

<sup>415</sup> Il premio Strega 1966 fu attribuito a Michele Prisco per *Una spirale di nebbia* (Rizzoli).

<sup>416</sup> *era*.

zione di venire al mio paese per farci uno studio. La notizia mi irrita perché non ho tempo da perdere. Ne parla da un paio di mesi, e ha avuto con me lunghi ragionamenti, è già venuto in paese e in campagna, e ora torna sull'argomento. Aveva detto di fare una trasmissione per radio e di scrivere un articolo per una rivista, e non ha fatto niente.

*11 luglio*

Verso le ore 18. Un uomo mi porta un telegramma di C. che {annunzia il suo} arrivo stasera a Reggio. Con un'auto mi faccio portare a Rosarno per prendere il diretto delle 20.30; ma avendo saputo che arriva con un'ora e mezzo di ritardo, raggiungo con un'altra auto Gioia T. e prendo il rapido. Arrivo a Reggio alle 23. C. al "Centralino". Mi dicono che è uscita. Ritorna all'una mentre sto a letto. Dice che è andata a far visita ad un'amica; forse una scusa. {Sarà andata al cinema?} Seccato, la rimando in camera sua.

*12 luglio*

{Apprendo che} C. è arrivata a Reggio, viaggiando in auto, con un professore (P.) di Pellaro<sup>417</sup>. Era con lui iersera? {Altra scusa:} dice che è invitata a pranzo dalla sua amica. Le raccomando di tornare presto, promette alle 15 e torna alle 18 col viso bruciato dal sole. Discussione violenta. Confessa di essere andata a Pellaro, invitata a pranzo da quel professore. Dopo aver accettato di venire in campagna, ora si rifiuta. Parto alle 20.55 per Rosarno, dove mi aspetta un'auto noleggiata del mio paese. Non capisco C. È perfidia, la sua, {doppiezza} o sventatezza? È la demenza dell'anno scorso?

---

<sup>417</sup> Paese a sud di Reggio.

17 *luglio*

Scendo in paese per incontrare lo svedese (Lindung) che deve arrivare con la corriera di Reggio insieme con sua moglie e con una pittrice francese. A casa trovo un telegramma in francese: non vengono e chiedono altro appuntamento. Decido di andare domani a Reggio per avere notizie di C. Mi pare che a Reggio, sola, non sia sicura; un errore le può costare caro. Voglio persuaderla a venire in campagna<sup>418</sup>, o tornarsene a casa. È partita da casa col consenso di sua madre<sup>419</sup>, o dopo una delle solite liti? Che intenzioni ha quel professore che le si è messo attorno?

18 *luglio*

Arrivo a Re. con P.S. Telefono al "Centralino": C. è in camera e risponde che sta bene. Vado all'albergo {il portiere è reticente, risponde che C. non è in albergo, ma alle mie insistenze sale al primo piano, e torna dicendomi di aspettare. Mi conferma {poi} che la signorina ha dato ordine di rispondere in questo modo a chiunque cerchi di lei.} Mentre siamo seduti nel salotto, qualcuno telefona per lei: il professore di P. Lo apprendo da C. Le chiedo la ragione delle precauzioni prese e se esse riguardino anche la mia persona e risponde: "Tutti". Capisco che bisogna rompere questo imbarazzo. Le faccio prendere una tazza di latte e usciamo. Mi dice che durante i tre giorni {scorsi} non ha mangiato e che col denaro lasciatole {da me}, ha pagato le spese del viaggio al professore di P. e conserva il resto per il biglietto ferroviario di ritorno. Stento a credere e meno {posso} credere ad un'altra storia: che domenica scorsa non andò a pranzo da quel professore, come

---

<sup>418</sup> Cioè Pescano.

<sup>419</sup> C. ha circa ventitré anni quando incomincia la loro relazione nel 1964 (vedi quello che dice nel maggio 1970).

aveva affermato, ma al cimitero a cercare la tomba della sua nonna materna morta qua a Reggio. È pazzia? Dice di avere fatto visita alla T., che prima non voleva vedere.

Accetta di trasferirsi all'Hotel Lido<sup>420</sup>, dove anch'io prendo una camera. Accetta anche di venire per qualche giorno in campagna: partiremo domani sera. Io pranzo con P.S., che mi ha portato qui con la sua auto, e lei in un ristorante vicino all'albergo. Nel pomeriggio, dopo aver riposato, {scendiamo a vedere la partita (Italia-URSS) alla televisione. Poi} vado a trovarla nella sua camera.

{Più tardi} mi accorgo che strappa l'orlo d'un vestito per {avere il pretesto} di andare a comprare il filo; si lamenta che i suoi vestiti sono sporchi e vuole portarne uno alla lavanderia. Capisco che cerca scuse per giustificare {un nuovo}<sup>421</sup> rifiuto di venire in campagna. Usciamo. Alla "Standa" la lascio {vicino al banco}<sup>422</sup> del filo e vado a comprare una batteria per la radiolina, poi giro a lungo per ritrovarla: le pago altre spese e usciamo per andare a comprare carne, mozzarella, salame ed altro da portare in campagna.

Ritornati in albergo, mi manda in camera a prendere la carta da lettere, {per scrivere}<sup>423</sup> a sua madre, vuole scrivere in salotto; ma quando scendo non la trovo più. Esco nella strada e la vedo in fondo {insieme} con un uomo. Poi mi dice che è il professore di P., il quale, non avendola trovata al "Centralino", è andato a informarsi da una amica (la T.) ed ha scoperto il suo nuovo alloggio {Ma perché mi ha mandato a prendere la carta da lettere nella sua camera? L'aveva visto nelle vicinanze dell'albergo e voleva

---

<sup>420</sup> Albergo abituale di Seminara.

<sup>421</sup> *il suo*.

<sup>422</sup> *comprare*.

<sup>423</sup> *perché vuole*.

evitare che fossi presente al suo incontro? Precauzione, o perfidia?)

{Più tardi,} tornata in camera, si accorge, {o finge,} di aver perduto il borsellino con poco denaro e con l'orologio d'oro, piange e si dispera. Dove l'ha perduto? Suppone alla "Standa", perché ha perduto anche il filo, che aveva messo... nel borsellino. O gliel'hanno rubato... Fingo di crederle e cerco di consolarla, dicendole che l'orologio si ricomprerà; ma sono convinto che è una commedia. Difatti insiste nel credere di averlo perso alla "Standa", dove vuole tornare lunedì a fare ricerche. È chiaro: domani non verrà in campagna. {Mi pare chiara un'altra {sua} intenzione: tentare di scroccarmi altro denaro. Afferma che l'orologio – un comune orologio d'oro – è costato 100 mila lire. Espedienti che sembrano puerili, ma fanno riflettere, perché possono denotare insieme con una rozzezza ingente, [degrado] morale e depravazione. } Ceniamo<sup>424</sup> nel ristorante di fronte all'albergo e finiamo la serata in casa della T.

19<sup>425</sup> luglio

Re.

C. non ha detto ancora che non viene in campagna, ma è sicuro che non verrà. Ripete con insistenza che vuole accertarsi alla "Standa" se è stato ritrovato il suo borsellino...

Andiamo al mare col marito della P. che ci offre la sua cabina. C. fa il bagno, io mi sdraio sulla sabbia; ma tira vento e la sabbia è poco calda. A mezzogiorno torniamo in albergo, C. viene in camera mia a farsi la doccia; poi andiamo a mangiare in un ristorante sulla via Marina.

---

<sup>424</sup> *Ceno.*

<sup>425</sup> Seminara aveva scritto 17, la correzione è nostra.



La T. ha promesso di accompagnarci in auto fino a Palmi. Ma {quando dobbiamo}<sup>426</sup> lasciare la camera, C. dichiara che non viene in campagna. Vuole tornare al “Centralino” perché questo albergo, dice, è caldo. Prego la T. di assisterla e darle ciò che le occorre [per i] giorni che ancora (forse 3-4) resterà a Reggio, assicurandole che rispondo io di tutto. Poi C. viene con noi in auto a Villa (dove saluto alcuni amici – De Libero-Falqui-Guzza-Ortona ecc. – venuti per il “Premio”) e a Palmi. A Palmi ci lasciamo con una fredda stretta di mano (io con la decisione di rendere il distacco definitivo. Ne avrò la forza?)

Zappone<sup>427</sup> trova un suo amico (Librido) con l'auto disposto a accompagnarci a casa. Anche Zappone viene a Maropati.

A casa trovo un espresso d'Oliviero con cui mi annuncia che sua moglie deve entrare in ospedale per un'operazione all'intestino.

### 20 luglio

Oggi la nuora dovrebbe essere operata. Ho già telefonato: mi risponde un vicino di casa. {Immagino che} giorni di ansietà sono questi per mio figlio, le cui reazioni a questa disgrazia sono imprevedibili. Penso ai bambini che sono affidati ad una famiglia estranea in un paese vicino.

Stasera scenderò in paese per telefonare domattina presto (l'altra volta dovetti aspettare tre ore per avere la comunicazione).

### 21 luglio

Telefonata alle 7.45. Rispondono che la nuora ha la tosse e non può essere ancora operata. Trovo una macchina e ritorno in campagna.

---

<sup>426</sup> *al momento di.*

<sup>427</sup> Domenico Zappone, scrittore calabrese, morto suicida nel 1976.

24 luglio

{Mi riferiscono che ieri telefonò una certa tizia da Reggio, chiedendo di me. Certo C.} Telefono a Grosseto e dopo tre ore e mezzo ottengo la comunicazione: ancora nessuna novità. Decido di partire stasera, o domani.

Arrivano il giornalista svedese (Lindung<sup>428</sup>) e la pittrice francese (Annette<sup>429</sup>) {li affido a un giovane insegnante e in sua compagnia} girano per il paese, poi il giornalista mi rivolge molte domande alcune delle quali sono uguali a quelle di due mesi fa. Ma veramente prova interesse per le cose nostre, per le condizioni d'un villaggio calabrese? Fingiamo di credere.

Pranziamo a Polistena, poi a Cosoleto<sup>430</sup> nell'azienda del dott. [Cuppino].

Acquazzone a Villa S. G. mentre [siamo] nel Piccolo Hotel. A Reggio verso le 22. Difficoltà di trovare una camera ("C'è la R. Pavone" mi rispondono). Ne trovo una al Miramare. Poi vado a casa della T. dove apprendo che C. è partita ieri sera. Ha chiesto alla T. 25 mila lire. Conferma che la telefonata di sabato al paese fu fatta da C. Particolari della sua vita durante la settimana: usciva {ogni giorno} col bambino della T. e nella pineta s'incontrava col professore di Pellarò. Ha ritrovato l'orologio (che non aveva mai perso). Il marito di T. riferisce certe frasi incoerenti di C. affacciata al finestrino del treno: "Mi dispiace di lasciare Reggio... Ma che ci sono venuta a fare?"

---

<sup>428</sup> Yngve Lindung doveva scrivere un articolo su Seminara. Alcune sue lettere si trovano alla Fondazione "Seminara".

<sup>429</sup> Con Annette Malochet, studentessa parigina e pittrice, Seminara avrà per alcuni anni una relazione epistolare; vedi il nostro articolo, op. cit.

<sup>430</sup> Paese a sud-est di Palmi.

*25 luglio - Reggio-Grosseto*

Vado all'aeroporto, sperando di trovare un posto nell'aereo per Roma. C'è la Pavone con la sua comitiva: è in pantaloni, stivaletti col tacco a punta; sottile, fianchi stretti e petto appena sbocciato. Né maschio, né femmina. Aria scema. Si sente osservata e cerca di darsi un contegno. Beve un aperitivo al bar, poi compra un tubetto di caramelle e l'addenta... Trovo un posto nell'aereo. Arrivo a Roma dopo mezzogiorno e a Grosseto alle 16. Telefono a Ol. in ospedale. Verso sera viene a prendermi in albergo con l'auto e andiamo insieme a Rispescia a vedere i bambini. Marco sta con altri bambini davanti alla chiesa, e Roberto arriva dopo poco: stanno bene. Rob. è abbronzato. Stanno tutto il giorno all'aria aperta: è il migliore profitto di questo forzato esilio. Sono {affidati} ad una famiglia di contadini.

Al ritorno vado in ospedale a trovare mia nuora. È sola in una camera con due letti. È pallida e dimagrita, ha gli occhi [ingranditi].

Sta seduta in vestaglia con la borsa del ghiaccio sul ventre.

Cena con Ol. al "Cacciatore".

*26 luglio - Grosseto*

Visita in ospedale. P.<sup>431</sup> ha un aspetto sereno, sarà operata giovedì. Colazione a casa di Oliviero con insalata, mozzarella e frutta. Nel pomeriggio riposo sul letto d'un bambino.

Poi corsa a Rispescia a vedere i bambini e la sera di nuovo in ospedale fino quasi a mezzanotte.

---

<sup>431</sup> La nuora, Giuseppina Pisani.

27 luglio - Grosseto

Vedo Ol. nel pomeriggio: mi dice che aspetta persone che arrivano da Napoli. Il treno ha un ritardo di ore per un deragliamento in una stazione vicina. Non dice chi sta per arrivare, ma è facile capirlo: {sua madre<sup>432</sup>}. Mi porta a Rispescia un signore che sta nel {suo} ufficio. La sera in ospedale P. mi conferma l'arrivo della suocera. Resto fino a tardi, poi Ol. mi accompagna con l'auto in albergo, perché piove.

Il suo carattere duro e scontroso sembra in questi giorni ammorbidito.

28 luglio - Grosseto

P. è stata operata. L'operazione è durata circa quattro ore: tumore. Fra una settimana si saprà, dall'esame, se è cancro, o un tumore benigno.

Quando è uscita dalla sala operatoria aveva un viso da morta. Io e mio figlio ci siamo scambiati uno sguardo; io avevo la gola stretta da un nodo e sono andato verso una finestra per nascondere la mia commozione. Ho cercato inutilmente di vedere il chirurgo.

Smanie dell'ammalata, che non può sopportare il tubo ({sonda}) che dal naso le scende nello stomaco. Bisogna trattenerla, perché vuole strapparselo; ha l'impressione di averlo {attorcigliato} in bocca. Poi con un'iniezione di morfina si assopisce. È arrivata sua sorella: viso {più} stretto del suo e tratti più regolari. Fuma molto.

Torno in albergo all'1.

---

<sup>432</sup> Seminara sposò Eleonora Monticelli con rito civile a Napoli, il 4 maggio 1925. Si separarono nel 1927 (vedi lettera dell'avvocato Di Geronimo del 22 aprile 1971, reperibile alla Fondazione "Seminara") e divorzieranno nel 1971; vedi *infra*.

*29 luglio - Grosseto*

Mi sveglio alle 6.30 e mi riaddormento. Vado all'ospedale alle 9.30. Nessuna novità. Nella camera dell'ammalata: sua sorella e sua suocera. Sempre la stessa insofferenza per la sonda.

(<sup>433</sup> Ieri sera, passeggiando nel corridoio, pensavo a quella donnetta, {vestita vanitosamente} una figura scialba, con gli occhiali, i capelli raccolti dietro la nuca in una misera crocchia (la madre di mio figlio) "Quanta presunzione, una volta, e quanta perfidia! Una mediocre borghese, una mediocre intellettuale. Non bella, né ricca, né dotata di qualità... Incapace di amore, incapace di qualsiasi sentimento elevato. Mi sentiva superiore a lei e non potendomi dominare e annientare, si è vendicata col tradimento<sup>434</sup>."

*31 luglio - Grosseto*

C. è a Follonica, a mezz'ora di treno da qui, ma non vado a cercarla, non le telefono e non le scrivo. In questi giorni ho pensato qualche volta a lei. Ho pensato che se mi scrivesse, dovrei risponderle così: "Non ti consiglio di venirmi tra i piedi, perché ho una gran voglia di gonfiarti la faccia di cazzotti." E basta. {Forse non sarei capace di picchiarla, però} spero che avrò la forza di finirla, questa volta. È come togliersi un vizio.

Domani partirò per Chianciano. La nuora sta meglio. Forse dopo la cura ripasserò di qua, se loro non si saranno mossi.

*2 agosto - Chianciano T.*

L'ultima notte passata a Grosseto mi sentii male e ieri mattina avevo un dolore alla giuntura del pollice della

---

<sup>433</sup> Parentesi non chiusa.

<sup>434</sup> È difficile capire il significato delle virgolette: monologo?

mano destra. Nel pomeriggio, arrivato a Chianciano, il dito cominciò a gonfiarsi e il dolore crebbe in modo insopportabile; parte della mano m'ha fatto spasimare, impedendomi di dormire.

Artrite. Credo dovuta alla carne che mangiai per una settimana {mattina e sera} al ristorante di Grosseto. Ho preso dei rimedi e oggi sto meglio, ma il gonfiore dura e mi impedisce, a tavola, quasi di reggere la forchetta.

*4 agosto*

Qualche volta penso a C. Vorrei annunziarle con una lettera il mio ritorno a Grosseto, o telefonarle quando sarò arrivato. Poi mi pento e faccio il proposito di resistere e non scriverle più. Mi dico: "Se non afferro quest'occasione per liberarmene, forse non se ne presenterà un'altra. {E} se non me ne libero, posso {avere gravi fastidi}<sup>435</sup>. È capace di tutto..."

Alle Terme si sciopera, alcuni volontari distribuiscono l'acqua. Lo sciopero durerà due giorni. Ho sentito lavoratori biasimare questo sciopero. Si comincia ad averne piene le tasche di questi continui scioperi.

Comincio a scrivere un racconto (senza titolo) {ispirato} dalla vicenda di mia nuora all'ospedale.

*10 agosto*<sup>436</sup>

Gita a S. Gimignano. Seduto accanto ad una giovane di Pavia. Poi, discorrendo, scopro che è un'assistente sociale. Con gli occhiali, alta, non bella, un po' scontroso, timida (intimidita dalla scarsità di doti fisiche?)

---

<sup>435</sup> Aveva prima scritto altre parole, illeggibili e cancellate.

<sup>436</sup> Questo passo riempie la metà inferiore della pagina, mentre la metà superiore comporta gli appunti della giornata del 12 agosto. Seminara ha messo una freccia per indicare l'ordine di lettura.

In un sedile accanto una ragazza di Treviso con un giovane romano: si raccontano storielle sconce che farebbero arrossire un becco. Visti: affreschi del Ghirlandaio, altare di B. da Maiano.

*12 agosto*

Con una decisione improvvisa {come spesso mi accade,} telefono alla colonia marina di Follonica. Mi rispondono che C. non c'è. Allora scrivo alla T. [per] cercare di ottenere sue notizie. Vorrei sapere dove si trova. Nel pomeriggio incontra alla fonte ragazza di Treviso col suo giovane romano: piangeva. Lui chino verso di lei in atto di confortarla. Ne ha commessa una grossa?

*15 agosto*

Nel pomeriggio torno a Grosseto. Trovo la nuora con la febbre alta; pare che si tratti di una colica renale. Ci voleva anche questa complicazione. Ol. mi dice che anche da Firenze è stata confermata la natura maligna del tumore estratto dall'addome di sua moglie; il chirurgo pensa di fare un consulto con un medico di Roma e forse tagliare un altro pezzo d'intestino. Non credo nella efficacia d'un nuovo intervento... In settembre P. dovrà tornare in ospedale per il compimento della prima operazione.

Partirò fra tre giorni: mi devo fermare a Roma, andare al giornale, che in [...] non ha pubblicato alcun mio scritto. Il 20 sarò a Ischia.

*18 agosto*

Proprio stamani (partirò nel pomeriggio) apprendo da un impiegato della Provincia, al quale telefono, che C. non si trova nella colonia marina, dove io telefonai da Chianciano, ma in un'altra (del Consorzio Antitubercolare Provinciale). Telefono e la Direttrice mi risponde che il secondo turno della colonia si è chiuso ieri e C. è tornata

a casa. Telefono a M.Mma a casa di C., dandole appuntamento per le 12.30. Risposte brevi e asciutte, sdegnose. La invito a venire a Grosseto: rifiuta. Mi dice di non interessarmi di lei. Resto mortificato e mi pento di un atto che [avevo] evitato e non volevo compiere. Tornato a casa di mio figlio, mi raggiungono dopo pranzo due telefonate: una della padrona dell'albergo e un'altra direttamente da C., che mi annunziano la sua venuta pel tardo pomeriggio. Rinuncio alla partenza. Fingo di partire e mi faccio portare da mio figlio alla stazione, e torno in albergo ad aspettare C.

C. arriva alle 17.30, ma non viene in camera mia. Più tardi la trovo nella sua camera {e} acconsente a venire nella mia. I momenti più deliziosi sono quelli che passiamo insieme a letto. Non vuole andare a mangiare in ristorante. Esco e compro pollo in una rosticceria, formaggio e frutta in un ristorante, e ceniamo nella mia camera. Rimango fino a tardi nella camera di C.

Ogni volta che cerca di parlare di ciò che è accaduto a Reggio, le metto una mano sulla bocca. Non si mostra affatto pentita (forse non sospetta che io sappia alcuni fatti), anzi si mostra offesa del modo come io l'ho trattata. Incoscienza, o calcolata malizia? {Ha detto che c'è una ragione per cui è venuta {a Grosseto} dopo aver rifiutato; ed intende una ragione diversa dal desiderio di stare a letto con me. Quale? Ha rifiutato di dirlo<sup>437</sup>.}

19 agosto

C. entra nella mia camera prima di partire (passa dopo le 5) {e} si siede sulla sponda del letto; non posso baciarla perché ha il rossetto sulle labbra. Fa la scontrosa.

---

<sup>437</sup> Nota di Seminara: *Potrebbe essere questa: sentire se io l'avrei invitata a venire con me a Ischia. Difatti questo era nel programma delle vacanze, guastato poi da lei stessa e dalla malattia di mia nuora.*



Torno a casa di mio figlio a fare colazione. [Partirò] quasi alle 11. Mia nuora ha qualche sospetto, e non lo nasconde: io rido, {così} quasi confermando.

Roma. Telefono a Gallo, {la serva} mi risponde che è a S. Liberata e ritorna alla fine del mese. Mi trattengo un paio d'ore in una [trattoria]; poi vado da Mondadori in via Sicilia, dove nessuno sa darmi una informazione: tempo di vacanze.

Verso sera, al giornale: si trova {la busta con} i miei scritti in un ufficio abbandonato e mi viene assicurato (Sterpellone) che almeno due saranno pubblicati, il primo martedì prossimo<sup>438</sup>.

Corro alla stazione e parto alle 18.25 per Napoli.

Napoli.

Vado al solito albergo (Terminus). Fa caldo. (Dopo Grosseto e fino alle vicinanze di Roma pioveva). Mentre sono seduto davanti ad un ristorante in Piazza della Stazione, passa un calabrese (N.M.) conosciuto a Gallico e si ferma a salutarmi; è in compagnia d'un suo amico {che} conduce un barboncino al guinzaglio. Facciamo alcuni passi insieme per il Rettifilo quasi deserto. N.M. mi racconta una {sua} patetica storia d'amore con una donna che ha rivista dopo {forse} vent'anni e insiste perché io prenda lo spunto per un racconto.

20 agosto

Parto alle 8.45 per Ischia. A Ischia primo bagno e fango e mi accorgo che sopporto il fango meglio delle altre volte; segno che sto bene. Si acuisce il dolore alla gamba.

Nella sala da pranzo della pensione poche persone. Il

---

<sup>438</sup> Due racconti furono pubblicati in quel periodo sul *Messaggero*: *Viaggio notturno* (26 agosto 1966) e *Padre e figlio* (31 agosto 1966).

cibo è scarso e di cattiva qualità. Una ragazza bruna, viso corto e zigomi forti, labbra piccole e timide: un tipo [siamese]. Credo che sia una straniera. Guardo sotto la tavola i suoi piedi piccoli e grassi.

Interrogato il cameriere – un ragazzo inesperto venuto da un paese di campagna – e mi ha risposto che è romana; {allora} ho supposto che stesse a Roma, ma fosse orientale. Interrogato di nuovo, dice che il padre della ragazza, romano, ha passato in luglio un periodo di cura, stando nella pensione; allora penso ad un incrocio di razze nella famiglia.

Ma quando ho modo di parlarle, mi persuado che è romana. Suo padre è militare, o ex militare, lei figlia unica, ha studiato due anni in Inghilterra ed è impiegata in una banca. Sua madre è uno dei nove figli della sua famiglia.

Lei (F.C.) gli anni scorsi ha passato le sue vacanze a S. Benedetto del Tronto – lodi di quel posto di villeggiatura (io parlo di Giulianova.)

Si dilunga a descrivere la vita in Inghilterra, i costumi degli inglesi...

Alla fine, alzandosi da tavola (siamo soli) esclama: “Abbiamo fatto una bella conversazione”.

F. si confessa: bisogno di riposo dopo un anno di lavoro, bisogno di libertà dopo la tirannia ossessionante dell'orario: ha sempre sonno... Vita semplice: va al bagno, torna in pensione, nel pomeriggio al sole sulla terrazza della pensione, dove si addormenta. Ma la sera va al cinema e ritorna alle 2 (a S. Benedetto con la sua comitiva faceva anche le 6).

Mi mostra la sua camera, la terrazza dove passa alcune ore del pomeriggio, poi apre uno stanzino abbandonato {sotto la terrazza, da dove si gode la vista del mare e della campagna e} che la padrona della pensione fitta a qual-

che artista (siamo soli, sento il suo respiro affannarsi) lei acquisterebbe lo stanzino e mi dimostra come vorrebbe arredarlo...

F. continua ad abbandonarsi alle confidenze. Lei può amare solamente un uomo che esca dall'ordinario, si piega solo davanti al merito.

Ora, dopo pranzo, vado in terrazza. Lei viene, rimane un po' e se ne va sulla spiaggia (Spiaggia degl'Inglesi). Oggi ha portato la macchina fotografica ed abbiamo fatto delle foto. Continua a lodare la spiaggia come per invogliarmi ad andarci.

Oggi è infuriata, ha avuto una conversazione telefonica concitata con sua madre. Poi mi racconta la storia d'un {lungo e inconsistente} corteggiamento d'un tale che vorrebbe conquistarla con la ricchezza (promessa di costruirle una villa, comprarle una macchina) e la sua ripugnanza ecc. Ammette di essere uscita qualche volta con lui a Roma, ma di non avergli concesso nemmeno un bacio. Ora lui è riuscito ad avere il numero di telefono della pensione, le ha telefonato, manifestando l'intenzione di venire a trovarla; e ciò l'ha fatta montare in collera. Lei non vuole qui né lui e nemmeno sua madre. Lui le [sta preparando] un anello: "Se lo attacca al naso." dice. È tornato da un viaggio all'estero ecc. Il suo sdegno mi pare poco sincero, ma non glielo dico.

Mi rivela la sua età: 29 anni. Non li dimostra. Sono arrivati altri clienti in pensione e non ho occasione, come prima, di discorrere a lungo con F. durante il pranzo. La sera io non ceno. Lei dopo cena esce col figlio della padrona della pensione {un giovanottone alto, che è diventato il suo boy friend;} io resto un po' a vedere la televisione e poi mi ritiro in camera.

Di giorno non viene più in terrazza. Ogni sera telefona

(alla madre?) prima di uscire forse per assicurarla che è in pensione.

È miope e usa occhiali da sole [graduati].

Sentendo che qualche volta non riuscivo a dormire, mi ha dato un tranquillante ([...] <sup>439</sup>). Ricambio il dono con un libro (*Verdi colline d'Africa* di Hemingway).

Il tempo è mutevole. Ogni tanto piove. Non vado più in terrazza, perché tira vento e rischio di raffreddarmi.

31 agosto

Stamani mi sono svegliato presto, avevo freddo. Pioveva {e sbattevano le porte}. Ha continuato a piovere fino a tardi.

F. dice che non {è} parti{ta,} perché aspetta{va} il denaro. Il denaro è arrivato, ma oggi non parte, perché non può riscuotere il vaglia (Credo un pretesto per rimandare la partenza). La incontro per la strada mentre torna dalla spiaggia e le offro il caffè che accetta volentieri. Si ferma nei magazzini a vedere oggetti di ornamento {e di uso} femminile. La sua faccia in questi ultimi giorni si è come infoschita e coperta di foruncoletti: lei l'attribuisce ad una collera presa ieri. Come tutte le donne, ma meno di tante altre, si dà delle arie, ha le sue fisime, i suoi ripieghi, le sue menzogne, ambiguità, contraddizioni ecc.

1° settembre

È partita stasera. Mi ha dato il suo indirizzo per spedirle una foto. Anche lei mi spedirà una foto (al giornale). Era impaziente di partire, mostrava collera per gli indugi del boy friend e minacciava di andare al piroscapo senza di lui; allora mi sono offerto di accompagnarla.

---

<sup>439</sup> Nome illeggibile del tranquillante.

Il boy friend ha preso la sua valigia e sono usciti; m'ha fatto un saluto distratto senza stringermi la mano. Il boy ha alimentato qualche sua illusione? La compiangio, la ventinovenne.

4 settembre - Napoli<sup>440</sup>

22 settembre

La ruspa, che sta aprendo una pista sulla sommità della collina, è arrivata nel mio oliveto: mi prende quasi sei metri di terreno per tutta la lunghezza del fondo. Sono state divelte sei piante di olivo, di cui tre {[amare]} di grosso fusto e le altre più giovani; e di altre sei piante il frutto va a cadere nella strada ed è perduto.

Non mi curerei di tanto sacrificio, purché la strada, desiderata da tanti e aspettata da molti anni, fosse efficiente: invece hanno lavorato senza la guida d'un tecnico e a caso. All'ultimo tratto la strada {dove sbocca nella provinciale} è sbagliata e alle prime piogge diventerà impraticabile. Allora tutto il lavoro e {tante} spese saranno stati inutili {e quello che doveva essere una meravigliosa conquista, diventa motivo di scontentezza e di liti!}

Salire a Pescano in auto invece di arrampicarsi per viottoli da capre... Arriva in tempo, ora che le mie gambe, per l'età, cominciano ad appesantirsi<sup>441</sup>.

---

<sup>440</sup> La pagina è stata lasciata bianca da Seminara, forse con l'intento di riempirla più tardi.

<sup>441</sup> La casa di Pescano si trova in cima ad una collina a qualche chilometro da Maropati. Seminara faceva a piedi, in parte su una strada carrabile e in parte su un sentiero la distanza che lo separava da Pescano. L'apertura della strada fino a Pescano non ha cambiato molto le sue abitudini per lui che non guidava. Continuò quindi a spostarsi a piedi, accettando, ogni tanto, un passaggio di un paesano.

24 settembre

Stasera scendo dalla collina in auto con un amico. Nell'ultimo tratto la strada pare che precipiti verso la provinciale. Il fondo è cretoso ed è facile slittare. Sarà difficile trasportare il mosto.

26 settembre

Salgo a Pescano con un'auto. Il giovane che la guida accetta di portarmi {non senza}<sup>442</sup> qualche esitazione, perché gli hanno riferito che al ritorno si può scivolare. Sulla prima salita incontriamo la ruspa ed un'altra auto che ad un tratto si ferma senza una ragione evidente. Scorgo dei segni d'inquietudine sul viso giovane che mi sta accanto. Si arriva senza incidenti.

Sono passati venti giorni da quando sono tornato. Che cosa ho fatto in tutto questo tempo? Quasi niente. Da ciò nasce questa insoddisfazione che mi rode.

3-4-5 ottobre

Ho sorvegliato il motocoltivatore dei due uomini nell'agrumeto, come al solito. {Tre incidenti: un lavoratore ha rotto la chiave di una stanza;} ho corso senza necessità due gravi rischi: [...] nel terreno [...] si è spezzata, e per poco, [come] ero chino, non mi ha accecato; {volendo fare la salita a dorso d'un mulo, ero appena salito sul basto che la bestia ha fatto un balzo e mi ha buttato a terra. Ho battuto con la spalla destra e con la testa. Per fortuna, il terreno era morbido. Mi sono rialzato subito; l'uomo mi ha sollevato per le ascelle, per stirarmi, e si è sentito uno scricchiolio nella mia schiena. Poi sono salito a piedi fino a casa.}

---

<sup>442</sup> *dopo.*

Mi sono steso sul letto. Il mal di testa mi è durato tutta la sera. Respirando forte, sento un dolore dal lato destro. {Non dovevo arrabbiarmi sul mulo senza sella su un sentiero in salita ripida. Pazzie. Le commettevo da ragazzo, le commetto di nuovo da vecchio. Mia madre, quando andavo da lei piangente, mi diceva: "Chi fa il pazzo non perde tempo." Non perdevo il tempo, cioè guadagnavo ammaccature e ferite.}

*6 ottobre*

Notte agitata. Forse ho avuto un po' di febbre. Sento più acuto il dolore della spalla destra dalla base del collo, e a volte s'irradia fino al braccio. Altro dolore al polso.

*7 ottobre*

Scendo in paese con l'autobus. Cielo nuvoloso. Ha piovuto stamani. Fa caldo. Al municipio apprendo che la strada recentemente aperta dalla ruspa sulla collina di P. è stata chiusa all'imbocco con sbarre di ferro e catene dal proprietario del primo fondo da essa traversato.

Inutili<sup>443</sup> lavoro e spese e maggior disagio di prima sono la conseguenza della leggerezza, dell'incompetenza e del dilettantismo con cui è stata affrontata l'opera.

*8 ottobre*

Da ieri sera pioggia incessante, fulmini e tuoni.

*9 ottobre*

Nel pomeriggio ritornato in Aspromonte a verificare certi fatti di cui tratto in un mio articolo<sup>444</sup>.

---

<sup>443</sup> Questa parola si trovava, in un primo tempo, dopo i sostantivi.

<sup>444</sup> Forse *Coraggio in Aspromonte*, pubblicato il 13 novembre 1966 su *La Gazzetta del Mezzogiorno*.

11 ottobre

Riunione al municipio degli utenti della strada di P. Contadini intimiditi, menti torpide, coscienze opache, solo scatti di furia bestiale in qualcuno che è stato toccato nei propri interessi, o aizzato dai mestatori. A che sono servite tante prediche nelle piazze e nelle sale di riunione, in questo dopoguerra, per inculcare a questa gente principi di libertà e di giustizia, incitarli a prendere coscienza dei propri diritti? Incapacità di ragionare anche negli intellettuali... Tutto finito in “inviti alla comprensione”, alla concordia. ( tarallucci e vino)

Chi non ha ragione, e non è capace di adoperare la ragione, si serve dell'insulto e della minaccia.

2 novembre

Sono stato, come gli anni scorsi, al cimitero a visitare la tomba dei miei. Le solite scene, il solito brusio, candele accese davanti alle tombe, il cimitero stipato di tombe, che diventa ogni anno più angusto ecc.

Il sentimento {che} diventa abitudine perde il suo valore.

Presso una tomba, tomba fresca, alcune ragazze piangono, invocando ad alta voce il padre.

Nel pomeriggio vado a Pescano, colgo l'ultima uva da portare ai nipoti. Non possiamo salire con l'auto e mi accompagna un uomo che abita di fronte – casa in paese. Domani partirò in aereo da Reggio.

3 novembre

Si leva lo scirocco e fa caldo. Parto con l'autobus delle 13. {Stamani ho}<sup>445</sup> telefonato al {marito} signora G. per

---

<sup>445</sup> *Prima di partire.*



farmi [fissare] una camera all'albergo e avere al telefono un appuntamento per le 17 [con<sup>446</sup>] C. a Massa M. Arrivo a Reggio. Aspetto tutta la sera la risposta di C.; {ma} non si presenta. Il vento rinforza.

#### *4 novembre*

Durante la notte il vento è rinforzato, solleva polvere e fa vortici di carte e spazzatura nelle strade della città. Forse gli spazzini scioperano. All'aeroporto il vento infuria: in certi momenti le folate avvolgono l'aeroporto in una nebbia di polvere. C'è il sole. {Da Catania} annunziano un ritardo "indeterminato". Verso mezzogiorno si scorge l'aereo: fa un giro sull'aeroporto e si allontana. Ritorno in albergo. Sera. Piove e il vento si calma.

#### *5 novembre*

Bella giornata senza vento. All'aeroporto si trova l'aereo che ci aspetta. Dando un'occhiata alla prima pagina di un giornale di Messina, leggo sulla pagina un titolo: "Firenze isolata..."; ma in una giornata così limpida non riesco a immaginare che quelle parole possano significare rovina e morte. Spero di arrivare a Grosseto. Arrivo a Roma in orario (11.25). {Non piove} Arrivato alla stazione corro a prendere il solito direttissimo delle 12.25 per Genova, che arriva a Grosseto fra due ore; arrivo in tempo e mi arrampico su con la valigia e due borse. Ma appena il treno si muove, apprendo che va per la linea di Orte-Falconara ecc. Il conduttore, al quale avevo chiesto un biglietto per Grosseto non mi ha avvertito; lo investo con rimproveri, e lui cerca di difendersi imbarazzato. Altri viaggiatori, che volevano andare a Civitavecchia, si sono ingannati come me. Scendiamo a Orte, prendiamo una motrice, {per Ca-

---

<sup>446</sup> Abbiamo aggiunto questo *con*.

pranica,} che è pronta sui binari; da Capranica prendiamo un pullman e arriviamo verso sera a Civitavecchia. Lì apprendo che non si arriva a Grosseto, perché la linea è interrotta. Decido di tornare a Roma. Dai giornali e la sera dalla televisione apprendo la calamità che ha colpito la Toscana e altre regioni. Le notizie a frammenti, e le poche immagini in televisione {lasciano immaginare e} temere che le rovine dell'alluvione siano più gravi e più numerose le vittime.

Incontro col preside Z. di R.C. Anche lui vorrebbe raggiungere Grosseto dove si trova un suo cognato. Ci consultiamo. Telefono a casa della suocera di mio figlio: non hanno alcuna notizia.

*6 novembre*

Di ora in ora l'apprensione aumenta. Sinistre voci su Firenze, Grosseto e le regioni settentrionali. Firenze sommersa dall'Arno straripato e Grosseto dall'Ombrone. Interrotte ferrovie, strade e non si comunica né col telegrafo, né col telefono. Mando un telegramma a mio figlio.

Sera. Vado a casa della suocera di mio figlio, che {non} conosc{evo ancora}. Mi trattengono a cena. Verso le 22 suona il telefono: è Oliviero, dice che stanno bene, che hanno acqua e da mangiare. Vuole rassicurarci. Non si sa da dove telefona. Parla dapprima con suo cognato; quando prendo in mano il ricevitore e sento la sua voce, scoppio in pianto e non posso parlare, non posso rivolgergli alcuna domanda. Più tardi arriva anche la sua risposta telegrafica. Ma io non sono tranquillo. La città è assediata da un mare di acqua e fango, gli abitanti sono prigionieri nelle case. Nei giornali non si trova alcuna corrispondenza dalla città: ciò significa che nessuno è riuscito ancora ad entrarci. {Ci sono quattro metri d'acqua.} La via Aurelia e la ferrovia sono sommerse. Le campagne sono sommerse, e si vedono appena i tetti delle case e qualche cima d'albero. Il diluvio si è abbattuto da quelle parti...

7 novembre

Vado al Ministero dell'Interno per avere notizie di Grosseto e cercare di ottenere un posto in qualche convoglio di assistenza per arrivare in città! Inutile. Un sottoprefetto mi dice che non è riuscito a comunicare con la Prefettura di Grosseto e mi confida che in quella città la situazione è "pesante". Vado al giornale (Mess.<sup>447</sup>) a sentire se mandano un corrispondente a Gross.... Verso sera spedisco un telegramma a mio figlio. Ne spedisco un altro a C.

8 novembre

Nessuna risposta. Tento di telefonare. Aspetto Genova due ore, alle fine mi danno la comunicazione; ascolto {un}<sup>448</sup> segnale di telefono, ma nessuno risponde. Credo che sia un pietoso inganno, perché sanno che {le linee telefoniche {private sono} interrotte.} Nel pomeriggio alla stazione apprendo che si può raggiungere Grosseto {con un trasbordo in pullman} a Talamone (Alberese). Decido di tentare<sup>449</sup> domattina.

9 novembre

Parto alle 9.45. Il treno arriva {a Talamone} alle 11.30. Si passa su un pullman per fare il resto della strada. Già ad Albinia si vedono campi allagati. Ma avvicinandosi a Grosseto, si può misurare l'estensione della rovinosa inondazione. Sotto il ponte l'Ombrone torbido, cupo e profondo: le rive franate, alberi travolti. Più avanti, dove è straripato, ha {distrutto la strada,} cancellato le culture e accumulato nei campi pietrame e detriti. Olivi divelti,

---

<sup>447</sup> *Il Messaggero*.

<sup>448</sup> *il*.

<sup>449</sup> *partire*.

o piegati fino a toccare la terra coi rami. Poi i primi piani delle case inondati, finestre spalancate, sembrano abbandonati! Sui muri l'acqua, ritirandosi, ha lasciato il segno.

Mucchi di fango e di detriti {d'ogni genere} nelle strade (copertoni di autocarri, vetri). Persone che si arrabbatano a ripulire magazzini e officine. Un uomo davanti ad un bar devastato lava oggetti raccattati all'interno.

Non si vedono soldati. Ognuno si aiuta da sé. Desolazione. Poltiglia gialla e viscida. Verso il centro le strade (vicinanze della stazione) le strade [sic] sono asciutte. Non trovo un tassì e sono costretto ad andare a piedi, con due borse in mano fino a casa di mio figlio. Da questo lato le strade sono asciutte, coperte d'un velo di fango indurito... Ogni tanto mucchi di carte e oggetti estratti da {pianterreni e} sotterranei, ancora fradici e sporchi di fango, che nessuno sgombra.

A casa di mio figlio tutti bene. La nuora ancora debole. I bambini irrequieti peggio di prima. L'acqua ancora negli scantinati del palazzo, le auto danneggiate. {Mio figlio} non vuole allontanarsi dalla città.

Nel pomeriggio in cerca di C. Ha preso una camera in via Roma, e sta col fratello minore. Stamani è partita per Firenze. La padrona di casa mi dice che ieri sera, quando entrò in casa, era accompagnata da un giovane che si dichiarò suo fidanzato. Torno in albergo, mi metto a letto, ma non riesco a dormire, benché sia stanco. Più tardi esco e vado verso il centro della città; a metà del Corso (Carducci) incomincia il fango.

Spedisco un espresso a C. A cena da mio figlio. {Sera. Appena uscito da casa di mio figlio, mi coglie la pioggia, una pioggia fitta che scioglie il fango. Occorre camminare con cautela. Si scivola sul fango.} Tornato in albergo, trovo un biglietto di C.; non viene in albergo e mi dà un appuntamento {domattina} al bar della stazione. Non ci andrò. Dice anche che è stata molto ammalata, ma non ci

credo. (La padrona di casa precedente mi ha detto che è stata un mese da lei, mi avrebbe anche parlato della sua malattia.) Non credo più niente.

La pioggia continua.

10 novembre

{Stamani} non sono andato all'appuntamento. Verso le 15, passando dall'albergo, trovo un biglietto {di C.} in cui m'invita ad andare a trovarla a casa {(se voglio vederla)}. Non vado. Vado invece {con stivali di gomma} insieme con Roberto verso la parte bassa della città, fuori di Porta Vecchia, a trovare un parente d'un amico di Reggio {Ne approfitterò per vedere i danni dell'alluvione e fare delle foto.} {Ho sentito} che {da} quella parte le strade sono ancora piene di fango<sup>450</sup>. La piazza del mercato della frutta è ingombra di mucchi di oggetti disparati e di rifiuti fradici e fangosi, come altrove. Davanti ai magazzini altri mucchi, rotoli di stoffe, di tappeti e di altra merce. L'acqua ha lasciato sulla facciata delle case il segno sporco dell'altezza raggiunta: circa tre metri. Più avanti battello nelle strade, fango e acqua, ruspe al lavoro. {Dalle botteghe piene di fango emana un lezzo [nauseante].} Più avanti la visione [si allarga,] la tragedia esplode: alberi piegati con la paglia impigliata nei rami (sommersi dalla piena) muri di cinta abbattuti, sfondate finestre dei primi piani, il terreno disseminato di copertoni di automobili {di balle di paglia, di materazzi e guanciali} e di altri oggetti trascinati dall'alluvione.

Una casa di riposo per vecchi: allagata e devastata dalla piena. Distrutta la strada vicino alla ferrovia, ora dappertutto poltiglia viscida...

Finestre spalancate, appartamenti deserti...

---

<sup>450</sup> La frase terminava così: *perciò ho calzato gli stivali di gomma di mio figlio*. Questa parte è stata cancellata.

Verso le 20 viene C. Scendo a vederla in salotto. Dura e ostile. Dice che è stata in ospedale (quando mi spedì il telegramma da qui) un'operazione delicata (se fosse vero). Dopo pochi minuti si alza per andarsene, poi si rimette a sedere. Non si lascia toccare la mano. Non ha l'aspetto sofferente d'una persona che esce da un'operazione. I capelli a coda di cavallo, gli stivaletti bianchi di gomma {che sono di moda tra le ragazze}, un vestito di velluto verde... Dice che è invitata a cena (rifiuta il mio invito) accenna ad amicizie... (vecchi espedienti). Può darsi che sia verso [sic] ... Si sforza di mostrarsi disinvoltata e noncurante, ma i suoi occhi sfuggono. Vado a cena da mio figlio, poi passo dalla stazione a informarmi dei treni per Follonica (vorrei andare a Massa M. a informarmi all'ospedale) e per Roma.

*11 novembre*

Esco presto e vado alla stazione. Acquisto il biglietto per Follonica e salgo sul treno, ma sentendo che la partenza è ritardata di un'ora, scendo e vado a casa di mio figlio a fare colazione. Piove. Sono raffreddato. Invece di tornare alla stazione, vado in albergo e mi metto a letto; se non piove, vado nel pomeriggio a Massa. Mezzogiorno. Ho lasciato un biglietto per C. in portineria. Non si è fatta viva.

Sera. Telefono a C. dalla casa dove ha occupato una camera verso la fine d'ottobre e pago {per lei} la pigione. Poi vado a trovarla nell'altra casa. C'è anche suo fratello, che è allungato senza irrobustirsi. Ci tratteniamo nel salotto: accuse e giustificazioni da una parte e dall'altra. Anche lei accusa, dimenticando i torti fatti e smentendo... Con successive ammissioni e rettificazioni {sapendo che sono capace di andare a {verificare} all'ospedale di Massa} riduce la grave malattia ad una ciste...

La lascio con l'intesa che domattina andremo a Firenze per la sua domanda di concorso magistrale.

12 novembre

Ore 7.30. La trovo alla stazione. Dice che durante la notte {ha avuto la febbre} non ha dormito. Non si va a Firenze. Anch'io sono raffreddato ed ho dormito male. La invito a venire a Roma, per comprarle un vestito, scarpe ed altro, di cui ha bisogno, ma rifiuta. Ci sediamo nel bar. Parla di molte cose, rievoca fatti dell'estate scorsa, travisandoli e cercando giustificazioni e mentendo, contraddicendosi... Dice che ha fatto debiti per il fratello, che il primo di ottobre aveva messo in collegio presso il seminario di Grosseto, che spende i due terzi dello stipendio per spese di viaggio (per recarsi alla scuola in un paese di campagna) e affitto della stanza per sé e suo fratello ecc. {Sono sicuro che c'è poca verità in ciò che dice.} Le do un po' di denaro. Decido di andare a Roma. Una mezz'ora prima che il treno parta lei torna a casa. Le prometto di mandarle altro denaro.

A Talamone col pullman. Più di un'ora di attesa alla stazione di Talamone. Si parte alle 12.30. Il treno ferma in molte stazioni. Arrivo a Roma alle 15. Telefono a D.L.<sup>451</sup> Gli propongo di leggere un fascicolo di poesie {di una calabrese<sup>452</sup>} e raccomandarla a un editore: rifiuta col gesto di quei ricchi che scuotono le tasche, o addirittura le rovesciano per dimostrare che non hanno denaro e rifiutare qualche lira al suonatore di violino in un ristorante, o al mendicante. Qualcuno lo avrà aiutato quando era giovane e cercava di farsi strada. Ceno presto e vado a letto, perché il raffreddore è peggiorato.

13 novembre - Roma

Fa molto freddo, ma il tempo è bello. Indosso il cappotto. Telefono a Elena: sta bene, anche le figlie bene.

---

<sup>451</sup> De Libero?

<sup>452</sup> Probabilmente Gilda Trisolini, vedi giorno successivo.

Poi a Gatto che accetta di leggere le poesie della T. A mezzogiorno faccio colazione in fretta (mentre mangio – son solo – i camerieri parlano di politica: dicono male di Moro, dei deputati ecc., dicono che non bisognava uccidere Mussolini ecc. Credo che le loro idee siano il riflesso di quelle del proprietario: un calabrese, un ex maresciallo di finanza.)

Ore 14.25. Aeroporto di Fiumicino. Parto con l'aereo per Reggio. Viaggio calmo. Arriviamo a Reggio alle 16. Passando sullo Stretto l'aereo si scrolla, come se urtasse contro un oggetto solido.

Arrivato in albergo, mi metto a letto. {Telefono alla T.} Telefono a Z.<sup>453</sup> per avere la conferma (Bologna) che devo comunicare a Cat. e poi chiedo la comunicazione per Grosseto. Sono le 18. Mi addormento. Mi sveglio verso le 21.30. Mi faccio portare un bicchiere di latte. Alle 22 mi danno la linea per Grosseto; mi risponde la padrona di casa di Cat.:

- Ma lei chi cerca?
- La signorina M.
- È partita col fidanzato: è andata a casa.
- Fingo di non capire.
- Col fratello?
- Col fidanzato e col fratello.

Lascio un messaggio per Cat. Io la immaginavo ammata e in attesa della mia telefonata, invece...

*14 novembre*

Re.<sup>454</sup>

La tosse si è calmata. Ho i fianchi e le costole indolenzite. Bisogna che stia ancora riguardato per qualche

---

<sup>453</sup> Probabilmente Zappone.

<sup>454</sup> Reggio Calabria.



giorno. A mezzogiorno esco, compro il giornale e alcune medicine e vado al ristorante. La {temperatura}<sup>455</sup> è mite, direi calda in confronto a Roma. Pomeriggio a letto. Sera: breve visita alla T. e poi presto a letto.

*15 novembre*

Re.

Sto meglio. Finita la tosse. Domani tornerò a casa. Rammarico di questi giorni perduti.

*24 novembre*

Ma.<sup>456</sup>

La mancanza di fama e di chiasso intorno al mio nome e alla mia persona mi ha permesso di vivere tranquillo e di lavorare con assidua scrupolosità.

Non sono stato traviato dai premi, né impigrito dal guadagno, né incitrullito dalle donne. Ciò che ho fatto, forse poco, {posso dire di averlo} fatto con impegno e meglio che potessi.

*29 novembre*

Ma.

I grandi rivoluzionari dedussero le ideologie dall'osservazione di fatti umani, andarono dalla vita all'ideologia. Oggi si è propensi a fare il cammino inverso, cioè andare dall'ideologia alla vita, cioè adattare e costringere la vita all'ideologia. Mi pare questo un segno dell'affievolirsi dell'attitudine creativa dell'ingegno umano, di decadenza.

Ogni tanto qualcuno (Pasolini, Moravia, ecc.) con trovate ingegnose cercano [sic] di accendere la polemica let-

---

<sup>455</sup> *L'aria.*

<sup>456</sup> Maropati.

teraria e culturale, ma subito l'agitazione si placa e l'eco si perde tra il disinteresse generale. Non si accorgono, costoro, che il centro dell'interesse si trova nei problemi umani, enormi, a volte mostruosi (fine dell'imperialismo coloniale, risveglio dei popoli dell'Asia e dell'Africa fino a ieri asserviti, {rivalità di grandi potenze,} guerre e pace, pericolo atomico) e negli strabilianti progressi della scienza (conquista dello spazio) non nelle quisquiglie grammaticali e stilistiche<sup>457</sup>.

5 dicembre

Ma.

Ogni tanto ritorna lo stesso sogno, o meglio un sogno che ha con gli altri la medesima<sup>458</sup> radice e la stessa ispirazione: occasione perduta, ambiente, o via senza uscita, vagare senza raggiungere la meta; anzi allontanandomi sempre più da essa. {[timori e] angoscia<sup>459</sup>}. Mi trovo con un amico in una sala con una tavola apparecchiata, forse una sala di ristorante {o di circolo}<sup>460</sup>. Sto seduto {su un [divano]} e discorro con l'amico. Intanto arriva gente e si siede alla tavola; {accorro}<sup>461</sup> protesto e mi sforzo di riservarmi {due} posti, facendo valere {per me e per l'amico} un diritto di precedenza, ma alla fine sono costretto a desistere, perché mi trovo di fronte a delle signore. Allora cerco un posto nelle altre sale, e sempre qualcuno mi [previene], o mi ostacola, o mi contesta. Mi aggiro così a lungo fra gente che m'impaccia e mi preme da ogni parte; cerco un'uscita e non la trovo.

---

<sup>457</sup> In margine: *bizantinismo*.

<sup>458</sup> *la stessa*.

<sup>459</sup> In margine: *Ecco il sogno di stanotte*.

<sup>460</sup> *con una sola tavola*.

<sup>461</sup> *inutili le mie*.

Poi {sono}<sup>462</sup> nella periferia d'una città diretto verso il centro [nel momento che], smarrita la strada, mi affanno a ritrovarla. Faccio dei tentativi fra tante strade che mi si aprono davanti, ma nessuna conduce al centro, anzi tutte allontanano. Chiedo alle persone che incontro, e nessuno sa darmi un'indicazione giusta. Tutte le strade che imbocco conducono verso precipizi, o luoghi selvaggi, e la città si allontana; la vedo su un'altura quasi inaccessibile. Più cerco di avvicinarmi e più mi avvolgo in nuove difficoltà; nessuno, di coloro che incontro, mi aiuta, anzi mi [sviano] per noncuranza, o per malvagità. La mia angoscia diventa intollerabile quando mi trovo sull'orlo d'un precipizio, o [mi sovrasta altro] grave pericolo. Allora uno spiraglio pare che si apra nella mia coscienza: penso che è un sogno, e se riesco ad uscirne per un istante, scanso il pericolo e sono salvo. A volte il sogno si rompe, altre volte dopo la breve pausa ricomincia; ma non dal punto in cui si era interrotto, incominciano nuove vicende sul filo di quelle precedenti e nella stessa atmosfera. Rivedo luoghi di sogni precedenti: un burrone vicino al mio paese, molta gente che vi passa come incamminata ad una festa, o in processione; il burrone si allarga, poi si divide in altri più piccoli come un torrente in cento rivoli. Quale di quelli conduce al paese? Nessuno sa dirlo. Poi è una valle chiusa fra pareti alte, e più lontano s'innalzano montagne boschive. Anche lì molta gente festosa incamminata verso la stessa meta; alcuni pare che gareggino a sorpassarsi. Spiccano i vestiti colorati delle donne {e} i fazzoletti agitati in segno di allegria. Molti ragazzi che ruzzano e si rincorrono. Forse sono pellegrini che vanno a un santuario. Loro sanno dove vanno, non hanno dubbi, né esitazioni. Io non lo so e ogni tanto mi fermo, osservo le persone e i luoghi e

---

<sup>462</sup> *mi ritrovo.*

rivolgo domande a cui nessuno risponde. Il sogno finisce qui, sulla visione di una folla festosa, di gruppi di persone che si addensano e si [diradano] durante il cammino, si chiamano e si [rimandano] voci e risa, agitano le braccia in segno di saluto, lanciano in aria berretti e fazzoletti, maschi e femmine, tutte le età, folla, popolo.

### *31 dicembre*

Avevo preparato la valigia e stavo per partire. A mezzogiorno è capitato a casa un ragazzo, il quale mi ha informato che nella notte era morto il cugino Giuseppe. (Invalido di guerra) Sospesa partenza. Ho tentato di telefonare, ma è stato impossibile. Stanno facendo lavori per rendere automatici i telefoni, che [intralciano] le comunicazioni.

Il morto nella cassa, magro, esile, giovane. Lamento incessante e disperato della moglie. Pianto della figlia dodicenne. Il figlio piccolo esce e entra nella camera dove giace il morto, insieme con altri bambini della sua età, inconsapevole della sventura che l'ha colpito. I vecchi, padre e madre, affranti.

Ne ho visti tanti a fine e principio d'anno. Ho tentato di fare {ogni volta} consuntivi e programmi, ma poco serviva, se non ero capace di dominare {gli} avvenimenti.

1968<sup>463</sup>

1° marzo

Proprio ora che si annunziano le novità della programmazione e le grandi opere (quali? Il doppio binario che da venti anni non arriva a compimento? L'autostrada ridotta che si costruisce a segmenti, come quelli d'un buco e che rischia di restare in aria, se il ministro {dei Lavori Pubblici} calabrese se ne va? {L'Università che è ancora un'idea, una vaga idea e che come le idee [...] Calabria? }) proprio ora ho l'impressione che la Calabria {non abbia speranza di risorgere.}<sup>464</sup> Una terra abbandonata dai suoi abitanti {(dopo i migliori cervelli anche i braccianti)} è una terra morta.

Effetto del terremoto di Sicilia<sup>465</sup>, che ha richiamato alla mente i fantasmi di tutti i cataclismi che hanno desolato la mia terra?

E proprio ora sento che, restando qui, rischio di essere dimenticato e imputridire. Penso se il mio prossimo viaggio a Parigi non sarà il principio...

G. Berto<sup>466</sup>, scrittore generico, è capace di scrivere di

---

<sup>463</sup> Niente annotazioni per il 1967.

<sup>464</sup> *sia morta definitivamente.*

<sup>465</sup> Il terremoto detto del Belice colpì una vasta area della Sicilia occidentale nella notte tra il 14 e il 15 gennaio 1968. Le vittime furono 370, un migliaio i feriti e circa 70000 i senzatetto.

<sup>466</sup> Giuseppe Berto: 1914-1978. In risposta ad un articolo di Berto de-

tutto e di tutti senza conoscere niente e nessuno, o peggio conoscendo tutto male. Ce l'ha con mezzo mondo, perché non riconoscono in lui un grande scrittore.

Non perde occasione per denigrare i calabresi e la Calabria, che l'ospita.

A Roma tutti sanno che peste è Berto. In Calabria non lo sanno ancora e lo stimano, qualcuno perfino, ignorando il suo valore, lo crede un padreterno.

*Martedì 2 aprile - Grosseto-----Parigi*

Nel pomeriggio vado a Livorno per prendere il treno per Parigi (ore 18.32) che non ferma a Grosseto. Dopo tanti giorni di bel tempo piove. Ol. mi accompagna in macchina (la prima volta, o la seconda accade un fatto simile) alla stazione. Questa volta l'ho trovato meno scontroso, direi più affettuoso. Ieri l'altro facemmo una gita ad Arezzo.

In treno, fra Cecina e Livorno, quando il conduttore mi chiede il biglietto, mi accorgo di non averlo e mi ricordo subito di averlo dato a mio nipote Roberto, credendolo finito, come l'altre volte, a Grosseto, per disfarmene. Primo sviluppo, prima contrarietà! Mi pare un cattivo segno per il viaggio. Altra contrarietà alla stazione di Livorno: mentre sto per scendere, mi accorgo che la mia valigia, che avevo lasciata nel corridoio, è scomparsa. La ritrovo subito tra le valigie di altri viaggiatori. Tentativo di furto, o errore? E se non fossi sceso e quei viaggiatori l'avessero portata via, mettiamo, per errore? L'incubo di tanti sogni (furti o smarrimento di valigia durante i viaggi) stava per diventare realtà.

---

dicato agli scrittori calabresi sul *Corriere della Sera* del 15 febbraio 1968, Seminara pubblicò un articolo assai polemico e violento su Berto in cui lo accusò di non avere nessuna conoscenza dei problemi economici e sociali della Calabria (*Noi e gli altri, Gazzetta del Mezzogiorno*, 26 marzo 1968). Nelle settimane successive il Nostro ricevette molte lettere di sostegno ma anche alcune di dissenso.

Telefono a mia nuora a Grosseto di cercare il biglietto, se Roberto non l'ha buttato via. Dopo mezz'ora richiamo, e da Roberto ho l'assicurazione che il biglietto è stato trovato (l'aveva consunto in tasca) e sua madre l'ha portato alla stazione. Dopo uno scambio di telefonate tra il Capostazione di Livorno e quello di Grosseto, superati dubbi e difficoltà, posso partire con l'espresso per Parigi, sicuro che fino alla frontiera non avrò fastidi.

Verso mezzanotte una guardia di P.S. chiede il passaporto e poi una guardia di finanza domanda se non c'è niente da dichiarare. Lo stesso fanno vicino alla frontiera le guardie francesi. Modane: ore 1.30. sul marciapiede della stazione si vedono le prime p. francesi: due ragazze, che vanno avanti e indietro, ridendo e rivolgendo parole che non si sentono a coloro che incontrano.

Dormo fino a Digione (ore 6). Una donna entra nello scompartimento: robusta, viso [tondo], inoltrata negli anni. Poi apprendo che è moglie d'un ferroviere e va a Parigi a trovare le sorelle. Discorriamo a lungo di varie cose. Dice che con Degaulle [sic] c'è ordine, ma la vita è cara e i salari sono bassi. {Alberi alti come pioppi con ciuffi di vischio.} Foresta di Fontainebleau. Sobborghi di Parigi. Una grande scritta: CINO DEL DUCA. Gare de Lyon: ore 9. Uscendo dal treno riscaldato, una brutta sorpresa: freddo invernale. Cielo nuvoloso! Lascio la valigia al deposito e mi metto in giro per trovare una camera, perché ho bisogno di riposarmi e di ripararmi dal freddo; rischio di ammalarmi. Altra sorpresa: l'albergo, di cui la L. mi aveva dato l'indirizzo, è chiuso, c'è un cartello appeso alla porta: "Fermé". In altri tre alberghi non trovo una camera, alla fine ne trovo una in un alberghetto, una specie di buco (via Traversière) e mi butto dentro senza badare a niente. La ragazza che bada all'albergo e al bar mi dice che la camera non è rifatta perché la cameriera è ammalata; salgo tolgo le lenzuola dal letto disfatto e mi

stendo sotto le coperte<sup>467</sup>. Dormo fino alle 11.30. Verso l'una<sup>468</sup> vado a mangiare in un ristorante vicino (una buona colazione per 11.30 franchi). Il freddo è sempre intenso, grandina. Torno in albergo e mi rimetto a letto (camera rifatta). Dormo fino alle 5. Poi esco e a piedi raggiungo la Senna, passo sul Ponte di Austerlitz e percorro la Rive Gauche<sup>469</sup>. Passo nella Cité, osservo dall'esterno Notre Dame le giro intorno e sulla riva opposta ritorno verso la Gare de Lyon. Lungo la Senna soffia un vento gelido. Le auto s'inseguono come in una gara frenetica. Sono insordito per il freddo. Verso sera il freddo diventa più pungente. Non mi rimane altro che tornare in albergo e mettermi a letto. Ma prima vado alla stazione a cercare un giornale e informarmi per un viaggio a Aix en Provence<sup>470</sup>; trovo una folla enorme che si accolla all'entrata: i parigini prendono già le vacanze di Pasqua<sup>471</sup>.

---

<sup>467</sup> Nota di Seminara: *Il letto è grande e alto dal pavimento forse venti centimetri. Il pavimento è di legno ricoperto d'un panno ruvido (felpa?)*.

<sup>468</sup> Nota di Seminara: *Scendo. Nella saletta trovo un signore calvo che mangia; poi entra una signora alta e bionda ossigenata con un piatto di carne e fagioli in mano, lo pone sul tavolinetto accanto all'uomo e mangia. Capisco che è la proprietaria dell'albergo: la ragazza che c'era stamani dev'essere un'impiegata, una specie di portiera, o segretaria*.

<sup>469</sup> Nota di Seminara: *Incontro poche persone. Le cassette fissate sulla spalliera della Senna, che, mi dicono, contengono libri, sono chiuse. Leggo sulla facciata d'un palazzo: "Faculté de [sic] Sciences" e sul cancello d'un giardino "Jardin des Plantes". Un'altra scritta: "Port de la Seine".*

<sup>470</sup> Il 13 gennaio 1968, la giovane Dora Mauro, studentessa d'italiano all'università di Aix en Provence, scrisse a Seminara per chiedergli una copia della *Masseria*. Nasceva così una relazione che sarebbe durata fino alla morte del Nostro. Il 15 marzo 1968, Dora Mauro aveva invitato Seminara a Aix en Provence; ma il viaggio non si fece mai (vedi il nostro articolo, op. cit.).

<sup>471</sup> Nota di Seminara: *In albergo mancano riscaldamento e acqua calda. Lo faccio notare alla ragazza; mi risponde con indifferenza che forse la caldaia non funziona. Capisco che mentisce. È un vecchio albergo, (S. Hubert).*



4 aprile

Bella giornata ma fredda quasi quanto ieri. C'è il sole {ma un sole che non riscalda}. Non mi arrischio nel Metro e prendo un autobus fino all'Odéon: {avanza lento con frequenti fermate per intralcio del traffico e il tratto dura più di mezz'ora}. Vado al Mercure de France; in rue de Condé; è un vecchio palazzo in riparazione, si sale per una scala stretta, su una porta vedo una targhetta: "Temps modernes" la rivista di Sartre; poche impiegate in vecchie stanze [dormono]. Parlo con una ragazza, la segretaria della direttrice che non sa niente e mi rimanda al pomeriggio. Cerco di approfittare di queste ore della mattinata; scendo verso la Senna, passo un ponte e raggiungo il Louvre. Dentro è riscaldato. Pittura italiana: i giganti -Tiziano-Veronese-Giorgione-Raffaello- La Gioconda di Leonardo.

I furti di Napoleone che saccheggiò l'Italia.

Pittura francese: David-Delacroix ecc.

Verso l'una torno alla Gare de Lyon, questa volta col Metro – mi accorgo che non è difficile orientarsi – e vado a mangiare nel solito ristorante (rue Parrot).

Nel pomeriggio torno al Mercure de France e trovo la "direttrice": una donna giovane, magra. Parla come una mitragliatrice e più d'una volta sono costretto a interrompere (Pardon!). Hanno rinunciato a pubblicare il mio libro<sup>472</sup>, mi dice, perché si sono accorti che i libri stranieri non si vendono {quali libri? Ne hanno pubblicato uno solo d'una certa Corti.}. Un pretesto. Credo che il "Mercure" stia languendo dopo che la rivista ha cessato le pubblica-

---

*Potrei cercarne un altro migliore, ma ci resto per pigrizia e perché ho deciso di stare pochi giorni a Parigi. L'albergo esiste tuttora.*

<sup>472</sup> Vedi sopra lettera di Einaudi, gennaio 1966 e nota.

zioni! {e tanti di problemi.} Nemmeno Gallimard vuole pubblicarlo, perché (dice la direttrice) si trova arretrato con la pubblicazione delle opere straniere, di cui ha acquistato i diritti. Alla fine la signora si rammarica della cattiva notizia che è costretta a darmi... A me non fa né caldo né freddo, {anzi credo che deve rallegrarmi.}. Esco passo davanti<sup>473</sup> al ristorante che è di fronte all'Odéon e do un'occhiata alla lista delle pietanze: una zuppa di pesce (bouillabaisse<sup>474</sup> [sic]) 18 franchi = a più di £ 2000. {una sogliola 23 fr. Ristorante per ricchi}. Giardino del Lussemburgo. Statue delle regine. Comitativa di studenti inglesi, le ragazze, tutte belle, con minigonne proprio minime ... Scendo verso il Boul. S. Germainx [sic] e lo percorro fino in fondo, poi molta parte di rue de Rennes e torno indietro. (Chiesa di S. Germain des Prés). Ritorno all'albergo col Metro. Schiacciato nella ressa. (tutte le sere così: ore 18.30).

### *5 aprile Venerdì*

Mi sveglio tardi. Col Metro fino al Louvre – senza entrare – poi a piedi attraverso il Giardino delle Tuilleries [sic] – Place de la Concorde e l'Arc des Champs Elisées [sic] fino alla Place de l'Etoile<sup>475</sup>. Arrivo tardi all'Istituto di Cultura. L'ambasciata italiana pare che si nasconda per vergogna: non c'è alcuna targa, alcuna indicazione all'esterno del palazzo (un vecchio palazzo). Dapprima una signorina (francese) mi risponde che il direttore (Prof. Dalla Pozza) è assente, poi, sentendo che è stato fissato un appuntamento, mi dice di aspettare. Una saletta con

---

<sup>473</sup> Parole cancellate e riscritte.

<sup>474</sup> La bouillabaisse è una zuppa di pesce.

<sup>475</sup> Sulla pagina sinistra del quaderno: *Nel giardino delle tuilleries, un negro con una grossa scopa in mano. Negri anche nel "metro" negri tra le guardie.*

{un tavolo nel mezzo e} libri negli scaffali alle pareti. Una donna {modesta nel vestire e nell'aspetto} affaccendata attorno agli scaffali a rimettere a posto alcuni libri. Le domando se è la bibliotecaria e mi risponde che è una insegnante distaccata presso l'Istituto. Da un lato, entrando, ho intravisto un uomo seduto a un tavolo. Oltre la prima saletta s'intravede un'altra sala con un grande tavolo. Sul tavolo della prima saletta alcuni manifesti, uno d'una mostra di pittura (Scicli) e un altro d'un teatro francese, dove, fra gli altri nomi, si rappresenta una commedia di Pirandello. C'è anche un manifesto del "Piccolo Teatro" di Milano. Arriva il direttore, mi dice, come per scusarsi, che si trova a Parigi da appena due mesi, mi dice che i francesi in questo momento non sono ben disposti verso l'arte italiana ecc...<sup>476</sup> Non mi sento bene, ogni tanto provo un senso di vertigine; perciò nel pomeriggio resto in albergo a riposare. Mi alzo tardi. Vado a piedi a prendere informazioni e torno in albergo. {Leggo ogni sera il Paris-Soir che trovo in albergo} Mi addormento tardi (1.30).

### *Sabato 6 aprile*

Mi alzo tardi e perdo tempo a acquistare il biglietto per il treno in un'agenzia della Cit. Vicino al banco del cambiavalute incontro un operaio italiano di origine abruzzese [sic]: dice che in Francia ci sono molti disoccupati e i padroni ne approfittano per mantenere basse le paghe (ha confermato ciò che mi disse in treno la signora francese), che i padroni prendono operai portoghesi e marocchini con paghe da fame (circa 600 franchi al mese); che il malcontento contro De Gaulle è forte e diffuso.

---

<sup>476</sup> Sulla pagina sinistra del quaderno: *Fogli attaccati ai muri dei palazzi con richieste manoscritte di camere da affittare*: "Etudiant cherche chambre..." Nella vetrina d'una libreria lo "strutturalismo" in vendita (Levi-Strauss).

– Ma la borghesia francese lo sostiene – gli dico.

– Perché fa (o si illude che faccia) i suoi interessi.

Poi mi parla di capi anarchici italiani (Borghi<sup>477</sup>) venuti in Francia a fare un'inchiesta fra i lavoratori... Dal modo come parla capisco che è un anarchico, o almeno un simpatizzante. Col "Metro" torno a rivedere Notre Dame. Vedo il Palazzo di giustizia e la Sainte Chapelle<sup>478</sup>. Tour saint Jacques e altra ora nell'Ile de la Cité, poi anche a Notre Dame. Hotel [sic] de la Ville<sup>479</sup>.

Dopo pranzo non vado a riposare. Vorrei andare a Montmartre, ma preferisco l'hotel [sic] des Invalides [sic] e le Dôme des Invalides (tomba di Napoleone<sup>480</sup>).

---

<sup>477</sup> Armando Borghi, sindacalista e giornalista anarchico, nato nel 1882. Sembra però difficile che fosse venuto a Parigi in quel periodo vicinissimo alla sua morte (21 aprile 1968).

<sup>478</sup> Nota di Seminara: *Porto la macchina fotografica e davanti alla Sainte Chapelle mi faccio fare una foto da una signora.*

<sup>479</sup> Nota di Seminara: *A pranzo, volendo evitare il fastidio di consultare la pianta del Metro, domando a un cameriere la direzione per andare a Montmartre, mi risponde con sicurezza; ma poi mi accorgo che mi ha indicato la direzione opposta. Come mai ho pensato che un cameriere parigino fosse meno ignorante d'un romano, o d'un napoletano?*

<sup>480</sup> Nota di Seminara: *Osservo i numerosi cannoni allineati sulla spianata e nel cortile interno degli Invalidi, ma non entro nel museo. Entro nella prima cappella, dove sono esposte le bandiere prese ai nemici a cominciare da quelle del tempo di Napoleone ridotte a brandelli; fra le ultime, {a fianco delle bandiere del terzo reich,} c'è anche quella italiana con lo stemma sabaudo. Esito prima d'entrare nel Dôme, perché non mi riconoscono la tessera di giornalista, poi mi decido a prendere il biglietto dalle mani d'una vecchiaia arcigna che sta dietro lo sportello; ma non mi accorgo che invece di due nuovi franchi mi dà per resto due monete di due vecchi franchi (che valgono due centesimi ciascuno). Dagli Invalidi vedo la Tour Eiffel per la quale non provo alcuna curiosità.*

*Domenica 7 aprile*

Ieri sera la ragazza dell'albergo, scontrosa e sgarbata, {(perché non prendo niente al bar)} si rifiutava di svegliarmi alle 6 e mi ha svegliato alle 3.30 e non ho potuto più dormire. Poi è tornata a bussare alle 6. Ma alle 7, quando doveva chiamarmi il taxi, è sparita.

Vado alla stazione a piedi con la valigia in mano. Il facchino è gentile. Parto alle 8.08.

La Francia ha onorato tutti i suoi uomini che si sono in qualche modo distinti, superando le divisioni, gli odi...: {i re assoluti}, gli uomini della Rivoluzione, Napoleone, statisti e generali, uomini di scienza.

La Parigi ([Francia]) medioevale – severa  
napoleonica – ispirata alla grandezza {(retorica)} romana

moderna – numerose piazze – grandi arterie (boulevards)<sup>481</sup>.

scientifica – (urbanistica) borghese.

Parigi: scena mondiale

*20 maggio<sup>482</sup> - Pescano*

Tornato lo scirocco. Mi {deprime distruggendo}<sup>483</sup> la volontà di lavorare, che era vigorosa nei giorni scorsi. Stamani ho dormito fino a tardi, dormito anche nel pomeriggio. Aria calda, aria dei deserti tropicali<sup>484</sup> (a tavola) mentre spremono le arance. "C'era mezzo limone. Sulla ta-

---

<sup>481</sup> Parentesi non chiusa.

<sup>482</sup> Le pagine dal 20 maggio 1968 al 6 giugno 1968, si trovano sul quaderno del 1953 (viaggio a Genova).

<sup>483</sup> *ha distrutto*.

<sup>484</sup> *africani*.

vola {non c'è più}. Mi pare di averlo lasciato a mezzogiorno<sup>485</sup>.” Non lo trovo. Mi viene il dubbio che fosse quello che a mezzogiorno ho usato per la carne; di fatti nel secchio della spazzatura ci sono due metà limoni spremute. “Allora era mezzo limone” E ricordo di aver tagliato il limone ieri sera.

Il cielo si copre. Cadono poche gocce di pioggia, poi il sole ricompare. Spossatezza.

Leggo le ultime pagine dell'*Educazione sentimentale* di Flaubert: la sconfitta d'una generazione ... il tramonto malinconico.

Verso sera l'aria rinfresca.

“Un ragazzo armato di fucile mi costringe a consegnargli il denaro. Ho poco denaro. Mentre vado verso la scrivania gli dico. ‘Perché tu tieni puntato il fucile alle spalle? Potrebbe partire un colpo... lo vedi vado a prenderti il denaro. Abbassa il fucile...’ Cerco di distrarlo per saltargli addosso e disarmarlo.” Perché immagino questa scena brigantesca? Effetti di lettura di giornali? Di cinema?

## 21 maggio

Continua lo scirocco. Da stanotte la radio trasmette i risultati delle elezioni per i senatori<sup>486</sup>: [spostamenti] di poco conto, lieve aumento dei voti nei due maggiori partiti – [godenti] di molti mezzi (DC e PCI) – stabilità in campo socialista. Continuo disfacimento nei partiti di destra (perdite anche nel PLI), balzo del PRI dall'assenza alla presenza.

---

<sup>485</sup> Il senso di queste virgolette non è chiaro. Monologo interiore?

<sup>486</sup> Elezioni del 19 maggio 1968, per la 5ª legislatura.

22 maggio

| Camera Deputati       | Senato          |
|-----------------------|-----------------|
| DC: 266, 39%, + 6     | 135, 38,4%, + 2 |
| PCI: 177, 26,9%, + 11 | 87, 30%, + 2    |
| PSU: 91, 14,5%, - 3   | 46, 15%, =      |
| PSIUP: 23, 4,5%, - 2  | 14, ...         |
| PLI: 31, 5,8%, - 8    | 16?, 6,8%, - 3  |
| PRI: 9, 2%, + 3       | 2, 2%, +2       |
| MSI: 24, ....., - 3   | ..., 4,5%, + 2  |
| PDIUM: 5, ..., - 2    | 2, Süd Tirol 2  |

L'esercizio del potere impone ancora sacrifici ai socialisti<sup>487</sup>. I comunisti guadagnano, perché possiedono maggiori mezzi {e} migliore organizzazione e, stando all'opposizione, possono beneficiare d'una propaganda demagogica. La DC, avendo assicurato con una politica prudente i borghesi timorosi di novità (centro-sinistra), va riprendendo la fiducia (voti perduti nel '63) sempre sostenuta dalle forze meridionali e dalla Chiesa.

3 giugno

La pioggia, che si aspettava da mesi, è arrivata quando quasi non si sperava più: leggera da principio, poi fitta, violenta, a torrenti, durata un giorno intero e parte della notte. La terra se n'è saziata e l'ha rifiutata, e i ruscelli si sono rovesciati per i pendii ed hanno raggiunto le valli e

---

<sup>487</sup> I socialisti entrarono al governo nel 1963.

i fiumi. Le tegole traboccano e l'acqua è penetrata nelle case. In certi momenti la pioggia è stata accompagnata da fulmini. Si temeva che arrivasse la grandine. Una fitta nebbia ha coperto tutto il giorno la pianura, salendo fino alla sommità delle colline.

Verso sera i rovesci si sono diradati, non la nebbia.

*5 giugno*

La radio trasmette la notizia dell'attentato a Robert Kennedy<sup>488</sup> a Los Angeles. Tragico destino dei Kennedy! Un tale delitto non può essere opera d'un solo uomo, d'un fanatico: è delitto d'una società, d'una nazione. Significa che negli USA la follia, l'odio, la violenza, hanno raggiunto un tale grado da rendere possibile qualsiasi crimine. S'inorridisce al pensiero che gli USA possiedono il più poderoso armamento atomico. In USA può succedere qualunque cosa.

*Reggio, martedì 6 giugno*

{Mercoledì} [Putтана] o pazza? o tutt'e due le cose insieme? C. viene a Reggio per restarci due giorni, e {invece} parte alla fine del primo giorno; ma non torna a casa, durante il viaggio, {alla stazione di} Villa S. Giovanni, fugge dal treno come un delinquente. Fuori della stazione qualcuno l'aspettava con la macchina? Dove è andata a finire? Il giorno seguente (giovedì ore 11) non era ancora tornata a casa; i suoi fratelli e i parenti, presso i quali era ospite (Joppolo<sup>489</sup>) erano in apprensione. Tornai indietro da Gioia T. per rintracciarla, ma a Reggio non c'era.

Aveva pronti i documenti (certificati di nascita, di sta-

---

<sup>488</sup> Fratello di John, era nato nel 1925. Senatore del partito democratico.

<sup>489</sup> Provincia di Vibo Valentia.



to libero e di battesimo) per sposarsi. Ma sarà vero che sposerà il mese venturo? La sua spiegazione: colta all'improvviso da uno dei suoi impulsi irresistibili – come una follia – scese dal treno e andò a Bagnara da una sua cugina, presso la quale passò la notte e parte del giorno seguente.

### *13 giugno*

Da ragazzo non amavo la campagna, che per me significava fatica fisica {per la quale non avevo complessione adatta né inclinazione}. Anzi l'odiavo fino al punto di desiderare, per liberarmi da quel giogo, che una disgrazia ci facesse perdere tutti i nostri beni e ci riducesse alla povertà; e odiavo anche mio padre, che mi costringeva al lavoro nei campi nei giorni festivi durante l'anno scolastico e poi nei mesi di vacanza {fino al punto di invidiare la sorte di qualche compagno che era rimasto orfano}. Allora io ero molto socievole e ricercavo la compagnia degli altri ragazzi. Questo mio padre lo considerava un vizio riprovevole e me lo rimproverava continuamente. Mio padre {che} aveva avuto una fanciullezza e una giovinezza difficili, con me era duro, {in alcuni momenti} quasi spietato e mi impediva con ogni mezzo di cercare svagamenti, come se in essi io mi impiccolissi e perdessi la voglia di lavorare. La mia resistenza interiore era più forte di quella esteriore; gli ubbidivo; perché non potevo ribellarmi; ma pensavo {come lo schiavo} al giorno in cui sarei stato libero di disporre della mia vita. Mio padre mi picchiava e mi atterriva coi suoi ruggiti di collera. Durante i mesi di vacanza, che passavo in campagna, mi abbruttivo. Dopo la mia entrata in collegio mio padre non mi mise più le mani addosso come trattenuto da una specie di riverenza. Quando fui in grado di capire che il benessere e gli agi di cui godevo erano frutti del suo lavoro accanito e della sua tenacia e che i suoi sacrifici rendevano possibile il miglioramento della mia condizione e sorreggevano le mie

ambizioni, egli diventò un elemento della mia vita; da cui separarmi, benché {molto tardi}<sup>490</sup>, mi fu doloroso come un'amputazione.

Mia madre fu meno dura di mio padre, come conveniva alla sua natura, ma, se il caso lo richiedeva, non meno severa; e anche da lei ricevetti percosse anche dopo l'entrata in collegio. Era il metodo di educazione, che avevano appreso {mio padre e mia madre,} dai loro genitori, e non ne conoscevano un altro.

*Firenze - 17 settembre*

(novembre 1922-febbraio '23)? a Firenze in una camera in via S. Antonino<sup>491</sup>.

Osservavo i monumenti, visitavo i musei, andavo in biblioteca... ma non facevo ricerche storiche, o artistiche – non avevo la vocazione della cultura {nel senso di accumulazione di nozioni fine a se stessa}. Avevo curiosità dell'uomo, sete di conoscenza umana – andavo nei: quartieri popolari, nei mercati, ascoltavo la gente in trattoria, nelle

---

<sup>490</sup> *lui fosse in tarda età.*

<sup>491</sup> La via Sant'Antonino si trova tra la stazione di Santa Maria Novella e le cappelle medicee. Ubicata in un quartiere popolare, era un luogo di prostituzione. Oggi vi si trovano commerci e ristoranti cinesi. A proposito del suo primo soggiorno toscano, ecco quello che dice Seminara: *C'era a San Prospero di Novacchio, un paesino vicino Pisa, un cugino di mia madre, il quale durante il servizio militare si era innamorato d'una ragazza di là e l'aveva sposata. Nelle feste di Natale venne insieme con lei al paese per presentarla ai genitori; così ebbi occasione di conoscerlo e mi invogliai di andare in Toscana. In quel tempo ero sotto l'influenza del D'Annunzio e pensavo che il soggiorno in Toscana fosse la suprema aspirazione per uno che avesse ambizioni letterarie e fosse l'unico mezzo per raggiungere la perfezione nella lingua: un'infatuazione da liceale. Del resto l'imitazione dannunziana era allora molto diffusa e fece le sue vittime. Io me ne liberai presto.* in *Letteratura e Società*, maggio-agosto 2000, pp. 38-39. L'intervista fu fatta nel 1965 da A. Piromalli.

strade... {fantasticavo}. Infatuato del D'Annunzio (smaltii presto per fortuna<sup>492</sup>, questa ubriacatura) percorrevo a piedi i luoghi per i quali lui era passato (Africo, Mugnone, Settignano, la Capponcina e la Porziuncola) {tutti da lui descritti nel proemio della *Vita di Cola di Rienzo*} ma anche in questo caso era curiosità dell'uomo più che della sua opera della quale tuttavia mi nutrivo (toscanismo).

Ogni sera a teatro. (Vita e teatro – vita reale e vita fittizia = immaginata).

Eccettuata l'infatuazione dannunziana, Firenze come Reggio, come Napoli, come Pisa. Povero, mi privavo anche del cibo (quante cene col castagnaccio o con un bicchiere di latte<sup>493</sup>!) per aumentare la mia cultura e perfezionarmi. Perseguivo {incessantemente con l'osservazione e la meditazione più che con lo studio} la ricerca d'una maturità {intellettuale e spirituale} (perfezione) che mi rendesse adatto a indagare<sup>494</sup> il senso della vita e del mondo<sup>495</sup>.

#### *20 settembre - a Piombino*

Famiglia Giusti: (conosciuta nel 1921-22 a S. Prospero (Novacchio – prov. Pisa) da studente).

Pirro – padre – morto suicida a Piombino verso il '30.

Vittoria – moglie – morta {vecchia} alcuni anni addietro.

Figli:

Cecchina, morta durante la guerra, moglie di Salvatore

---

<sup>492</sup> *in breve tempo*.

<sup>493</sup> L'abitudine del bicchiere di latte come unica cena si ritrova frequentemente nei *Diari*, specialmente quando è in viaggio.

<sup>494</sup> *interpretare*.

<sup>495</sup> In margine, accanto a quest'ultima frase, un grande punto interrogativo.

Seminara (cugino di mia madre, separato dalla moglie e accompagnatosi con una donna di Livorno. Tre figli con la prima e altri tre con la seconda) morto di artrite deformante.

Guido.

Venosta (la mia innamorata<sup>496</sup>), sposata con figli già sposati.

Revenosco, abbandonato dalla moglie durante la guerra, accompagnato con una vedova.

Ugo, {sposato} cuoco all'isola d'Elba in un campo di francesi.

Renzo, sposato, lavora in [Magonza].

Belisario, in Sud Africa (dirige una distilleria?).

Asiago, sposato con una levatrice (una figlia).

Famiglia di Salvatore Seminara:

Salvatore, risposato con Rosa (di Maropati). Vecchio, calvo e grasso.

Cecchina Giusti, morta.

Ilva, divisa dal marito e accompagnata con un tale. Una figlia {(già sposata)} e un figlio con l'amante.

Giovanna, sposata. Una figlia di 14 anni che studia.

Irma, sposata. Una sua figlia già sposata.

Giannino, carpentiere. Un polmone in meno. Una caduta da un'impalcatura. Invalido.

---

<sup>496</sup> Vedi quello che ne dirà l'8 marzo 1969 quando la rivedrà.

1969

4 febbraio - A Vibo (all'albergo Tirreno)

Sera (ore 17). Andiamo a S. Nicola da Crissa, dove tengo una conversazione al "Centro di Cultura" (UNLA), per fare piacere a Mariano [Meligrana]. Introduco, parlando del mio libro, *L'altro pianeta*<sup>497</sup>, del quale leggo il principio; poi tratto delle condizioni della Calabria. Pubblico attento, parecchie donne, credo insegnanti, o studentesse. Hanno un sussulto quando leggo alcune cifre delle condizioni (sanitarie, economiche e d'istruzione) della nostra regione, e alcuni mormorano<sup>498</sup>, non credono alle cifre. Alcune sono come pugni negli occhi. Di solito coloro, propagandisti di partiti, uomini politici ecc., che vengono a parlare a questa gente, la prendono alla larga, trattano di argomenti in astratto, badano più ai voli retorici che al concreto; e non mi meraviglia la loro sorpresa. Vigeva ancora il metodo, che era del fascismo (ed è di tutte le tirannidi): nascondere il male.

Dopo, dibattito. Contrasti.

Torniamo a Vibo e finiamo la serata con amici in una trattoria di Pizzo.

---

<sup>497</sup> Pubblicato a Cosenza da Pellegrini, nel 1967.

<sup>498</sup> *si ribellano*.

6 febbraio

È caduta la prima neve. Stamani, svegliandomi, c'era uno strano silenzio nelle strade e nelle case. Aperti gli scuri delle finestre, mi sono accorto che i vetri trasudavano, non pioveva, ma dalle gronde gocciolava acqua. C'era neve sui tetti e nelle strade. I monti erano imbiancati.

8 febbraio

A Pol. di mattina e al pomeriggio. Vado a vedere *La ragazza con la pistola*. Un film divertente, con molte trovate ingegnose stile di Sonogo<sup>499</sup> (che rubò a me l'idea di *Un giorno in Pretura*<sup>500</sup>.)

9 febbraio

{Da due giorni} non mi sento bene, certo conseguenza del cambiamento repentino di temperatura. Nel pomeriggio vado a Reggio. Sera in albergo, finisco di leggere *Salto mortale*<sup>501</sup> di Malerba. Filastrocche. Premiato (Premio Sila) 2 milioni.

10 febbraio

Di mattina all' "Istit. Diagnostico" per analisi del sangue. Nel pomeriggio al cinema: *Matrimonio perfetto*<sup>502</sup>. Fatto con intento educativo, indugia troppo a lungo sulle scene erotiche, e così fa dubitare delle intenzioni del regista. (Scene accolte dai giovani con {fischi} grugniti e altri versi bestiali.) Poche donne. Poco pubblico.

---

<sup>499</sup> Rodolfo Sonogo è lo sceneggiatore di questo film uscito nel 1968. È stato, fra l'altro, sceneggiatore di film famosi come *Una vita difficile* (1961), *Il sorpasso* (1962), *Lo scopone scientifico* (1972).

<sup>500</sup> *Un giorno in pretura* (1953), film di Steno con Alberto Sordi e Pepino De Filippo.

<sup>501</sup> Pubblicato nel 1968.

<sup>502</sup> Film documentario tedesco di Franz Josef Gottlieb, 1968.

12 febbraio

Queste donne di Reggio, la bellezza a parte (le ragazze quelle che sono belle) non valgono una cicca. Qualcuno che vale, vuole parlare solamente di sé e diventa stucchevole.

Credevo di poter lavorare, stando in albergo e in ambiente riscaldato<sup>503</sup>: ho divorato giornali e combinato niente. Nel pomeriggio vado a Messina. Vorrei vedere la A.V. S. e domani Luigi.

Messina. Sono andato al Magistero ed ho visto A.V.S. Era in un'aula a fare esami. Sorriso rivolto a se stessa, parlare lento, quasi stentato: pare che cammini a piedi nudi su un tappeto. Non incoraggia, non invita, né respinge.

Sera al cinema: un film scipito con un lungo titolo: [...].

Un rumore sordo e sotterraneo, somigliante a quello che fa un mulino (il portiere dice che è il bruciatore del riscaldamento) mi impedisce di dormire fino a tardi. Dormo poco e male.

13 febbraio

Al Magistero a incontrare Luigi. Incontro il figlio di Rossi, assistente "Lettere". Attesa inutile. L. non viene. Parto col traghetto delle 11.35, per V.S.G. Nel traghetto incontro con J., una donna del mio paese che da alcuni anni si è trasferita a Me. presso un figlio. Protagonista, da giovane, d'una spaventosa tragedia; ridotta in fin di vita a colpi di accetta da un fratello, passata poi per varie vicende... Bambina {di forse sette, otto anni} negli anni che seguirono al terremoto 1908 [sic], veniva ad aspettarmi

---

<sup>503</sup> Ricordiamo che la casa di Maropati non aveva nessuna comodità: né bagno, né riscaldamento. D'inverno Seminara si riscaldava con un braciere.

all'uscita della scuola; e insieme andavamo per certe stradette di campagna. Chi sa se [se<sup>504</sup>] ne ricorda.

Nell'autobus un uomo del mio paese mi riferisce che il postino mi cercava ieri per consegnarmi un espresso. Di chi sarà? Se è di mio figlio, temo cattive notizie. Lui, di solito, scrive di rado, e non userebbe questo mezzo se non per ragioni gravi.

*14 febbraio*

L'espresso non era di mio figlio: il preside d'un liceo di Cassino m'invita per una tavola rotonda sulla neo-avanguardia. Che fantasia! Ma l'espresso di mio figlio {Oliviero} arriva oggi verso mezzogiorno, e come temevo, porta cattive notizie sulla salute della nuora: forse dovrà sottoporsi a una nuova operazione. Alla verifica periodica il medico avrebbe riscontrato un gonfiore vicino al punto dell'intestino, dove alcuni anni addietro subì un taglio; c'è da supporre una riproduzione del tumore, che potrebbe esserle fatale. Una cosa che sconvolge. Daccapo con le paure, le ansietà, i dolori... Quel povero ragazzo... Forse presto dovrò partire.

*16 febbraio*

Non posso più pensare a mia nuora senza immaginare una disgrazia (esito mortale dell'operazione). [Fissi] nella testa come un chiodo. A poco a poco m'inoltro in quell'atroce fantasia, vivo le vicende insieme con mio figlio e i miei nipoti...

Domenica di carnevale. Una comitiva di giovanotti mascherati gira {nel pomeriggio} per il paese, si ferma all'angolo della strada: fanno circolo e comincia la rappresentazione. Scenette {farsesche}, con allusioni lubriche

---

<sup>504</sup> Parola aggiunta da noi.



piuttosto pesanti inframmezzate da canzonette stonate, suono di tamburi e grancassa. Scarto un angolo delle tendine e sto ad ascoltare pochi minuti ... Poi dal letto sento a lungo le voci e [anche] risate a tratti.

5 marzo

Parto, vado a Grosseto. Mio figlio scrive che sua moglie migliora rapidamente dopo l'operazione; ma io devo andare a vederla. Più in là non potrei, ci saranno i lavori in campagna, che ora sono ritardati dalla pioggia e {la mia presenza sarà necessaria}<sup>505</sup>. Tante cose da fare. Come la stagione migliora, voglio mettermi a lavorare (il vero lavoro, quello che è il mio lavoro), riprendere il romanzo (ARCA) e portarlo avanti. Da un paio di mesi non sono più capace di scrivere un racconto. Fantasia intorpidita (non voglio credere spenta), crisi, dubbi, {sfiducia,} contagio della peste del disimpegno? Devo rompere questo cerchio, rimuovere il masso che chiude la mia mente...

Piove da stamani: pioggia primaverile. Arrivo a Reggio nel pomeriggio. Durante il viaggio in autobus seduto accanto a un contadino del mio paese, un tipo chiuso e arcigno, col quale non scambiavo un saluto; dopo un breve silenzio mi ha rivolto una domanda sulla meta del mio viaggio e poi si è confidato: lavora a Milano, dove risiede anche un suo figlio. Forse l'emigrazione l'ha ripulito della scontrosità e selvatichezza native.

Ha parlato delle difficoltà che l'emigrante incontra e della vita cara che [depreda] tutto il guadagno. "Bisogna lavorare anche con la febbre per vivere" ha detto.

Vado {al solito} albergo, dove mi accolgono con premura e deferenza e di là telefono alla T.: nessuno risponde. Più tardi il telefono risulta occupato: si capisce che,

---

<sup>505</sup> non potrò assentarmi a lungo.

rientrata, ha staccato il telefono per non essere disturbata. La C. non risponde, perché è a scuola. Alle 19 prendo l'autobus e arrivo alla stazione, con un'ora di anticipo sull'orario del treno che ho deciso di prendere. E il caso mi favorisce, perché apprendo che quel treno (ore 20.05) è soppresso in questa stagione ({mi accorgo che} l'orario da me consultato è valido fino a settembre) e posso prenderne un altro (19.44) col quale arriverò a Roma pochi minuti prima del treno per Grosseto.

Solo nello scompartimento di prima classe. Mi stendo sul sedile e riesco a dormire ma verso le 5 mi sveglio e non riesco più a riaddormentarmi. Siamo oltre Napoli. È piovuto tutta la notte.

*6 marzo*

A Roma con una corsa sono arrivato in tempo per salire sul treno di Grosseto, dove sono arrivato poco dopo le 9. Alla stazione ho telefonato a mio figlio in ufficio, poi in albergo. Il tempo è bello, ma fa freddo. Appena il tempo di lavarmi e poi all'ospedale. Ho trovato due signore in visita nella camera di mia nuora. Lei molto dimagrita. Dopo le visite stanca. {Verso le 13 {è entrato} il primario seguito da un codazzo di medici. L'ho salutato, ma non ha risposto; si è avvicinato all'ammalata, si è rivolto ai medici, spiritoso e borioso. Di me ha finto di non accorgersi (è una specie di rito). Dicono che è pugliese e che quando opera, bercia e bestemmia come un facchino. Qui è il suo regno!} Alle 13.30 incontrato Oliv. al ristorante. Colazione insieme. Dopo in albergo e subito a letto. Dormito fino alle 18. Intontito e svogliato: stanchezza del viaggio, il sonno, la cattiva digestione. Di nuovo in ospedale. Verso le 21 mio figlio mi ha riportato in albergo. Il termosifone {della camera} fa un fischio continuo che mi trapassa il cranio. Ma sono stanco e mi addormenterò presto.

Mia nuora è così magra, che sembra vuota. Ol. a tavola

mi ha accennato con le due mani al volume della materia che il chirurgo le ha asportata dall'addome, una cosa grossa quanto un pane. Ora [io] mi domando se ciò che le è rimasto dentro sarà sufficiente a mantenere il funzionamento del suo organismo e quanto tempo resterà [immune] dal male che già si è [riprodotto] una seconda volta; se una terza volta non riuscirà fatale. Non ho il coraggio di manifestare questi dubbi a Ol.; forse i medesimi dubbi passano anche per la sua mente. Io ho [percorso] più volte fino in fondo l'avventura...

7 marzo - Grosseto

Nei primi giorni spendo senza misura, poi mi accorgo del vuoto che si fa nelle mie tasche<sup>506</sup>. Rob., che non potei vedere ieri, mi ha dato appuntamento con un biglietto all'uscita di scuola. Andiamo insieme a colazione a [Marina]; mangiamo pesce e torniamo verso le 16, perché deve fare i compiti. Vado con lui a casa, ma non trovo Marco. Mi allontanano per non incontrare persona non gradita arrivata da Napoli<sup>507</sup>. Vado al cinema a vedere *Gli uccelli vanno a morire in Perù*<sup>508</sup>. Un film francese, cerebrale, {teso artificialmente,} tanto che anche ciò che vi si trova di nuovo sembra artificioso.

Torno in ospedale e vi trovo la persona non gradita, cerco dei pretesti per allontanarmi. Poi con Ol. in una pizzeria: un'ottima pizza napoletana.

---

<sup>506</sup> La lettura del *Carteggio einaudiano* di Monica Lanzillotta (op. cit.) mostra un Seminara con un bisogno urgente e quasi permanente di denaro.

<sup>507</sup> Probabilmente sua moglie.

<sup>508</sup> Film del 1968, di Romain Gary, tratto da una sua novella omonima.

8 marzo - Grosseto

Piombino. {Campi allagati dalle continue piogge.} Incontrata V.<sup>509</sup>, la fidanzata di S. Prospero (Pisa) {1922}: sdentata, invecchiata, sfatta e grassa, la flebite a una gamba, solo gli occhi sono ancora vivi. Non avrei dovuto rivederla. Visto suo fratello Asiago.

Vista G. e marito, conosciuta anche la figlia P., una graziosa ragazza di 15 anni, studentessa di primo magistrale.

Vista Irma, un'altra sorella di G., che non avevo potuto vedere l'altra volta; {insieme con lei a visitare il vecchio Salv. (padre).} {figure d'un passato lontano}.

A pranzo da G.

Giornata grigia. Il fumo si innalza lento e folto dalle fabbriche (Italsider) rossastro, bianco e nero. Cattivo odore dell'aria. I mariti di G. e J. operai, uno muratore, l'altro operaio dell'Italsider. Discussioni. Idee confuse.

In diversi punti della città le donne dell'UDI distribuiscono una ciocca di mimosa e una coppia di *Noi donne* e raccolgono firme per ottenere una scuola materna.

9 marzo - Grosseto

Una splendida giornata. Stamani P. è uscita dall'ospedale: è stata portata {in casa, su} per le lunghe scale su una sedia. Le ho comprato una pianta fiorita.

Nel pomeriggio insieme a Ol. e i ragazzi da un loro conoscente che alleva molte bestie, fra le quali anche due cinghiali. Questi [sguazzano] in una poltiglia di fango.

Uno, invitato dai miei gesti, si è avventato contro la rete, sollevandosi sulle zampe anteriori, e mi ha inzacccherato il soprabito fino alla faccia con uno spruzzo di fango fetido.

---

<sup>509</sup> Probabilmente Venosta Giusti, vedi quello che scrive il 20 settembre 1968.

Comprato *Il compagno* di Pavese. Cominciato la lettura, non mi fa una buona impressione, non mi sembra una delle cose migliori dello scrittore piemontese. Troppo sbrigativo... Una spigliatezza, un correre frettoloso che non approfondisce (scrittura sminuzzata).

10 marzo - Grosseto

La Toscana casalinga e materna colpita dalla morte di Ermanno Lavorini<sup>510</sup>, il ragazzo di Viareggio, rapito un mese fa e trovato ora mezzo sepolto nella sabbia di una spiaggia. I giornali grondano sdegno ed esecrazione.

Tutta la mattinata in giro: visita a casa di Ol. per vedere l'ammalata, corsa in città per qualche spesa e commissione (in banca per il solito deposito sui libretti di Rob. e Marco). In questa città con pochi autobus si perdono ore per non fare niente. Alla fine uno si trova con le gambe rotte e le mani vuote: {guanti per me e} profumo per Pina. Ristoranti chiusi per riposo (quelli aperti ieri). Colazione all' "Ombrone". Poi riposo in albergo. Alle 17 viene Rob. a invitarmi a andare in piscina, dove lui e suo fratello imparano a nuotare. Rifiuto. C'incontriamo dopo due ore in P. Duomo. In giro per spese, compro una bottiglietta di cognac francese a Ol. Poi a casa sua. Comincia a piovere, si sente scrosciare la pioggia. Dopo il giornale TV uscia-

---

<sup>510</sup> Ermanno Lavorini, 13 anni, era stato rapito il 31 gennaio 1969 a Viareggio. Dopo una prima richiesta di riscatto di 15 milioni alla famiglia, nessuno si fece più sentire. Il cadavere del ragazzo fu ritrovato morto il 9 marzo 1969 sulla spiaggia di Marina di Vecchiano. Il 13 maggio 1977 la sentenza di Cassazione stabilisce che Ermanno Lavorini è stato ucciso per futili motivi durante una lite con i suoi coetanei per la spartizione di alcuni bossoli ritrovati sulla spiaggia. La richiesta di riscatto da parte degli autori del delitto era maturata per coprire l'esecutore materiale dell'omicidio, Marco Baldisseri che, dopo avere ammazzato il suo compagno di giochi, sperava di ricavare soldi per sovvenzionare il suo gruppo politico, il Fronte monarchico di Viareggio.

mo (Ol. e i figli) per andare in una pizzeria napoletana, ma per la strada Ol. mi ricorda che oggi è chiusa e andiamo {a cena} al “Cacciatore”. Partirò domattina alle 6.30 per prendere a Roma il “Peloritano” delle 9.12. Pagato il conto dell'albergo, noto le spese fatte in quest'ultimo giorno;

£ 10.mila sui libretti dei nipoti  
 1500 colazione  
 3000 guanti  
 2590 cognac Polignac per Oliv.  
 1200 profumo per Pina  
 3800 biglietto ritorno  
 6500 albergo  
 4500 cena al “Cacciatore” (con figlio e nipoti)  
500 al bar  
 £ 33 590

Mi addormento tardi e dormo male. Rammarico di non aver combinato niente in questi giorni, niente di ciò che mi proponevo di fare. Tempo perduto.

*11 marzo - Grosseto*

Mi sono svegliato alle 4 e non ho più ripreso sonno. Sempre amare queste partenze.

Non piove, anzi si annuncia una bella giornata. Fuori della città larghe pozze nei campi allagati dalle piogge frequenti {di questi giorni}, fossi colmi d'acqua.

Roma: cielo nuvoloso, strade bagnate.

Tra Roma e Napoli: sole.

I giornali stamani si dilungano in descrizioni e commenti sulla morte del ragazzo di Viareggio.

Grosseto. Roma. Reggio.

13 marzo - *Maropati*

Due scolare, una di quarta elementare e l'altra di prima media, stamani, invece di andare a scuola, si sono dirette con una valigia verso la stazione di Rosarno per andare a Roma a vedere il cantante Morandi.

Sono state ritrovate verso mezzogiorno sulla provinciale a circa dieci chilometri dal paese e ricondotte a casa. Una delle due, quella di prima media, che forse era l'ispiratrice dell'avventura, aveva rubato in casa cinquantamila lire. Ha dichiarato al brigadiere {dei CC.} che l'ha interrogata, che non vuole vivere in paese, che il paese le fa schifo.

[Foglio libero]

In quel tempo leggevo {assolutamente} tutto, imboccavo tutto, anche se non ho digerito.

6 aprile

Ma.

(Pasqua)

Di mattina in casa. Verso le 11 con A. a Pol., visita a F.P.: mi presenta una sua giovane cugina settentrionale che {anni addietro} è stata a Ginevra (forse a studiare). Mi mostra i suoi acquerelli di fiori e paesaggi e vuole il mio giudizio.

Con la cugina rievochiamo i luoghi di Ginevra [riaffiorano i] ricordi del mio soggiorno ginevrino (1930-31). Poi con A. in piazza a vedere l'incontro di Gesù risorto con la Madonna ([ammirare] qualche bellezza femminile).

Sera. Ascolto alla radio una trasmissione di varietà a Roma. Ampi e frenetici applausi. È quella stessa gente che {delirante}<sup>511</sup> per il frizzo d'un comico, o per la presenza

---

<sup>511</sup> *si esalta.*

d'un cantante celebre si sbuccerà le mani ad applaudire, che poi commette tanti delitti e si uccide in diversi modi (tre suicidi in un'ora a Roma giorni addietro)? Ogni giorno la cronaca [romana] è costellata di scippi, rapine, furti, omicidi e suicidi.

Più d'una volta mi è venuta l'idea di scrivere la mia vita e pubblicare sui giornali capitolo dopo capitolo, episodio dopo episodio. Una vita non avventurosa, nella quale si rifletterebbe un tempo, un lungo tempo, la vita degli altri {anche dei miei familiari,} e le condizioni economiche, sociali e politiche di una regione e di una nazione. Sotto questo riguardo potrebbe essere interessante. Il primo ricordo è quello del terremoto del 1908. Avevo allora cinque anni...

Per essere sincero dovrei essere spietato verso me stesso e verso gli altri. Anche verso i miei genitori, i quali, se mi diedero l'esempio di una laboriosità instancabile {e perseverante,}<sup>512</sup> {se fecero molti sacrifici per darmi un'istruzione ed elevare la mia condizione<sup>513</sup>,} non seppero, o non poterono, risparmiarmi spettacoli diseducativi e ferite alla mia sensibilità. Io disapprovavo l'accanimento e talvolta la violenza che mettevano nella ricerca del benessere, perché ne godessi i vantaggi. Per pigrizia o per senso di rettitudine? Del resto le {loro} capacità e possibilità erano mediocri e con gli sforzi più strenui e le fatiche più dure non riuscirono {che} a costruire una {modesta} fortuna<sup>514</sup>.

---

<sup>512</sup> *d'una accanita ricerca del benessere.*

<sup>513</sup> Aggiunto in margine, come per sfumare il giudizio sui genitori.

<sup>514</sup> Sui genitori, vedi anche 13 giugno 1968.



### Fine maggio

{Verso il mattino} il solito sogno ricorrente: il furto della valigia. Nella stazione di Torino, ero sceso dal treno<sup>515</sup>. A un tratto mi accorgo di aver dimenticato la valigia sul treno. {Il treno è ancora lì fermo sui binari, ma un istante dopo è sparito;} mi rivolgo ai ferrovieri che sono in gruppo a poca distanza, ma nessuno mi risponde. Allora mi rivolgo ai carabinieri. Esce un brigadiere e mi accompagna in giro, ma poi mi lascia sulla soglia d'una stanza a pianterreno con una porta a vetri; dove si trova una ragazza, e scompare. Allora penso di rivolgermi alla Questura, che si trova verso il centro della città e chiedo informazioni sul mezzo per raggiungerla ad una donna, una [ballerina] massiccia; questa comincia a spiegarmi che {mezzo}<sup>516</sup> dovrei prendere e allude al tram, ma poi {essendosi accorta che mancano a terra}<sup>517</sup> i binari, ci rinuncia e m'indica con la mano vagamente un punto lontano. Se ne va. Rimasto solo, m'incammino in cerca del tram e vado errando per strade sconosciute in un quartiere povero di periferia, dove la gente non mi dà retta ...

### Giugno

In questi {ultimi dieci} anni<sup>518</sup> la collaborazione ai giornali, se mi ha dato qualche vantaggio materiale, mi è costata dissipazione di tempo e di forze; ho diluito, sbriciolato in articoli, il mio mondo interno, ch'era denso e compatto, costruito in lunghi anni con fatica. Ho disperso un patrimonio. Ora devo ricomporlo.

---

<sup>515</sup> Seminara aveva aggiunto *che era ancora fermo sui binari* poi ha cancellato.

<sup>516</sup> *tram*.

<sup>517</sup> *non vedendo*.

<sup>518</sup> Dopo queste parole, aveva aggiunto *ho disperso le mie energie nella*.

{Le mie carte}<sup>519</sup> sono intrise di aria, di verde e di sole.

15 giugno

Da un mese ho ripreso il romanzo L'ARCA la cui prima idea risale al '57 ('58?) contenuta in un racconto *La fabbrica* pubblicato sul *Tempo*<sup>520</sup>. Mi impegno in questo lavoro fino al punto di trascurare la collaborazione giornalistica, {e perdere l'unico}<sup>521</sup> guadagno. Conto di {[durre]}<sup>522</sup> tutta l'estate e molta parte dell'autunno, e se fin allora non l'avrò finito, sarà certo molto avanzato.

21 luglio

Il primo uomo mette piede sulla luna. Il progresso scientifico e tecnico ci toglie la facoltà di meravigliarci di questo fatto che è quasi prodigioso. Possiamo solamente dire che l'impresa da lungo tempo studiata e calcolata nei minimi particolari, è riuscita. Okay.

Firenze - 14 settembre

Arrivato nel pomeriggio da Chianciano. In albergo {p. S.M. Novella} mi danno una camera per una sola sera, domani dovrò trovarne un'altra. Mentre sto in camera, telefonata di C. dice che è raffreddata ed è tornata in anticipo dalla colonia di Camaiore. Ci vedremo domattina quando andrò al provveditorato. Ceno in un bar vicino all'albergo (via delle belle donne) con yogurt e latte. Poi vado in centro. In P. S. Giovanni mucchi di pietre e ferro e da un lato un lungo fosso per una tubatura. È incredibile come hanno [ridotto] P. del Duomo con quei [disar-

---

<sup>519</sup> *La mia opera.*

<sup>520</sup> Il 13 gennaio 1958.

<sup>521</sup> *che è l'unica fonte di.*

<sup>522</sup> *insistere.*

monici] corridoi per autobus e macchine, {con} passaggi pedonali, con balaustre {di ferro} intorno ai marciapiedi e quei ridicoli semafori che sembrano macchine da presa per scene cinematografiche. Auto che si rincorrono frenetiche e [assordanti] {intorno alla cattedrale e al battistero} simili ad anelli d'una catena che gira senza interruzione. Le persone rimpiccoliscono di fronte ai mezzi meccanici e le loro voci si disperdono nel fragore dei motori. Anche gli antichi monumenti perdono il loro fascino.

La macchina ucciderà se stessa (come i microbi che esauriscono la loro vitalità). Verrà un giorno in cui le strade della città saranno intasate dalle macchine, e allora la gente dovrà abbandonarle e camminare a piedi. Forse si inventeranno mezzi di trasporto collettivi con centri di raccolta nei vari punti della città; e marciapiedi mobili ecc... Si riscoprirà il piacere di camminare a piedi.

*15 settembre*

Incontro con C. nella stazione. È veramente raffreddata con un po' di tosse {e} dimagrita. In un bar le faccio prendere un cappuccino e un bicchiere di brandy. Andando verso il Provveditorato, mi accorgo che è risentita per ciò che non ha ottenuto a luglio; tuttavia pare ben disposta e accetta di venire con me a Grosseto. A meno che non prometta con l'intenzione riposta di rinnovare la bravata dell'anno scorso... Dopo alcune informazioni al Provveditorato vado all'Ispettorato FI Sud (Oltrarno) per parlare in suo favore con un ispettore calabrese, che mi riceve con molta cortesia.. Perdo così la mattinata. È passato mezzogiorno quando vado al ristorante, dove dobbiamo ritrovarci. Dovrebbe essere lì ad attendermi da un pezzo, ma non la trovo. Arriva dopo l'una, quando, stanco d'aspettare, ho {già} ordinato la minestra. Dà una spiegazione vaga del ritardo. Suppongo che sia tornata a casa. Ha cambiato idea: non viene a Gr., e si rifiuta di ve-

nire in albergo. Ci tratteniamo in un bar vicino a prendere il caffè, lei prendere un altro brandy. Mi fa dei rimproveri, mi attribuisce colpe che credo di conoscere, per giustificare il suo rifiuto. L'accompagno per un tratto e la saluto. Partirò domani.

Nel pomeriggio ho riposato in albergo, poi sono uscito per un giro in centro. Ho aspettato una telefonata di C.: niente. Mi rammarico di aver perduto un giorno; avrei voluto visitare qualcuno dei tanti monumenti che sono in Firenze. Sono entrato<sup>523</sup> in S.M. Novella, ma la chiesa era poco illuminata. Era quasi l'ora di chiusura.

### *16 settembre*

C. non ha telefonato; né io ho voluto telefonare a lei (ha messo il telefono in casa) per non rischiare di sentire la voce dei suoi famigliari.

Mi sono alzato presto e parto con uno dei primi treni per Livorno.

Arrivo a Gr. verso mezzogiorno: {giovane} donna incontrata nella stazione di Livorno, è scesa a Gr. (andava a Marina di Gr.); conversava volentieri, si è trattenuta a lungo con me fuori della stazione, ma {alla fine} un appuntamento che io le ho chiesto, l'ha rifiutato. A Marina l'aspettava un figlio.

### *Domenica 21 settembre*

Ho passato questi giorni vicino a mio figlio, alla nuora e ai nipoti. Giorni perduti per il mio lavoro. Comprata la bicicletta per Marco. Caduto dalla bicicletta, che non montavo da non so quanti anni e rotto il pantalone al ginocchio. Parto nel pomeriggio (ore 15.53). È duro, ogni volta, strapparmi alle comodità che mi offre l'ospitalità di

---

<sup>523</sup> *Entro.*

questi miei parenti.

Ritardo del treno che mi fa perdere {a Roma} la coincidenza per Napoli. Arrivo a Napoli alle nove di sera sotto un furioso temporale. {Urlo delle sirene dei pompieri che accorrono da qualche parte della città.}

22<sup>524</sup> *settembre*

Parlo per telefono con T. e riparto verso mezzogiorno. {Per curiosità scorro l'elenco telefonico e cerco il nome di Prisco<sup>525</sup>. Non lo trovo: anche lui entrato nel novero dei "grandi uomini" che si nascondono per non essere importunati. Trovo un "Rea prof. Domenico". Rea<sup>526</sup> è diventato professore; o è un altro Rea?} Anche a Reggio, dove arrivo con un'ora di ritardo (ore 19) piove. Tutte le camere degli alberghi occupate per un congresso. Devo contentarmi di una camera in un alberghetto di bassa categoria. Decido di ripartire domani.

23<sup>527</sup> *settembre*

All'ora della partenza di nuovo pioggia. L'autobus non passa, perché la strada è interrotta a Scilla per un guasto all'elettrodottto. L'apprendo quando il treno è partito, e sono costretto a tornare in albergo sotto la pioggia.

Piove con qualche intervallo quasi tutto il pomeriggio.

---

<sup>524</sup> Per questo passo Seminara ha messo la data del 21 ma gli orari che indica sono incompatibili con questa data.

<sup>525</sup> Lo scrittore napoletano Michele Prisco. Vedi 5 luglio 1966 (nota).

<sup>526</sup> Lo scrittore napoletano Domenico Rea.

<sup>527</sup> Seminara ha messo 22 settembre, ma per gli stessi motivi di sopra, si tratta più probabilmente del 23.

## Novembre

Ermetismo ci avvicina alla magia, ci ricaccia indietro di secoli.

### 13 novembre

Ieri ordinai al mio maggiordomo di prepararmi le valigie per un viaggio di cui non gli rivelai la destinazione, né la durata. In questi casi il maggiordomo previdente prepara per un lungo viaggio: mette nelle valigie quattro vestiti, compreso uno da cerimonia, mezza dozzina di camicie, due dozzine di calzini e altrettanti fazzoletti {cinque paia di scarpe} soprabito leggero e cappotto pesante, impermeabile e tutto il resto in proporzione. [Così], perché sa che sono un personaggio importante e durante i miei viaggi partecipo a feste e ricevimenti, ottengo udienza da ministri e persone altolocate, ho contatti con uomini della politica e della finanza e anche con le gerarchie ecclesiastiche. Sa che quando uno come me si trova in una condizione privilegiata e [possiede] ha l'obbligo di sostenere il decoro e il prestigio con un comportamento esteriore. Sa tutte queste cose e prevede e provvede.

Non {c'è una briciola di vero in}<sup>528</sup> ciò che ho scritto: svagamenti della fantasia. {Forse} anche una certa mania che prende a un dato momento le persone che sono state costrette a lungo a reprimere le proprie esuberanze e le aspirazioni<sup>529</sup> [sproporzionate] alle proprie possibilità; io lo spiego così. Non ho {mai avuto} un maggiordomo, né<sup>530</sup> un servo, né una cameriera, nemmeno<sup>531</sup> una governante, per

---

<sup>528</sup> *bisogna credere una parola di.*

<sup>529</sup> Dopo questa parola Seminara aveva aggiunto fra le righe *forse* poi ha cancellato.

<sup>530</sup> *nemmeno.*

<sup>531</sup> *né.*

mia sfortuna, vivo solo. Ieri ero in campagna, alla [sommità] d'un colle immerso in un'aria tersa e inondato di sole. Fu proprio la bella giornata con un sole caldo e splendente, che mi fece decidere, dopo al[cuni]<sup>532</sup> giorni di dubbi e di esitazioni, a fare il viaggio: era, se non altro {incoraggiante} e di buon auspicio, come si dice, benché non potessi illudermi che il bel tempo mi assistesse durante tutto il viaggio, né {di trovare altrove} la pace che [mi godevo] {lassù}, in quell'angolo di mondo. Era appena giunta fin là {come il brontolio d'un tuono lontano} l'eco delle agitazioni e degli scioperi che in questi giorni dilagano in tutto il paese.

Dopo mezzogiorno scesi nella valle a prendere l'auto-bus per il paese. Nella discesa a mezzogiorno il sole scottava. Arrivato a casa, feci colazione e riposai a letto forse un'ora. In serata sbrigai alcune faccende... Bastarono pochi minuti a preparare la valigia, nella quale misi un vestito e alcuni indumenti di lana, e dopo cena andai a letto. Stamani ho preso tutto il denaro che {di solito} custodisco in una busta nella libreria e sono partito. Ho fatto un calcolo approssimativo di quanto mi costerà questo viaggio, basandomi sulle spese di altri viaggi, e mi basterà, ho pensato. Mi deve bastare. A riflettere dove vado questa volta, oltre le solite brevi soste a Roma, Grosseto e Firenze, mi viene quasi voglia di sorridere. Lascio il caldo sole del Sud per immergermi nelle fredde nebbie del Nord<sup>533</sup>. Vado a Milano, che immagino offuscata da dense nebbie fumose<sup>534</sup>; vado a sentire che cosa mi [conta], che [patacche] mi [trova] un editore, il quale da due anni trattiene un

---

<sup>532</sup> Passando da una pagina all'altra Seminara ha scritto solo *al*.

<sup>533</sup> Sul terrore del freddo vedi anche il viaggio a Parigi (aprile 1968) e la nostra introduzione.

<sup>534</sup> Seminara era già stato a Milano nel 1951; vedi lettera a Calvino del 16 maggio 1951 in Monica Lanzillotta, op. cit.

mio manoscritto senza dare una risposta e senza restituirlo. Vado a riprendermelo, questo {è certo}<sup>535</sup>. Che altro si può fare con un editore che da due anni non risponde, e che ci tiene ad avvertire che non restituisce i manoscritti, se non vengono richiesti con pagamento delle spese postali? {Bisogna ammirarlo per il modo come amministra i suoi denari, che, a quanto si dice, sono molti. Comunista castrista e ricco.<sup>536</sup>} Non c'è da aspettarsi certo dei complimenti da lui. Di solito l'editore nell'impresa mette solamente i capitali e per il resto si affida ai suoi consulenti; i quali fanno lega, combriccola e gl'impongono i loro pareri, lo ricattano e tiranneggiano. Loro giudici assoluti, ammettono, o escludono, secondo gli umori, l'interesse di gruppo, di corrente, secondo l'aria che tira. Fanno a gara [a] chi inventa le stravaganze più strampalate, chi scopre le perle più rare (F. va a pescare le perle nei mari del Sud e in Italia raccatta lo sterco di A. e compagni.) i frutti dal sapore strano... E vengono fuori libri con pagine riempite di parole messe in colonna, o sporcate da segni magici.

Non<sup>537</sup> mi fermerò alla prima osteria. Vorrei trovare un editore che abbia fiducia in me e nel mio lavoro; disposto a rischiare un po' del suo denaro...

13 novembre

Da G.T.<sup>538</sup> a Napoli sto in compagnia di due donne calabresi, madre e figlia, discrete e silenziose, che non fumano e non disturbano. Un sole caldo batte sul treno. Passano spiagge deserte, campagna e paesi. [Caviamo] la colazione. Invito reciproco. Qualche confidenza: madre e

---

<sup>535</sup> *credo*.

<sup>536</sup> Si tratta di Feltrinelli; vedi *infra*.

<sup>537</sup> La frase cominciava con *Certo*.

<sup>538</sup> Probabilmente Gioia Tauro.



figlia sono di Melito P.S.<sup>539</sup> e vanno in un paese vicino a Caserta. La signora è oriunda di Fabriano<sup>540</sup>.

Un'ora di attesa a Roma. Da Roma a Grosseto due compagni di viaggio quanto mai scomodi: una donna che fuma una sigaretta dopo l'altra e un ufficiale di amministrazione calvo che vuole tenere chiusa la porta dello scompartimento. L'ufficiale dorme, ma si sveglia appena sente aprire la porta e la chiude. Che fare? {Lo scompartimento è pure "non fumatori" ma ha i portacenere: un'incongruenza. {ma non negli affari nazionali} Potrei fare un'osservazione alla signora che fuma senza curarsi del disturbo che mi cagiona.} Per evitare brighe esco nel corridoio. Siedo vicino al mio sportello. La sera ho mal di gola.

*14-15 novembre - Grosseto*

I giorni che passo qui di solito sono vuoti di pensieri e di lavoro.

*Milano 16 novembre*

Da Grosseto a Milano, con sosta a Pisa e Firenze, persa quasi una giornata. Da [Lodi] a Milano lumi velati dalla nebbia. Sera. Il tassista fa un lungo giro per raggiungere l'albergo che dista appena un duecento metri dalla stazione: pretesto le strade interrotte, i sensi unici ecc. Io aggiungo la furfanteria {nazionale} che è uguale a Milano come a Napoli. (£. 700)

In albergo, riscaldato il pianterreno, fredda la camera. La persona che mi accompagna in camera (cameriere, portiere, facchino?) mi spiega che la camera è fredda per via della finestra che è rimasta aperta; invece la ragione è che il termosifone è freddo.

---

<sup>539</sup> Melito Porto Salvo, provincia di Reggio Calabria.

<sup>540</sup> Provincia di Ancona.

Ceno con un bicchiere di latte e una [brioscia] in un bar-tabaccheria. Al banco serve un giovane, il quale con una parlata contraffatta e stentata si sforza di nascondere la sua origine meridionale. Scommetterei che è un calabrese, d'un paese della provincia di Catanzaro (pronunzia larga). Meridionali che si mimetizzano. Se gli dicessi "Paisà!", forse lo vedrei trasalire e arrossire.

Le puttane che passeggiano (non aspettano agli angoli delle strade) hanno più stile di quelle, per esempio, di Roma.

17 novembre

Alle 7 {fuori della finestra} è ancora buio. {Di fronte all'albergo un cantiere di costruzione deserto} Esco verso le 9. Piove. {Pioggia leggera e nebbia} A terra si forma una fanghiglia nerastra. In P. della Scala. Mi fermo sotto il porticato del teatro. Si sentono fischi vicini: {i caratteristici segnali delle} contestazioni, o dimostrazioni. In una traversa una fila di camionette della polizia; i poliziotti scendono a terra.

Da Feltrinelli: il direttore {della sezione} letteraria assente, la sua segretaria ammalata, nessuno sa darmi notizie dei miei manoscritti. Alla fine apprendo che sono stati passati all'Ag. Lett. Internaz. Chi l'ha deciso? Chi l'ha ordinato? Chi ha dato il consenso? Non si sa. Questo dopo quasi due anni. Questo succede dall'editore comunista-castrista miliardario.

Ag. Lett. Intern. Mi fanno aspettare più di mezz'ora in un salotto, perché nell'ufficio del direttore c'è uno scrittore napoletano, che non riescono a mandar via (così mi riferisce una impiegata scusandosi). <sup>541</sup> Un discorso cor-

---

<sup>541</sup> La frase cominciava con *Buone disposizioni*.

diale e promessa<sup>542</sup> di collocare le mie opere, quelle edite e quelle inedite, in Italia e all'estero. Non rimane che apprezzare le intenzioni e aspettare.)

MONTALE. Passando per via Bigli, penso di approfittarne per fare una visita, o fissare un appuntamento con Montale. Benché la portiera m'incoraggi a salire, non voglio essere indiscreto; telefono.

M. Pronto (voce cavernosa)

– È M.?

M. Sono io.

– Io sono S., uno scrittore calabrese. (Forse questa presentazione gli evoca il fantasma di Alvaro, del quale un tempo prese il posto al *Corriere della Sera*). Avrò sentito parlare di me. (Rido fra me).

M. Sì, qualche volta. {Che desidera<sup>543</sup>?}

– Meglio. A sentire parlare spesso d'uno scrittore, {può dare fastidio.}<sup>544</sup>

M. Che desidera?

– Chiedere, niente<sup>545</sup>. Pensavo di farle una visita.

M. Oggi non è possibile: sono raffreddato.

– Ma io domani riparto. Se fosse possibile in serata.

M. Oggi no, mi rincresce.

– Allora la saluto. –

---

<sup>542</sup> Promessa mai mantenuta.

<sup>543</sup> Questo passo fra {...} è stato cancellato.

<sup>544</sup> Due varianti cancellate: 1- *avrebbe potuto provare fastidio* 2- *capita di provare*. Anche qui si pone il problema dell'autenticità di questo dialogo; vedi la nostra introduzione.

<sup>545</sup> Strana risposta. Subito dopo, le osservazioni di Seminara sul potere di Montale di fare o disfare una carriera letteraria, tendono a dimostrare che la sua visita non è così disinteressata. La sua insistenza a volere ripassare in serata ne è un altro indizio.

Una volta, durante il fascismo, capivo {poco}<sup>546</sup> la poesia di Montale, {almeno non tutta la sua poesia}. Mi dava fastidio il suo ermetismo, quello di Bo e di tutti gli altri epigoni e imitatori, e giudicavo falsa la giustificazione politica che ne davano; l'opposizione al fascismo {andava fatta non col linguaggio ermetico}<sup>547</sup>, ma {con la resistenza,} con la lotta clandestina, rischiando la libertà. Ripeto, non capivo la poesia di Montale, ma l'uomo perseguitato aveva la mia simpatia.

Ora che capisco {un po' meglio} la sua poesia, l'uomo che domina<sup>548</sup> dalle colonne del *Corriere*, che può con poche righe di recensione innalzare alla fama (benché {a volte} effimera) uno scrittore (o scrittrice<sup>549</sup>) e fargli guadagnare un premio, il senatore a vita, un conservatore scelto da un presidente della Repubblica socialista<sup>550</sup>, non ha la mia simpatia.

Con questa disposizione sarei andato a fargli visita: vedermelo davanti, grosso e massiccio, forse flaccido<sup>551</sup> (come la sua voce, che si sente alla radio) scrutare la sua faccia, capire di che cosa è fatto il successo mondano (non quello letterario, che è autentico<sup>552</sup>).

---

<sup>546</sup> *non capivo.*

<sup>547</sup> *non si faceva con le formule.*

<sup>548</sup> *pontifica.*

<sup>549</sup> Che bisogno ha di specificare, se non forse, per indicare che non pensa solo al proprio caso?

<sup>550</sup> Montale fu nominato senatore a vita nel 1967 dal presidente Giuseppe Saragat. Questi, già socialista, fu all'origine della scissione dal PSI nel 1947 e della nascita del PSDI di cui fu presidente. Quest'osservazione sull'appartenza socialista non è innocente da parte di un Seminara, socialista pure lui. Vedi la nostra introduzione.

<sup>551</sup> Il cattivo umore fa scivolare Seminara verso la malafede. Vedi anche il suo atteggiamento davanti alla direttrice di Flammarion, a Parigi, nel 1968.

<sup>552</sup> Seminara ritrova la sua imparzialità.

[Foglio libero]

Non ho più niente da fare in questa città offuscata dalla pioggia e dalla nebbia. Vorrei ripassare per le strade e le piazze che un tempo mi furono familiari.

*17 novembre - Firenze*<sup>553</sup>

*19 novembre*

Sono svegliato dal suono d'una campana, che la risonanza ampia e forte mi fa immaginare vicina; forse viene dal campanile di S.M. del Fiore. Cupola e campanile li vedo ogni mattina, aprendo la finestra della mia camera. Oggi c'è lo sciopero generale. {La prima cosa che vedo, uscendo dall'albergo è un'ambulanza della Fratellanza.} Negozi, bar, ristoranti, edicole di giornali chiusi. Tutto è fermo. Rari passanti per le strade. La città sembrerebbe colpita dalla peste, o da altra calamità, se le auto private non girassero quasi con la stessa frequenza, assidue come file di formiche, degli altri giorni. Nel centro della città, che ha strade brevi e strette, il giro delle macchine, che sembra s'inseguano come in una gara, frenetiche, e allucinanti specialmente di sera. Si potrebbe immaginare una vacanza generale. Sarebbe bello, se le città prendessero ogni tanto una di queste vacanze con negozi, bar, ristoranti, ed anche, fabbriche, botteghe di artigiani chiusi: tutto fermo, anche le auto private. {Aperti solamente i musei e le chiese.} Le strade libere per le passeggiate, abbandonate ai pedoni. Una giornata di libertà e anche di digiuno. Sarebbero giornate salutari per un'umanità affaticata, travagliata e sbattuta. {Vado alla stazione, sperando di trovare aperto il bar-ristorante, ma anche quello è chiuso.

---

<sup>553</sup> La pagina è stata lasciata bianca.

I treni sono fermi sui binari (la guardia della Polfer dice che m'inviterebbe a casa sua, se non mancassero i mezzi di trasporto per arrivare a casa sua, che è lontana.) [Parlo] con un procacciatore di clienti per pensioni, e la risposta è che se prendo una camera in una pensione trovo anche da mangiare. Mi dà l'indirizzo d'una pensione. Entro in un albergo con ristorante di via Panzani e chiedo se a mezzogiorno mi danno da mangiare; non me l'assicurano, ma intanto mi danno una colazione con caffèlatte, burro e marmellata (£. 700). Torno in albergo. Alle 10.30 arriva C. Dice che ha fatto la strada a piedi. È svogliata: dice che non si sente bene. Poi ripete i soliti discorsi: ristrettezze economiche, liti con la madre, vuole lasciare la famiglia e vivere indipendente. Una novità: vuole sposarsi ed ha bisogno di denaro per farsi il corredo. Una volta voleva l'auto, ora il corredo: pretesti. Ha bisogno di mezzo milione... È [matta<sup>554</sup>]. Vuole comprarsi una giacca, o cappotto di pelle (50 mila). Mi propone di andare a Signa, dove confezionano questi indumenti, ecc. A mezzogiorno se ne va. Scendo a guardare la televisione: si dovrebbe vedere la discesa sulla luna degli astronauti americani.} A mezzogiorno e mezzo, giacché lo sbarco sulla luna ritardava, sono uscito a cercare da mangiare. Vista in P. S.M. Novella la saracinesca d'un piccolo ristorante-bottiglieria alzata a metà, sono entrato: c'erano due uomini e due sposi seduti ai tavoli e mangiavano. Mi hanno dato una porzioncina di pasta cotta {al sugo}, due fette di stracotto con birra e una mela.

Torno in albergo e mi siedo {nella sala} della televisione: sala vuota. Sullo schermo una macchia {nera}. Ascoltando la voce che descrive gli atti degli astronauti {che non si vedono,} mi addormento. Poi mi alzo ed erro nella

---

<sup>554</sup> È anche possibile leggere *È molto*.

città piena di sole. Vado sul Lungarno. Macchine. Passa {in corsa} una macchina nera carica di giovani che cantano un inno fascista (“[pugnal] fra i denti le bombe in mano”). Inno degli arditi della prima guerra, poi adottato dai fascisti. Atmosfera domenicale. Arrivo agli Uffizi e passo per P. della Signoria ingombra di tabelle con frasi rivendicative e di manifestini {abbandonati dagli scioperanti;} sono sicuro le tracce del comizio. Entro in Orsanmichele e in Duomo. In Duomo vedo {su un tavolino} un mucchio di manifestini contro il divorzio, {e} uscendo, mi accorgo che gli stessi manifestini uguali sono affissi all’entrata. Rare persone nelle due chiese.

Torno in albergo e riposo un’ora.

Poi esco. Torno alla stazione, dove sento annunciare la partenza dei treni. Poca gente {il ristorante è ancora chiuso.} Entro in un albergo: il bar non funziona. In un secondo albergo funziona. Chiedo un bicchiere di latte e un tè; il barista mi dà anche biscotti, burro e un minuscolo vasetto di marmellata (£. 600). Una volta gli scioperi {avevano significato di rivolta e di lotta,} erano {vere} battaglie, scontri sicuri con la polizia e la cavalleria. Erano [rari], perché comportavano {più} rischio ed avevano più significato. Ora sono {diventati} facili; eccetto qualche scontro di gruppi estremisti con la polizia, di solito sono pacifisti, quasi idillici. Perciò sono frequenti. Una volta erano fatti rivoluzionari, ora {la maggior parte} sono strumenti di pressione sui datori di lavoro {e sullo Stato} per ottenere miglioramenti salariali. Apprendo dai giornali che a Roma gli scioperanti in corteo per le strade, oltre i soliti cartelli con varie scritte, portavano alcuni pupazzi come a carnevale. Segno anche d’un mutato clima politico e sociale.

*20 novembre*

Ho sentito in albergo alcuni commercianti, infastiditi dalle agitazioni operaie di questi giorni, invocare il regime

dei colonnelli (greci) per mettere ordine<sup>555</sup>. L'albergatore s'accorda con loro.

Fu il risentimento di costoro (commercianti, industriali, agrari ecc. Tutti coloro i cui interessi erano danneggiati dalle lotte operaie) fra il '20 e il '21 la radice dello squadristo fascista; da costoro fu incoraggiato e finanziato il partito fascista. La Toscana e l'Emilia in testa a tutte le regioni.

In questi giorni in alcune città si nota qualche rigurgito di squadristo. {In una società, come la nostra}<sup>556</sup>, povera e scarsamente evoluta<sup>557</sup>, c'è una grande riserva di sfaccendati, fannulloni e malfattori {la feccia<sup>558</sup>}, che in ogni momento si possono assoldare per azioni violente e delittuose.

Incontro alla sede del *Mondo* con Benedetti, che non vedo da molti anni. Vuole un racconto per il suo settimanale. Niente altro, nemmeno un articolo sulla Calabria (Onorata Società<sup>559</sup>) perché sa che le mie idee sono diverse dalle sue (liberale moderato). Con (3<sup>560</sup>) C. la solita scena finale, che pare ripetersi ad ogni incontro, sa ormai di commedia: insoddisfazione, lacrime. Questa volta richiesta perentoria. Poi si calma e mi dice di rinviare la partenza. L'accompagno fino all'autobus. Partirò domattina.

---

<sup>555</sup> Golpe del 1967 in Grecia.

<sup>556</sup> *Nella nostra società*.

<sup>557</sup> Parla del Meridione o di tutta l'Italia?

<sup>558</sup> Questa parola viene spesso usata dallo scrittore per indicare il suo disprezzo. Ad esempio, quando venne all'Istituto Italiano di Cultura di Strasburgo, nel 1981, aveva l'intenzione di cominciare la sua conferenza con una protesta contro *la feccia degli editori* del suo paese che non lo volevano più pubblicare.

<sup>559</sup> Sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* del 4 marzo 1978, Seminara pubblicò *L'onorata società*, forse si tratta dello stesso articolo.

<sup>560</sup> Ignoriamo il significato di questo 3 fra parentesi. Si tratta forse del terzo incontro con C.?



*Roma 21 novembre*

Non ho voglia di vedere nessuno. Telefono a D.L.<sup>561</sup>  
Più tardi vado al giornale e vedo G.<sup>562</sup> che mi restituisce  
alcuni racconti non pubblicati. Dice che non piacciono al  
direttore. Mi suggerisce di scrivere racconti freschi: vuole  
dire racconti senza contenuto, fatti di niente.

*22 novembre*

Parto con uno dei primi treni verso il Sud (9.24). Bel  
tempo. A Reggio tepore nell'aria.

*23 novembre*

Gita a Palmi. Vedo Z.<sup>563</sup> infastidito dagli incomodi della moglie. Sera ritorno a Reggio.

*Pescano 25 novembre*

{Ogni partenza rompe}<sup>564</sup> i fili dei miei pensieri {assidui} e delle mie fantasie, insomma del mio lavoro; e al ritorno fatico a riannodarli, ritrovare la concentrazione di prima dopo tante distrazioni e dissipazioni, sottopormi di nuovo ad una disciplina. Mi pesa anche la stanchezza.

---

<sup>561</sup> Probabilmente De Libero.

<sup>562</sup> Probabilmente Niccolò Gallo.

<sup>563</sup> Probabilmente Zappone.

<sup>564</sup> *Ogni volta che parto per restare fuori alcuni giorni si rompono.*

1970

26 aprile<sup>565</sup> - *Pe*

Quest'anno l'andamento del tempo ha ritardato il mio ritorno in campagna e per conseguenza il mio lavoro.

*Maggio*

Sole. Oggi, in mia assenza, {ero sceso in paese} gli operai hanno piantato i pali per la linea elettrica. Forse finalmente avrò la luce elettrica: dopo il lungo crepuscolo (notti rischiarate dal lume a olio) viene il giorno. Si avvicinano le elezioni e certo a questa decisione degli amministratori comunali non sono estranee le ragioni elettorali. [...<sup>566</sup>]

Sono cominciate le migrazioni delle formiche, (una specie [puzzolente] e aggressiva... che si [annida] nei tronchi delle querce e degli ulivi, [anche] d'altri alberi e li rode) dai boschi vicini alla casa. Arrivano le prime formiche in avanguardia a cercare il posto dove insediarsi (nelle travature di solito) tracciano la strada e cominciano le file, avanti e indietro, ogni giorno più fitte, ogni giorno più solerti. Le brucio con carta di giornali, troncando la fila tra il muro della casa e i cespugli, da dove sbucano; ma

---

<sup>565</sup> Queste pagine, fino al settembre 1970, sono nel quaderno del 1953 (viaggio a Genova).

<sup>566</sup> Pezzo di frase incompleta e incomprensibile.

il giorno seguente la marcia si ricompone. E questa lotta dura dei mesi. A volte dietro le avanguardie che in segreto hanno tracciato la via, arriva il grosso, un'[armata] di formiche. È il momento migliore per decimarle. Le migrazioni avvengono in primavera e in autunno.

Credo che se non le contrastassi, la casa in pochi anni si trasformerebbe in una specie di formicaio.

Le ore migliori per il mio lavoro, che una volta erano quelle notturne, ora sono le prime della mattina. Non ho più il vigore, né il fuoco d'un tempo. Quella fiamma che bruciava nel mio cervello per notti intere e {anche} parte del giorno, ora è lieve, può durare con l'intensità d'una volta tre, quattro ore.

Attribuisco questo indebolimento {(o decadimento)} delle forze e delle facoltà creative all'età (quasi 67 anni) e alla stanchezza e logorio del lavoro continuo per i giornali. Una volta lavoravo rapidamente dalla primavera all'autunno, ma mi riposavo quasi tutto l'inverno. In parte può avervi contribuito la relazione con C., che è durata circa sette anni e che è stata, specialmente al principio, una dissennata e spensierata dissipazione di forze e di tempo. Una ragazza di circa ventitré anni entrata nella mia vita quando io ne avevo circa sessanta. L'avida sete con cui mi gettai a quella fonte di piacere.

Osservando i lumi dei paesi disseminati sulla costa a nord e in fondo alla pianura, che rendono la notte festosa, penso alla meravigliosa scoperta della luce elettrica. I paesi, una volta illuminati con lucerne a olio, o lampioni ad acetilene, erano ciechi, ora hanno occhi.

*18 maggio*

Stanotte un furioso temporale {si è abbattuto sulla campagna.} Sono stato destato più volte dal fragore dei tuoni. Ho temuto per i fulmini perché ora dormo accanto alla parete che anni addietro fu squarciata da un fulmine;

ma ho continuato a dormire. Stamani sole e pioggia, una pioggia leggera e breve, si alternano.

Sono svogliato. Mi distraigo con la lettura delle ultime pagine della *Masseria*: i funerali di Andrea e i briganti accerchiati nel bosco di Rosarno. Cerco una ragione dell'ostilità che gli editori hanno dimostrato verso le mie opere... Nessuno vuole ristamparle. Nessuno accetta le nuove. *La Masseria* è stata tradotta in Cecoslovacchia. Come l'ha accolta il pubblico?

Sono sceso a piedi al bivio di Mastrologo<sup>567</sup> a cercare un motocoltivatore. Sono tornato dopo il tramonto. Voce sonora di donna in una casupola, il resto silenzioso. La luce si spegneva lentamente nelle chiome folte degli olivi... Sentivo freddo alla gola.

Arrivato sulla collina, guardando in alto, ho visto la luna piena.

### Giugno

A Reggio {un giorno} tra il pomeriggio di domenica 31 maggio e il pomeriggio di lunedì 1° giugno.

Lubriacatura e la baraonda elettorale hanno raggiunto il culmine. Il lungo Corso (il cuore della città) sembra il campo di battaglia dove si sentono le varie ideologie e gli uomini che le rappresentano; vi sfilano le macchine munite di altoparlanti come di cannoni, da dove partono {simili a proiettili} gli incitamenti, le parole d'ordine le promesse e tutti gli allettamenti della propaganda elettorale. A volte le macchine di vari partiti e di vari candidati si trovano l'una dietro l'altra e lanciano richiami e inviti in opposizione e in contrasto fra loro, chiamandosi a vicenda.

L'aria rintrona di voci {eccitate} amplificate dagli altoparlanti, che ripetono con monotonia esasperante e con

---

<sup>567</sup> Contrada di Maropati.

goffaggine comica, le medesime parole. Sono voci di persone prezzolate, che simulano una passione e un entusiasmo che non sentono, indifferenti alla sorte dei partiti e dei candidati {per i quali lavorano.}<sup>568</sup>

La folla nel Corso è aumentata e così le macchine.

Gli uomini politici, che ho ascoltati durante questa campagna elettorale, mi sono sembrati privi di fantasia creatrice.

*10 giugno*

La baraonda elettorale è finita con {qualche} scampagnio (vittoria democristiana), o con uno sparo di mortaretti (vittoria della sinistra). Questa usanza, caratteristica delle prime competizioni elettorali, le più [vivaci] e infuocate, va a poco a poco scomparendo.

{Non ricordo il loro nome, né ho a portata di mano un libro di zoologia.} È il mese delle lucciole e di certe farfallette che volano rumorose per la campagna: sono d'un nero vellutato con un cerchio giallo sull'[addome], una macchia gialla sul dorso e altre all'attaccatura delle zampette e le ali con puntini bianchi. È il tempo dei loro amori. Si vedono accoppiate su un arbusto, dove rimangono a lungo congiunte. Dopo l'accoppiamento le femmine si gonfiano e si appesantiscono, e il loro volo diventa difficile. Se ne tornano a terra incapaci di alzarsi a volo.

*22 giugno*

Ieri l'Italia dei [cronisti] sportivi era in attesa delirante: della partita di calcio Italia-Brasile a Città del Messico, come se fossero in gioco i destini della nazione. In questi casi le sconfitte son benefiche, perché riducendo le competizioni

---

<sup>568</sup> *che sono costrette a esaltare.*

alle giuste proporzioni di divertimento, frenano i falsi entusiasmi, che sono evasioni dai problemi vitali. Il delirio delle folle per il calcio nelle repubbliche sudamericane serve a coprire le dittature feroci delle caste militari e la miseria della maggior parte della popolazione. Noi non vogliamo diventare una repubblica sudamericana, benché qualcuno (classe) abbia interesse a favorire questa trasformazione.

L'esplosione di follia collettiva {per la vittoria della squadra nazionale} ha già causato cinquanta morti e più d'un migliaio di feriti a Rio de Janeiro.

Anche la democrazia, come ogni forma di governo, ha dei difetti e si presta alle critiche e alle frecciate della satira; ma ciò che è importante e che la distingue dalla dittatura, è che lascia {a ciascuno} la libertà di esprimere la propria opinione.

*25 giugno*

Sto per finire la seconda parte del romanzo L'ARCA. Quando la parola corre facile, mi arresto per timore che il mio pensiero si diluisca soverchiato dalla verbosità.

*9 luglio*

Stamani ho sentito la prima cicala: un canto incerto e timido, breve. Era primo mattino. Poi [aggrappate] ai tronchi degli alberi, o nascoste tra le foglie delle viti, assedieranno la casa.

*16 luglio*

Da Reggio arrivano notizie di tumulti<sup>569</sup>. Erano cominciati domenica {sera} al Lido Cenide di V. S. Giovanni {du-

---

<sup>569</sup> Il 14 luglio 1970 esplode a Reggio Calabria una violenta rivolta popolare. A innescarla è la scelta di Catanzaro a sede dell'Assemblea Regionale. La rivolta durerà fino al febbraio 1971.

rante la cerimonia della consegna dei premi di letteratura e di pittura.) Era presente il presidente del Senato: udivano le grida della folla che premeva al cancello trattenuta dalla polizia. A un tratto un gruppo di giovani raggiunse la scogliera e di là lanciò fischi e urli all'indirizzo degli oratori. Alla fine della cerimonia i dimostranti irruperono nel lido ed esposero al Presidente del Senato le ragioni per cui Reggio {aveva diritto di essere scelta quale capoluogo della Regione Calabrese.} Il Presidente, il quale aveva trattato l'argomento nel suo discorso, stette ad ascoltarli e rispose qualche cosa che si perdettero nel frastuono, ma che non dovette soddisfarli. La mattina seguente nel Corso di Reggio incominciavano i primi blocchi stradali.

Nei giorni seguenti {la rivolta}<sup>570</sup> è divampata e si è estesa come un incendio: scontri con la polizia, incendi e barricate, centinaia di gente e un morto, un ferroviere. Una città indolente scossa all'improvviso da un sussulto {in apparenza} per una causa che non è {delle} più importanti. La causa {vera di questo ribollimento io credo che sia} il disagio degli strati poveri della popolazione che in una città senza industrie {e senza risorse} ha certo una vita {gramma e} incerta. La maggior parte degli arrestati sono operai che abitano nei quartieri popolari di periferia.

Sono quasi tutti giovani. Sono i disperati {che la stampa borghese chiama "estremisti e teppisti" e} che Carducci chiamava "santa canaglia". Sono il motore della storia. Quel morto forse riuscirà a svegliare una città pigra e indolente<sup>571</sup>, ad ogni modo peserà sulle coscienze.

---

<sup>570</sup> *le agitazioni.*

<sup>571</sup> *sonnolenta.*

21 luglio

A Re. i tumulti continuano. Anche oggi la radio ha dato la notizia di blocchi stradali e d'interruzioni ferroviarie. Gli uffici e le banche restano chiusi. Nei paesi della provincia {da una settimana} non arrivano corrispondenza, né giornali. I moti popolari, che di solito sorpassano le intenzioni di coloro che li promuovono, vanno accettati per intero anche nei loro eccessi; non si può separare la parte buona e saggia {secondo la} convenienza di alcuni, dalla parte cattiva, {come dividere una mela.} Una volta scatenati, seguono una propria logica, una propria tendenza e hanno esiti {talvolta} diversi da quelli che i singoli {o dirigenti} si erano proposti. Simili ai fiumi in piena, distruggono gli argini e travolgono ciò che incontrano sul loro passaggio.

Prosegue<sup>572</sup> la lotta contro le formiche che, venendo dall'oliveto e dai boschi vicini, convergono verso la casa per installarsi sotto gli architravi delle porte e nelle travi del tetto. Bisogna interrompere col fuoco le file che corrono con la tattica di eserciti invasori: arrivano prima {alcuni manipoli di}<sup>573</sup> formiche in avanguardia, esplorano, scelgono la sede, tracciano la strada, poi dietro a loro avanza il grosso. Bisogna sorprendere appunto il grosso per decimarlo. Ma respinte una volta, non si rassegnano, tornano all'assalto; e se si accorgono che di giorno sono più esposte ai pericoli, marciano di notte. Riposano nelle ore più calde. Una parte arriva {a installarsi nella casa}<sup>574</sup> e là si riproduce e cerca nuove sedi: me n'accorgo, quando lo sciame anziché provenire dall'oliveto, e dai boschi,

---

<sup>572</sup> È cominciata.

<sup>573</sup> poche.

<sup>574</sup> nella nuova sede.



percorre il cammino al contrario.

È una lotta che dura {alcuni}<sup>575</sup> mesi dalla primavera all'autunno.

Sciamano come le api. È possibile distruggerle quando si sorprende lo sciame ammassato, come un esercito che si raduna prima di mettersi in marcia.

Il pericolo consiste nella lenta e tenace opera di scavo che fanno nelle travi, rodendole, per costruirsi il covo.

### Agosto

Dalle considerazioni che mi suggerisce il cranio quasi calvo del giovane operaio {che oggi mi ara l'agrumeto} (la cui moglie è zoppa: {la vidi} scendere {un giorno} dalla macchina in paese, si guardava attorno timorosa che la gente notasse la sua imperfezione) la mia mente passa ai compagni di Seminario<sup>576</sup>. Varietà di tipi. Due fratelli di Calimera {visi coloriti, ottima salute e molto appetito, una intelligenza mediocre.} Il minore, un semplicione, si prestava alla nostra derisione {per alcuni suoi difetti, fra cui quelli di farsela nei pantaloni}. Dell'altro, un po' effeminato, si diceva che durante l'estate passasse delle ore al sole per guastarsi la vista e portare degli occhiali; perché credeva che gli occhiali gli conferissero dignità (e importanza.) Erano figli d'una vedova agiata, mi pare, di estrazione piccolo borghese.

---

<sup>575</sup> *dei.*

<sup>576</sup> Seminara compì gli studi ginnasiali al seminario di Mileto, dall'ottobre 1915 al luglio 1918 (vedi intervista con Piromalli, op. cit., p. 38): *non si trattava di vocazione al sacerdozio ma, più prosaicamente, di una scelta imposta dalla condizione economica, essendo quella la strada meno dispendiosa per poter continuare ad essere studente.* ricorda Aldo Maria Morace nella sua Introduzione alle *Baracche*, Cosenza, Pellegrini, 2003, p. 7.

[Foglio libero<sup>577</sup>]

Grosseto - Settembre 8

Arrivato ieri in una giornata afosa. {Stessa afa a}<sup>578</sup> Firenze, dove avevo passato un giorno, proveniente da Chianciano. Non ho cercato C. Cartolina da Ch. rimasta senza risposta. Meglio che sia finita. Poteva finire peggio. Una pietra [sospesa]...

A Ch. conosciuto N. Scrupoli morali, forse anche religiosi, benché negasse; pure tra tanta volgarità {e mediocrità} una persona con la quale si potesse scambiare dei pensieri senza disgustarsi. Non facilmente accessibile alla lusinga. Padrona di se stessa. [Prima] una certa inquietudine [...] alla fine; [evidente] un certo interesse...

[Fogli liberi]

Questo scrivevo in luglio<sup>579</sup>, seguendo da lontano gli avvenimenti di Reggio. Ma in settembre, nella seconda fase della rivolta, ci sono stato dentro in mezzo ai dimostranti, nel fumo acre e irritante delle bombe lacrimogene scagliate dalla polizia senza risparmio; ho assistito agli assalti dei dimostranti, all'erezione di barricate, agl'incendi e alle cariche della polizia. Ho visto ragazzi coi visi coperti di fazzoletti alla maniera dei rapinatori di banche fronteggiare la polizia e battersi con le armi dei [disarmati], i sassi, scagliati con le fionde e con le braccia che erano fionde più precise e pericolose (non ispirati dal gesto [...] ma retorico di Balilla, ubbidendo a un impulso istintivo). Ho

---

<sup>577</sup> Questo foglio è inserito nel quaderno 1968-1970.

<sup>578</sup> *dopo un giorno passato a.*

<sup>579</sup> Sta parlando di ciò che ha scritto sui tumulti di Reggio. Questi fogli sono stati inseriti nei *Diari* fra le pagine del 15 settembre 1970.

capito di quali audace, eroismi e anche [...] eccessi è capace un popolo infiammato da una passione. Perché se la truppa d'assalto era costituita quasi {tutta} da giovani, alcuni appena adolescenti, i quali si buttavano allo sbaraglio con l'allegria noncuranza della loro età {[lesti] di gambe, sfuggivano al rastrellamento della polizia e la disorientavano con continui spostamenti nel dedalo delle strade del centro,} c'era dietro a loro il sostegno e la solidarietà della popolazione. Mi hanno riferito che nei quartieri popolari, ridotti a campi trincerati, le donne aiutavano ad innalzare e rifare, dopo che erano state distrutte dalla polizia, le barricate e preparavano le bottiglie molotof.

Nelle vie del centro, diventate campo di guerriglia<sup>580</sup>, oltre le chiese erano lasciati aperti i portoni dei palazzi per rifugio dei dimostranti. La passione che ha animato le agitazioni di Reggio può essere stata una causa municipale e campanilista, non conta<sup>581</sup>: la questione del Capoluogo di Regione, una ferita nell'orgoglio d'una città che {è stata}<sup>582</sup> sempre giudicata capitale della Calabria.

È stata però la scintilla che ha fatto divampare l'incendio, un punto di partenza, la causa occasionale, che ha [sommossa] il fondo della sofferenza secolare d'un popolo, {il popolo calabrese,} oppresso da dominazioni straniere, da malgoverno indigeno, da esosità fiscale, da terremoti {e alluvioni,} da miseria e da cento altri mali che affliggono il Mezzogiorno<sup>583</sup>. La rivolta di Reggio, innescata su una causa municipale è stata esplosione di rabbia antica. Certo ci sono stati i sobillatori, {e organizzatori di circostanza,} coloro che hanno cercato di ricavare

---

<sup>580</sup> *battaglia.*

<sup>581</sup> *importa.*

<sup>582</sup> *si è.*

<sup>583</sup> *la popolazione del.*

un profitto dalla sollevazione popolare, singole persone, partiti politici e alcune categorie d'imprenditori; ci sono stati aiuti da chi possedeva autocarri {e betoniere} per trasportare terra e cemento per {le costruzioni} stradali, di chi possedeva mezzi per trasportare i dimostranti da un punto all'altro della città e segnalare l'arrivo della polizia. Ciò è innegabile. Ma aiuti sono venuti anche dallo sciopero dei lavoratori manuali, degli impiegati, dei dipendenti dell'azienda municipale dei trasporti pubblici e dei ferrovieri {in contrasto e} trasgredendo gli ordini di partiti e di sindacati. E sarebbe errore credere<sup>584</sup> che sia<sup>585</sup> stata la ferita dell'orgoglio municipale, o solamente quella, la causa della rivolta dei quartieri popolari periferici di S. Caterina e di Sbarre, ridotti a campi trincerati, {i corrispondenti} dei giornali hanno detto "repubbliche autonome", dove durante i giorni in cui durò la sollevazione la polizia non si arrischiò di entrare. {Proprio} nel rione di Sbarre avvenne il conflitto con un morto e {alcuni} feriti tra i dimostranti. La rivolta {in quei quartieri} fu la somma di collera antica, di disagio [civile], d'incertezza di vita, specialmente per i giovani, di disoccupazione e di miseria. {Fu spontanea e autonoma.}

Dai quartieri periferici e dai paesi vicini, riserve di materiale umano, {una specie di polveriera sociale, dove il sangue che pulsa nel cuore della città arriva scarso e povero,} provenivano i giovani che si batterono con la polizia nel centro della città, innalzavano barricate, appiccavano incendi agli edifici pubblici simboli d'un potere statale ad essi avverso. Anche la polizia, che difendeva quegli edifici e gli uomini che rappresentavano quel potere {per la stessa ragione} era oggetto del loro odio. Se non si tiene

---

<sup>584</sup> *affermare.*

<sup>585</sup> *è.*

conto di questi fatti incontrovertibili, che {nei giorni della rivolta di Reggio} saltavano agli occhi di qualunque osservatore che non fosse prevenuto, o sviato da interessi particolari, non si può capire il significato di tale rivolta, non si possono capire le ragioni profonde di una sollevazione popolare {la prima con quella di luglio in una città, [reputata] indolente e pigra che} è andata oltre le intenzioni di coloro che l'avevano promossa, direi perfino che non si può capire la storia del Mezzogiorno.

I borghesi reggini non si esponevano; {[se qualcuno usciva sul Corso verso mezzogiorno a curiosare, all'ora dell'aperitivo, correva a rinchiudersi in casa,} appena sentiva le sirene della polizia] o il clamore dei dimostranti; e di sera nessuno osava uscire; {deploravano le distruzioni e gl'incendi, si lamentavano delle restrizioni alimentari, della spazzatura che si accumulava nelle strade e di altre privazioni e disagi [...]}; loro avrebbero voluto una protesta<sup>586</sup> pacifica con chiusura di negozi, di banche e di uffici solo per qualche giorno e proclami attaccati ai muri della città, {insomma} una battaglia di parole e di gesti {[retorici] accompagnata da} un po' di rumore popolare {come la musica che accompagna la festa patronale. Quanto bastasse per ottenere dal governo il regalo del capoluogo regionale.} Ma la macchina della rivolta, appena messa in moto, è sfuggita di mano a coloro che la guidavano, ha seguito la sua corsa per una china precipitosa, e [...] verso il suo logico e fatale epilogo: la violenza e la distruzione. E molti hanno ragione [...] di credere che non si fermerà e {anzi potrà estendersi}; perché nessun provvedimento governativo {per quanto [sollecito]}, seppure c'è volontà di rimediare a qualche danno, potrà soddisfare la sete di giustizia d'un popolo, il popolo calabrese, che è stato

---

<sup>586</sup> *delle manifestazioni.*

escluso {finora} dal partecipare alla ricchezza {e al progresso } nazionale e considerato riserva di forza di lavoro per l'emigrazione. Bisogna<sup>587</sup> tener presente che il concetto di Mezzogiorno depresso non ha più la latitudine di alcuni anni addietro, ora si è ristretto a due sole regioni: la Lucania e la Calabria.

*Settembre*<sup>588</sup> *Reggio 15*

### RABBIA ANTICA

Arrivo a Reggio verso sera. Non posso lasciare la valigia alla stazione Lido, che fu bruciata durante la sommossa di luglio. Un impiegato, {al quale mi rivolgo, rifiuta} di tenerla in un angolo dell'ufficio, perché da un momento all'altro {la stazione può essere} occupata dai rivoltosi<sup>589</sup>. {Si sente paura nella sua voce.} C'è lo sciopero generale. Fuori della stazione qualche tassì e qualche [carrozza]. Gruppi di persone, poche macchine {in giro.} C'è stata {una}<sup>590</sup> processione e la rivolta ha avuto alcune ore di tregua. Il ristorante di fronte all'albergo è chiuso. Tutti i negozi sono chiusi. Cerco un ristorante per cenare. Il centro {dei conflitti}<sup>591</sup> è sul Corso intorno a Piazza Italia dove hanno sede il Comune, la Provincia, la Prefettura ed

---

<sup>587</sup> *Si deve.*

<sup>588</sup> Come per *Luminarie sulla Piana* (1943-1945), una gran parte delle pagine che seguono è stata pubblicata su *Il Messaggero* del 25 settembre 1970, col titolo *La battaglia di Reggio* (per gli avvenimenti dal 15 al 18 settembre 1970) e su *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 4 e 7 novembre 1970, col titolo *La rivolta del Capoluogo* (avvenimenti del 9-10 ottobre 1970) e *Le barricate* (avvenimenti dell'11 ottobre 1970) e con un sottotitolo: *Diario reggino*. Come per *Luminarie sulla Piana*, la maggior parte delle correzioni fatte dallo scrittore sono state fatte in vista della pubblicazione sui quotidiani.

<sup>589</sup> *i rivoltosi possono occupare la stazione.*

<sup>590</sup> *la.*

<sup>591</sup> *della rivolta.*

altri uffici governativi simboli del potere e bersaglio della rivolta. Anche la Polizia che li difende.

Dopo cena mi avventuro sul Corso. Gruppi di persone, alcuni disposti di traverso come per formare uno sbarramento, sostano e discutono rivolti<sup>592</sup> verso il centro, dove è schierata la polizia. Laggiù s'intravedono figure che si muovono in un'aria fumosa. Qualche cosa brucia nel mezzo della strada. Sono curiosi, che stanno a osservare da lontano. Passano macchine, ma al primo ostacolo svoltano nelle traverse. Ragazzi sfrecciano su motorini. Alcune traverse sono sbarrate con travi, assi e filo di ferro. Si dice che barricate siano state erette nei rioni periferici di Sbarre e di S. Caterina<sup>593</sup>. Proseguo {verso} le prime linee, {dove dimostranti e polizia si fronteggiano. A un tratto tutti} fuggono. La notte rende audaci i rivoltosi.

### 16 settembre

Gli stessi crocchi sul Corso dove le saracinesche dei negozi sono abbassate. {Gli autobus non circolano. Poche macchine.} Ragazzi sfrecciano su ogni specie di motorette con un fragore assordante: anche questo è un modo di sfidare l'autorità. {Le strade sono in loro potere.}<sup>594</sup> {Un camion carico di carabinieri, preceduto da una camionetta, scende da una traversa e si dirige verso S. Caterina.} Tutti i pali della segnaletica stradale sono stati abbattuti. {Le guardie di città sono scomparse.} Il Corso è ingombro di materiali d'ogni specie. Verso il centro ciottoli e pezzi di mattoni: le munizioni con cui i rivoltosi assalgono, e si difendono dagli assalti della polizia.

---

<sup>592</sup> *guardando.*

<sup>593</sup> Il quartiere Sbarre, insieme a quello di Santa Caterina, furono i principali protagonisti dei fatti di Reggio.

<sup>594</sup> *Per le strade non si scorge l'ombra di un vigile.*

In fondo, vicino a Piazza Italia, accade qualche cosa. Si vede la traiettoria dei candelotti lacrimogeni {scagliati contro} la folla che si disperde. {Poi un plotone}<sup>595</sup> di guardie si slancia verso una traversa del Corso in salita, lo seguono le camionette. Allora anche {da questo lato},<sup>596</sup> temendo di essere accerchiati, tutti fuggono. Scendo, come molti altri, in Via Marina. I poliziotti, lanciati all'inseguimento di coloro che forse li hanno {assaliti}<sup>597</sup> con sassate, sono lontani. {Dappertutto} nelle traverse sono appostate guardie con elmetti e visiere abbassate, impugnano il manganello e alcuni i fucili armati di candelotti lacrimogeni. {Alcuni portano gli scudi come antichi guerrieri.} {In Piazza del Duomo} folla di giovani vocianti occupano la scalinata. Le porte {del tempio} sono spalancate, s'intravedono dentro le luci delle lampade. Una campana suona a distesa.

Da un angolo della piazza alcuni ragazzi {d'una quindicina d'anni col viso coperto da un} fazzoletto si sporgono verso la traversa dove sono appostate le guardie, facendo gesti di scherno e lanciano sassi con le fionde. Le guardie mostrano i fucili {con candelotti} e i manganelli. Un graduato le respinge indietro.

{A un tratto} nella piazza si leva un clamore. L'Arcivescovo col suo seguito traversa la piazza ed entra in Duomo applaudito dalla folla.

Due donne che si dirigono verso il Duomo, {domandano:} – È vero che hanno rotto i santi? {Nessuno risponde e le donne se ne vanno, mormorando:} Pace! Pace! O Madonna, mettete pace. {Mentre torno verso l'albergo, una nuvola di fumo nero si leva dal Corso: brucia nafta sparsa a terra. {Arrivano i} pompieri {e} spengono. {Par-

---

<sup>595</sup> *un folto gruppo.*

<sup>596</sup> *dal lato opposto.*

<sup>597</sup> *colpiti.*



titi i pompieri, i} rivoltosi riaccendono il fuoco, buttando dentro assi.)

### Pomeriggio

Raggiungo la prima linea davanti alla chiesa di S. Giorgio. Anche le porte di questa chiesa sono spalancate. Ieri vi si rifugiarono alcuni giovani {che} furono inseguiti e picchiati dalla polizia. {Fu ferito anche il sacrestano.} L'aria {impregnata di gas lacrimogeni} irrita gli occhi. I rivoltosi sono quasi tutti ragazzi che affluiscono sul Corso dai quartieri poveri dalla periferia, o dai paesi vicini. Fronteggiano {con spavalderia} la polizia schierata in Piazza Italia a un centinaio di metri di distanza, la provocano con gesti di scherno {invettive} e lancio di pietre.

Quando i rivoltosi, trasportando travi e assi, si avvicinano (Via Morgana) tentano di alzare barricate e si fanno minacciosi, dalla polizia partono i candelotti lacrimogeni. Ne cadono quattro a {breve} distanza da me. Qualcuno li afferra e li scaglia {lontano} nella traversa in discesa. Durante il lancio di pietre mi rifugio con altre persone in un palazzo. Ci lacrimano gli occhi. Nel cortiletto {troviamo}<sup>598</sup> una fontana {dove bagniamo i fazzoletti per rinfrescarci}<sup>599</sup> gli occhi. Poi usciamo. Tutti fuggono. Da Piazza Italia sono partite le camionette {verso le traverse a monte del Corso: è segno che ci sarà un rastrellamento.} Corro verso Via Marina. Dopo poco arrivano due camionette cariche di guardie. Alcune sono armate di fucile con candelotti. Si fermano all'angolo d'una traversa rivolti verso il Corso. Ma intanto {i conducenti delle} macchine che sono state costrette a fermarsi suonano i clacson e ad essi si uniscono {fermandosi} quelli che passano nella Via Ma-

---

<sup>598</sup> c'è.

<sup>599</sup> Ci bagniamo.

rina bassa: è un coro vasto e assordante, che confonde ed esaspera le guardie {le quali urlano {ordini} e gesticolano. Nessuno le ascolta.} Alla fine sono costrette a risalire verso il Corso.

Sul Corso passano i carabinieri a plotoni affiancati che riempiono tutte le strade come un'enorme scopa che spazza via ogni cosa.

Un gruppo di carabinieri {si dirige verso}<sup>600</sup> il portone del palazzo {in una traversa} dove io con altre persone mi ero rifugiato: forse qualcuno ha segnalato la presenza di gente sospetta. Ma {nessuno apre, e i carabinieri non osano sfondarlo; dopo aver sostato}<sup>601</sup> un pezzo, se ne vanno. {Dopo queste sortite carabinieri e guardie ritornano in P. Italia, {che è la}<sup>602</sup> loro trincea, e i rivoltosi riprendono il loro posto. Questa è la guerriglia, una partita logorante, {fatta di astuzia, di agilità e di audacia} tra forze di polizia e rivoltosi; e sembra un gioco {come tra il gatto e i topi}. Dura dalla mattinata alla sera e parte della notte. Ad ogni sortita carabinieri e guardie fermano alcune persone, talvolta a caso e le portano in Questura. Il Corso e le numerose traverse che da esso si diramano come denti d'un pettine, alcune delle quali finiscono in alto con scalinate inaccessibili alle camionette della polizia, si prestano a questa specie di guerriglia.} A poco a poco il Corso si ripopola. Alcuni giovani ammucciano tavole tolte da un vicino cantiere e vi danno fuoco. È sera. In una strada parallela al Corso (Via Triepi) una banda di giovani lancia pietre contro i lumi sospesi sulla strada e li rompe {uno dopo l'altro}, le lampade scoppiano e si spengono. {Uno di loro finge di riprendere i compagni e [insieme il por-

---

<sup>600</sup> *si ferma davanti al.*

<sup>601</sup> *Ma il portone non viene aperto: i carabinieri sostano.*

<sup>602</sup> *come nella.*

tavoce ma la distruzione continua.] Anche questo rientra nella tattica della guerriglia, perché i rivoltosi hanno bisogno di buio per non essere riconosciuti.}

17 settembre

{Il fetore che si leva dai mucchi di lordure aumenta di giorno in giorno.} Al centro la città è tranquilla. I soliti crocchi sul Corso. Piazza Italia sgombra. Un reparto di polizia arretrato a ridosso alla Prefettura. Bar e magazzini di alimentari aperti<sup>603</sup>. Se non fossero i detriti d'ogni sorta e la sporcizia per terra e la mancanza di trasporti pubblici, si penserebbe che la città sia tornata {quasi} alla sua vita normale. Ma nell'aria c'è sospensione, attesa, ansia. {La battaglia si è trasferita nei quartieri periferici.}

Nel pomeriggio con la A{dele} Cambria<sup>604</sup> {insieme con due giornaliste} e una fotografa dell'*Europeo* al ponte Calopinace. {Saliamo sulle terrazze d'un palazzo e di qua osserviamo il vasto campo comprendente i popolosi quartieri Sbarre e [...] che sono dei campi trincerati nei quali da alcuni giorni la polizia non entra.} Reparti di guardie schierati colà carichi di bombe lacrimogene come per fronteggiare un nemico. {Le guardie sono nervose. Ci dicono che hanno paura delle bombe Molotov, che i dimostranti scagliano, avvicinandosi sotto il parapetto [del] ponte.} Ogni tanto {accorgendosi d'un movimento

---

<sup>603</sup> *Bar aperti e anche qualche magazzino aperto.*

<sup>604</sup> Giornalista e scrittrice calabrese. Collaborò a molti giornali e alla rai-TV. Partecipò attivamente ai movimenti delle donne e della sinistra radicale ed extraparlamentare. Cofondatrice e direttrice di *Effe*, partecipò anche all'attività del Teatro La Maddalena a Roma, diresse il quotidiano di Lotta Continua. Autrice di numerosi libri e testi teatrali. Nella biblioteca di Seminara, si trova *Dopo Didone*, volume della Cambria, del 1973, con una dedica della scrittrice, consultabile alla Fondazione "Seminara" assieme a numerose lettere della C. a Seminara.

sospetto} lanciano i candelotti dall'altro lato e di là, dietro l'argine del torrente, {invisibili}<sup>605</sup> mani li rigettano nel letto del torrente. Ci dicono che un candelotto è entrato per la finestra d'un palazzo [...] la strada, di là dal ponte, ed ha ferito una bambina al viso. {Le guardie sono irrequiete. Un capitano ne prende a calci una per ridarla alla ragione.} Ai margini e dentro il quartiere di Sbarre si levano colonne di fumo nero.

Arriva un reparto di guardie al comando d'un ufficiale e si dirige verso il quartiere, entrando da un cancello della ferrovia.

{Poi arriva un} reparto di carabinieri {e si dirige nella stessa direzione.} Sotto i nostri occhi i carabinieri caricano i moschetti e si riforniscono di caricatori. {Si dice che vogliono espugnare il fortilizio della rivolta. Aspettiamo l'esito.} {Più tardi si sente un} crepitio di armi.

Imbrunisce. Uno degli incendi divampa {e} il riverbero delle fiamme sovrasta i palazzi. Si dice che bruci un deposito delle ferrovie.

{All'improvviso} macchine con clacson urlanti escono dal quartiere in rivolta, trasportano feriti. Le guardie le fermano, poi le lasciano proseguire.

Camionette della polizia con le sirene spiegate passano veloci, provenendo dal quartiere.

Più tardi si apprende che c'è stato un conflitto tra polizia e dimostranti con morti e feriti. {È notte. Arrivano camionette formate di apparecchi comportanti riflettori (fotoelettriche?) che scagliano fasci di luce verso il quartiere in rivolta, frugano le strade e le terrazze.}

La A. Cambria e la fotografa, uscite per avvicinarsi all'incendio, non tornano, forse impedita dalla polizia. Esco dal palazzo e chiedo un passaggio ad un automobilista per

---

<sup>605</sup> *ignote.*

tornare in albergo. {I reparti che hanno fatto la spedizione nel quartiere rimontano sugli autocarri e partono.}

Sera. La notizia della morte d'un dimostrante (qualcuno parla di due) si diffonde rapidamente nella città. L'annunziano le automobili coi clacson urlanti che percorrono {veloci} la città e le campane delle chiese. {Giovani davanti al Roof Garden. Consultazione: andare dall'arcivescovo e far suonare le campane delle chiese.} Molte macchine corrono verso il centro cariche di giovani. Altri giovani a piedi. I borghesi si tappano in casa. Raggiungo il Duomo. La polizia è scomparsa dalle strade, è asserragliata intorno alla Questura. {Persone sulle terrazze dei palazzi. Da una terrazza vicina al palazzo dove è stata colpita la bambina si levano urla e invettive contro la polizia. Un poliziotto in borghese, non potendo reagire, trattenuto da collega, o superiore, scaglia a terra rabbiosamente il casco e si dibatte con una comica disperazione come uscito di senno. Poi le guardie arrestano un giovane, una guardia lo picchia da dietro alle gambe con lo sfollagente.}

{Piazza del Duomo.

Un uomo seduto sugli scalini del Duomo a un tratto balza in piedi, {e arruffa i radi capelli, come se volesse strapparli,} bestemmiano e inveendo contro la città che nonostante il suono delle campane (e la morte d'un uomo) non risponde {unanime} all'appello. Gli pare poca la {gente}<sup>606</sup> che è in piazza, vorrebbe vederla sommersa dalla moltitudine immensa. I borghesi preferiscono il letto ai rischi della piazza. Si sentono colpi di arma da fuoco.}

Sequestrato<sup>607</sup> dai dimostranti, perché sospettato di essere un poliziotto in borghese. Colpi di fucile e di pistole contro le guardie da sotto i portici.

---

<sup>606</sup> *folla*.

<sup>607</sup> Parla di se stesso; vedi il foglio libero che segue.

Lo scopo è limitato (campanilista: Capoluogo di Regione) ma la rabbia è antica. E credo che non si fermerà.

[Foglio libero]

La facciata del Duomo è illuminata e le campane suonano a distesa. Dentro è raccolta gente, fra cui molte donne, in preghiera. La piazza è occupata da una folla di giovani che urlano e lanciano invettive {e sassi} verso la polizia nascosta nelle traverse attorno alla Questura. Si sentono colpi di arma da fuoco. I giovani si rimandano voci; alcuni invitano ad entrare nel tempio, ma pochi ubbidiscono. {Arriva una macchina, dallo sportello uno si affaccia e dice: "Non bastano più le pietre, ci vogliono i fucili."} Alcune persone mi guardano torve e sospettose; cerco di spiegare che non hanno ragioni di sospettare di me, ma non m'ascoltano. Mi allontanano. Fatti alcuni passi, sono fermato da giovani col viso coperto con fazzoletti: vogliono sapere chi sono. Mostro la mia tessera di giornalista ma non sembrano [fermarsi], dicono che le guardie in borghese si spacciano per giornalisti e studenti universitari. Aggiungo altri particolari sulla mia persona e la mia attività di scrittore: inutile. Alla fine mi toglie d'imbarazzo un tale dall'aspetto d'intellettuale, che sentendo {pronunziare} il mio nome attesta di conoscermi: {forse} ha letto qualche mio libro, è meno infuriato degli altri. Vedo due uomini sotto il porticato; uno di essi porta un fucile in una custodia. Mentre mi allontanano, sento echeggiare colpi di arma da fuoco.

*18 settembre*

In Piazza De Nava incontro un camion carico di carabinieri seguito da un'autoambulanza militare. "Segno che presentano pericoli" commenta la gente. La frase dialettale è sconcia ma più efficace ("Si la cacano").

Dopo i fatti luttuosi di iersera (un dimostrante morto e alcuni feriti al rione Sbarre) l'odio della popolazione verso la polizia è aumentato.

Corso affollato.

La polizia asserragliata attorno alla Questura non osa sortite contro i dimostranti come nei giorni scorsi: alle ingiurie e al lancio di pietre dei giovani, che si spostano rapidamente da un punto all'altro del Corso (Il Corso con le sue numerose traverse si presta alla guerriglia) risponde con abbondante lancio di candelotti lacrimogeni. Un elicottero militare gira {basso} sulla città. Mi spingo verso le prime linee e arrivo nel momento che due giovani salgono su una finestra {del palazzo} del Genio Civile e appoggiandosi alle balconate, usando i [piedi] come catapulte, sfondano la finestra e gettano all'interno {scatole di cartone}<sup>608</sup> imbevute di benzina accese. [...] Attesa ansiosa della folla. Alcuni sorvegliano la strada della Questura, osservando i movimenti della polizia. Da {pochi minuti}<sup>609</sup> i giovani escono. Ricomincia il lancio dei candelotti lacrimogeni. Il vento dal mare spinge il fumo verso il Corso. {Un giovane, quasi soffocato dai gas lacrimogeni, [...], un altro con una mano gli regge la fronte.} Bisogna allontanarsi di corsa. {Dalle finestre del Genio Civile escono fiamme e fumo.}

### Pomeriggio

All'imbocco della via che conduce al porto, in fondo al Viale Zerbi, barricata con numerosi autocarri, fil di ferro e altro materiale. Si dice per impedire l'entrata in città di rinforzi di polizia (guardie di finanza) provenienti dal mare.

### Sera

Un improvviso acquazzone ripulisce e rinfresca l'aria.

---

<sup>608</sup> *carta.*

<sup>609</sup> *circa cinque minuti.*

Mezzanotte. Uno strano silenzio, che sembra irreale dopo tante agitazioni e tanti clamori, è sceso sulla città. Strade deserte.

### 19 settembre

Mattina. {Il vento è calmo}. La lotta si è spostata in Viale Zerbi; l'imbocco del viale è ostruito con mucchi di terra scaricati da qualche autocarro e con barricate. Alcuni dimostranti {[ammucchiano tavole]}<sup>610</sup> e vi appiccano il fuoco. {Arrivano candelotti lacrimogeni lanciati dal fondo del Viale.} Uno mi dice che la polizia ha arrestato dei dimostranti nel porto, dove erano andati per impedire lo sbarco di rinforzi di finanzieri provenienti dalla Sicilia; e ora si cerca di prendere alle spalle la polizia e costringerla a togliere l'assedio. La lotta si prolunga per alcune ore. Arrivano rinforzi di polizia e i rivoltosi fuggono verso il Corso e di là nelle traverse al disopra del Corso. Mi rifugio nell'Hotel Excelsior, dove trovo riuniti i giornalisti.

{Impossibile raccontare i mille episodi di questa rivolta. Ogni quartiere, ogni strada ha la sua storia.}

Nel pomeriggio la lotta infuria nel rione di S. Brunello e Tremulini. I dimostranti hanno posto l'assedio ad una scuola, dove è alloggiato un reparto di guardie; cercano d'incendiarla, spingendo contro vecchie automobili cosparse di benzina. I carabinieri accorsi lanciano candelotti per disperdere i dimostranti. La lotta si prolunga per alcune ore.

Sono state erette altre barricate.

In macchina con un amico cerco di uscire da Reggio; attraversiamo un quartiere in rivolta, vediamo i carabinieri schierati all'imbocco d'una strada e dall'altro lato i dimostranti; un'automobile brucia in mezzo alla strada.

---

<sup>610</sup> *appiccano il fuoco a.*



Evitando barricate e ostacoli d'ogni genere, usciamo sulla superstrada, ma qui siamo costretti a fermarci: una barricata è sorvegliata da ragazzi, i quali stando su un'altura, rotolano grossi massi e lanciano bottiglie con benzina che, scoppiando, [alzano] una fiammata. Torniamo indietro. {Sono ferme altre macchine e un'autocisterna di benzina.} Il conducente {dell'auto} è uno spedizioniere e si lamenta {perché} i suoi venti autocarri restano inoperosi e le merci, alcune deperibili, ammucciate nei depositi. È costretto a pagare i dipendenti. {Mentre torniamo verso l'albergo, incontriamo vicino al Ponte della Libertà un reparto di finanzieri che arriva dalla Strada Nazionale.}

[Foglio libero]

19 settembre

Un elicottero vola basso sulla città. Si sentono scoppi dalla parte del porto.

20 settembre

{Ritentiamo} stamani {presto} con un giovane del mio paese e riusciamo a passare tra i varchi delle barricate. {Le strade sono quasi deserte.} La barricata {sulla superstrada} davanti alla quale ieri sera fummo costretti ad arrestare è a metà smantellata. Il giovane che si era impegnato di portarmi fino a Palmi, {visto che oggi non circolano gli autobus,} mi accompagna fino a casa.

[Fogli liberi]

9 ottobre

{Il treno viene fermato a Bagnara. Per raggiungere Re. ottengo passaggio in [un'auto di ...]. Sono partito da casa, in un paese dell'interno, alle 13 e ora è quasi il tramonto.}

Entrando in città per la strada di S. Cat. si sente un'aria tesa, che un soffio basta a lacerare: aria di sospetto e di agguato. Nel rione di S.C., s'incontrano {carcasce di auto {di cui qualcuna bruciata,} buttate attraverso le strade e} le prime barricate, che ancora lasciano uno stretto passaggio da un lato. Crocchi di {uomini}<sup>611</sup> nelle strade e donne affacciate alle finestre, come se aspettassero qualche cosa, o qualcuno, forse uno spettacolo. Al limite del rione il ponte {sul torrente} è presidiato da un nerbo di polizia con camionette e gipponi. Altri reparti sono distribuiti in varie parti della città. Il Corso è affollato: crocchi di gente e di discussioni animate, svaghi preferiti dai reggini. Le saracinesche dei negozi sono abbassate {le porte delle chiese sono chiuse. I muri sono coperti di manifesti.} Al posto dove ieri fu bruciato il furgone della Sip, nel quale esplose una bombola di gas si vede una grande macchia nera e residui carbonizzati. Sembra che nessuno badi a un mucchio di materiale fumante nel mezzo della strada ed {ai} frammenti di vetri e di mattoni {e alle carte} sparsi dappertutto; sembra che non significhino niente. Uomini che passeggiano tranquillamente in compagnia delle proprie donne come in un giorno di festa, passano davanti ai reparti di polizia ammassati intorno alla B. d'It. e in Piazza It. Non sentono un'irritazione agli occhi, passando per il centro? Ma all'improvviso l'aria è lacerata da alcuni scoppi di candelotti lacrimogeni lanciati dalla polizia {nei punti} dove la folla si addensa, o c'è un tentativo di sgombrare una barricata; e l'incanto si rompe. Ognuno è richiamato bruscamente alla realtà: la guerriglia. Passano le camionette cariche di guardie che sono costrette a spostarsi {rapidamente} da un punto all'altro, dove la rivolta lentamente si coagula: sgombrano una barricata eretta in

---

<sup>611</sup> gente.

fretta con assi e ferri; districano un groviglio di macchine che si sono fermate sul Corso davanti ad un ostacolo improvviso, suonando in coro i clacson. In un crocchio davanti alla farmacia raccontano che una squadra di guardie, passando davanti a un bar ha manganellato {senza una ragione} le persone che vi sostavano. Barricate, ingorghi di traffico, addensamenti di folla, e lancio di sassi fanno parte della tattica della protesta e della guerriglia e servono a disorientare e stancare le forze di polizia. A volte {i carabinieri} si muovono {a plotoni} da P. Italia per rinforzo della polizia. Gli spari di candelotti lacrimogeni si spostano a monte: dal Corso verso il mercato.

{Dopo le 9 di sera}<sup>612</sup> il Corso è deserto, la vigilanza dei carabinieri agli edifici pubblici e nei punti strategici è ridotta. {In Viale Zerbi incontro una lunga colonna di camionette e gipponi carichi di guardie, in mezzo [marcia] una ruspa: proseguono dalla parte di S. Caterina. Dopo poco passano {altri} furgoni carichi di carabinieri. Si vede ora maggiore spiegamento di forza pubblica che nelle giornate di settembre. Dall'altra parte i dimostranti {sembrano}<sup>613</sup> meno aggressivi. Pare che facciano le prove della rivolta come i giocatori di pallone si scaldano le gambe prima di entrare nel gioco. Oppure sono intimiditi dalla quantità di guardie e carabinieri? O sono stanchi?} Gli ultimi strascichi {delle} discussioni si consumano davanti a qualche bar.

[Fogli liberi<sup>614</sup>]

---

<sup>612</sup> *Alle 21.30.*

<sup>613</sup> *sono.*

<sup>614</sup> Fogli liberi diversi dai precedenti che erano stati strappati da un quaderno a righe. Questi sono senza righe.

9 ottobre

{Mi sono domandato tante volte}<sup>615</sup> perché la provincia non si è lasciata commuovere dalle agitazioni del capoluogo, perché non partecipava alla sua lotta che dura da luglio e nella quale sono cadute due vittime per uno scopo {che dovrebbe essere} comune.

La ragione, secondo me, è che Reggio, come del resto anche gli altri capoluoghi {delle altre due province calabresi,} non adempie al compito di città, cioè di centro propulsore, di cuore della provincia; non è centro di cultura, non ha teatri, non ha {industrie né altre} risorse da essere sbocco di manodopera disoccupata; {non è richiesto,} non affascina e non seduce. A Reggio ci sono gli uffici governativi, ha sede l'autorità dello Stato odioso e odiato: è il santuario per un pellegrinaggio forzoso. Tra il capoluogo e la provincia non c'è interscambio economico né culturale. {Rari sono i contatti, perché} i reggini non vanno nei comuni della provincia {nemmeno} a passare le vacanze; hanno il loro mare e il loro lido, che basta ai loro bisogni. Della provincia si ricordano solamente durante il periodo delle elezioni, perché i candidati {al parlamento} come per un diritto divino, sono {quasi} tutti della città; allora le "carovane" elettorali percorrono in lungo e in largo la provincia con sperpero di benzina e di manifestini, i galoppini dei diversi candidati vengono sguinzagliati come cani alla caccia alla selvaggina; e circola molto denaro. Passato il periodo {elettorale,}<sup>616</sup> la provincia ricade nel suo sonno e viene dimenticata. I burocrati degli uffici {governativi}<sup>617</sup> non si muovono, se non s'ingrassano le

---

<sup>615</sup> *Viene da chiedersi.*

<sup>616</sup> *di convulsioni.*

<sup>617</sup> *reggini.*

ruote<sup>618</sup>. {Quindi}<sup>619</sup> stranieri gli abitanti dei comuni rurali in città e stranieri i cittadini nella provincia.

[Fogli liberi]

10 ottobre

Svegliandomi, sento il ronzio dell'elicottero {dei carabinieri}<sup>620</sup> che gira sulla città. {Stamani c'è una tregua fino alle 11. Molti negozi sul Corso sono aperti, sono scomparsi i picchetti di polizia. Folla quasi estiva.} Se questa volta è più fiacca l'azione della piazza, benché non manchino i colpi clamorosi (stanotte nel rione Sbarre è stata incendiata una banca), più attiva si è fatta la partecipazione delle classi professionali {e degli impiegati}<sup>621</sup>, più intensa la battaglia dei manifestini attaccati ai muri e i manifestini distribuiti a mano. In Via Marina {si vedono} guardie di P.S. a passeggio come turisti. I presidi vicino alle stazioni sono in tenuta normale. Discussioni interminabili. C'è in giro un'atmosfera di linciaggio morale (affiorano anche propositi di linciaggio fisico) contro i partiti di sinistra e i loro rappresentanti. {Anche contro la D.C.} Pochi si salvano. È incredibile come gli oltranzisti di destra in breve tempo siano riusciti a instillare l'odio contro singoli personaggi e {contro} tutti i {detti} partiti, permeando anche vasti strati popolari. La propaganda è condotta con abilità e vigore, favorita dall'assenza di {detti} partiti<sup>622</sup> i quali non contrappongono ragioni valide, anzi nessuna ragione,

---

<sup>618</sup> Questa frase non è stata pubblicata su *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 4 novembre 1970.

<sup>619</sup> *Dunque.*

<sup>620</sup> *della polizia.*

<sup>621</sup> *e degli intellettuali.*

<sup>622</sup> *di sinistra.*

benché a loro non ne manchino. E a chi mancano le ragioni per difendersi da una qualsiasi accusa?

{Ora} i dirigenti politici, specialmente i parlamentari, contro i quali si rivolge la sfiducia e la collera popolari, sentono il bisogno di difendersi e giustificarsi e diffondono stampati i loro interventi nell'ultima discussione alla Camera: è questo che possono ascrivere a loro [mandato].

In trattoria apprendo che dietro lo stabilimento O.M.E.C.A. è stato trovato un uomo impiccato. La notizia, passando di bocca in bocca, moltiplica gl'impiccati. Si dice anche che un pupazzo con un cartello recante il nome d'un grosso personaggio politico (Ma) è appeso, decapitato, al rione S. Caterina e un altro, dimezzato alla cintola, con un paio di pantaloni imbottiti di paglia, pende da un palo vicino alla stazione. Le notizie, trasmesse per telefono tra parenti e amici, rimbalzano rapide da un capo all'altro della città. Un avventore del ristorante ha raccontato che un uomo politico, forse un sottosegretario, {arrivato da Roma,} in P. Castello ha tentato di parlare alla folla, ma appena ha pronunciato le parole "le vostre richieste saranno prese in esame..." quel frasario ha scatenato l'ira degli ascoltatori, i quali l'hanno fischiato, subissandolo d'improperi.

La {lotta}<sup>623</sup> si va estendendo ai comuni della provincia. Estendendosi, le agitazioni, possono mutare gli scopi, le rivendicazioni {da} municipali passare a regionali, che riguardino le condizioni di tutto il popolo calabrese. Ciò ci riscatterebbe agli occhi del mondo.

La tregua {è stata osservata tutto il giorno}<sup>624</sup>. Durante<sup>625</sup> la notte una farmacia sul Corso è stata attaccata con

---

<sup>623</sup> *rivolta.*

<sup>624</sup> *della mattina non è stata turbata!*

<sup>625</sup> Questo passo è datato 11 ottobre su *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 7 novembre 1970.

bombe incendiarie lanciate attraverso una finestra. Ieri, il proprietario, un esponente socialista {scambiato per un rivoltoso,} era stato colpito alla testa con lo sfollagente da una guardia. La farmacia si trova in un punto che è teatro di frequenti scontri. Delle guardie, solamente quelle che fronteggiano le barricate sono in tenuta di guerra. Parlo con due guardie che entrano nella farmacia {attaccata con bombe incendiarie:} sono esasperate per il servizio pesante {di questi giorni}, il disagio degli alloggiamenti, nei quali spesso mancano luce e acqua. Una, che è calabrese {forse d'altra provincia}, sembra al limite della sopportazione {e manifesta propositi insensati}: le bruciano le ingurie che riceve dai rivoltosi (cornuto, venduto). Racconta che ieri sera il suo reparto, andato con una ruspa nel rione S. Caterina per rimuovere le barricate, fu accolto {con}<sup>626</sup> bombe incendiarie e oggetti d'ogni sorta lanciati dalle terrazze dei palazzi.

Nel pomeriggio si forma un corteo, che {composto [da prima] quasi tutto di donne con cartelli, provenienti dai quartieri periferici e dai paesi vicini} percorrendo il Corso, s'ingrossa di continuo e alla fine, quando si ferma in Piazza del Duomo, è un'immensa moltitudine che trabocca nelle strade adiacenti. Il Duomo {questa volta} è chiuso e silenzioso. La gente lo guarda e commenta: "Da Roma hanno tappato la bocca all'arcivescovo."

Mentre scende la sera, i quartieri popolosi alle due estreme periferie della città, S. Caterina e Sbarre, si agitano e ribollono: si rinforzano le barricate, {demolite}<sup>627</sup> dalla polizia e se ne innalzano altre; si apprestano, come in una città assediata, le difese contro gli assalti del nemico. {Continua il lancio di sassi contro la polizia che resta

---

<sup>626</sup> *da.*

<sup>627</sup> *distrutte.*

ai margini; la polizia indietreggia e i rivoltosi avanzano. In risposta ai sassi volano le bombe lacrimogene. I due quartieri sono quasi al buio. In certi momenti la guerriglia diventa spettacolo.}

Per innalzare la barricata si adopera ogni sorta di utensile. Al rione Sbarre, oltre ai cumuli di sabbia scaricati dagli autocarri nel mezzo delle strade si adoperano tavole {e} travi rinforzate con fil di ferro teso di traverso. Arrivo proprio nel momento in cui gruppi di giovani si affaccendano intorno ad una barricata arretrata; la prima all'imbocco del ponte è stata aperta da un lato, è vigilata dai carabinieri. {All'estremità di questo quartiere, nell'angolo tra il torrente e la strada c'è l'agenzia della Cassa di Risparmio che stanotte è stata incendiata; le saracinesche annerite sono abbassate. Anche la facciata è annerita dall'incendio.} I carabinieri stanno dall'altro lato del torrente. Da questo lato ci sono i rivoltosi riparati dietro gli argini. Una pietra colpisce sull'elmetto un carabiniere, {che si trova vicino a un camion,} il quale ha un soprassalto e si volta verso l'altro lato del torrente; fa dei gesti disordinati {di minaccia}, poi posa sul camion il moschetto e il tascapane. Partono le prime bombe lacrimogene; poi {forse per}<sup>628</sup> un ordine impartito dai superiori i carabinieri montano sui gipponi e si allontanano. Allora gruppi di giovani {escono}<sup>629</sup> dai nascondigli, balzano in avanti e occupano la barricata {di prima linea,} che chiude il ponte, lanciando fischi e invettive. A S. Caterina le {strade sono sbarrate}<sup>630</sup> con carcasse di macchine e con oggetti d'ogni sorta incendiati, barriere di fuoco tagliano le strade principali. Stasera in una strada si dà spettacolo:

---

<sup>628</sup> *arriva.*

<sup>629</sup> *balzano.*

<sup>630</sup> *barricate sono fatte.*



le finestre sono gremite di gente, come se si assistesse a una processione, o ad una corsa ciclistica. Dall'alto d'una terrazza {buttano nella strada}<sup>631</sup> vecchie suppellettili e materiale d'ogni sorta per costruire una barricata: volano vecchi letti, biciclette, sedie, mobili, scaldabagno, vasi con piante. Gli appartamenti si vuotano di tutto il ciarpame inutile. Dalle finestre e dalla folla raccolta nella strada si levano grida di approvazione e d'incitamento. La barricata si va innalzando. {Altri palazzi}<sup>632</sup> imitano i primi e sorgono altre barricate. Dalle strade vicine si diffonde il fumo degl'incendi. Le forze di polizia {che} sono assestate sul ponte di là del torrente, ignorano, o fingono d'ignorare ciò che accade nel quartiere.

Sciolto il corteo, le strade del centro si vuotano. Passano rade automobili. Dai roghi nelle traverse, fatti anche di mucchi di spazzatura, si diffonde un fumo grasso e nauseante. Pattuglie motorizzate di polizia percorrono senza sosta le strade. Si sentono delle esplosioni. Sulla città inquieta scende una notte trepida e carica di sinistri presentimenti.

[Fogli liberi]

*11 ottobre*

Questi giorni di disordine offrono ai cittadini di Reggio la possibilità di disfarsi delle cose inutili che ingombrano i loro ripostigli; nei mucchi di spazzatura che fermentano nelle strade {sotto il caldo sole di quest'ottobre estivo} si vede ogni sorta di ciarpame. {Mattina} di domenica sul Corso somigliante a tante altre {dei tempi normali,} se non ci fossero {questi manifesti ai muri, una barricata}

---

<sup>631</sup> *lanciano.*

<sup>632</sup> *altre persone.*

tutta questa sporcizia. La gente si ferma davanti ai manifesti attaccati ai muri e davanti ai chioschi dei giornali e commenta; {si possono indovinare gli argomenti delle discussioni.} Qualcuno {manifesta ad alta voce, la propria indignazione}<sup>633</sup> {per il titolo di qualche giornale, o} perché la televisione dedica così poco spazio agli avvenimenti di Reggio. Un uomo scamiciato {di statura} bassa e tarchiata si avvicina ad un'edicola e chiede l'*Unità*. "Si può leggere l'*Unità*? – domanda – o qualcuno lo proibisce?" Ha l'aspetto d'un contadino, è venuto in città da un paese vicino per {rendersi conto di ciò che accade dopo aver ascoltato tante voci.}<sup>634</sup> Una sedia rotta giace nel mezzo del Corso.

Verso il centro la folla si addensa. Vicino a un cantiere edile è costruita una barricata; c'è un varco da un lato, attraverso il quale passano le macchine; alcuni ragazzi lo chiudono, e le macchine tornano indietro e deviano per le strade laterali. Nessuno fiata. La folla si addensa avvicinandosi a P. Italia, {osservano con indifferenza} le guardie {che} coi loro mezzi stanno in fondo a presidio della Prefettura.

Sembra una giornata calma, quasi idillica. Ma all'improvviso alcune sassate {tirate} contro le guardie, o un incidente qualsiasi può scatenare la violenza: {questo timore è come una vibrazione nell'aria.} Ora {il nembo}<sup>635</sup> rimane addensato nei due estremi quartieri periferici, {dove da} ieri sera la polizia non penetra per smantellare le barricate.

{Nelle prime ore del}<sup>636</sup> pomeriggio cerchiamo di rag-

---

<sup>633</sup> *si indigna.*

<sup>634</sup> *vedere le novità.*

<sup>635</sup> *la tempesta.*

<sup>636</sup> *Nel pomeriggio.*

giungere Palmi. Dopo aver girato a lungo nel quartiere di S. Caterina in cerca d'un varco tra le numerose barricate che sbarrano le strade, alcune fatte di materiale incendiato, che viene alimentato di continuo da ragazzini {(di giorno i protagonisti sono loro, i giovani e gli adulti sbuccano fuori di sera)} {a fatica raggiungiamo}<sup>637</sup> l'Autostrada del Sole. La solitudine delle due carreggiate che si allungano sotto il sole tra due sponde aride sgomenta, e fa presentire pericoli di blocchi. {Superiamo}<sup>638</sup> piccoli sbarramenti con grossi sassi in parte distrutti; ma ecco a un tratto dietro una svolta scorgiamo gruppi di ragazzi schierati su un ponte e più avanti altri ragazzi armeggiano sulla strada. Hanno già messo massi e altro materiale di traverso e stanno stendendo un filo di ferro. Sono una banda di ragazzi quasi tutti di età superiore ai quindici anni, quello che sembra il capo e dà gli ordini ha qualche anno in più; è perentorio: non si passa. Inutile insistere. Pericoloso tentare un atto di forza, perché i ragazzi che stanno sul ponte {sono pronti a} tempestarci di sassate. Torniamo indietro e avvertiamo {alcuni automobilisti}<sup>639</sup> che incontriamo. Ora stentiamo a uscire dal quartiere di S. Caterina dove le barricate sono state {chiuse e} rinforzate. Sulle strade dondolano i {neri} pupazzi decapitati {che i}<sup>640</sup> cartelli identificano {con alcuni}<sup>641</sup> personaggi politici, emblemi d'una punizione che {l'ira}<sup>642</sup> popolare ha decretata per inettitudine, o presunti tradimenti. Non più fortuna ha la nostra spedizione per una {lunghissi-

---

<sup>637</sup> *arriviamo sull'.*

<sup>638</sup> *Incontriamo.*

<sup>639</sup> *alcune macchine.*

<sup>640</sup> *coi.*

<sup>641</sup> *nei.*

<sup>642</sup> *la collera.*

ma} strada dell'interno che attraverso l'Aspromonte<sup>643</sup>, passando per Gambarie, sbocca nel versante opposto in vicinanza di Bagnara. Dopo {un paio d'ore di cammino e dopo} aver superati alcuni ostacoli, siamo costretti a fermarci davanti a una barriera di fuoco che chiude la strada verso Palmi. Dall'altro lato scorgiamo una lunga fila di macchine {inchiodate}<sup>644</sup> sulla strada dall'ostacolo insuperabile. Sulla strada del ritorno altri ostacoli, quasi ogni paese ha innalzato la sua barricata; questa mania si è diffusa come un contagio tra i giovani. Anche i ragazzi giocano alle barricate. Nel mezzo d'una strada, all'entrata di una borgata, troviamo un grande cartello, nel quale sono disegnati {in modo approssimativo} tre porci e ciascuno porta un nome di personaggio politico.

Col calare della sera la città entra in convulsione. Già avvicinandoci dalla parte alta scorgiamo una colonna di fumo che sale dal quartiere Sbarre in rivolta. {Alla stazione centrale vedo in alto un razzo di segnalazione lanciato dalla polizia.} Tra il torrente Calopinace e una scuola, in cui sono alloggiati reparti di polizia, infuria la battaglia, che dilaga nel Corso e verso la piazza della stazione centrale. Per allentare la pressione dei dimostranti le guardie lanciano bombe lacrimogene senza risparmi; ne cadono sul Corso e sulla piazza, sui balconi dei palazzi vicini. Una nuvola di fumo irritante, spinta da una leggera brezza riempie la piazza e le vie adiacenti, vi ristagna a lungo prima di disperdersi e investe anche i carabinieri che presidiano la stazione. I rivoltosi si disperdono e poi ritornano all'assalto; {in un chiarore incerto}<sup>645</sup> si scorgono le

---

<sup>643</sup> Seminara aveva scritto *l'Appennino* ma nella copia dell'articolo de *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 7 novembre 1970 conservata alla Fondazione "Seminara", ha corretto e ha scritto *Aspromonte*.

<sup>644</sup> *ferme*.

<sup>645</sup> *tra il fumo*.

figure dei giovani che si spostano correndo da un punto all'altro {instancabili}. Le cariche e il lancio di bombe si susseguono senza tregua. Alcune persone riferiscono che è cominciato verso mezzogiorno. Verso mezzanotte ritornano sul luogo del conflitto. Il Corso e le strade adiacenti e le due sponde del torrente sono deserti; sul ponte arde la barricata eretta dai rivoltosi che rischiera sinistramente {le prime case del} quartiere sprofondato nel buio {e nel silenzio}. Un silenzio sinistro. Corrono voci inquietanti che aumentano i timori e l'ansietà. {Tre guardie sono state ferite da colpi di arma da fuoco nei due quartieri in rivolta. Se si precipita per questa china, in fondo ci può essere la strage.} In fondo a un viale, vedo una grande fiamma: è un furgone che brucia. Poi sento una forte detonazione dalla parte di S. Caterina. Alcuni convogli di carabinieri sono in quella direzione.

[Fogli liberi]

*12 ottobre*

Mattinata calma. Il Corso affollatissimo. La carcassa del furgone che ieri sera bruciava in fondo al Viale Zerbi è rimasta al suo posto e ostruisce una carreggiata. Sul fianco {si leggono} ancora scritte contro la polizia e {troneggia} una testa di animale con motti contro i soliti personaggi politici. {[Fioriscono] dappertutto con scritte e disegni} {fiorisce la satira popolare e macabra.} Le macchine sono costrette a deviare e la gente si ferma a osservare. Nella pineta vicina giocano frotte di ragazzi. I due torrenti che limitano il centro della città sono i fronti della lotta che si accende ogni giorno, nelle ore serali, fra rivoltosi e polizia. I mucchi di sporcizia si moltiplicano nelle strade. Forse lo spiegamento vistoso della polizia e certi {atteggiamenti spavalidi} e tracotanti di singoli appartenenti ad essa nei primi giorni di questa terza fase delle agitazioni forse ha

contribuito a inasprire i rapporti tra popolazione e forze dell'ordine. A proposito dei colpi di pistola esplosi ieri sera al Ponte della Libertà {e che hanno ferito tre agenti,} si vocifera che gli autori mirassero alle fotoelettriche che rivolgevano i fasci di luce verso il quartiere S. Caterina a frugare strade e case. Si dice anche che i reparti della polizia rifiutarono di eseguire l'ordine di forzare le barricate ed entrare nel quartiere.

Sono voci, una quantità di voci, difficilmente verificabili, che uscite non si sa dove, si diffondono rapidamente con tutti i mezzi, raggiungendo gli angoli più riposti della città.

Le forze di polizia sono scomparse dappertutto, anche dai ponti di fronte ai due quartieri, dove la rivolta durante il giorno cova come il fuoco sotto la cenere e con lo scendere delle prime ombre della sera esplode in episodi di violenza. Si dice che il Questore le ha consegnate nelle carceri, eccetto un presidio alla prefettura e alla questura per evitare conflitti coi dimostranti. Varrà questo a spezzare la catena di violenze che è già pesante e che rischia di avvolgere tutta la città, chi comanda e chi ubbidisce, nella sua spirale mortale?

### *12 ottobre*

I due quartieri estremi, nord e sud, chiusi nei loro fortilizi {in un incontrastato dominio dei dimostranti}, e diventati veramente autonomi, si sono mantenuti calmi.

La battaglia si è spostata verso sera al centro, attorno a P. Italia, dove hanno sede gli uffici governativi. Il Corso era affollatissimo, più densa la folla, composta in maggior parte di giovani, vicino alla detta piazza: sembravano gente pacifica, in beato ozio come nei giorni festivi. Molti giovani erano seduti sulla scalinata del teatro comunale, e i discorsi erano animatissimi. All'improvviso è scattata la molla: gruppi di giovani si sono scagliati in successi-

ve ondate, tempestando di sassi la polizia che presidiava la Prefettura. La polizia rispondeva con lancio di bombe lacrimogene. Siccome il vento favorevole ai dimostranti rendeva inefficaci i gas, la polizia {ha} cominciato a tirare le bombe raso terra per colpire alle gambe i giovani guerriglieri. Ogni tanto un allarme gettato dalle prime file, che significava sortita e carica della polizia, sconvolgeva e disperdeva {per qualche minuto} l'enorme folla che stava a ridosso. Ma la polizia non si è mossa. {I guerriglieri hanno rotto le lampade nel Corso adiacente a P. Italia e quel tratto è piombato al buio.} La battaglia è durata alcune ore. La sera si è chiusa col rumore di alcune detonazioni provenienti da diversi punti della città.

*13 ottobre*

Oggi niente di nuovo a Reggio: una giornata senza storia. Ieri sera, mentre il tritolo {esplodeva sulla finestra} d'un bar del Viale Zerbi, frantumava i vetri delle case vicine e gettava lo scompiglio nel rione, e altre detonazioni si udivano in varie parti della città, sul Corso si svolgeva la {farsa}<sup>646</sup> d'un funerale per un personaggio politico. Questa sera il funerale si è ripetuto con regia tipicamente studentesca a somiglianza delle feste della matricola; si è incrociato con un corteo di donne che {vociavano e} innalzavano cartelli con varie scritte.

Anche in noi calabresi, come in tutti i meridionali il gusto spagnolesco della decorazione, del fasto, dello spettacolo.

Ma i morti non contano? Non contano i drammi? Può darsi che sia una pausa tra due atti del dramma. Può darsi che sia una [connessione] al gusto d'una popolazione rozza e ingenua. Ma se il dramma finisse in farsa?

---

<sup>646</sup> *la commedia.*

Gli organizzatori della rivolta di Reggio erano forse dei dilettanti, degli astratti teorici, ignoravano che nessuna azione rivendicativa può riuscire senza l'appoggio dei sindacati. Si è visto in questa terza fase il peso che ha avuto lo sciopero dei ferrovieri, che ha paralizzato tutto il traffico della Calabria e della Sicilia. Ora il governo si è mosso.

*Dicembre*<sup>647</sup>

Gli editori non vogliono ristampare le mie opere. La ragione facile a capire: le mie opere, benché siano esaurite, non hanno avuto grosse tirature e non assicurano forti guadagni.

Non faccio niente per attirare l'attenzione sulla mia persona.

Mancano nei miei libri gli ingredienti (esotismo) che eccitano la curiosità, o lusingano {e nutriscono} l'amor proprio di certe classi sociali.

I miei romanzi sono ambientati nel Mezzogiorno e riflettono una civiltà rurale e interessano classi sociali nelle quali dominano ancora analfabetismo, ignoranza, indifferenza verso la cultura...

(Lo stesso accadde a Verga).

I miei romanzi sarebbero più richiesti e letti, se l'evoluzione economica e sociale li sollevasse dalla depressione culturale in cui si trovano,<sup>648</sup>

Altrimenti richiameranno l'attenzione di studiosi e anche di pubblico quando diventeranno, chi sa fra quanti anni, fatti ed elementi di cultura<sup>649</sup>.

---

<sup>647</sup> Queste righe si trovano sulle ultime pagine del quaderno del 1968-69.

<sup>648</sup> Frase non finita.

<sup>649</sup> Si noterà la giustezza di questa osservazione.



*Dicembre*<sup>650</sup>

L'antipatia è un sentimento {di ripugnanza} ambiguo e indefinibile.

Somiglia ad {un insetto}<sup>651</sup> inafferrabile e mostruoso, di cui non si distingue quale sia la testa {quale} la coda, quali siano le zampe, e in ognuno di questi organi si può nascondere un pungiglione velenoso e mortifero.

*20 dicembre - Napoli*

Appena {ore 19.45} uscito dalla stazione, un vento gelido m'investe. Invece l'albergo è molto riscaldato, o mi sembra così perché non ci sono abituato. Più tardi esco per prendere una tazza di latte e finisco la serata davanti al televisore.

Nella piazza si sentono spari frequenti, che mescolati all'urlo delle sirene darebbero l'impressione {in certi momenti,} se non si sapesse che sono manifestazione di allegria natalizia, di trovarsi in una città in rivolta.

*21 dicembre*

Vado di buon'ora in Tribunale. Non è cambiato niente. Forse gli impiegati e gli avvocati<sup>652</sup> che lo frequentano.

Ricordo il tempo in cui da procuratore legale salii queste scale e corsi affannato da un ufficio all'altro per sbrogliare le pratiche dello studio.

Percorro via Tribunali affollata di gente e di macchine. Ai miei tempi gli avvocati ci andavano in carrozza, o in tassi. Io arrivavo in tram {in autobus}, o a piedi. Ora la percorro a piedi. Per arrivare in P. Dante, se non voglio

---

<sup>650</sup> Questo passo sull'antipatia è senza data. È sulla prima pagina d'un quaderno la cui seconda pagina è datata 20 dicembre 1970.

<sup>651</sup> *una bestiola.*

<sup>652</sup> *le persone.*

perdere il [...] ora ora, non c'è altro mezzo. Mi sbrigo all'Anagrafe e poi m'incammino nel sole per via Roma (Toledo). Il sole mi acceca, ma il suo tepore è gradevole.

Folla fervida, folla del benessere che entra ed esce dai negozi.

[È] davanti alla Posta centrale che [annunziano] lo sciopero dei fattorini telegrafici. Incontro con I. Andiamo a colazione in una pizzeria nelle vicinanze di S. Chiara. (La stessa dove andiamo a mangiare con Oliviero). Mentre mangiamo, ragioniamo di diversi argomenti; i fatti di Reggio, le condizioni della Calabria, la riforma della scuola ecc.; senza approfondirne alcuno, come accade in questi casi. Noto nei suoi ragionamenti deformazione professionale, e glielo dico. Non nega.

Tornato in albergo stanco mi assopisco davanti alla televisione.

### *22 dicembre*

Mi sveglio tardi. I treni della Metropolitana sono fermi in stazione per mancanza di energia elettrica (sciopero degli elettrici). Quando arrivo a Mergellina, sono quasi le 11. Guardo a "quelle finestre<sup>653</sup>" per cogliere un segno da cui possa capire se Ol. è arrivato: niente. Telefono: nessuna risposta. Penso che arriverà stasera.

Torno con la Metro alla stazione, vado a colazione e poi a riposare.

Ho un appuntamento alle 16-16.30 con l'avv. Acc., ma alle 16 sono ancora a letto ed ho una gran voglia di dormire.

Mi alzo. Vado in V. [Cortanza], arrivo mentre comincia a piovere.

Accoglienza cordiale. Alto, magro, quasi vuoto, voce

---

<sup>653</sup> Sono le finestre di sua moglie.

acuta e [alta di tono] da sordo. Rievoca il passato, richiamando in vita persone scomparse, che per me non hanno mai avuto {un} significato particolare e tanto meno ne hanno ora il loro ricordo. Anche lui mi sembra un trapassato. Sapevo che fin da giovane era religioso e faceva parte dell'A.C. ma non immaginavo che i suoi scrupoli gli impedissero di assumere la rappresentanza come procuratore legale in una causa di divorzio trattata da un altro avvocato. Mentre sta seduto di fronte a me, si torce le mani intrecciate e le stringe fra le gambe come per impedire che gli sfuggano, incapace in certi momenti di dominarsi. Parla a scatti e sostituisce a volte la parola con suoni inarticolati e con cenni del capo.

### *23 dicembre*

Giornata fredda con qualche spruzzata di pioggia. Torno in Tribunale, poi a Piazza Dante in tassì a prendere i documenti ordinati. Traffico congestionato, lunghe soste in mezzo a file interminabili di macchine. Si sente frequente l'urlo prolungato d'un clacson. Si {vede passare veloce} una macchina, dal cui finestrino una mano agita un fazzoletto. Credo che {oltre i casi di necessità} qualcuno {avendo fretta} ricorra a questo espediente per aprirsi un varco nel traffico cittadino. Percorro a piedi Via Roma in un momento di schiarita col sole. A Monte di Dio visita a D. {Nel pomeriggio incontro con un avvocato<sup>654</sup> in P. del Gesù: carattere aperto, simpatico. Indicatomi da un conoscente, forse ammiratore. Accetta di rappresentarmi nella causa.} Il resto della giornata in albergo. Vorrei andare in un cinema; ma i buoni cinema sono in quartieri lontani dalla stazione e mi sgomento ad affrontare il freddo di sera.

---

<sup>654</sup> L'avvocato è Valentino Di Geronimo.

Davanti al televisore logorato dall'uso: figure sbiadite...

*24 dicembre*

Sicuro di trovare, come al solito, Oliviero in casa (doveva arrivare ieri sera), telefono a casa di "quella signora"<sup>655</sup>. Sento dall'altra parte la sua voce sgradevole e stizzita. Ol. non sarà arrivato. Vado a Mergellina e m'informo dalla portiera: non è arrivato. Aspetto fino alle 13, non arriva e torno all'albergo. Verso le 18 una sua telefonata in albergo. Mi rimprovera di aver disturbato sua madre. {Promette di venire} a trovarmi più tardi. In questo momento la pioggia batte violenta.

Verso le 20, mentre sto seduto {al pianterreno dell'albergo} ad aspettare, vedo spuntare da dietro la vetrata un viso di ragazzo: è Roberto. Entrano padre e figlio. Il ragazzo è cresciuto di statura, ha quasi raggiunto la mia ed è dimagrito.

Ol. rifiuta d'intromettersi nella controversia (causa di divorzio) tra me e sua madre (ha evitato sempre qualsiasi accenno al dissidio che ci ha divisi). Vorrei che persuadesse sua madre a non ostacolare il giudizio con cavilli ed espedienti dilatori; perché dell'esito finale non c'è dubbio. Tenterò con sua moglie.

Un {giovane}<sup>656</sup> alto e smilzo, forse un lavoratore emigrato al Nord, che torna a casa per {le feste di} Natale, alla stazione di Napoli è caduto {come un topo} nella trappola d'un truffatore, che gli ha rifilato un orologio placcato in oro per trentamila lire. {Mentre} si ripara dalla pioggia sotto la pensilina dell'albergo, vede un impiegato di là dal

---

<sup>655</sup> La moglie, ancora per poco tempo. Vedi anche 7 marzo 1969.

<sup>656</sup> ragazzo.

vetro della porta, entra e gli svolge sotto gli occhi la carta velina {che contiene}<sup>657</sup> un orologio per sentire il suo parere: domanda se è di oro e quanto può valere. L'uomo, {data} un'occhiata rapida all'oggetto, {senza esitazione} gli butta in faccia la verità. "M'ha detto che sarebbe tornato, non è più tornato..." balbetta il giovane, quasi un ragazzo, con voce tremante. L'altro non gli dà retta. Ritorna fuori e scoppia in pianto. Poi riprende la sua valigetta e se ne va sotto la pioggia {verso la stazione}. Chi sa quanta fatica gli è costato quel denaro.

### *25 dicembre*

Ci rivediamo verso le 14. La moglie di Ol. non sta bene: è dimagrita, {appassita} colore livido della pelle del viso. Dice che ha fastidi all'intestino e allo stomaco; l'intestino si è piegato e ristretto nel punto dove subì le due operazioni e ricevette il trattamento per radio. Parlando del futuro, dice "se sarò ancora viva...".

Accetta dopo qualche esitazione di dare un suggerimento alla suocera: di non resistere nella causa di divorzio.

Vengono anche i ragazzi (Rob. e Marco). Andiamo con un autobus fino alla Villa Comunale e poi a piedi lungo il mare verso Mergellina. Dietro Posillipo si [accumula] il nembo. Poi comincia a piovere. Ci affrettiamo verso un bar. Poi li accompagno vicino a casa e prendo la Metropolitana per tornare alla stazione. Tutti i ristoranti chiusi. Mangio in fretta al ristorante della stazione. Parto alle 16.15 per Roma.

Sera a Roma. Non piove, né fa freddo. Vado in una latteria a prendere un panino e un bicchiere di latte e torno

---

<sup>657</sup> e *gli mostra*.

<sup>658</sup> Adele Cambria (vedi giorno successivo).

in albergo. Telefono alla C.<sup>658</sup>: rifiuto un invito a casa sua, non mi piace andare in giro di notte. Se venisse a prendermi con la macchina [a] riportarmi in albergo...

Telefono a P.: nessuno risponde.

### *26 dicembre - Roma*

Verso le 10 vado a trovare C.<sup>659</sup> (Via Arenula – Via delle Zoccolette – Via dei Pettinari 40) Discutiamo della ripresa televisiva. Verrà in Cal. il 1° gennaio. Ci vedremo al mio paese il [12].

Mi riaccompagna in macchina all'albergo. Sera a cena dal medico S. – Cena tardi, olio pessimo – brutta nottata = digestione difficile. Decido di partire domattina.

### *27 dicembre - Napoli*

Decido di fermarmi a Napoli e ripartire domani. In treno mi accorgo di aver dimenticato in albergo la borsetta con gli oggetti per la barba, spazzola, dentifricio, lamette ecc. e il sapone. Arrivato a Napoli, telefono a {Roma a} casa del medico S. pregando di telefonare in albergo. Tel. a mio figlio. Ci vediamo la sera, vengono in albergo lui e sua moglie. P.<sup>660</sup> non si sente bene, dice che è digiuna da ieri...

---

<sup>659</sup> Adele Cambria (che abitava in via dei Pettinari, 40) fece un'inchiesta televisiva in Calabria per la trasmissione RAI "Terza età" che andò in onda il 19 febbraio 1971. Nel suo servizio "I vecchi in campagna", vi era un'intervista di Seminara che, purtroppo, non fu montata in moviola (vedi carteggio Cambria-Seminara, Fondazione "Seminara").

<sup>660</sup> Pina, la nuora.

1971

[Foglio libero<sup>661</sup>]

30 gennaio

Da quando è esplosa la quarta fase della rivolta di Reggio, poche persone si avventurano in treno {senza impellente necessità} nel tratto Villa S. Giovanni-Sant'Eufemia Lamezia. Da quasi dieci giorni la città capoluogo è paralizzata dallo sciopero generale {e tutta la provincia è tagliata fuori dalle comunicazioni, dalla corrispondenza e dai giornali;} si è riaccesa la guerriglia nelle strade con barricate e ostruzioni d'ogni genere, scontri {giornalieri} con la polizia, devastazioni e cariche di tritolo: la sinfonia che ha accompagnato le {precedenti}<sup>662</sup> fasi della rivolta incominciata nel mese di luglio. Il quadro è quello solito, {i colori sono un po'}<sup>663</sup> sbiaditi. A forza di ripetersi, {le azioni umane}<sup>664</sup> perdono vigore, le passioni perdono calore; {difatti} non si sono rinnovate in questa fase la furia selvaggia e la disperata determinazione dell'estate e

---

<sup>661</sup> Alcuni passi di questo foglio libero (allarme sul treno e rischi di attentati) ripetono i paragrafi dei *Diari* dello stesso giorno. Non li abbiamo inseriti.

<sup>662</sup> *diverse.*

<sup>663</sup> *si può dire che le tinte sono.*

<sup>664</sup> *certi fatti.*

dell'autunno. Nella ripetizione sopravviene la stanchezza. Forse si è {anche} perduta {molta parte della} fiducia {che si aveva} nell'efficacia dei propri sforzi e nell'esito finale. Avrà anche influito {senza dubbio} lo spiegamento poderoso delle forze di polizia e l'intervento dell'esercito che ha cinto di assedio la città e tutta la fascia costiera da Reggio {fino} a S. Eufemia Lamezia. Tutti questi elementi insieme, ciascuno la sua parte, hanno svigorito la rivolta.

I ponti e le stazioni della linea ferroviaria sono sorvegliati in permanenza da soldati; ciò che evita {o rende} {molto} rischiosi gli attentati con cariche di esplosivo, con i quali in ottobre si costrinsero i ferrovieri ad {abbandonare il servizio}<sup>665</sup> con la giustificazione dell'insicurezza.

*30 gennaio*

Il rapido è arrivato a Roma con un quarto d'ora di ritardo, quasi poco in confronto a quello che si temeva a Gioia T. Una sola breve fermata in aperta campagna in Calabria di cui nessuno ha saputo la ragione.

Apprensione nel mio scompartimento per un pacco voluminoso e pesante deposto a G.T. in uno scompartimento da qualcuno che poi ve l'aveva abbandonato. È stato dapprima spostato in fondo al corridoio, poi sono stati avvertiti un conduttore e la polizia: si temeva che potesse contenere dell'esplosivo per fare saltare il treno. Il pacco era di cartone, per cui è stato facile scoprire che conteneva delle arance. Ma se sotto le arance un ignoto attentatore avesse nascosto una bomba? Nel dubbio, giacché non si trovava un proprietario si è pensato, per precauzione, di sbarcare il pacco alla prossima stazione. Ma nel frattempo, forse informato della decisione, per timore di perdere il pacco, è venuto fuori il proprietario.

---

<sup>665</sup> *scioperare.*



Sedeva in un altro scompartimento forse per evitare il pagamento del bagaglio.

Gli attentati con esplosione commessi questi giorni a Reggio e {vicino agli impianti} ferroviari hanno diffuso sospetto e paura. Pochi viaggiatori alle stazioni calabresi vicine alle città in rivolta, alla stazione di Vibo abbiamo trovato su un treno fermo vicino a una banchina mezzi [convogliati] {dell'esercito} che manovravano non si è capito se per scendere a terra, o salire ed essere trasportati più a Sud. La linea ferroviaria era sorvegliata da soldati in tuta mimetica.

Da Roma si guarda agli avvenimenti di Reggio con distacco. Forse questo è il modo che tengono i governanti nel considerare ciò che accade laggiù, e non si affrettano a provvedere. Eppure laggiù può accadere qualunque cosa.

Tempo bello durante il viaggio. Anche a Roma temperatura mite.

[Foglio libero<sup>666</sup>]

*1° febbraio*

Da Roma si guarda agli avvenimenti di Reggio con un certo distacco {sprezzante,} anche dai calabresi qui emigrati {non reggini}, come a una contesa municipale con tutto ciò che di limitato {di gretto e di} antiquato questa idea comporta. {E da molti segni c'è da credere che uguale sia stato} almeno da principio, con i più il dispetto che ogni forma di disubbedienza sociale provoca {in chi è preposto alla tutela dell'ordine.} L'atteggiamento dei governanti; {i quali}<sup>667</sup> non hanno capito la gravità di ciò che ac-

---

<sup>666</sup> Si noterà come questo foglio libero riprenda gli ultimi paragrafi dei *Diari*.

<sup>667</sup> *che*.

cadeva laggiù e come rimedio {non hanno saputo trovare altro che i soliti} vecchi arnesi: temporeggiare, rinviare, {a volta a volta} reprimere e blandire senza compromettersi. Eppure laggiù poteva accadere qualunque cosa. Quanto sono costati dapprima il disinteresse {e} poi la tattica temporeggiatrice del governo? Quanto la repressione? E quali {dolorosi} strascichi di rancore lascerà alla fine? Una decisione {sollecita} e coraggiosa avrebbe risparmiato a {Reggio}<sup>668</sup> lutti e {rovine} e {un grave dispendio} alla comunità nazionale. Forse bastava {al principio} che il governo si fosse ricordato di ciò che scrisse Alvaro, {cioè} che il calabrese “vuole essere parlato”.

### 3 febbraio

Mentre Napoli si allontanava in fondo al golfo si profila netta {in una grande chiarezza sotto le nuvole} l'isola di Capri che somiglia ad una nave con la prua rivolta verso il mare aperto. La parte più alta è il ponte di comando.

Poi la penisola sorrentina.

### 4 febbraio

{I reggini non hanno capito che nelle attuali difficoltà il loro sindaco è il rappresentante<sup>669</sup> meno adatto per trattare col governo.}

Reggio, che di solito al viaggiatore che scende dal treno alla stazione lido, presenta un aspetto ridente...<sup>670</sup>

Già a Paola i ferrovieri di Reggio che hanno ascoltato il giornale radio delle 13 nella mensa esprimono il dub-

---

<sup>668</sup> *alla città.*

<sup>669</sup> *ambasciatore.*

<sup>670</sup> Questa frase è incorniciata da Seminara come a indicare che va spostata. Infatti, il resto del testo indica che non è ancora a Reggio.

bio che il treno possa arrivare alla stazione di Reggio. {Di certo si sa} che nei conflitti di oggi ci sono stati dei feriti ricoverati in ospedali, ma circola, confermata, {anche} una voce di morti. La città è presidiata da grandi forze di polizia che hanno rioccupato alberghi e scuole già sgomberati dopo la terza fase della rivolta.

Da un capotreno apprendo che l'arrivo alla stazione di Reggio è escluso, e può anche darsi che il treno sia trattenuto a Gioia T.

Sotto un cielo nuvoloso si attraversano le ombre della sera. Sui pendii a mezzogiorno i mandorli sono fioriti; spiccano tra gli ulivi le macchie bianche.

Dopo Ricadi il treno procede con brusche fermate in aperta campagna. {Ora siamo} fermi su un ponte {come sospesi nel vuoto. Sotto di noi nel fondo del burrone scorre} un fiumiciattolo torbido e [schiumoso]. Su un ripiano {del pendio} c'è una tenda con due soldati: {in tuta mimetica.} Altra tenda alla fine del ponte sul ciglio d'un precipizio dal lato mare.

Il treno riprende la corsa.

Pesanti nuvole coprono il cielo, da qualche squarcio filtra una livida luce serale. Si accendono i lumi delle stazioni e nei paesi. Passata Gioia T., {si rinnova} l'illusione di arrivare a Reggio; ma a Villa S.G. una voce diffusa da un altoparlante ci avverte che il treno non prosegue. Allora scelgo di dirottare per Messina, dove arrivo {a tarda sera dopo una lunga sosta nel porto di Villa e nuove incertezze} sotto una leggera pioggia. {È una serata fredda.}

Passo a Reggio {con l'aliscafo. Rivedo la città} sotto una coltre densa di nuvole, sferzata dalla pioggia e dal vento. Fa freddo. {Inutile cercare un mezzo di trasporto, lo sciopero generale vige in tutto il suo rigore}. Sulle montagne nevica. Pioggia e grigiore rendono più desolato l'aspetto della città. {La gente, rada, il traffico lento nelle strade e perfino} la mancanza di barricate e {di} altre ostruzioni danno

un'impressione di spossatezza dopo il rabbioso sussulto di ieri. {Ho conferma che ieri ci furono molti feriti, di cui uno grave ricoverato in un ospedale di Messina {colpito da un candelloto lacrimogeno} che rischia di perdere perdere un occhio}. Tutti i negozi {sono} chiusi. Nemmeno l'ombra della polizia {come sempre avviene una giornata successiva ai conflitti,} solo ogni tanto una camionetta seguita da un gipponi carico di guardie {in perlustrazione} passa veloce<sup>671</sup>. Sul Corso, dove ieri avvennero gli scontri tra dimostranti e polizia nessuna traccia della lotta, {si vedono sotto i marciapiedi} alcune liste di tavole {forse abbandonate nei giorni scorsi.} La pioggia ha ridotto la cartaccia e i rifiuti ad una poltiglia {nera} che {le macchine schizzano e} che accumulano ai margini delle strade. Poca polizia attorno al {palazzo della} prefettura.

Agli angoli delle strade e nei giardini di Via Marina i soliti mucchi di spazzatura {che il freddo preserva dalla fermentazione}. {Lo stesso spettacolo nelle strade dei quartieri delle due opposte periferie, i quartieri più caldi: finestre chiuse, strade deserte e silenziose, nessuna traccia di barricate, sembrano abbandonati dalla popolazione in fuga.} Tutto il giorno non succede niente. {Nemmeno il pomeriggio [anima] le strade. La pioggia continua lenta e insistente fino a sera.} A tarda sera si sentono alcune esplosioni.

[Fogli liberi]

5 febbraio

{A Roma si contratta e la città aspetta. Che cosa aspetta?}

Stamani la città si è svegliata sotto un cielo {chiuso

---

<sup>671</sup> Dopo *guardie* aveva scritto *passa veloce, perlustra la città*.

e pesante} con un freddo pungente. Durante la notte la neve ha coperto le montagne alle sue spalle, scendendo fino ai colli a ridosso della città: è la prima neve invernale. L'aria è rincrudita all'improvviso. Anche i Peloritani sulla sponda opposta dello stretto sono coperti di neve. Si annunzia per stamani un corteo che dovrebbe attraversare la città, partendo da uno dei quartieri più caldi. (È l'ultimo sussulto?)

Quale significato si attribuisce a questa manifestazione? {Un significato di rivincita contro la polizia? Questo si potrebbe dedurre da certi discorsi e dalle parole d'ordine lanciate dai {soliti} comitati.} La gente ne parla senza entusiasmo e senza apprensione. Nella popolazione non c'è più attesa di novità, né ansia, ma una specie di accettazione fatalistica.

La città semba ormai rassegnata a tutto ciò che le viene imposto sia dagli estremisti del "Comitato d'azione", sia dalla polizia. Forse accetterebbe anche un compromesso sulla scelta del capoluogo di regione. Da noi si è inclini a mitizzare le cose. La parte più ingenua della popolazione, quella, per intenderci, più facile agli entusiasmi e agli abbattimenti, ha mitizzato il "Comitato d'azione", di cui ha subito le imposizioni, come mitizza il potere statale e anche talvolta la propria capacità di rovesciare tutto con una spallata e cambiare il mondo. Ma i miti non reggono a lungo. Si è {già} notato, in quest'ultima fase della rivolta, un declino del potere d'intimidazione dei gruppi più intransigenti e audaci, interessati a mantenere vivo il fermento. Sono scomparsi dalle macchine e dalle vetrine di certi negozi i cartelli con la scritta: "Boia chi molla" che è il motto degli estremisti, {ostentati con tracotanza nelle precedenti fasi della rivolta.} Può essere un segno di mutamento; può darsi che dalla spossatezza e da un certo disgusto che vi cova dentro nasca una volontà capace di esprimere {nuove} energie e una decisione di autonomia.

Sotto le nuvole gira lento col suo ronzio ossessionante l'elicottero dei carabinieri. Il corteo è partito dal Ponte della Libertà, nelle vicinanze del quartiere S. Caterina, e avanza lento e ordinato per il Corso: è guidato da donne, alcune in pelliccia, che dovrebbero assicurare le intenzioni pacifiche dei dimostranti. Visi seri, ma senza furore; grida senza concitazione e senza rabbia. Scarsa partecipazione popolare, intendo di quella parte che si scalda e si esalta ed è capace {quando una passione accende i cuori,} di prorompere in eccessi: manca il pepe nella minestra.

Passando per P. Italia, dove {un forte nerbo di} polizia è schierato a difesa dei palazzi governativi, dal corteo vola qualche grido ostile e qualche invettiva. Ma non succede niente. Il corteo si allontana {ordinato} verso la stazione centrale e si scioglie pacificamente.

La favola sembra finita. Si può prevedere che d'ora innanzi non ci saranno {grandi} novità eccetto forse il sussulto finale, quand sarà deciso, inappellabilmente, non dai reggini, il destino della città.

Ora si può fare il bilancio della rivolta: quattro morti, di cui due della polizia, più di seicento tra arrestati e denunziati, centinaia di feriti, considerando anche quelli che non entrano nel conto, perché non sono ricorsi alla cura degli ospedali, danni nelle proprietà private e più in quella pubblica per decine di milioni. Il guadagno? Si può prevedere, magro, {specialmente quello di prestigio}. Credo che il merito maggiore della rivolta che in certi momenti ha sommosso gli strati profondi della popolazione, sia di aver richiamato l'attenzione del mondo sulla condizione di grave disagio della città e della regione, di aver costretto molta gente e anche i governanti a meditare e di aver affrettato quelle provvidenze economiche che {rischiavano di essere indirizzate} verso altre regioni meno bisognose della Calabria, {e che} certamente sarebbero state rinviate a tempi lontani. E non è poco.

Mistica del Capoluogo.

*5 febbraio*

Stamani ecc.<sup>672</sup>: Lo stesso spettacolo nelle strade dei quartieri delle due opposte periferie, i quartieri più caldi: finestre chiuse, strade deserte, {e silenziose,} nessuna traccia di barricate, sembrano abbandonati della popolazione in fuga.

[Foglio libero]

*7 febbraio*

Cara A., [...<sup>673</sup>]

[Foglio libero<sup>674</sup>]

Nei giorni scorsi mi sono domandato perché la provincia...

Se una rivolta avesse isolato Milano, o Torino, {il governo} sarebbe rimasto inerte per mesi?

Questa riflessione induce a concludere che Reggio ha meno peso non solo di quelle due città, ma di un qualsiasi centro industriale del Nord.

*1° marzo 1971 - Napoli*

Di nuovo a Napoli. Arrivato ieri sera. Improvviso abbassamento della temperatura e dappertutto neve. Duran-

---

<sup>672</sup> Queste righe riprendono e completano l'inizio della descrizione precedente sui fogli liberi.

<sup>673</sup> Questa lettera, forse indirizzata a Adele Cambria, riprende riassumendoli, i fatti di Reggio evocati nelle pagine precedenti; non ci è sembrato necessario trascriverla qua.

<sup>674</sup> Senza data, ma segue i fogli precedenti, sulla rivolta di Reggio.

te il viaggio la neve turbinava intorno al treno. Non abituato al caldo, ho dormito male. L'aria secca dell'albergo durante la notte mi dava sete; per pigrizia {non} mi sono alzato a bere: smaniavo... Mi sveglia presto. Ricordo la prima volta che venni a Napoli<sup>675</sup>: arrivai di mattina, dalla carrozzella che mi portava al Petroio osservavo stupito la città fascinosa, le mostre dei negozi lungo il Rettifilo, i muri tappezzati di manifesti ecc. Venni a frequentare il primo liceo. Abitavo sull'alto Petroio, in casa d'una vedova, in una camera sotterranea. Me l'aveva trovata la mia maestra ([Grossi]). Andavo a piedi al Liceo V.E., scendendo dal Corso per i vicoli. A scuola s'imparava poco. Eccetto qualcuno, i professori erano vecchi e strampalati (professori di latino e greco: un vecchio con la barba, gli occhi arrossiti e miopi (genovese) bizzarro; di fisica, un vecchio buffone; di filosofia, un vecchio, {cranio nudo}<sup>676</sup> (calabrese) che soffriva di mania di persecuzione ecc). Là conobbi la donna, che poi diventò mia moglie e dalla quale sto per divorziare (domani prima udienza: Comparizione davanti al presidente del Tribunale). Incredibile e inimmaginabile, questo divorzio<sup>677</sup>, che se arrivato prima, avrebbe potuto cambiare la mia vita. Due pericoli nella mia vita: l'avventura matrimoniale e il fascismo<sup>678</sup> che avrebbero potuto spezzarla.

Con una navigazione {in parte calma e in parte} burra-

---

<sup>675</sup> Seminara ha fatto, nel 1920, il primo anno di liceo a Napoli. Più tardi, dopo essersi iscritto al primo anno di Giurisprudenza all'Università di Roma, fece gli ultimi tre anni a Napoli dove si laureò nel 1927 (vedi intervista con Piromalli, op.cit., p. 38).

<sup>676</sup> Parole scritte in un altro colore.

<sup>677</sup> Il divorzio divenne legale in Italia il 1° dicembre 1970. Si noterà la fretta con la quale Seminara incominciò la procedura di divorzio (fine dicembre 1970).

<sup>678</sup> *quella politica.*



scosa sono arrivato all'età di quasi 68 anni. Che mi aspetto ancora dalla vita? Che cerco? Ancora {qualche cosa}<sup>679</sup>. Può essere un'illusione, ma mi sorregge e mi sospinge in avanti.

Esco per andare all'Ass. Stampa. Mi dicono che non c'è nessuno fino alle 10. Manca mezz'ora, esco a passeggio per la strada in salita riparata dal tramontano che scende da Capodimonte per Via Roma e mulina e ammucchia le cartacce all'angolo dell'ultimo palazzo. Quanto è poco napoletano questo quartiere "sventrato" dal fascismo! Un lungo banco con ferramenta guardato da un uomo e da una donna con gli occhiali seduti su due sedie vicine.

L'uomo si accende una sigaretta, ne accende un'altra alla donna, scambia con lei alcune parole sottovoce, poi si alza e se ne va. Davanti al muro d'un palazzo un vecchio, e davanti a lui per terra due tavolette lucidate e alcune bottiglie piene d'un liquido {color marrone}<sup>680</sup>. Su un cartello la scritta: "£ 300 la botilia". Nessuno gli compra il lucido, e lui rimane immobile al suo posto e aspetta.

Sui parabrezza di due auto accostate al marciapiede spiccano due immagini del Cristo con la scritta intorno: "Volto Santo di Cristo – Aiutami." Dopo un po' arrivano due comitive, salgono nelle macchine e i conducenti, fatta la marcia indietro e usciti dalla fila di macchine, partono {a freccia}<sup>681</sup>: sono allegri e fiduciosi.

In un angolo del bar alcune persone commentano la recente strepitosa vincita al totocalcio, più di quattrocento milioni, la cifra più grossa guadagnata finora a questo gioco; la loro ingenua fantasia si sbriglia a immaginare

---

<sup>679</sup> molto.

<sup>680</sup> dello stesso colore.

<sup>681</sup> a tutto gas.

l'imbarazzo del vincitore, che si è visto piovere una fortuna insperata, e {la sua paura di perderla per causa di tanti accidenti che possono capitare a chi è ricco.}<sup>682</sup> Il suo nemico {principale}<sup>683</sup> è il fisco. Ciascuno, {trasferendosi in lui}<sup>684</sup>, condivide e assapora le segrete ansie e le gioie; ciascuno ha un rimedio da proporgli per nascondere la sua ricchezza e difenderla dalla rapacità del fisco, dall'invidia e dalla malvagità dei furfanti.

– È nei guai. Forse prima era contento e felice, e ora non dorme più.

– Io {terrei} nascosto il denaro in una cassa<sup>685</sup> due anni, prendendo quanto mi basta per le mie necessità, senza cambiare {niente} nel mio modo di vivere. Un cambiamento [...] insospettabile. Poi a poco a poco...

– Prima di tutto lasciare la casa dove {uno} abita, con una scusa allontanarsi dalla città.

– Se cambi casa, e ti allontani dagli amici, si può sospettare...

– Io distribuirei il denaro in diverse banche: cento milioni in ogni banca. Tenerlo in casa è pericoloso: te lo possono rubare. Il pensiero non ti lascia dormire.

## 2 marzo

Si compare davanti al Presid. Del Trib. prima separatamente e poi insieme. Lei vecchia, curva: guarda con stizza, non vuole niente per sé, ma chiede l'assegnazione di una somma simbolica, dieci lire... Il Presid. sorride con indulgenza.

---

<sup>682</sup> *il suo timore di cadere nelle granfie del fisco.*

<sup>683</sup> *maggiore.*

<sup>684</sup> *mettendosi nei suoi panni.*

<sup>685</sup> 1<sup>a</sup> versione: *in una cassa il denaro.*

Pomeriggio a Roma. Freddo anche qui. Vado subito al Policlinico. P. è immessa in un torpore, ogni tanto apre gli occhi, lo sguardo spento. Il corpo assottigliato, il viso livido. In un momento lucido mi guarda "Tre operazioni" mormora. Poi si riassopisce.

*18 marzo - Policlinico*

P. si lamenta come un bambino, invocando la sua mamma. Questa morte che viene col suo passo lento e silenzioso! Quest'atroce lentezza! Si sente {quasi} la sua presenza nel puzzo nauseante della carne che imputridisce.

*24 marzo - Maropati*

Ieri sera una telefonata da Roma: devo chiamare stamani il numero della sorella di mia nuora. {M'}aspetto una brutta notizia; la moglie di Ol. è morente, o già morta.

Da ieri sera sento l'afflizione di mio figlio, il suo [pianto] si ripercuote dentro di me.

Telefono a Roma: Pina è morta ieri sera.

Parto da G.T. col treno delle 13.22 e arrivo a Roma verso le 22. Ol. è alla stazione insieme coi {suoi} cognati ad aspettarmi: un abbraccio muto. Prendo una camera per tutt'e due nel mio albergo. Cena in casa della suocera di Ol. Torniamo tardi in albergo. Mi sveglio di soprassalto durante la notte. Ol. dorme?

*25 marzo*

Ol. esce presto, va in ospedale, dove sua moglie è stata messa in una sala mortuaria; {alle 11 sarà celebrato un ufficio funebre}<sup>686</sup>. Quando arrivo all'ospedale, trovo una folla di persone davanti alla sala mortuaria; sono amici e colleghi di Ol. all'I.M. Ci sono anche dei ragazzi con

---

<sup>686</sup> *lo raggiungerò più tardi.*

una bandiera. Entro nella sala e alla vista di questa povera donna martoriata, assottigliata e consunta da essere ridotta al volume d'un corpo adolescente, non posso trattenere il pianto. Io amavo e ammiravo questa nuora per la sua dedizione al marito<sup>687</sup> e ai figli; non aveva ambizioni di eleganza, né di mondanità, né di svaghi, industriosa e solerte, il suo regno era la casa. Aveva la cultura d'una maestra giardiniera, leggeva qualche romanzo e libri gialli la sera prima di addormentarsi; ma possedeva buon senso.

Dopo l'ufficio funebre partiamo per Napoli, dove la morta viene seppellita nel cimitero vecchio di Poggioreale nella cappella d'una congrega. Qui vige {questa}<sup>688</sup> regola! La morta nella sua cassa rimane seppellita venti mesi in {fossa}<sup>689</sup> coperta di terra; dopo questo periodo si raccolgono le ossa e si murano in un loculo. La cassa non scende in fondo alla fossa, perché uno spigolo urta contro il muro e bisogna romperlo. È il tardo pomeriggio quando usciamo dal cimitero. Ol. mi lascia in albergo e prosegue per la casa di sua madre.

### *Aprile*

La monarchia italiana, legata al fascismo, doveva cadere insieme col fascismo.

Si dice che Vittorio 3° fosse un uomo astuto (piccolo e malo cavato si dice in Calabria). Fece un primo gioco {nel '22}: legò il fascismo alla monarchia. Ritentò il gioco nel '41 [sic]: si sbarazzò del fascismo per legare alla monarchia l'antifascismo. Non gli riuscì. Non si cancellano col tradimento d'un giorno decine di anni di complicità.

---

<sup>687</sup> *alla famiglia.*

<sup>688</sup> *la regola.*

<sup>689</sup> *in tomba.*

21 aprile

Ieri sera mi dico: “Vado a letto presto. Domattina mi alzerò riposato e mi metterò al lavoro.” Ma durante la notte mi sono svegliato e non ho più dormito bene: mi [rigiravo] come su un letto di spine e la mia mente era affaticata da sogni incoerenti. Non so che ora fosse. Credevo che quella smania provenisse dal freddo che sentivo ai piedi. Forse era verso l'alba. Mi sono alzato quando il sole batteva ai vetri della finestra. Ora sono stanco e svogliato, i mei proposti sono saltati.

12 maggio

{Questo} ritorno a casa dopo un'assenza che durava dal primo giorno del mese {mi riserva una sorpresa<sup>690</sup>}. A Roma ho appreso la notizia {che ora bisogna verificare}<sup>691</sup>. Arrivato in paese, mentre m'incammino per la salita verso casa, dal {guidatore di} una macchina che mi raggiunge mi viene rivolta la domanda dove si trova la “casa del miracolo<sup>692</sup>”? Altre macchine {mi sor}passano dirette verso il fondo del paese, o ne ritornano. {I conoscenti che incontro, dopo i soliti convenevoli, entrano subito in argomento e mi chiedono il parere sul fatto straordinario accaduto in paese, {che non osano definire miracolo, e} lo fanno con discrezione e a bassa voce, come se fosse un discorso compromettente. Cercano ancora una spiegazione, che essi non sanno darsi, in dubbio se accettare quella che viene dagli altri. Un timore reverenziale li trat-

---

<sup>690</sup> Si veda come questa storia sia stata sintetizzata ne *La casa del miracolo*, in Fortunato Seminara, *Calabria pianeta sconosciuto*, Cosenza, Effette, 1991, con saggio introduttivo di Pasquino Crupi, pp. 121-125.

<sup>691</sup> del “*miracolo*” avvenuto nel mio paese: un'immagine della Madonna che sanguina.

<sup>692</sup> Ancora oggi, la Casa del Miracolo è luogo di pellegrinaggio a Maropati.

tiene dal {proferire {quasi} una} parola che metta fine ad ogni dubbio. Diventano loquaci nelle informazioni, così apprendo} che “il miracolo” è cominciato, o almeno si ebbe diffusa la notizia, nei primi giorni del mese e che da allora il concorso di devoti e {di} curiosi è continuato ininterrotto, raggiungendo il culmine domenica scorsa. Nel pomeriggio di domenica la fila delle macchine affiancate sulla strada provinciale si allungava due chilometri fuori del paese, cosicch  molti dovettero rinunciare a raggiungere la “casa del miracolo”. Cos  viene ormai denominata da tutti la casa del professionista, in fondo al paese, nella quale   accaduto il fatto insolito e straordinario, che molti {credono un}<sup>693</sup> miracolo. Nel punto dove la casa sorge la collina   stretta come una schiena d’asino, tanto che ai lati della strada trovano posto solamente due file di case {una per ciascun ciglio dei due versanti}.   costruita in posizione alta rispetto alla strada, {con un terrazzo davanti limitato da un parapetto.}   una dimora {ampia} signorile, se paragonata alle {modeste} case che le stanno attorno {ma senza alcun fregio, n  ornamento;} apparteneva al padre del professionista che l’abita, il quale fu un notevole e per molti anni sindaco del paese.   un lungo fabbricato e<sup>694</sup> comprende dai due lati le case di parenti del proprietario {ora morti, o} trasferitisi da tempo in paesi lontani. Forse fu ideata un tempo dal genitore, {che possedeva case in paese ed estese propriet  fondiarie} per tenere uniti i suoi discendenti, o questi costruirono ciascuno per proprio conto la propria casa sul terreno ricevuto in eredit . Questo {quartiere estremo}<sup>695</sup> del paese viene ancora indicato col nome del {loro} casato. La casa dal lato anteriore ver-

---

<sup>693</sup> *chiamano.*

<sup>694</sup> *che.*

<sup>695</sup> *Questa parte.*

so la strada guarda su una valle {i cui versanti e il fondo, dove scorre un torrente, sono coperti da oliveti e aranceti;} dal lato posteriore confina con un oliveto in pendio ripido che appartiene allo stesso proprietario della casa. Dall'una e dall'altra parte la collina scoscende verso due valli quasi parallele.

Mi {è rimasta impressa} nella mente, perché si trova sull'unica strada di uscita dal paese verso la campagna {che ho percorso un'infinità di volte.} Tutti la conoscono.

Nel tardo pomeriggio m'incammino verso la "casa del miracolo". Per la strada incrocio comitive di forestieri a piedi e in macchina. Guardo le case con l'ansia di scorgervi un segno di cambiamento: sono uguali a come le ho lasciate {quando sono partito} undici giorni fa, a come le ho viste sempre, finestre e porte, la maggior parte, chiuse, adagiate in una specie di stupore immobile. La solita bottega di falegname, la solita cantina alla prima svolta, la solita donna paralitica dietro una porta a vetri, il solito negozio di generi alimentari. {Del fulgore della primavera esplosa con rigogliosa violenza nella campagna circostante, {della fragranza delle vallate coperte di aranceti fioriti} nessun segno tra queste vecchie {grige} case, e su queste strade avvallate e sconnesse.} Di nuovo solamente questi forestieri {che danno occhiate in giro forse} incuriositi {e meravigliati} della sproporzione tra il "miracolo" e lo squallore del paese sul quale è caduto<sup>696</sup>, come una stella in un deserto. Forse si aspetterebbero di vedere un segno di giubilo e di elezione, bandiere sventolanti e balconi parati con coperte di seta come nelle feste grandi; tutti i fiori di questa meravigliosa primavera sparsi sul loro cammino. Vedono solamente attaccati ai muri alcuni manifestini sbiaditi inneggianti a Maria. La popolazione paesana {de-

---

<sup>696</sup> *accaduto.*

cimata dall'emigrazione} è assente, forse è al lavoro nei campi.

La strada in vicinanza della "casa del miracolo" si allarga, formando un viale. Davanti alla casa, sorvegliata dai carabinieri, è raccolta una folla, in mezzo alla quale girano ragazzi che vendono fotografie della Madonna. L'immagine sacra, che è una Madonna del Rosario, detta anche di Pompei, è appesa alla parete nella camera da letto matrimoniale che si trova sulla destra, entrando nel corridoio. La luce entra da una grande finestra con davanzale {di fronte al quadro} che dà sulla terrazza. L'immagine sacra è incorniciata e sotto vetro. Sul lato esterno del vetro, a diverse altezze, si notano dei rivoli rossi {ora disseccati} che raggiungono la cornice e danno l'impressione, per le tracce lasciatevi sopra, che siano colati in basso. Sulla parete della camera {al di sotto del quadro} si sono formate alcune croci di diversa grandezza, alcune di colore più vivo delle altre. I segni sul vetro del quadro e sul muro hanno il colore del sangue rappreso. {Alcune gocce di sangue, a detta del proprietario, il quale suffraga la sua affermazione con l'oggetto di prova, sono cadute sulla federa d'un guancia che conserva una larga macchia rossa.} Alcuni medici che hanno osservato {il quadro e altri oggetti macchiati} hanno affermato che è sangue. Il proprietario della casa afferma di avere fatto esaminare il liquido al Capoluogo della Provincia e il risultato è stato: sangue umano.

{Quando si sparse la voce dello strano fenomeno, per ordine del} Pretore del Mandamento, chiamato a intervenire, al quadro {della madonna} fu sovrapposta una bacheca sigillata. Anche sulla faccia esteriore del vetro della bacheca si è rinnovato il fenomeno: si nota una chiazza centrale che si divide in molti rivoli.

Oltre il quadro, i segni sul muro e la bacheca {e la federa del guancia,} il proprietario conserva {e mostra a curiosi devoti} altri oggetti macchiati di sangue, cioè due



fogli di carta con cui sua moglie aveva coperto nascondendole ai figli, le prime macchie rosse comparse sul muro. Su questi fogli, sui quali poggiava un piccolo crocefisso, il sangue ha formato una croce ed altri segni ai lati del crocefisso. Questo il fenomeno, come io l'ho osservato, {questi i fatti} come mi è stato raccontato nel loro formarsi e succedersi. Se si esclude la frode e è accertato che si tratta di sangue umano, la spiegazione è tra fede e scienza. I credenti hanno fatto la loro scelta: lo chiamano miracolo. Accorrono da paesi vicini e lontani {persone di ogni condizione sociale, con macchine e con autobus, a famiglie, e a comitive,} si accalcano nella camera da letto dove è appeso il quadro della Madonna, {strofinano un fazzoletto, o altro indumento sulla cornice del quadro,} s'inginocchiano, pregano, implorano, piangono commossi dal fatto miracoloso e se ne tornano alle loro case con una consolazione nel cuore.

Le manifestazioni del fenomeno hanno una cronistoria {che cercherò di riassumere}. È da premettere che il professionista proprietario della "casa del miracolo" non è un religioso fanatico, ma un comunista (forse credente) e come lui tutta la famiglia composta della moglie e di sei figli maschi. È stato {parecchi anni} sindaco del paese. Ha due sorelle zitelle, che vivono in case separate, dedite alle pratiche religiose e credo anche un' {altra} sorella in un ordine religioso minore. Il quadro fu acquistato circa dieci anni fa dal figlio maggiore del professionista.

{La storia comincia il 28 dic. '70} con un sogno della moglie del professionista alla quale appare la Madonna del Rosario, che uscendo da una nicchia, passeggiava sopra il letto, dalla sua mano si scioglie una lunga coroncina che manda scintille, mentre si odono rumori come di fuochi artificiali.

3 gennaio '71. Verso le ore 19 la signora, che è sola in casa sente un rumore nella camera da letto, accorre e

vede il quadro della Madonna spostato da un lato. Vede una macchia di sangue sul guanciale del marito e un'altra macchia sul muro sotto il quadro.

Continua {nel gennaio successivo} con lo spostamento improvviso del quadro [dalla] posizione normale accompagnato da rumori e colpi alla porta della camera da letto e con la comparsa di prime gocce di sangue sulla parete al di sotto del quadro e su un guanciale. In marzo compaiono le prime gocce di sangue sulla faccia esteriore del vetro che copre l'immagine sacra e fanno rivoli che raggiungono la cornice inferiore e il fenomeno continua durante la Settimana Santa; si forma anche la prima croce sulla parete al di sotto del quadro. Altre croci a fianco della prima si formano nei primi giorni di maggio. Le croci hanno il colore del sangue.

Questi i fatti più salienti e i lineamenti d'un fenomeno che ha del prodigioso, se si esclude la frode. A chi ha voglia e interesse il compito di ricercarne le origini e tentarne una spiegazione.

[1° foglio libero]

Quadro appeso al muro il 1-7-'62. Immagine della Madonna di Pompei (Rosario) portata dal figlio Luigi da Pompei.  
Spostamento del quadro: 2 volte.

[2° foglio libero]

[...] racconti (persone senza carattere né consistenza. Borsello vuoto).

[3° foglio libero<sup>697</sup>]

---

<sup>697</sup> Dattiloscritto che evoca giorno dopo giorno l'evoluzione del "miracolo", datato 5 maggio 1971 e firmato "Il Parroco".

[*Senza data*<sup>698</sup>]

I diari di Alvaro sono pieni di tracce e di progetti di racconti e di abbozzi di profili di personaggi: scolpiti col suo stile rapido e incisivo. Ma i racconti non venivano fuori. Perché la costruzione d'un racconto richiede tempo e pazienza, e a lui il mestiere di giornalista di tempo ne lasciava poco. Faceva il giornalista per vocazione e per procurarsi i mezzi di vivere.

<sup>698</sup> Questa pagina dei *Diari* viene subito quella del 12 maggio 1971.

1972

*Gennaio*

In Toscana di una ragazza che trova un buon partito si dice che “gli torce il collo”. (Le ragazze si incitano: “Torcigli il collo!”)

A Ginevra di una donna che sposa un vedovo si dice che “risuola le scarpe”.

La Cal. è l'unica regione continentale che da tre lati è bagnata dal mare, eppure i suoi abitanti non sono navigatori, nemmeno pescatori. Pochi esercitano la pesca lungo le coste.

*Maggio*

A Roma la solita annuale carnevalata folklorica dei calabresi (non di Calabria) con cerimonia in Campidoglio e {distribuzione} di medaglie.

Io conosco una sola Calabria, quella sulla quale poggio i piedi, e amo solo quei calabresi che vivono, lottano e soffrono nella loro terra; e se sono costretti ad allontanarsi, vi ritornano, portandovi i loro guadagni, la loro esperienza e il loro accresciuto sapere.

[Foglio libero]

Taranto. Raffineria petrolio (lingua di fuoco dardeggiante in cima ad un'antenna) Shell = (Agip) altiforni e altre industrie.

Metaponto: vasta pianura (grano-prati-allevamento bestiame) – carciofi – frutteti – agrumeti.

Pol-Tursi: raffineria petrolio.

Rocca Imp.: pianura si restringe – colli e monti – mare.

Trebisacce: agrumeti (piante senza foglie e cariche di frutti) pianura – lunghissima pineta.

[Foglio libero]

Maggio

Il Tavoliere: un'immensa pianura (tutta la Puglia).

Dopo [Ariano] fino a Foggia: vasti campi di grano e vigneti.

Da Foggia. Vigneti {sostenuti da pali e fil di ferro (a tetto)}, oliveti {olivi bassi}, frutteti (grano).

Industrie vicino Barletta (si vede il mare) cementificio ecc. Ogni tanto una di quelle basse costruzioni circolari [a cono] (trulli?).

Molfetta: industrie – oliveti – piante patate in modo strano {ridotte a scheletri} con pochi rami.

Bari: raffineria petrolio, la prima industria che si vede (la fiamma dardeggiante in cima all'alta antenna).

Bari-Taranto: olivi [stenti] (sotto uno strato di terra la roccia).

Dopo Gioia d. Colle: regione collinosa, terre aride.

Massafra: stab. Birra Dreher. Magnifici oliveti, piante patate a vaso.

[Foglio libero]

Viaggio a Bari - Pasqua

Bari

Si esce dalla piccola stazione: un'ampia piazza con una grande fontana: testimonianza di vecchi tempi. Doveva essere una bella piazza contornata<sup>699</sup> da palazzi ottocenteschi di tre, o quattro piani del medesimo stile che le {davano}<sup>700</sup> un carattere. Di quei palazzi è rimasta un'ala a destra formata dalla sede della [G.S.M.] e da un vecchio albergo: gli altri sono scomparsi, lasciando il posto agli enormi palazzi moderni di dieci piani. L'ultimo a scomparire è il vecchio albergo "Leone d'oro"<sup>701</sup> che sta per essere venduto: {è uno scheletro,} le sue finestre senza infissi sono come occhiaie vuote.

La speculazione edilizia ha investito come [una voragine] la città, coprendola di cemento armato senza lasciare uno spazio libero. Eccetto i due Corsi... strade strette tra due altissime pareti di palazzi... il piccolo uomo a piedi, o chiuso in un guscio di lamiere circola, rinchiuso in fondo ad un pozzo...

Strade ridotte a parcheggi: macchine {affiancate} in doppia fila lasciano libero nel mezzo uno stretto corridoio... chiudono il passaggio tra un marciapiede e il successivo...

La città vecchia – di notte<sup>702</sup> – sporczia per le strade – sacchetti spazzatura aperti ({negligenza, o} forse per i gatti?) – lastre di pietra levigate {vie e piazzette che vengono incontro con familiarità, ragazzi che spaventano con urla un cane, o un gatto, un bambino su una bicicletina che pedala velocemente, silenzio alle 10 di sera } – non meno disumana della nuova – Chiesa di S. Nicola – cir-

---

<sup>699</sup> *limitata.*

<sup>700</sup> *attribuiva.*

<sup>701</sup> L'albergo "Leon d'Oro" si trovava in piazza Roma.

<sup>702</sup> *di sera.*

condata da un buio di agguato – illuminato dall'interno solamente il loggiato in alto.

Teatri trasformati a cinema: a questo destino non è sfuggito nemmeno il celebre Petruzzelli<sup>703</sup>.

---

<sup>703</sup> Il teatro Petruzzelli fu costruito tra il 1898 e il 1903. È stato recentemente distrutto da un incendio.

1975<sup>704</sup>

28 luglio

A stento, {con l'aiuto d'un amico}, ho trovato una camera al "Paradise" di Pietre Nere<sup>705</sup>. Ma {come al solito} negli alberghi e nelle pensioni estive c'è sempre qualche inconveniente che disturba. All'improvviso, stando nella mia camera, sobbalzo, si scatena un fischio lacerante come la fuga d'un gas da una valvola. Il fischio si ripete a distanza d'un quarto d'ora, o di mezz'ora. Dicono che dipende dall'autoclave. Di giorno mi disturba al riposo pomeridiano. Dura fino a mezzanotte.

La moglie del proprietario è intransigente e perentoria. All'arrivo, ecco l'accoglienza: pure avendo tre ragazze<sup>706</sup> che fanno la pulizia del pianterreno mi costringe a portare valigia e borsa {su per le scale di}<sup>707</sup> due piani. Le chiedo una seconda sedia: no, ad ogni cliente tocca una sola sedia. Siccome non c'è acqua calda, che a me (prendo solo bagno di sole e insabbiatura) occorre per lavarmi: impossibile avere una pentola d'acqua calda.

Suo marito è più condiscendente e ragionevole. Avrà più esperienza di lei. Avrà molto sofferto. Si dice che sia

---

<sup>704</sup> Non ci sono annotazioni per il 1973 ed il 1974. A meno che questi anni siano in altri quaderni non reperiti finora.

<sup>705</sup> "South Paradise Hotel", Pietre Nere (Palmi).

<sup>706</sup> *commesse*.

<sup>707</sup> *per*.



emigrato in Australia. Tornato con un po' di denaro, ha comprato per poco il terreno dove sorge l'albergo. A quel tempo, dove ora sorgono ville, camping, alberghi, erano terre deserte e in abbandono.

All'improvviso, tornando nella mia camera dopo la spiaggia, sento un fischio lacerante, come d'un vapore che esce da una valvola che mi fa sobbalzare. Sembra che si sprigioni dai muri, ma non sento niente all'interno, né all'esterno della camera. Il fischio si ripete a brevi intervalli. Nel pomeriggio, messomi a letto a riposare, mi destò di soprassalto e non riesco più a riprendere sonno. Dicono che dipenda dall'autoclave, o qualcosa di simile<sup>708</sup>. Il proprietario dell'albergo mi assicura che di notte cessa. L'ultimo fischio si sente a un quarto dopo mezzanotte. Protesto, e promettono di cambiarmi camera.

### 30 luglio

Passo in una camera interna che riceve luce e aria da una specie di abbaino alto che dà su un corridoio<sup>709</sup>. Due inconvenienti: poca aria e piena luce di giorno. Durante il riposo del giorno sono costretto a coprimi gli occhi con un asciugamano. Da questa camera il fischio si sente attutito come la sirena d'una nave in partenza da un porto {credo che dipenda da un difetto dell'impianto {interno} della distribuzione dell'acqua}<sup>710</sup>.

L'albergo {a mio parere} ha difetti anche nella distribuzione non razionale di spazi e di ambienti. Forse costruito in fretta e su progetto di tecnico inesperto. Un albergo an-

---

<sup>708</sup> Tra le righe, questa frase cancellata: *Io credo che dipenda da un difetto.*

<sup>709</sup> La fine della frase è stata cancellata: *e non è coperto da tenda.*

<sup>710</sup> Si noti la tendenza dello scrittore a ripetersi quando evoca problemi di questo genere.

che difettoso è molto [da noi], ma poco rispetto a ciò che dovrebbe essere. Non si può avere un giornale. Per imbarcare bisogna andare vicino ad un tabaccaio e percorrere un duecento metri di strada stretta e senza marciapiede, percorsa da macchine veloci nei due sensi.

Ristorante mediocre. Carne dura. Pesce surgelato. Pietanze ridicolmente pretenziose nella nomenclatura, ma ordinarie<sup>711</sup> nella sostanza.

*31 luglio*

Il medico mi suggerisce di fare (oltre la cura di sole e insabbature) anche il bagno. Io mi sono limitato a lavarmi il corpo con acqua di mare. Da due giorni. Ma oggi a pranzo, appena finito il primo piatto, all'improvviso ho [avuto] un dolore acuto alla parte destra del torace; salendo dal fegato si è diffuso alla spalla. Così acuto<sup>712</sup>, da togliermi il respiro. Ho atteso. Già pensavo di smettere di mangiare e ritirarmi in camera. È durato pochi minuti. Ho ripreso a mangiare. Domanderò al medico.

*1° agosto*

Da due notti dormo male. Il tempo è cambiato. Il mare è agitato. Stanotte, verso il mattino, ho sentito uno scroscio di pioggia. Credo che da ciò dipenda il mio malessere.

Il medico dice che il dolore al lato destro del petto, salendo dal fegato, è stato causato da uno spasmo della cistifellea.

Signora mi fa confessioni intime, che dice di non aver fatte e non farebbe a nessuno. Ingenuità? Infatuazione? Vuole leggere i miei libri, dei quali le ha parlato un'amica. Forse interessante il seguito?

---

<sup>711</sup> *povere.*

<sup>712</sup> *forte.*

Discorsi di politica, {a casaccio}. Si lanciano in considerazioni e previsioni, che sembrano frutto di profonde elucubrazioni, e non sono altro che ciò che leggono sui giornali, o ascoltano dalla radio: rimasticature. {Tocca}<sup>713</sup> ascoltarli e {fingere di} prenderli sul serio.

2 agosto

Stanotte insonnia {e} insonnia. Tempo? Cattiva digestione? Smorzato con D., nei tre giorni della sua sosta a Pe., il desiderio sessuale, si è riacceso. Passati meno di quindici giorni. Ho pensato intensamente alla [donna] che ieri in costume da bagno si accasciò sulla sabbia accanto a me, al suo corpo giovane e fresco nonostante i suoi tre volte dieci e 5 anni e alle sue confidenze... Pareva che il sonno fosse arrivato con la stanchezza. Invano. Ho letto un [fascicolo] di *Morte nel pomeriggio* di Hemingway illustrato da Picasso. “è morale ciò dopo di cui vi sentite bene e immorale ciò dopo di cui vi sentite male”. La traduzione è mediocre.

Di sera, {da questa spiaggia} si può osservare il tramonto fino all'ultimo istante, quando il sole, {come una palla di fuoco} scompare lentamente dall'orizzonte, come se s'immergesse nel mare. La superficie del mare rimane illuminata dall'ultima luce del crepuscolo. Sembra intatto, liquefatto. Sembra illuminato di luce propria.

La donna delle confidenze si è fatta guardinga. Passa, mi saluta e se ne va sotto il suo ombrellone. Vado a trovarla: è insieme con altre amiche. Mi dice il suo nome (M.A.). Dietro gli occhiali azzurri si nascondono i suoi occhi irrequieti: sembra che brucino. D[à] un giudizio sprezzante sui quadri d'un pittore esposti nel salone dell'albergo (lo

---

<sup>713</sup> *Bisogna.*

merita, veramente). Insiste in una specie di diatriba irosa. Manifesta il suo disprezzo (donna passionale).

Nel pomeriggio con gli amici (F. e Piz.) siamo andati in campagna. Prima all'agrumeto per accertarmi dell'annaffiatura, poi a Pescano. Colte pere. Arance. Vino. Poi passati da casa in paese, dove era arrivato un espresso da D.M., che la ragazza ([Mimma]) incaricata di prenderlo dal postino, non ha trovato. L'aveva aperto: niente di urgente.

*3 agosto*

(Domenica) Giornata di confusione. Banchetto nuziale in albergo.

Impetuosa {nella manifestazione dei suoi giudizi e dei suoi sentimenti e nello stesso tempo} ingenua. [Focosa.] Avanza e indietreggia. Opp. si ritrae. Sembra spregiudicata, ma fa affermazioni di opinioni e di verità che oggi sembrano viete e sorpassate. Certe affermazioni {osses [sic]} non sono {altro che} una difesa? Suscettibile? Capace (forse per puntiglio) di sfidare opinione pubblica. Stimolare il suo amor proprio.

Da alcuni giorni mutato atteggiamento. (Sta lontano. Si ritira presto dalla spiaggia e rimane sdraiata sotto la tettoia di graticci. Temo, perché qualcuno la osservi?).

È di malumore?

Per il tempo.

Non altra ragione (cioè risentimento ecc. Nega. Ma dubito della sua sincerità. Sa dissimulare (non {credo} simulare).

Vorrei dirle, spiegando l'equivoco: "Ha {scambiato}"<sup>714</sup>

---

<sup>714</sup> preso.

il mio invito {con}<sup>715</sup> una sfida {di}<sup>716</sup> lotta fisica. Per coraggio non intendevo coraggio di resistere ad una violenza fisica (sa che ‘quella cosa’ non si fa per forza) ma coraggio di superare i pregiudizi morali (antichi nella nostra gente) e non curarsi dell’opinione altrui. (Ma lei ha dato prova di fare molto conto dell’opinione altrui e di temerla).[<sup>717</sup>]

7 agosto

Ieri sera una specie di “kermesse” sulla spiaggia antistante il camping vicino con falò e ballo. E è durata oltre la mezzanotte. Una specie di regista gridava<sup>718</sup>, tuonando da un altoparlante.

Molti rumori in albergo. Molto chiasso e specialmente da parte di settentrionali, proprio di coloro che si dolgono dell’esuberanza dei meridionali. La parlantina facile, spesso prolissa e vuota...

8 agosto

Certo, è in collera. È sdegno sincero, provocato da vera causa (invito che ha giudicato offensivo)? Oppure è una collera forzata, deliberata e puntigliosa per sostenere un’affermazione (onestà) per dimostrare la serietà e fondatezza d’una specie di tesi (onestà). Rimane poco tempo sulla spiaggia. Dopo il bagno si ritira sotto la tettoia di graticci antistante all’albergo. Ha portato una matassa di lana rossa e lavora (altra tesi: donna devota alla famiglia). Qualche volta la raggiunge la sua amica. Potrebbe essere un invito a raggiungerla... Bisogna andare piano nelle supposizioni e precisioni. È una donna imprevedibile. Quan-

---

<sup>715</sup> *per.*

<sup>716</sup> *per una.*

<sup>717</sup> Nel testo, le virgolette non sono chiuse.

<sup>718</sup> *dirigeva.*

to prima cordiale e incline alla confidenza, altrettanto ora riservata e ostile. Arrivando sulla spiaggia finge di non vedermi e non risponde al mio saluto. Il suo viso ha una espressione [dura]. Sembra racchiudere nel suo cruccio un rimprovero.

Lasciarla covare il suo rancore...

Uscirà alla fine del suo riserbo... Previsioni: non resisterà al bisogno di sfogo, magari di rimproverarmi. La sua natura focosa la spingerà a compiere un gesto... Scriverà un biglietto? Aspettare. Ma... Cattolica, onesta, dedita alla famiglia, contraria all'aborto (sicuramente contraria al divorzio: avrà votato "sì" nel referendum<sup>719</sup>) ecc. Che cosa ci si può aspettare?

*10 agosto*

Cedimento. Passando, ha salutato (la prima volta dopo tanti giorni di [bonaccia]) sorridendo. Lusingata dal mio giudizio favorevole? {sul suo disegno (che è una povera cosa)?}. Ambizione... L'ambizione artistica è il suo lato debole. Il [solo] punto sguarnito della difesa. Scemata l'impresa dell'assaltatore. Per stanchezza? Per noia? È andata diminuendo la curiosità per la novità. Sbiadita l'attrattiva d'una bellezza<sup>720</sup> fresca, d'un corpo giovanile. Il fiore è appassito.

*13 agosto*

Congedo cordiale. Sciolto il riserbo. Lunga conversazione (alla presenza dell'amica). Il mio giudizio sul suo disegno visto in casa di un'amica l'ha eccitata, le ha fatto intravedere futuri successi. Pensa ad una mostra a Milano...

---

<sup>719</sup> Si era fatto, nel maggio 1974, il referendum abrogativo sul divorzio.

<sup>720</sup> *corpo*.

{Ieri venne a trovarmi T.R. (una giovane professoressa conosciuta a Palmi, poi venuta in campagna insieme con altre colleghe). Infantile. Mentiva come una bambina. Promise di tornare oggi, ma stamani ha telefonato, scusandosi di non poter venire. Credo che creda di avermi fatto girare o addirittura perdere la testa.}

Ritorno a casa senza rimpianti.

### 17 agosto

Col figlio e i nipoti a Eranova<sup>721</sup>. Loro fanno il bagno, io seduto in una sdraio sotto l'ombrellone. Accanto a noi una deliziosa ragazza<sup>722</sup>. Pranziamo alla "Quiete" sulla strada di Palmi. Telefono a Zappone. Rimprovero mancata visita (promessa) in albergo (in 15 giorni). Dice di essersene andato il giorno seguente alla mia partenza. Inutili le scuse. Ritorsione: non metterò piede in casa sua per un anno – agosto '75 – agosto '76. E lo mando a farsi scotennare. Eseguirò puntualmente. Uno che, nelle sue condizioni, fa a fine luglio un viaggio a Praga e a Vienna, non può essere compatito quando non si scomoda a fare una visita ad un amico che si trova in una spiaggia a dieci minuti di distanza da casa sua.

### Settembre 5-17 - Albergo Kursaal

#### 5 settembre - Fiuggi

Arrivato verso il tramonto (ore 18.30) dopo un viaggio di sette ore in treno fino a Roma e {dopo} il lento, esasperante viaggio in trenino (che dura più di tre ore) da Roma

---

<sup>721</sup> In *Storia di un villaggio*, Seminara racconta l'origine di questo paese, vicino a San Ferdinando (RC); vedi *Calabria pianeta sconosciuto*, op. cit., p. 62. Oliviero e i figli furono con Seminara dal 14 al 18 agosto.

<sup>722</sup> Seminara aveva previsto una nota a questo punto, ma non l'ha scritta.

a Fiuggi. Stanchezza. Non trovo una camera d'albergo. Cavilli per giustificarsi. Mi procurano da dormire in una pensione e promettono {una camera} per domani. Disturbi intestinali e inappetenza. A cena non mangio quasi niente.

### 6 settembre

Tempo bello. Mi sveglio presto. Arrivo davanti alla fonte Bonifacio VIII mezz'ora prima dell'apertura. Incontro con on. B. Torno presto in pensione. Continua inappetenza. Salto la prima colazione.

Dopo pranzo giro un po' per le strade. {Patetiche alcune} coppie di anziani: coniugi {che si tengono teneramente per mano come due giovani fidanzati. Forse tentano di rinverdire (o s'illudono) ardori appassiti.} Un esempio: lui mezzo rincitrullito, pancia e guance cascanti; lei sfatta, i capelli ritinti, le rughe spianate a furia di creme e di massaggi, tutta ringalluzzita. Vasto campionario di zoologia umana (Non è una ripetizione?).

### 7 settembre

Di mattina pioggia. Poi sole.

Pomeriggio. Con on. B. e figlie ad Anagni. Nel palazzo di Bonifacio VIII. Monache cistercensi. Sala dell'insulto (Sciarra Colonna diede proprio uno schiaffo al papa<sup>723</sup>? Sett. 1303? Dubbio).

Violenta la scomunica {di Bonifacio} alla città di Anagni che non era accorsa a difenderlo.

Sera: festa di S. Rocco a Fiuggi Città. Spettacolo da fiera. Un N. di Bari sfiatato e gracchiante. {Entusiasmo delle ragazze}.

---

<sup>723</sup> Si dice che il ghibellino Sciarra Colonna (?-1329) avesse schiaffeggiato Bonifacio VIII.



Magnifici i fuochi artificiali.  
Rientro in albergo dopo mezzanotte.  
Notte: mi sveglio ecc... (col pensiero ad E.).

Ho domandato ad uno spazzino se in tanti anni che fa pulizia nelle strade di Fiuggi (meta di tanta gente che viene per cura e per villeggiatura) avesse trovato un oggetto di valore smarrito.

– Mai, mai, mai – ha risposto. Oggi ho trovato questo. Ed ha cavato di tasca un gettone di telefono.

Visto un film di Visconti (*Gruppo di famiglia nel suo interno*<sup>724</sup>). Macchinoso. Situazioni esasperate e al limite dell'inverosimile. {Alla fine} dà un senso di {stucchevolezza}<sup>725</sup>.

Visto: film di Lina Wertmüller (italiana?): *Mimì metallurgico ferito nell'onore*<sup>726</sup>. Infarcito di vari pregiudizi riguardo alla gente del Mezzogiorno; che {debbono} agire come insensati, violenti e stanati in ogni atto della vita quotidiana. Pregiudizio anche i meridionali carichi di erotismo come una bombola di gas. Rientra{no} nei soliti schemi la mafia, la gelosia e la vendetta d'onore e tutta la salsa del folklore siciliano. Peraltro è un buon film.

Visto: *La poliziotta*<sup>727</sup> di Steno. Un film del genere neo-realista, tirato alla buona, divertente. Molti ingredienti realistici che rendono le situazioni verosimili. Accessibile alla massa!

---

<sup>724</sup> *Gruppo di famiglia in un interno*, 1974.

<sup>725</sup> *sazietà*.

<sup>726</sup> 1972.

<sup>727</sup> Film del 1974.

Un film al giorno. Approfitto di questa vacanza per vedere i film dell'annata che {altrimenti} mi sfuggirebbero. Quando sono laggiù, in campagna, o in paese, mi è quasi impossibile {per mancanza d'un mezzo di locomozione,} andare al cinema. Ne vedo qualcuno a Reggio, ogni tanto.

Cerco di andare avanti con la lettura della *Storia*<sup>728</sup> della Morante. Molti particolari minuti, molta vita triste.

Che lunga pazienza ha avuto la scrittrice per scrivere un tale libro!

Mi domando se siano necessari i riassunti di storia – una storia parallela alla vicenda dei personaggi – .

*Ultimo tango a Parigi*<sup>729</sup>. Dramma cupo, a volte tetro, a volte politico.

Il sesso – un sesso ferino – e la morte: i due poli fra i quali si svolge la vicenda. Il sesso come liberazione, come fuga. Ma altri temi s'intrecciano al sesso e alla morte.

La scena selvaggia della copula [per ozio] è<sup>730</sup> forse quella che ha scandalizzato i timorati. Le alcove borghesi conoscono questo e altri perversimenti.

(Ricordo il processo Paternò<sup>731</sup> (letto). Il principe Paternò – credo ufficiale di cavalleria – trascinò la sua amante, una titolata siciliana, donna di Corte della regina Elena, in un alberghetto d'infimo ordine per l'ultimo convegno, dove la uccise dopo averla seviziata...)

<sup>728</sup> Pubblicato nel 1974.

<sup>729</sup> Bernardo Bertolucci, 1972.

<sup>730</sup> è stata.

<sup>731</sup> Nella tarda mattinata del 2 marzo 1911, la contessa Giulia Trigona di Sant'Elia, 29 anni, sposata, dama di corte della regina Elena, muore accoltellata dall'amante, il tenente di cavalleria barone Vincenzo Paternò, in una stanza del modesto hôtel Rebecchino di Roma. Condannato all'ergastolo, Vincenzo Paternò ricevette la grazia nel 1942.

Il film non ha fini morali.

Neppure si propone la satira d'una società. Narrazione condotta su due giorni, passato e presente: metodo non nuovo, né originale.

*Ottobre - Pescano*

*29 ottobre*

Mi affaccio verso la valle del Metrano e dall'alto osservo il lavoro di costruzione degli argini. Resto a lungo ad osservare. È esaltante il movimento di uomini e di macchine concentrato in breve spazio come in un cantiere; macchine che [ronfano], rombano, ringhiano (ruspe, pale meccaniche, [una] scavatrice, betoniere {camion} e altre macchine). È un lavoro febbrile. I vari rumori si fondono come i suoni in una sinfonia, che eccita ed esalta. Seguo di giorno in giorno le varie fasi d'un lavoro incessante. Vedo con esultanza crescere ed avanzare l'opera. Un'opera desiderata e attesa da tanto tempo da tanta gente, che periodicamente vedeva danneggiati, o distrutti i propri beni dalle piene impetuose del fiume. Sono quasi tutti piccoli proprietari, che con poche eccezioni lavorano la terra con le proprie braccia.

È stata una lotta logorante contro un fiume insidioso. Durante l'ultima alluvione (dicembre '72-gennaio '73) il fiume causò danni incalcolabili.

Da quassù gli uomini si vedono piccoli, figurine scure, o chiare, che si rincorrono con la [solerzia] di formiche. Argini, mucchi di sabbia, abbagliati sotto il sole. Colore scuro della terra [rimossa] di fresco. Luccicare dell'acqua del fiume. Balenio di pale e di congegni accecanti. La scavatrice col suo lungo braccio metallico {articolato} e la pala come una mano, che si piega affonda nel terreno, abbraccia, {e} si risollewa piena di terra e la rovescia da un lato. Il fosso {scavato nell'alveo del fiume,} si riempie subito di acqua.

Betoniere armate di pale come proboscide, con le quali prendono acqua, ghiaia e cemento, che versano nell'ampio ventre e poi, mescolato il tutto, lo versano nei fossi e formano muri di fondazione e d'"impezzata" (cioè i muri che coprono il fianco interno (petto) degli argini). Altri trabiccoli, di cui da quassù non distinguo la forma, che corrono da un punto all'altro e forse trasportano materiale e operai.

La sera, quando il lavoro cessa, si spengono i motori {le macchine riposano, oggetti inerti,} e tutto torna quieto. Un grande silenzio occupa la vallata.

### *5 novembre*

Perugia. Congresso del Sind. Naz. Scrittori<sup>732</sup>.

Un viaggio in treno di dodici ore. Discorsi e discorsi – non tutti necessari, né utili. Bellissima veneziana. Veniva dalla Sicilia insieme con un noto (amante?) giornalista siciliano d'età più grande di lei. {Credo} molto innamorato. Tenerezze svenevolezze di lui, ricambiate {pareva} dalla giovane. Ma a un tratto si acciglia, fa un'espressione severa, gli dice parole, che non sento (ma che devono essere di rimprovero) e lui si scarta, mortificato.

Durante una seduta del congresso mi hanno chiesto un pensiero sulla morte di Pasolini<sup>733</sup>. Ho scritto: "La prima impressione, ascoltando la notizia della morte di P., necessariamente provvisoria e imprecisa, è stata di sgomento. Ho pensato: Se la violenza non risparmia neppure un portatore di ideale, non c'è più argine che ci difenda."

Approssimativamente sono state queste le parole. In quel primo momento ebbi il dubbio che P. fosse caduto

---

<sup>732</sup> Sindacato Nazionale Scrittori.

<sup>733</sup> Morto proprio allora.

vittima d'una violenza cieca e bestiale, di quella violenza che imperversa nel nostro paese. Forse d'una violenza politica. Ora che so come sono andate le cose, scriverei: "La poesia di Pasolini interessa tutti. La sua morte riguarda lui solo, è un fatto suo privato, come un fatto privato erano le sue inclinazioni sessuali (lo dichiarò lui stesso alla T.V.). La morte è quella che lui si è scelta."

È orribile {e avvilente} constatare che il nostro paese brulica di delinquenti come una carogna di vermi. Le carceri scoppiano di affollamento. Effetto, oltre il resto, anche della crisi, che è succeduta ad un periodo di benessere inconsueto?

Repaci<sup>734</sup>.

Più d'una volta ritorno a riconsiderare questo scrittore calabrese e la sua opera e il ricordo della lettura, in lontani tempi sotto la dittatura fascista, di qualche sua novella e del primo volume dei *Fratelli Rupe*<sup>735</sup>, che pure un po' grezzo e abborracciato, aveva una certa freschezza e un certo fascino, mi accresce il rammarico di vedere come il suo lavoro successivo sia stato sciupato dalle sue ambizioni sproporzionate e dalla sua megalomania. Un po' di umiltà avrebbe certamente giovato alla sua opera. Anche più cura e più pazienza e più scrupolo artistico. Scrittore, ha qualità di scrittore. Ma come narratore, se non erro, è un po' più {[sicuro]}<sup>736</sup> Misasi<sup>737</sup>, perché più scaltrito e aggiornato. I suoi volumoni hanno più peso di carta che

---

<sup>734</sup> Leonida Repaci: Palmi 1898-Roma 1985.

<sup>735</sup> Ciclo dei *Fratelli Rupe*: *I fratelli Rupe* (1932); *Potenza dei fratelli Rupe* (1934); *Passione dei fratelli Rupe* (1937); *Storia dei fratelli Rupe* (1957).

<sup>736</sup> *Avanti*. Correzione a biro rossa.

<sup>737</sup> Nicola Misasi: 1850-1923.

di pensiero originale e di arte<sup>738</sup>. {Un paragone fra *La terra può finire* e *La Storia* della Morante segna un limite all'arte di R. e insieme quale sarebbe potuta essere, e non è stata, con più umiltà la sua opera} Lo scrivo con rammarico.

### 13 dicembre

Riunione a Palmi. {Era} nell'intenzione degli organizzatori {che} direttori, o rappresentanti di alcuni giornali esponessero<sup>739</sup> le varie opinioni su un fatto tragico che ha avuto vasta risonanza sull'opinione pubblica: la morte di Pasolini.

Sala affollata di studenti, ma assenza dei direttori di giornali (Così ingenui gli organizzatori, da credere che si sarebbero scomodati a venire a Palmi alle cinque di sera?...).

Sono venuti due giornalisti, i quali hanno fatto del loro meglio per dare qualche lume sull'opera dello scrittore morto. Uno, critico letterario, {di destra}, ha fatto un'esposizione obiettiva e garbata, studiandosi di non urtare la suscettibilità di chi dissentisse dalle sue idee. L'altro di sinistra si è lanciato in una esaltazione... Poco felice.

P. non ha scoperto il sottoproletariato urbano. Il suo errore è stato di aver assunto i sottoproletari delle borgate romane {(*Ragazzi di vita*)} a campioni rivoluzionari, aver attribuito ad essi una capacità rivoluzionaria che solamente il proletariato possiede<sup>740</sup>. Ha indagato la vita dei poveri delle borgate da esteta decadente.

I suoi romanzi (*Una vita violenta*. *Ragazzi di vita*) sono

---

<sup>738</sup> Esempio caratteristico della "simpatia" di Seminara per i suoi "collegi". Vedi la nostra introduzione.

<sup>739</sup> avrebbero dovuto esporre.

<sup>740</sup> Ortodossia marxista rara in Seminara.

un'operazione filologica. (acuto filologo).

Delusioni di P.: i sottoproletari delle borgate – proletari allo stato puro – subiscono l'attrazione del consumismo (si conformano) diventano pederasti, ladri, spacciatori e consumatori di droga, possiedono macchine ecc..

Il linguaggio usato nei romanzi (scoperta?) una specie d'impasto gaddiano di lingua e dialetto si logora.

Conseguenza: 1° sogno utopistico dello stile di natura. 2° ricerca d'un nuovo mezzo espressivo: il cinema.

Pare che anche questo mezzo alla fine gli si fosse logorato tra le mani (<sup>741</sup> insuccesso dell'ultimo film a Parigi: *Salò*<sup>742</sup>).

### 25-Natale<sup>743</sup>

Alle 4 del pomeriggio, andato a Pescano con due amici di Polistena, scoperto incendio della casa {di} abitazione e {della} cantina.

Appena arrivato sotto le querce, noto un oggetto {insolito,} arrotolato e lanoso: sembra un cane. {Ho un trasalimento.} Alzo gli occhi verso la casa. Una scena quasi irreale {davanti ai miei occhi}: la porta e la finestra verso l'aia vuote. Attraverso la finestra si vede il cielo. La cantina era bruciata, bruciata la sala, tutto, il tetto crollato e delle botti erano rimasti solamente i cerchi di ferro. {Nel mezzo del forno<sup>744</sup> la motozappa ridotta a ferraglia annerita. In una [specie] di nicchia nel muro si vedono i libri bruciati.} Sull'aia tracce di vino sparso e frammenti di bottiglie.

---

<sup>741</sup> Parentesi non chiusa.

<sup>742</sup> Il film, *Salò e le 120 giornate di Sodoma*, è del 1975.

<sup>743</sup> Un incendio doloso distrusse la casa di Pescano durante la notte di Natale 1975. I libri ed i manoscritti che vi si trovavano furono ridotti in cenere.

<sup>744</sup> stanza.

Bruciata anche la casa di abitazione, crollato il tetto. {Libri, mobili, letti e altre suppellettili: tutto distrutto.} Della porta e delle finestre rimanevano scheletri bruciati e pezzi di vetro. L'incendio si era fermato alla bussola<sup>745</sup> della cucina. Salva la porta {d'entrata} della cucina, che era aperta, e salvo il gabinetto. Dubbi: vendetta? Furto e poi incendio per cancellare le tracce? Ladri comuni, o latitanti?

Da un nuovo sopralluogo e da {alcune considerazioni sul} modo come l'incendio è stato appiccato e si è propagato mi sono convinto che è un delitto rozzo e bestiale concepito da una mente rozza e animalesca. Un delitto della ignoranza contro l'intelligenza.

Un fatto che supera i limiti della vicenda privata: è uno dei segni della degradazione sociale della Calabria, dell'instaurarsi d'un costume di violenza criminale nella regione.

Le fiamme<sup>746</sup> si sono arrestate alla bussola<sup>747</sup> della cucina, che è bruciata, forse perché soffocate dal crollo del tetto, o respinte dalla corrente d'aria che passava attraverso la porta lasciata aperta dai malviventi. Dietro la bussola c'era la bombola del gas, che se fosse esplosa, avrebbe provocato il crollo dei muri. {Escludo che sia}<sup>748</sup> delitto di mafia. {Io né per la mia consistenza patrimoniale, né per la mia posizione sociale e politica posso rappresentare un interesse e una mira per la mafia. Non ho mai ricevuto richieste di denaro, né minacce.} {Può essere} bestiale

---

<sup>745</sup> *porta.*

<sup>746</sup> *L'incendio.*

<sup>747</sup> *porta.*

<sup>748</sup> *Non è.*



vendetta, la cui idea è germogliata in una mente rozza e incolta di contadino. Se fossi sicuro di ciò, potrei indicare anche l'autore. Ma quali prove potrei fornire? Questo sarebbe compito della polizia. Ma quale polizia? La stazione dei cc. è retta da un anziano appuntato, il quale stenta a redigere un verbale...

Tutto ridotto in cenere: nella vecchia casa gli oggetti e le tracce della vita e del lavoro dei miei genitori; nella nuova libri, manoscritti, appunti, progetti, strumenti e frutti del mio lavoro<sup>749</sup>. Un brano di vita, {di oltre quarant'anni} della {mia} vita più intensa di lavoro, più densa di pensieri e di affetti<sup>750</sup>, distrutto.

Non posso illudermi che sotto le macerie sia rimasta sepolta qualche cosa: c'è solo cenere. Niente.

La stupidità di questo delitto mi lascia intontito e avvilito. Nessun desiderio di rivalsa. Desiderio di andarmene.

Sopravvivenza d'un costume d'una società contadina primitiva. Sfiducia verso la giustizia e condanna di chi si serve della giustizia per far valere un proprio diritto. {Il ricorso alla giustizia è costoso e i giudici si possono corrompere con denaro e con influenze di potere.} {Perciò} la regola è: farsi giustizia con le proprie mani. Chi contravviene a questa regola, paga con attentati ai beni, danneggiamenti alle colture, taglio di piantagioni e incendio. Anche attentati alla vita in certi casi.

Il clan.

Benché l'offesa<sup>751</sup> sia cocente, benché abbia un chio-

---

<sup>749</sup> La frase finiva così: *di oltre quarant'anni per me distrutto.*

<sup>750</sup> *sentimenti.*

<sup>751</sup> *la ferita.*

do rovente confitto nel mezzo del petto, come mai non provo altro che disgusto? Nessun desiderio di vendetta. Annientamento. Tu incroci [sic] rettile su un sentiero di campagna e ti scansi per ribrezzo. Incontri un verme, un insetto ripugnante e nocivo, e lo scansi non per risparmiargli la vita, ma per non sporcarti, schiacciandolo, la scarpa coi suoi escrementi. Per schifo. È ciò che faccio io. Ciò che proverò ogni volta che incontrerò quegli scellerati. Non li ho indicati e non li indicherò mai alla polizia. E se la polizia li scoprisse e fossero trascinati davanti ad un tribunale, non mi costituirei parte civile per chiederne la punizione e reclamarne i danni<sup>752</sup>. {Per schifo}. La società deve esigere la punizione di tali criminali, per difendersi dalla loro capacità di nuocere, dalla loro scelleraggine.

Il clan. Una volta mio padre, il {mio} nonno materno (che aveva cinque figlie e quindi cinque generi) e i loro parenti formavano un clan. Un'offesa arrecata ad uno era offesa a tutti. E tutti erano tenuti a vendicarla. Si stabiliva di volta in volta chi dovesse essere l'esecutore, sorretto da tutti gli altri, sicuro che i suoi interessi sarebbero stati curati, sua moglie e i suoi figli assistiti<sup>753</sup> e difesi. Col passare del tempo {i legami del} clan si sono indeboliti per la morte, o l'emigrazione dei suoi principali componenti e l'estendersi delle parentele {e il mutare degli interessi}. Alla fine si è disciolto. Io non ho genitori, né fratelli, né parenti vicini: morti, o sparsi per il mondo. {I miei figli vivono lontano estranei al nostro ambiente.} Ma prima

---

<sup>752</sup> Gli "scellerati", due contadini di Maropati, (padre e figlio) furono poi arrestati. Solo il padre fu condannato a tre anni di reclusione, al pagamento delle spese processuali nonché al risarcimento dei danni e al rimborso delle spese a favore della parte civile costituita, Fortunato Seminara. I moventi: *contrastì dovuti forse ad interesse o ad invidia di "classe"*; vedi *Gazzetta del Sud*, 27 febbraio 1978.

<sup>753</sup> *difesi*.

che il clan, {che} era un clan contadino, si dissolvesse, io dedito al lavoro letterario, {ne} ero uscito fuori. Non esercitavo una professione, come avvocato, o medico, né possedevo potere politico, o amministrativo, con cui potessi sorreggere e rinforzare il clan; per cui, quando sono stato colpito<sup>754</sup>, non ho potuto invocare la sua solidarietà. E ora che i criminali mi hanno incendiato la casa, fatto che avrebbe scatenato una reazione pronta del clan, dieci colpi per uno, sono solo, affidato ad una polizia impotente e inetta e ad una giustizia che aspetta i rapporti dalla polizia. {Devo tenermi pago delle espressioni di solidarietà e di rammarico di parenti, amici e conoscenti.} Telegrammi e lettere da amici lontani.

Ho scritto da qualche parte che “costa lacrime e sangue vivere in Calabria”. E non era un’affermazione astratta. Ne ho fatto l’amara esperienza per la seconda volta. Per la seconda volta sono stato colpito dalla malvagità criminale.

---

<sup>754</sup> È difficile dire a quale evento della sua vita faccia allusione. Subito dopo, scrive che è stato colpito *per la seconda volta* dalla violenza della Calabria. Quale fu la prima volta? Lo ignoriamo.

1976

*Gennaio*

Ancora i risvegli sono amari. Il vuoto della casa bruciata mi è rimasto dentro. Non si calma. Al risveglio il primo pensiero, la prima impressione... Anzi sembra che quel pensiero non sia il primo, ma la continuazione d'un pensiero che rode anche durante il sonno come un tarlo.

*13 gennaio*

Oggi sono tornato a Pescano. Ho frugato tra le macerie per cercare le forbici da potatura: erano custodite in una scatola di cartone sotto l'armadio. Ho trovato altri ferri custoditi nella stessa scatola, ma non le forbici. Ritenterò. Se le forbici (erano tre) fossero scomparse, è segno che i criminali sono rurali.

Scavando ho trovato camicie, un pullover e un berretto di lana bruciacchiati...

Molti curiosi vanno di nascosto a vedere "la casa dello scrittore" e portano via qualche oggetto, o fogli scritti<sup>755</sup> bruciacchiati.

*27 gennaio*

Oggi ho ricevuto, accompagnato da un biglietto da vi-

---

<sup>755</sup> *manoscritti.*

sita d'un deputato, il testo d'una interrogazione al Ministero dell'interno sull'incendio della mia casa firmata da due deputati<sup>756</sup>.

Il chiasso intorno alla mia persona, che ho sempre disdegnato, chiudendomi nel riserbo d'una vita solitaria e dignitosamente modesta, m'ha investito all'improvviso per merito di criminali che hanno incendiato la mia casa. Il mio nome è balzato sulle pagine dei giornali, ha navigato sulle onde della Rai-TV, è entrato nelle case dei contadini calabresi e negli enti pubblici, perfino in un'interrogazione parlamentare: una pubblicità che non hanno ottenuto le mie opere migliori, il frutto di quarant'anni di lavoro...

Quella casa incendiata in cima al colle incombe sulle popolazioni dei dintorni come uno spettro pauroso e un sinistro avvertimento.

Nella casa distrutta ora cade la pioggia e sibila il vento...

## 2 marzo

Reggio Cal. In partenza per Carrara. Le poltroncine della sala d'aspetto di prima classe sono sfondate, {tagliuzzati e} asportati pezzi di tappezzeria e braccioli. Teppismo studentesco? Ingenua contestazione? I novelli iconoclasti!

---

<sup>756</sup> Due parlamentari calabresi del PCI, gli onorevoli Catanzariti e Tripodi, presentarono due interrogazioni al ministro degli Interni sugli attentati compiuti ai danni di Seminara e anche dell'assessore regionale Giuseppe Nicolò di Bova Marina. Vedi *Giornale di Calabria*, 31 gennaio 1976.

Vado a ricoverarmi all'ospedale di Carrara, dove un professore di Reggio mi ha assicurato che c'è un chirurgo calabrese (di Bruzzano) di grande capacità. Dopo il tentativo di Bologna, dove i posti erano prenotati per due mesi, a Carrara troverò almeno un letto. Mi affido alla perizia di quel chirurgo. Incomincia la seconda avventura ospedaliera della mia vita dopo quella dell'operazione di appendicite (1953) nell'ospedaletto-infermeria di Polistena con complicazioni che mi condussero ad estremo pericolo. Ora ho venti anni di più e al male il mio fisico può opporre meno resistenza. Tuttavia vado alla prova fiducioso. Ho vissuto molto e credo di avere speso bene il mio tempo. Ho fornito un'opera non effimera. Ho volontà e vigore intellettuale per continuare. Ma se il filo si spezzasse, non avrei rimpianti.

Lunga sosta alla stazione di Roma. Lo stesso treno che mi ha portato da Reggio a Roma prosegue per Grosseto, ma i ferrovieri l'ignorano. L'apprendo dopo essere sceso e {aver} chiesto informazioni. Ritorno sul treno. Lascio la valigia in custodia a un tedesco, col quale c'intendiamo con frammenti di lingua tedesca e con gesti e vado al bar a prendere una tazza di latte. C'è nel treno una signora sola. Volevo pregarla di passare nel mio scompartimento per dare un'occhiata alla mia roba, ma ho esitato nel timore che fraintendesse la mia proposta. Tornato dal bar, passeggiando nel corridoio, passo più volte davanti allo scompartimento della donna: è di statura bassa e pienotta, un viso bianco e caldo. Legge un giornale. Poi cava dalla borsa uno specchietto e si trucca, voltando le spalle al corridoio.

Sul marciapiede di fronte due giovani si sbaciucchiano e si fanno moine: lui alto, lei piccola e bionda. Per baciarla lui deve chinarsi. Lei {gli} si stringe attorno, abbracciandolo alla vita. Arriva un treno e li nasconde.

Alla stazione di Grosseto mi viene incontro il minore dei due nipoti (il maggiore stando a Firenze), mi abbraccia e mi prende la valigia. Mio figlio aspetta dall'altra parte. Ci salutiamo, come al solito: "Ciao<sup>757</sup>!" e c'incamminiamo verso la macchina. Dopo cena mio figlio riporta il nipote a Rispescia dove segue dei corsi di studio a tipo agrario. Mi stanco di guardare la televisione e vado a letto. Dopo cena abbiamo ragionato del mio ricovero in ospedale. Io vorrei che mio figlio mi accompagnasse, ma lui esita, dice che la sua presenza sarebbe necessaria al momento dell'intervento. Credo che sia la solita timidezza e scontrosità, la ripugnanza a venire a contatto<sup>758</sup> coi medici {(persone sconosciute)}, essere coinvolto ecc.; lo conosco e lo compatisco.

4 marzo

Ol. mi accompagna. Dalla stazione ferroviaria a Carrara sei chilometri in taxi. L'ospedale è in fondo alla città, a ridosso di colli; un grandioso edificio di sette piani. Inaugurato da due mesi, dicono. Ancora gli operai lavorano {attorno} a rifinirlo. Dopo qualche incertezza un'infermiera m'indica la camera che mi è stata riservata (N. 8) al settimo piano. Incontro il professore, un calabrese piccolo di statura con uno sguardo vivacissimo. Dalla mia camera si domina la città chiusa tra i monti. Coi tetti di tegole rosse le vecchie case, con le terrazze più alte le nuove. Da questa parte la città si allarga, si strozza dove la gola si restringe; il fondo è coperto da una nebbia spessa. Splende il sole tutto il giorno.

La prima conoscenza della camera accanto alla mia (me l'aveva annunciata il professore): l'avv. R. di Reggio C., un socialista, ferito in un agguato. Delitto politico, i cui au-

---

<sup>757</sup> Nota di Seminara: *con lui si fanno poche cerimonie.*

<sup>758</sup> *conoscere.*

tori non sono stati scoperti. Come non sono stati scoperti i criminali che hanno incendiato la mia casa. La giornata passa tra una conversazione con l'avv. R. e qualche lettura di giornali. Mi hanno fatto il cardiogramma.

Quante di queste giornate passeranno?

5 marzo

Di buon mattino una infermiera viene a prelevarmi il sangue (5 o 6 provette) e l'orina. Prima colazione: un caffè latte acquoso e senza zucchero.

Verso mezzogiorno passa il prof. S., guarda le [liste del Centro Nefrologico] e decide per domani la cistoscopia. Conversazione con l'avv. R. e lettura di giornali. Nel pomeriggio esco a fare un giro in città. Fa freddo. Vado alla posta. All'Accademia di belle arti niente da vedere, copie di statue fatte dagli alunni. La vecchia cattedrale mi pare, per quanto [io m'intenda] un tardo gotico appesantito da motivi architettonici. È chiusa. {Compro acqua minerale e} torno presto in ospedale.

6 marzo

{Giornata [burrascosa] e cielo nuvoloso.} Nuovo tentativo di cistoscopia non riuscito: lo strumento incontra un ostacolo. Il prof. ordina la cistografia, ma la macchina non funziona. Ci trasferiamo al reparto "Radiologia" e dalla lastra il prof. conclude che c'è ipertrofia prostatica. Bisognerà intervenire. Forse la settimana prossima. Il prof. prevede la guarigione in quindici giorni. Si ripetono l'emorragia e le sofferenze del primo tentativo fatto a Reggio Cal. Tutto il pomeriggio a letto. L'emorragia dura fino a notte inoltrata. Insonnia. Ricorro all'esperimento praticato altre volte: contare finché arriva il sonno. Sonno agitato.



7 marzo

L'infermiera che porta il termometro {per misurare la temperatura (alle 7)} mi trova a letto. Tempo migliorato. Compare il sole e in fondo, al limite della città, si scorge il mare: una superficie piana velata di vapori. Stamani l'orina si è schiarita, ma la minzione è ancora dolorosa. Una signora gentile si è prestata a comprarmi l'acqua minerale.

Mi sarò strapazzato: a mezzogiorno torna il sangue nell'orina. Bisogna che stia a letto.

È sera. Il cielo si rannuvola. Una leggera nebbia vela i monti e la città.

8 marzo

Stamani piovigginava. Ora (mezzogiorno) nevicava. Una neve fitta e leggera, che in città si scioglie subito, ma resisterà sui monti.

Visita del professore. Gli accenno a un dolore acuto e pulsante che {mi punge da qualche tempo} in certe posizioni, sotto la scapola sinistra, vicino alla spina dorsale, così forte da tagliarmi il respiro. Ordina la radiografia del torace, che mi viene fatta verso mezzogiorno. L'intervento è deciso per mercoledì. {Stasera avviserò mio figlio.} Nel pomeriggio riposo almeno un'ora. Sonno profondo. La neve è cessata. La città e i monti sono avvolti in una fitta nebbia.

Aspetto questo evento con fiducia, sperando che la diagnosi sia giusta e la perizia del chirurgo mi liberi d'un disturbo (anche mio padre l'ebbe a circa sessant'anni) che essendo arrivato tardi, mi ero illuso di evitare.

Stamani la "donna gentile" è tornata, ci ha acquistato, a me e al mio amico, frutta ed altre cose. Ha un viso caldo e simpatico. Si dice che suo marito sia ricoverato nel nostro reparto per tumore.

Oggi sono arrivati due calabresi da Reggio. Uno è compaesano del professore. L'ho appreso dal frate, che ogni

sera, all'ora di cena, viene a salutarci (Pace e bene!). Sono andato a trovarli e ci siamo riuniti nella camera dell'avv. R. Sono sceso anche al 4° piano a trovare una signora di Reggio {(N.)}, che si trova qui da due mesi per curare una sua bambina {È moglie d'un idraulico}. M'ha raccontato le sofferenze della figlia (5 anni) e le proprie. M'ha fatto pena.

Colpito dalla morte di Alfonso Gatto, che apprendo dal telegiornale della sera<sup>759</sup>. Morto in un incidente di automobile {sull'Aurelia}. La macchina ha spento la voce del poeta. Il suo sguardo marino, la sua voce calda...

9 marzo

La signora (N.) del 4° p. è venuta a trovarci (eravamo nella camera dell'avv. R.). Ci ha offerto i suoi servizi. La bambina pallida, così fragile, ha subito due operazioni...

10 marzo

Stamani sognavo di trovarmi a Cerveteri e cercavo come avrei potuto raggiungere la strada che conduce a Roma... quando l'infermiera m'ha svegliato per fare il clistere. Un altro clistere ieri sera. Ora sono pronto per l'operazione.

Ore 11. Un'iniezione nella sala di attesa, e la coscienza si spegne. L'ultimo ricordo è d'un malato disteso su un lettino, che forse doveva precedermi nella sala operatoria e di un altro ammalato nascosto da un paravento. È un passaggio dalla vita alla morte, dall'essere al non essere... Ma da questa specie di morte si ritorna dopo qualche ora.

Il primo ricordo furono dei visi conosciuti: compariva-

---

<sup>759</sup> La frase doveva cominciare così: *Dal telegiornale della sera apprendo la morte.*

no e sparivano. Nell'oscurità della coscienza si aprivano brevi spiragli.

Questo stato è durato fino al mattino seguente. Durante la notte mio figlio ogni tanto m'inumidiva le labbra con l'acqua minerale.

Soltanto qualche sorso d'acqua minerale anche il giorno seguente. Del resto, nessuna voglia di cibo. Bisogno d'acqua per spegnere un'arsione interna.

Da un lato allacciato a una vena il tubo del "flebocli-si" (?). Dall'altro il sacco del liquido per il lavaggio della vescica.

A tratti il catetere si ottura, o il liquido s'ingorga, e i tremendi spasimi che mi fanno urlare "come un lupo". Sento avvicinarsi lo spasimo dall'appesantirsi della vescica.

Diversi espedienti per diradare e attenuare le contrazioni, ma tutti inutili nei primi tre giorni.

Un giorno, durante uno di quegli spasimi, il letto {è} allagato {dal liquido che [...] della vescica.} Infermiera inebetita. {Durante una nuova contrazione il catetere viene espulso a metà.} Giovani medici di guardia non sanno che fare, guardano. Arriva l'aiuto del primario, cambia il catetere, compie altre operazioni che io non capisco; che lui definisce "da idraulico" e alla fine sistema tutto. Non si tiene soddisfatto se non distribuisce rimproveri a dovere a medici e infermiere e ne striglia uno a dovere per la sua negligenza.

26 marzo

Liberato dal catetere dopo sedici giorni dall'operazione. Incomincia una nuova fase dalla guarigione. Mi sento {come} libero da una pastoia<sup>760</sup>. Esco a fare dei passi nel corridoio. Mi muovo squilibrato. Cammino come su una corda...

---

<sup>760</sup> *un impaccio.*

Nelle prime notti dopo l'operazione, notti d'incubi avveniva in me uno sdoppiamento; c'era un me qui e un altro me al mio fianco, col quale dialogavo, discutevo.

Una notte passai delle ore a ricostruire il primo canto dell'*Inferno* di Dante, che conoscevo a memoria {è in parte dimenticato}: metterlo insieme pezzo per pezzo. Era un tentativo di riempire in qualche modo il vuoto dell'insonnia e sbarrare il passo agli incubi.

Era una lotta contro l'aggressione dei fantasmi che nasceva dai vuoti che si formavano nella coscienza.

Primo tentativo di uscire all'aria aperta. Dal barbiere. Passeggiata in città. Correnti d'aria fredde.

Pomeriggio malessere. Sera febbre – alta durante la notte.

Febbre durata quattro giorni. Varie ipotesi. Stroncata con iniezioni endovenose di antibiotici.

### *8 aprile*

Coppia di contadini calabresi. Lui è basso, gambe arcuate, in un povero pigiama. È il maschio {feroce}, che custodisce e difende la femmina. {Il pastore che custodisce la greggia.} Le mani affondate nelle tasche del pigiama, la segue nelle sue passeggiate nel corridoio (prima dell'operazione). Poi operazione e intervallo di cinque giorni (durante i quali la donna non esce dalla stanza.) Quando esce, cammina curva, tenendosi il fianco destro con la mano (calcoli alla cistifellea). E lui al suo fianco, senza lasciarla [un minuto] silenzioso e premuroso.

Ma si capisce che lui è il maschio dominatore e lei la femmina soggetta.

### *11 aprile*

Le palme. Oggi la gente {del paese} porta in chiesa le palme e rametti di olivo. I ragazzi agitano come stendardi i rami d'olivo. (È la prima festa della primavera).

Gli ospiti delle camere “a pensione” cambiano continuamente.

Il prof. è preciso e perentorio nelle sue previsioni, e tutto si {deve} avverare puntualmente.

Quando arrivai in ospedale (4-3-) gli alberi sui pendii dei colli e dei monti erano scheletrici, ora sono (9 aprile) sbocciati, qualcuno è fiorito.

È stato un cambiamento graduale. Nel sud la primavera è un'esplosione.

Ogni tanto da una stanza – nella quale è avvenuto un dramma, cioè i giorni successivi all'operazione – spunta una specie di fantasma: una donna in una vestaglia angora, fa qualche passo nel corridoio, barcollando, reggendosi il ventre.

A volte sono uomini, o donne; che si preparano per l'operazione. Poi per alcuni giorni scompaiono.

Non l'avevo notata {dev'essere stata operata di urgenza (poi apprendo di appendicite)}: una bella ragazza bionda, {capelli biondi, viso colorito, in una vestaglia [...]: una fresca bellezza.} Passando nel corridoio la vedo distesa sul letto. Tutta bionda, la vestaglia rosa: sembra un angelo ferito. Dopo qualche giorno muove i primi passi, barcollando, nel corridoio. Sua madre è una donna sofisticata, sfoggia vestiti {e camicette} eleganti. Una bellezza logorata.

Un uomo basso, tarchiato, {col} cranio {interamente} pelato, {una specie di pugilatore} cammina curvo, come se dovesse cozzare con qualcuno. Di fra le gambe gli spunta il catetere. Ha in mano la borsa che raccoglie l'orina. Fa una certa impressione.

Una delle infermiere mi mostra il cimitero di [Copra-

ra], che si trova sulla strada per dove scendono i camions carichi di blocchi di marmo. Più in su, nella gola dei monti, ci sono altri paesi e altre cave di marmo.

Un'altra infermiera mi racconta di quando, essendo bambina frequentava le scuole elementari, un giorno fu condotta a vedere il trasporto del "monolito" che doveva figurare – trasformato in statua – al "Foro Italico". L'infermiera ricorda che il "monolito", trasportato per una delle vecchie strade della città, ad un certo punto, per passare, dovette demolire la sporgenza d'una casa. La demolizione si vede ancora. (È una di quelle cose della città che vorrei vedere.) La megalomania fascista!

– Sto meglio in compagnia di ragazze. (IVA)

– Perché?

– Perché i giovani mi hanno delusa. Chiedono tutti più di ciò che una donna può dare...

È addetta ai servizi. Un corpo slanciato, delle movenze aggraziate.

Parla a stento. Da principio credevo che appartenesse ad una minoranza etnica tedesca. (Può darsi, ma lei lo nasconde). A me l'ha negato. Ha detto che un suo fratello sposato vive in un paese lontano e lei vive sola con la madre.

Le piace il mio profumo (Jan Marie). Mi sembra molto ingenua.

*Giovedì 15 aprile*

Oggi al paese si usa fare {in chiesa} la "cena" con gli apostoli. Non so se la consuetudine è stata conservata.

A {stare ad} osservarlo, è uno spettacolo allucinante, forse uguale a quello delle prigioni. Un corridoio con le stanze per ricoverati (pensionati) {disposte} dai due lati. Letti a ruote, che portano malati da ricoverare, o portano gli operati dalla sala di operazione, nascosti sotto una

coperta, sicché si potrebbe immaginare che siano morti. (Qualche morto viene portato via dalle stanze.) Accorrere d'infermiere con medicinali e attrezzi... Ogni arrivo di ammalato, o di operato è {accompagnato da}<sup>761</sup> un trabusto di parenti, oltre che di personale dell'ospedale...

Queste donne, quasi tutte inoltrate nell'età e magrissime, distese languide sui letti.

Un'infermiera ({infermiera} a metà, dicono le sue colleghe {ma più che infermiera una faccendiera}) che [non passa mai], ronzante come un moscone. (Gina)

Quando esco, respiro profondamente per il bisogno di riempirmi il petto d'aria e cogliere degli odori che [...] dalla vegetazione che circonda l'ospedale. Nessuno {sente alcun} odore, come se l'aria fosse sterilizzata. Da noi, in questa stagione, dai fiori si sprigionano forti odori (odori di zagara nella valle sotto Pescano, odori di pesco e di altri arbusti sul pendio della collina) che navigano nell'aria.

Oggi, passando in un giardino {della città} mi è arrivato {improvviso} al naso un odore di vegetazione: è durato un istante. {Istante irripetibile.} Mi sono fermato con le narici dilatate; non è {più} tornato.

Da alcuni giorni non mi piace il cibo, mi stanca la monotonia del paesaggio, che vedo dalla mia finestra: mi irrita la ripetizione degli atti che io sono costretto a compiere, di ciò che sono costretto, da mattina a sera, a vedere {e} sentire. {Lentamente nasce una ribellione dentro di me.} Penso al mio paese e alla mia casa, mi punge il desiderio della mia terra.

---

<sup>761</sup> *causa.*

C'è aria di festa per le strade della città. Numerosi i gruppi di ragazzi (studenti) in giro.

[Foglio libero]

Un rettile.

Un verme.

[Foglio libero]

Le donne – ragazze

Nelle mie opere ho rappresentato spesso gli uomini {nelle condizioni} di dominatori dell'altro sesso, amati, ricercati e corteggiati dalle donne. Forse in questo inconsciamente ho voluto reagire e quasi riscattare una mia condizione personale, che è stata quella d'un uomo (specie in gioventù) timido di fronte alle donne; benché amato da parecchie<sup>762</sup> donne, non {posso affermare di essere stato, se non in qualche caso,} ricercato e corteggiato, perché non possedevo quelle qualità che di solito seducono le donne, {né mettevo una cura particolare a cattivarmi la loro simpatia.} Non sono stato il miele che attira le mosche.

[Foglio libero]

C'è una differenza tra gli emigranti d'una volta e quelli di oggi; i primi, tornando a casa, riprendevano insieme il proprio mestiere (in maggior parte contadini. Coi risparmi acquistavano terre incolte e acquitrinose e le bonificavano); i secondi cercano di vivere di espedienti, di mestieri facili e di minuti commerci magari con poco lucro. {I paesi}

---

<sup>762</sup> molte.



della regione pullulano<sup>763</sup> di piccoli bar, di negozietti e di venditori ambulanti.

16 aprile - Venerdì {santo}

Stasera la città è piena di luci rosse tremolanti.  
Ogni balcone è ornato di piccoli lumi rossi.

In questo lungo periodo {(4 marzo-17 aprile)}, che più lungo {perfino mi pare} di quanto non sia, solo a ciò che ho visto e sentito (niente elaborato dal pensiero e dalla fantasia) si è ristretto il mio interesse. Solo questo ho annotato. In certi momenti {nei momenti in cui mi travagliava il male e pareva che la mia coscienza si sommergesse} facevo fatica a fermare l'attenzione a ciò che accadeva [sotto] e costruire un significato, fosse pure diverso da quello vero.

18 aprile

Pasqua. Guardo dalla finestra la città inondata di sole. Tutto fermo<sup>764</sup>. Qualche raro passante {e} qualche rara macchina {nelle strade deserte}. {Un lungo} suono di campane vicino.

In ospedale {nel pomeriggio} numeroso il pubblico di parenti e amici che vengono a rendere visita agli ammalati: gente festosa e rumorosa. I bambini si rincorrono, schiamazzando, per i corridoi.

A mano a mano che la partenza si avvicina, cresce la mia inquietudine. Qui mi sentivo sicuro sotto la continua sorveglianza di medici, che conoscendo il mio male, potevano apprestare subito i rimedi. Che cosa potrà accader-

---

<sup>763</sup> La frase doveva cominciare così: *La regione pullula...*

<sup>764</sup> Aveva aggiunto: *nelle strade*.

mi durante il lungo viaggio fino a Reggio? Che cosa dopo? Temo un assalto improvviso del male non ancora vinto. Un ritorno improvviso di quelle febbri; che incominciavano ad aumentare nel pomeriggio e raggiungevano il massimo ([di] violenza) al colmo della notte, dandomi incubi e facendomi smaniare? Tutti questi timori e tanta insicurezza credo che derivino dalla debolezza fisica, specialmente nelle gambe, causata dall'operazione {e dal lungo periodo di vita al chiuso.} Il mio passo è ancora incerto e squilibrato. Sono costretto a fermarmi dopo breve cammino, affaticato e ansante. {Le distanze mi sembrano enormi, incalcolabili.} Il cuore {ogni tanto} mi fa dei tonfi.

#### Uscita dall'ospedale di Carrara il 20 aprile.

Entrata nell'ospedale di Gioia Tauro il 28 aprile.

Faccio mentalmente il confronto tra questo ospedale e quello di Carrara. Qui siamo nel Meridione. Confusione, prima di tutto (ciò che chiunque può osservare). I visitatori, parenti ed amici degli ammalati, entrano a qualunque ora, si fermano nei saloni e nei corridoi, formando crocchi rumorosi. Tutti fumano, a cominciare dai medici. Se si chiudono le porte dei reparti, la gente bussa, protesta e minaccia. Il vetro d'una porta è rotto. Mi riferiscono di violenza ai portieri ed agli infermieri. Un episodio: un giorno, mentre i medici medicavano un ferito (forse al pronto soccorso) arrivano alcuni parenti, che impediti d'entrare, si avventano contro la porta a vetri e la sfondano.

#### Giugno

Lungo periodo d'inerzia mentale e di vuoto.

Vado ogni giorno a Pescano. Mi rifugio, per lavorare, nella cucinetta, l'unica parte della casa rimasta intatta che può proteggermi dal sole e dalla pioggia. Lavoro accanto

al mucchio di macerie e di cenere...

Sono ormai quasi sicuro che per tanto danno non ci sarà giustizia né riparazione.

{Bisogna che}<sup>765</sup> riempia di lavoro {o di pensieri di lavoro,} ogni minuto delle mie giornate per impedire che nei vuoti s'insinuino un'idea ossessionante e una disperazione quale rare volte in vita mia ho provata. V'influiscono le conseguenze dell'incendio della casa o della malattia? Forse dell'una e dell'altra e anche l'età. E la solitudine, che ora mi pesa come non mai.

### 3 luglio

Stanotte mi sono svegliato alle 2.30 e non sono riuscito più a riprendere sonno. Avevo il cuore in tumulto. Gonfio, gonfio di un'angoscia oscura che tira verso il gorgo. Mutamenti repentini e drammatici (incendio della casa, malattia, perdita dell'agrumeto e ora {necessità di} riparazione della casa incendiata ecc.) hanno sconvolto un sistema di vita costruito (come la casa) lentamente e pazientemente. C'è una violenta frattura tra il passato e il presente. Bisogna che me ne vada. Oggi pensavo: "Non voglio che {ciò che avanzerà di me}<sup>766</sup> resti in terra di Calabria (o di Maropati?)".

Ora penso spesso alla vecchiaia e alla morte.

### 10 luglio

Vivo {dolorosamente} la mia vita amputata. L'incendio della casa è stata un'amputazione della mia vita {la vita prima della notte di Natale '75}, come un'amputazione d'un membro del mio corpo.

Oggi ho incontrato a Pol. la madre dei "criminali". Avrei voluto dirle: "Meglio, se invece di quei mostri {enor-

---

<sup>765</sup> Devo.

<sup>766</sup> le mie ossa.

mi}, tu avessi partorito dei cani.” In Toscana, mi pare, direbbero: “Meglio, se {invece dei figli} tu avessi fatto un vento.” La colpa era anche nel suo sguardo sfuggente e timoroso.

### 13 luglio

Ieri andai all'agrumeto con un'ape per togliere alcuni oggetti dalla casa (scale, secchi, fusto di benzina ecc.) e portarli a Pescano. Consegnai la chiave al nuovo proprietario. Mi sono impegnato a vendere. Abbandono senza rimpianto una terra che è costata tanto dispendio di energie e di denaro a mio padre e a me e che ora non compensava nemmeno il disturbo di coltivarla. Mio padre, lavorandola con le proprie braccia, ne {ha} ricavato un lucro, {io ora non ricavo neppure le spese}<sup>767</sup>. Il rinvilio del prezzo delle arance, l'aumento della manodopera, la fumoggine che ha coperto le piante d'una specie di ragno ecc. hanno reso il fondo infruttuoso, un peso insopportabile. Me ne libero con sollievo.

### 11 agosto<sup>768</sup> - Pescano

Stanotte, la prima volta, ho dormito su una sedia a sdraio nella cucinetta risparmiata dall'incendio. Dormito male anche per un raffreddore cominciato ieri e aggravatosi durante la notte. Mi sono svegliato alle 3 ed ho stentato a riprendere sonno. Il pensiero dell'incendio e della ferocia dei criminali che l'hanno appiccato (tre fratelli) ritorna incessante; e il tormento dura (anche il [danno] e la vergogna).

L'incendio della casa con l'incenerimento<sup>769</sup> dei libri e

---

<sup>767</sup> *io niente.*

<sup>768</sup> Queste sono le ultime righe attualmente conosciute dei *Diari* di Seminara.

<sup>769</sup> *la distruzione.*

d'ogni cosa a me familiare ha troncato in due la mia esistenza. Putroppo il più {della vita} rimane indietro e ciò che avanza è poco. Riuscirò a vincere<sup>770</sup>, se sarò capace di trasformare questa tremenda esperienza in energia intellettuale<sup>771</sup>.

La poesia di Pasolini interessa tutti. La sua morte riguarda lui solo, è un fatto suo privato come un fatto privato erano le sue inclinazioni sessuali (lo dichiarò lui stesso una volta alla TV<sup>772</sup>

---

<sup>770</sup> *superare*.

<sup>771</sup> Formidabile vitalità di Seminara e incredibile fiducia in sé. Vedi la nostra introduzione.

<sup>772</sup> Questa parentesi non chiusa alla fine dell'ultima pagina retto del quaderno tende a dimostrare che i *Diari* continuano, tanto più che, su questo quaderno, Seminara ha scritto solo sul retto delle pagine.

## INDICE DEI NOMI CITATI NEI *DIARI*

ACCROCCA Elio Filippo: **1966**; 29 giu.  
ALIGHIERI Dante: **1976**; 26 mar.  
ALMIRANTE Giorgio: **1952**; lug.  
ALVARO Corrado: **1940**; 18 apr./ **1952**; febb./ **1954**; 25 lug./ **1961**;  
20 giu./ **1962**; lug./ **1966**; 20 apr./ **1969**; 17 nov./ **1971**; 1° feb.,  
mag.  
AMENDOLA Filippo: **1952**; 15 nov.  
ARBASINO Alberto: **1966**; 18 mag.  
AZEGLIO (d') Massimo Taparelli: **1962**; lug.  
BADOGLIO Pietro: **1943**; 26, 27 lug.  
BALDINI Gabriele: **1966**; 18 mag.  
BALZAC (de) Honoré: **1962**; lug.  
BELLISSIMO Domenico (don): **1965**; 6 nov. (nota)  
BENEDETTI Arrigo: **1961**; 20 giu./ **1962**; lug./ **1969**; 20 nov.  
BERTO Giuseppe: **1968**; 1° marzo (e nota)  
BERTOLUCCI Bernardo: **1975**; 7 set. (e nota)  
BIRMELÉ André: **1954**; 16, 17, 18, 19 set.  
Bo Carlo: **1956**; mag./ **1969**; 17 nov.  
BOCCACCIO Giovanni: **1940**; 18 apr.  
BOLLATI-BORINGHIERI Paolo: **1966**; gen.  
BONAPARTE Napoléon: **1968**; 4, 6, 7 apr.  
BONIFACIO VIII° (papa): **1975**; 7 set.  
BORGHI Armando: **1968**; 6 apr. (e nota)  
BUONARROTI Michelangelo: **1939**; 31 ott.  
CALOGERO Lorenzo: **1963**; gen., 27 gen., lug./ **1964**; 25 ago.  
CALVINO Italo: **1961**; 3 mag. (nota)/ **1962**; mar. (nota)/ **1966**; gen.,  
4 lug. (nota)  
CAMBRIA Adele: **1970**; 17 set. (e nota), 25, 26 dic (e nota)  
CAMPANELLA Tommaso: **1961**; 20 giu.  
CARDUCCI Giosuè: **1970**; 16 lug.

CARROZZO Carolina: **1954**; 19-22 ago., 17 set.  
CASSOLA Carlo: **1961**; 20 giu./ **1964**; 16 ott./ **1966**; 2 lug.  
CATANZARITI Francesco: **1976**; 27 gen. (e nota)  
COLONNA Sciarra: **1975**; 7 set.  
CONDIVI Ascanio: **1939**; 31 ott.  
CONSTANT Benjamin: **1962**; lug.  
D'ANNUNZIO Gabriele: **1958**; 27 nov./ **1968**; 17 set. (e nota)  
DALLA POZZA G.: **1966**; gen.  
DAVICO BONINO Guido: **1965**; nov.  
DE GASPERI Alcide: **1953**; 19 giu.  
DE GAULLE Charles: **1968**; 2, 6 apr.  
DE LIBERO Libero: **1964**; 5 dic./ **1966**; 19 lug., 12 nov. (nota)/ **1969**;  
21 nov.  
DELLA ROBBIA (famiglia): **1961**; 20 giu.  
DE MARSANICH Augusto: **1952**; lug.  
DE SANCTIS Francesco: **1963**; 19 ago.  
DI GERONIMO Valentino: **1970**; 23 dic. (e nota).  
DINH DIÊM Ngô: **1964**; 19 feb.  
DOS PASSOS John: **1962**; lug.  
DOSTOEVSKIJ Fëdor Michailovič: **1962**; lug.  
EINAUDI Giulio: **1961**; 20 giu. (nota)/ **1963**; 27 gen.  
ESCHILLO: **1940**; 2 feb.  
EURIPIDE: **1940**; 2 feb.  
FALQUI Enrico: **1962**; lug./ **1966**; 19 lug.  
FELTRINELLI Giangiacomo: **1966**; 18 mag., 4 lug./ **1969**; 13 (e nota),  
17 nov.  
FLAUBERT Gustave: **1962**; lug./ **1968**; 20 mag.  
FRANCO Francisco: **1963**; 27 gen., 19 ago.  
GALLO Niccolò: **1966**; 29 giu., 19 ago./ **1969**; 21 nov.  
GATTO Alfonso: **1966**; 28 giu., 4 lug., 13 nov./ **1976**; 8 mar.  
GIANNOTTI Donato: **1939**; 31 ott.  
GINSBURG Natalia: **1966**; 18 mag.  
GIRONDA Giuseppe: **1964**; 5 dic./ **1966**; 29 giu.  
GIUSTI Asiago: **1968**; 20 set./ **1969**, 8 mar.  
GIUSTI Belisario: **1968**; 20 set.  
GIUSTI Cecchina: **1968**; 20 set.  
GIUSTI Guido: **1968**; 20 set.  
GIUSTI Pirro: **1968**; 20 set.

GIUSTI Renzo: **1968**; 20 set.  
 GIUSTI Revenosco: **1968**; 20 set.  
 GIUSTI Ugo: **1968**; 20 set.  
 GIUSTI Venosta: **1968**; 20 set./ **1969**; 8 mar.  
 GIUSTI Vittoria: **1968**; 20 set.  
 GOETHE Johann Wolfgang: **1962**; lug.  
 GOGOL' Nikolaj Vasil'evič: **1962**; lug.  
 GOR'KIJ Maksim: **1962**; lug.  
 GOSSJEAN Jean-Claude: **1954**; 16, 17, 18 set.  
 GRAZIANI Rodolfo: **1952**; mar.  
 GUZZA [?]: **1966**; 19 lug.  
 HEMINGWAY Ernest: **1962**; lug./ **1966**; 20 ago./ **1975**; 2 ago.  
 HERDER Johann Gottfried: **1962**; lug.  
 HITLER Adolf: **1943**; 30 lug.  
 HUGO Victor: **1962**; lug.  
 IOVINE Francesco: **1962**; lug.  
 JOYCE James: **1963**; lug.  
 KANT Immanuel: **1962**; feb.  
 KENNEDY Robert: **1968**; 5 giu.  
 KRUSCEV Nikita: **1958**; 23 dic./ **1964**; 16 ott.  
 LAVORINI Ermanno: **1969**; 13 (e nota), 11 mar.  
 LAWRENCE David Herbert: **1961**; mar. (e nota)  
 LESSING Gotthold Ephraim: **1962**; lug.  
 LÉVI-STRAUSS Claude: **1968**; 5 apr. (nota)  
 LEWIS Sinclair: **1962**; lug.  
 LIBRIDO [?]: **1966**; 19 lug.  
 LINDUNG Yngve: **1966**; 6, 17, 24 lug.  
 LOMBARDI SATRIANI Luigi: **1966**; 25 giu.  
 LOMBARDI SATRIANI Raffaele: **1966**; 25 giu. (e nota)  
 LONGANESI Leo: **1962**; lug.  
 M. Caterina: **1964**; 4, 7, 20 mar., 11, 12, 15-17, 20 apr., 26, 27, 28, 29, 31 dic./ **1965**; 1°, 2 gen., 6, 7 nov./ **1966**; 8, 29, 30 giu., 1°, 2, 11, 12, 17, 18, 19, 24, 31 lug., 4, 12, 18, 19 ago., 3, 7, 9, 10, 11, 12, 13 nov./ **1968**; 6 giu./ **1969**; 5 mar., 14, 15, 16 set., 19, 20 nov./ **1970**; mag., 8 set.  
 MALERBA Luigi: **1969**; 9 feb.  
 MALOCHET Arlette: **1966**; 24 lug.  
 MANZINI Gianna: **1956**; mag.



- MANZONI Alessandro: **1962**; lug., ott./ **1966**; 6 giu.  
MARAINI Dacia: **1966**; 18 mag., 4 lug.  
MATTEOTTI Giacomo: **1943**; 30 lug.  
MAUPASSANT (de) Guy: **1962**; lug.  
MAURO Dora: **1968**; 2 apr. (nota).  
MELIGRANA Mariano: **1969**; 4 feb.  
MISASI Nicola: **1961**; 20 giu./ **1975**; 5 nov.  
MONTALE Eugenio: **1961**; 20 giu./ **1969**; 17 nov.  
MONTICELLI SEMINARA Eleonora (moglie di Fortunato Seminara):  
    **1939**; 29 dic./ **1966**; 27, 29 lug./ **1969**; 7 mar./ **1970**; 22, 24, 25  
    dic./ **1971**; 1°, 2 mar.  
MORANDI Gianni: **1969**; 13 mar.  
MORANTE Elsa: **1975**; 7 set., 5 nov.  
MORAVIA Alberto: **1954**; 14 nov./ **1961**; mar./ **1962**; lug./ **1963**; lug./  
    **1964**; 4 dic./ **1966**; 18 mag., 4 lug., 29 nov.  
MORO Aldo: **1966**; 13 nov.  
MUSSOLINI Benito: **1943**; 30 lug./ **1945**; 8 mag./ **1966**; 13 nov.  
NABOKOV Vladimir: **1961**; mar. (e nota)  
NASSO SEMINARA Pasqualina (madre di Fortunato Seminara): **1939**;  
    14 dic./ **1943**; 26 mag., prima del 7 giu., 16 ago., **1945**; 7 mag.,  
    **1952**; apr., 8 nov./ **1954**; 17 set./ **1955**; set./ **1961**; gen., 12 gen./  
    **1962**; mar./ **1966**; 3-4-5 ott./ **1968**; 13 giu., **1969**; 6 apr.  
NICOLÒ Giuseppe: **1976**; 27 gen. (e nota)  
ORTONA [?]: **1966**; 19 lug.  
OSBORNE John: **1966**; 3 (nota), 4 (e nota) lug.  
PADULA Vincenzo: **1961**; 20 giu.  
PAMPALONI Geno: **1966**; 28 giu.  
PAPINI Giovanni: **1939**; 2 dic.  
PASOLINI Pier Paolo: **1966**; 29 nov./ **1975**; 5 nov., 13 dic./ **1976**; 11  
    ago.  
PASTERNAK Boris: **1958**; 23 dic.  
PATERNÒ Vincenzo: **1975**; 7 set. (e nota)  
PAVESE Cesare: **1962**; lug./ **1969**; 9 mar.  
PAVONE Rita: **1966**; 24, 25 lug.  
PICASSO Pablo: **1975**; 2 ago.  
PIOVENE Guido: **1962**; lug.  
PIRANDELLO Luigi: **1959**; 11 gen./ **1968**; 5 apr.  
PIROMALLI Antonio: **1966**; 30 giu., 1° lug.

- PISANI SEMINARA Giuseppina (nuora di Fortunato Seminara): **1966**; 19, 20, 21, 25, 26, 27, 28, 29, 31 lug., 4, 15, 19 ago./ **1968**; 2 apr./ **1969**; 14, 16 feb., 5, 6, 9, 10 mar., 21 set./ **1970**; 24, 25, 27 dic./ **1971**; 2, 18, 24, 25 mar.
- PORZIO Camillo: **1941**; 18 feb. (nota)
- PRATOLINI Vasco: **1961**; 20 giu.
- PRISCO Michele: **1966**; 5 lug./ **1969**; 22 set. (e nota).
- QUASIMODO Salvatore: **1962**; lug.
- REA Domenico: **1969**; 22 set.
- REPACI Leonida: **1975**; 5 nov.
- ROCCO Alfredo: **1945**; 8 mag.
- ROLLAND Romain: **1939**; 31 ott.
- SAGAN Françoise: **1955**; 19 mar.
- SARAGAT Giuseppe: **1964**; 28 dic./ **1966**; 20 apr./ **1969**; 17 nov. (e nota)
- SARTRE Jean-Paul: **1968**; 4 apr.
- SCHILLER (von) Friedrich: **1962**; lug.
- SCOTT Walter: **1962**; lug.
- SEMINARA Giannino: **1968**; 20 set.
- SEMINARA Giovanna: **1968**; 20 set.
- SEMINARA Irma: **1968**; 20 set. **1969**; 8 mar.
- SEMINARA Ilva: **1968**; 20 set.
- SEMINARA Marco (nipote di Fortunato Seminara): **1966**; 3, 20, 25, 26 lug., 2, 9 nov./ **1969**; 16 feb., 7, 9, 10 mar., 21 set./ **1970**; 25 dic./ **1971**; 25 mar./ **1975**; 17 ago./ **1976**; 2 mar.
- SEMINARA Michele (padre di Fortunato Seminara): **1943**; 24 ago., 10 set./ **1954**; 17 set./ **1968**; 13 giu./ **1969**; 6 apr./ **1976**; 8 mar., 13 lug.
- SEMINARA Oliviero (figlio di Fortunato Seminara): **1939**; 2, 24, 29 dic./ **1940**; 21 ott./ **1945**; fine ago./ **1955**; 18, 19 marzo/ **1966**; 30 giu., 1°, 2, 3, 19, 20, 25, 26, 27, 28 lug., 15, 18, 19 ago., 5, 6, 7, 9, 10, 11 nov./ **1968**; 2 apr./ **1969**; 13, 14, 16 feb., 5, 6, 7, 9, 10 mar., 21 set./ **1970**; 21, 22, 24, 25, 27 dic./ **1971**; 24, 25 mar./ **1975**; 17 ago. (e nota)/ **1976**; 2, 4, 8, 10 mar.
- SEMINARA Roberto (nipote di Fortunato Seminara): **1966**; 3, 20, 25, 26 lug., 2, 9, 10 nov./ **1968**; 2 apr./ **1969**; 16 feb., 7, 9, 10 mar., 21 set./ **1970**; 24, 25 dic./ **1971**; 25 mar./ **1975**; 17 ago./ **1976**; 2 mar.

SEMINARA Salvatore: **1968**; 20 set./ **1969**; 8 mar.  
SOFOCLE: **1940**; 2 feb.  
SONEGO Rodolfo: **1969**; 8 feb.  
STAËL (de) Anne-Louise-Germaine: **1962**; lug.  
STEINBECK John: **1962**; lug.  
STENDHAL (Beyle Henri): **1962**; lug.  
STENO (Vanzina Stefano): **1975**; 7 set.  
TELESIO Bernardino: **1961**; 20 giu.  
TOLSTOJ Lev Nikolaevič: **1962**; lug.  
TRIPODI [?]: **1976**; 27 gen. (e nota)  
TRISOLINI Gilda: **1964**; 27 giu., 20, 23, 24, 27, 28, 29, 31 dic./ **1966**;  
19 mag., 14 giu., 18, 19, 24 lug., 12 ago., 12, 13, 14 nov./ **1969**;  
5 mar.  
TURATI [?]: **1952**; lug.  
TURGENEV Ivan Sergeevič: **1962**; lug.  
UNGARETTI Giuseppe: **1956**; mag./ **1962**; lug.  
VALLECCHI Attilio: **1966**; 28 giu.  
VASARI Giorgio: **1939**; 31 ott.  
VERGA Giovanni: **1961**; 20 giu./ **1962**; lug./ **1970**; dic.  
VIRDIA Ferdinando: **1966**; 5 lug.  
VISCANTI Luchino: **1975**; 7 set.  
VITTORINI Elio: **1962**; lug.  
WERTMÜLLER Lina: **1975**; 7 set.  
WILDE Oscar: **1966**; 4 lug.  
ZAMPA Luigi: **1954**; 14 nov. (nota)  
ZAPPONE Domenico: **1964**; 25 dic./ **1965**; 6, 7 nov./ **1966**; 14 giu., 19  
lug., 13 nov./ **1969**; 23 nov./ **1975**; 17 ago.  
ZOLA Emile: **1962**; lug.

## INDICE



|                            |      |     |
|----------------------------|------|-----|
| <i>Prefazione</i> .....    | pag. | 7   |
| <i>Introduzione</i> .....  | »    | 13  |
| <i>Nota al testo</i> ..... | »    | 35  |
| 1939.....                  | »    | 39  |
| 1940.....                  | »    | 51  |
| 1941.....                  | »    | 61  |
| 1942.....                  | »    | 64  |
| 1943.....                  | »    | 65  |
| 1945.....                  | »    | 115 |
| 1946.....                  | »    | 120 |
| 1947.....                  | »    | 123 |
| 1949.....                  | »    | 126 |
| 1952.....                  | »    | 133 |
| 1953.....                  | »    | 144 |
| 1954.....                  | »    | 159 |
| 1955.....                  | »    | 171 |
| 1956.....                  | »    | 176 |
| 1957.....                  | »    | 178 |
| 1958.....                  | »    | 185 |
| 1959.....                  | »    | 188 |
| 1961.....                  | »    | 189 |
| 1962.....                  | »    | 199 |

|                                              |      |     |
|----------------------------------------------|------|-----|
| 1963.....                                    | pag. | 212 |
| 1964.....                                    | »    | 221 |
| 1965.....                                    | »    | 237 |
| 1966.....                                    | »    | 240 |
| 1968.....                                    | »    | 284 |
| 1969.....                                    | »    | 300 |
| 1970.....                                    | »    | 329 |
| 1971.....                                    | »    | 374 |
| 1972.....                                    | »    | 395 |
| 1975.....                                    | »    | 399 |
| 1976.....                                    | »    | 419 |
| <i>Indice dei nomi citati nei Diari.....</i> | »    | 437 |





Stampato da  
Pellegrini Editore - Cosenza

Con la pubblicazione dei *Diari* di Fortunato Seminara, la Fondazione a lui intitolata, fornisce uno strumento prezioso per comprendere sia la sua opera e la sua personalità, sia la società meridionale nella quale Fortunato Seminara trascorse la maggior parte della sua esistenza.

Si tratta della trascrizione scrupolosa e quasi integrale dei diari che dal 1939 al 1976 Seminara tenne con cura costante. Pochi brani sono stati pubblicati dallo scrittore su giornali di cui era collaboratore ed essi sono puntualmente indicati da Erik Pesenti Rossi, che ha curato questo testo corredandolo di note e di una densa introduzione critica. Entriamo così nel laboratorio dello scrittore...



ERIK PESENTI ROSSI  
nato nel 1963, è professore  
ordinario di letteratura ita-  
liana presso l'università di  
Alta Alsazia (Mulhouse,  
Francia).

Ha scoperto la Calabria e  
Fortunato Seminara, quasi  
per caso, nel 2000, grazie a un incontro con Dora  
Mauro, amica dello scrittore.

Dopo vari soggiorni a Maropati presso la Fondazio-  
ne "Fortunato Seminara" ha pubblicato molti articoli  
in Francia e in Italia sullo scrittore calabrese, fra cui  
ricordiamo: *Fortunato Seminara, la Francia e la  
Svizzera, (1930-1981), tra ambiguità e appuntamenti  
andati in fumo*, in "Letteratura e società", Cosenza,  
Pellegrini editore, n° 15 (settembre-dicembre 2003).

*Fortunato Seminara o la ricerca della coscienza*, in  
"Letteratura e società", Cosenza, Pellegrini editore, n°  
26 (agosto 2007), n° 27 (dicembre 2007), n° 28  
(gennaio 2008).

Ha appena terminato una traduzione francese de *Il  
diario di Laura* di Fortunato Seminara.

ISBN 978-88-8101-588-7



€ 30,00